URANIA

I ROMANZI

GIURAMENTO DI FEDELTÀ

Larry Niven/Jerry Pournelle

MONDADORI

15-5-1994
QUATTORDICINALE
lire 5000

Larry Niven / Jerry Pournelle

GIURAMENTO

DI FEDELTÀ

(Oath of Fealty, 1981)

A Robert A. Heinlein

che a noi tutti ha mostrato il cammino.

PROLOGO

Affinché il male trionfi, è sufficiente che gli uomini probi non facciano nulla.

Edmund Burke

Gli invasori

Altrove a Los Angeles era tardo pomeriggio, ma qui era il crepuscolo. I tre invasori che spiavano dall'aranceto erano nell'ombra. Il cielo mandava bagliori dietro di loro e lame di luce bianco-azzurra filtravano tra gli alberi rendendo ancor più fonde le ombre. Il vento da Santa Ana portava con sé odore di concime e di bucce d'arance schiacciate.

Di fronte il lato orientale di Todos Santos era un muro nero eretto contro il mondo. Migliaia di terrazzi e di finestre in file ordinate in questa luce sembravano solo uno spazio vuoto attraverso fronde grigie, un rettangolo nero che celava il cielo.

Gli invasori batterono le palpebre scrutando la luce incerta, e rimasero immobili sentendo l'assordante battito d'ali sopra di loro. Intorno non c'era nessuno. Non avevano avvistato guardie.

— Ecco. — La ragazza puntò l'indice. La sua voce era bassa quanto il frusciare delle fronde nel vento. — Laggiù.

I due ragazzi guardarono sino a che non scorsero una sagoma quadrata, appena visibile, alla base dell'alta muraglia. Sembrava avere l'altezza di un uomo. — Il portone — disse lei. — Siamo ancora piuttosto lontani. Non sembra, visto da qui, ma quel portone è alto nove metri. La porta più piccola è a sinistra.

— Non la vedo — disse uno dei ragazzi.

Ridacchiò all'improvviso e altrettanto all'improvviso smise. Disse: — Nervoso? Chi, io?

L'altro ragazzo era magro, aveva una barbetta rada e portava una valigetta con una tracolla. Fissò le luci spia sopra la valigia, poi disse: — Puntate verso il portone sino a che non vedete la porta più piccola. Tre, due, uno, via.

Corse stringendo la valigetta al petto, per proteggerla dagli scossoni. Gli altri lo seguirono a una certa distanza. Entrambi reggevano una cassa molto più grande. Il capo stava già estraendo qualcosa dalla valigetta quando i due lo raggiunsero.

— Questa luce infame — disse ansando.

— È sfavorevole anche per le guardie — disse la ragazza. — Ovunque è tardo pomeriggio tranne qui.

Se fosse notte guarderebbero con maggiore attenzione, sapendo di non poter vedere.

L'altro ragazzo sorrise. — Sarà un bello shock per loro.

Sul portone c'era un cartello con un teschio, e sotto una scritta che diceva:

CHIUNQUE VARCHI QUESTA PORTA VERRÀ UCCISO.

La scritta era ripetuta in spagnolo, giapponese, cinese e coreano.

— Più chiaro di così, eh? — disse la ragazza.

S'irrigidì non appena il ragazzo barbuto aprì il portone. Non si levò alcuna sirena d'allarme, e tutti si scambiarono un sorriso in quel momento di trionfo.

Entrarono rapidi. Il barbuto chiuse il portone alle loro spalle.

I

La vita allo stato naturale è solitaria, povera, crudele, brutale e breve.

Thomas Hobbes, Il leviatano

I sorveglianti

Joe Dunhill lucidò il distintivo sulla manica e rimosse un pelucco immaginario dall'impeccabile uniforme blu. La porta era ancora lì, col cartello: SERVIZI DI SICUREZZA, UFFICIO CENTRALE, ingresso proibito al personale non autorizzato. Inspirò a fondo e allungò la mano verso il pulsante. Prima che il dito lo sfiorasse si udì un ronzio e la porta si aprì.

All'interno la stanza era tutta un brillio di acciaio, cromo e formica. Un agente coi gradi di sergente sul colletto sedeva a una scrivania di fronte all'ingresso. Sul ripiano c'era solo un piccolo monitor televisivo.

— Agente Dunhill. Sono di turno.

Il sergente alzò un sopracciglio: — Un po' in anticipo per il turno serale.

— Sissignore. Pensavo potessero esserci delle formalità burocratiche da sbrigare, trattandosi del mio primo giorno.

Il sergente accennò a un sorriso. — I computer s'incaricano di quello. Dunhill? — Aggrottò la fronte. — Ah sì, lei è il nuovo agente che viene dal Dipartimento di polizia di Seattle. Immagino lei avesse un ottimo stato di servizio. Vuole un caffè?

— Si girò verso una macchinetta a un lato dell'ufficio.

— Sì. Leggero e dolce, per favore.

Il sergente premette alcuni pulsanti. La macchina rifletté per un istante poi emise un basso sibilo. Il sergente gli tese una tazza di plastica. — Ecco.

Joe bevve un sorso d'assaggio. — Ehi, è buono.

— Nella sua voce c'era una sfumatura di sorpresa.

— Ma certo... Oh, lei è nuovo qui. Senta, *tutte* le macchine del caffè a Todos Santos fanno un ottimo caffè. Se così non fosse, non le terremmo. La nostra capa ne ha comprato un migliaio.

Perfino i cliché muoiono, pensò Joe Dunhill.

— Come mai ha lasciato Seattle?

La domanda sembrava priva di ulteriori fini e, pensò Joe, forse la era. E forse no. — Todos Santos mi ha fatto un'offerta che non potevo rifiutare.

Il sorriso del sergente era cordiale, ma carico di sottintesi. — Dunhill, io non facevo parte della commissione che ha deciso di assumerla, ma conosco la sua storia. Credo che lei si meritasse di meglio.

— Grazie.

— Già. Ma se fosse dipeso da me non l'avrei presa.

— Ah. — Joe non sapeva cosa rispondere a quell'osservazione.

— Non perché ha sparato a quel disgraziato.

Avrei fatto la stessa cosa anch'io.

— E allora perché non mi avrebbe assunto?

— Perché non ritengo che sia all'altezza di questo compito.

— Ero un buon poliziotto — disse Joe.

— So che lo era. E probabilmente lo è ancora. E

proprio questo è il guaio. Qui non abbiamo la polizia. — Il sergente rise all'espressione perplessa di Joe. — Sembriamo poliziotti, vero? Distintivi.

Uniformi. Alcuni portano la pistola. Ma non siamo poliziotti, Dunhill. Siamo guardie giurate, e c'è una bella differenza. — Si avvicinò a Joe e gli posò la mano sulla spalla. — Senta, spero che se la cavi bene. Andiamo.

Precedette Joe fuori dell'ufficio e lungo un corridoio fermandosi davanti a una porta chiusa.

— Le hanno spiegato il sistema di serrature che usiamo qui? — chiese il sergente.

— Non proprio.

— Tutti a Todos Santos hanno un tesserino di identificazione, dotato di una sorta di magia elettronica... be', per quel che ne capisco io, potrebbe davvero funzionare per magia! Per aprire le porte basta avere il tesserino giusto. Quelli dei residenti aprono le loro porte. Quelli dei servizi di sicurezza aprono molte porte. — Agitò il proprio davanti alla porta. Non successe nulla. — Ma non questa. Gli uffici centrali dei servizi di sicurezza sono una cosa un po' speciale. Bisogna segnalare la propria presenza alla guardia di turno all'interno.

Attesero qualche istante poi l'uscio si schiuse su uno stanzino semibuio delle dimensioni di un armadio a muro. La porta alle loro spalle si richiuse e quella di fronte si aprì in una stanza più grande e ancor più buia.

Le quattro pareti erano coperte di file e file di schermi televisivi, davanti ai quali erano seduti uomini in uniforme. Al centro della sala c'era una grande

consolle circolare con decine di quadranti e pulsanti e altri schermi incassati. Un capitano in uniforme con una cuffia dotata di microfono se ne stava stravaccato su una comoda poltrona davanti alla consolle.

— Dunhill, capitano — disse il sergente. —

Primo giorno. Assegnato a Blake.

Il capitano annuì. — Grazie, Adler. Benvenuto tra noi, Dunhill.

Isaac Blake aveva un volto quadrato con un po' di pappagorgia sotto il mento quadrato, un corpo quadrato che cominciava ad arrotondarsi, capelli sale e pepe, con una predominanza di sale. Se ne stava tranquillo davanti alla fila di monitor bevendo un caffè. Ogni venti secondi o giù di lì girava una manopola e le immagini mutavano.

Sembrava non esserci alcun ordine nel flusso delle immagini.

Ora la telecamera inquadrava le teste di centinaia di persone che facevano spese in un centro commerciale, gli abiti dai colori vivaci che apparivano strani nella luce artificiale, a giorno. Ora si vedeva una grande sala da pranzo. Ora un'angolazione dagli aranceti, con la vista dell'alta muraglia di Todos Santos.

— Accidenti... quant'è grande questa città.

Persino vista su uno schermo TV.

Blake annuì. — Sì, non finisce mai di stupirmi, anche dopo tanto tempo. — Girò la manopola e si vide un muro laterale. Vista da quell'angolazione, i tre chilometri di lunghezza sembravano stendersi all'infinto.

Il caleidoscopio continuò. Traffico leggero in una metropolitana. Atri interni dilatati in lontananza; gente su nastri mobili, gente su scale mobili, gente in ascensori. Una vista da capogiro su un balcone dove un uomo peloso e nudo se ne stava sdraiato in oscena comodità su un materassino gonfiabile.

Trenta uomini e donne seduti davanti a un bancone che saldavano piccole componenti elettroniche su piastre, e chiacchieravano allegramente senza quasi badare a quel che facevano.

La telecamera inquadrò un prato oltre il perimetro di Todos Santos dove una dozzina di dimostranti si aggirava fiaccamente portando cartelli, uno dei quali recava la scritta: DISTRUGGETE

IL COVO PRIMA CHE DISTRUGGA L'UMANITÀ. Blake tirò su col naso e digitò su una tastiera. Sullo schermo apparve una bella ragazza in minigonna che reggeva un sacchetto pieno di provviste; la telecamera la seguì lungo un corridoio zoomando per inquadrarla in primo piano mentre si fermava in una rientranza del muro. Quando trasse dalla borsetta il tesserino,

la porta si aprì e la ragazza entrò lasciando la porta aperta mentre posava il sacchetto su una poltrona Eames. Per un attimo la telecamera mostrò un lussuoso appartamento in perfetto ordine, folti tappeti, quadri alle pareti. La ragazza si stava slacciando la camicetta quando si girò per andare a chiudere la porta.

— Mi piacerebbe vedere il seguito di quello spettacolo — borbottò Blake, rivolgendo un pigro sorriso a Joe Dunhill.

— Naturalmente non dovremmo fare una cosa simile — disse Dunhill.

— No. Non dobbiamo né possiamo.

— Ah. Ho notato che non si vede l'interno di nessun appartamento. Be', neppure io gradirei una telecamera nel bagno.

— Oh, per esserci ci sono — rispose Blake. —

Ma non possono essere attivate senza autorizzazione... eccone una adesso. — Toccò la cuffia. — Capitano, rispondo io a questa chiamata interna.

— Bene.

Lo schermo inquadrò una cucina. Un ragazzino stava estraendo oggetti dagli armadietti, buttando farina a terra, mescolandovi del sale e versandovi poi una bottiglia di sherry. Blake allungò la mano verso un pulsante sotto lo schermo. Dopo una breve attesa, disse nel microfono della cuffia: — Signora, qui l'ufficio centrale dei servizi di sicurezza.

Qualcuno ha suonato l'allarme in cucina e penso che lei farebbe bene a dare un'occhiata. No, signora, non c'è nessun pericolo, però si sbrighi.

Rimase in attesa. Sullo schermo una donna sui trentacinque anni, non molto attraente in quel momento per via dei bigodini e della testa bagnata, entrò in cucina, guardò a terra inorridita e gridò: —

Peter!

Poi alzò il capo sorridendo e si avvicinò alla telecamera. — Grazie, agente — disse. Blake sorrise a sua volta, senza ragione alcuna, e girò una manopola. L'immagine si dissolse.

Joe Dunhill guardava con attenzione. Il sergente Adler aveva ragione: quello non era un lavoro da poliziotto. Si rivolse a Blake: — Non capisco. Lei salta da un posto all'altro.

— Più o meno. Naturalmente vi sono eccezioni, quando qualcuno ci chiede di tener d'occhio qualcosa di preciso. Ma perlopiù osserviamo quello che vogliamo. Dopo un po' intuisci quel che devi guardare.

— Ma non sarebbe meglio assegnare a ciascuno una determinata zona, anziché saltare qua e là?

— I capi non la pensano così. Vogliono che stiamo sempre sul chi vive. E chi potrebbe essere vigile guardando in continuazione la stessa scena?

Gli esperti hanno calcolato quante guardie ci vogliono, quanti monitor per ciascuno di noi, le probabilità di guai... il tutto senza consultarci, però sembra funzionare.

Joe digerì quell'informazione. — Ehm... penso che io sarei più utile nelle strade. A rispondere alle chiamate...

Blake rise. — Quando sarà stato qui un anno, magari la metteranno in un posto dove potrà interagire con gli azionisti. Se dà buona prova di sé.

— Il caleidoscopio continuò. Un nastro mobile e, sopra, su una terrazza alcuni ragazzini, che camminavano. Blake toccò i tasti e la telecamera zoomò sui ragazzini. Qualche istante più tardi il caleidoscopio riprese. — Ci pensi — disse Blake.

— A Seattle lei era un poliziotto e stava tra i civili.

Il suo scopo era arrestare dei colpevoli, no? Il modo migliore per far carriera.

— Certo...

— Be', qui è diverso. — Blake di colpo aggrottò la fronte e posò la tazza.

Joe Dunhill impiegò un momento per capire che Blake aveva perso interesse nella conversazione e un altro per capire perché avesse sgranato gli occhi.

Non era per via dello schermo. A lato si era accesa una luce azzurra.

— Sul tetto — disse con tono perplesso. Poi, con maggiore sicurezza: — Abbiamo visite. Come ha fatto ad arrivare lassù?

Blake digitò sulla tastiera. Sullo schermo si alternarono immagini sconnesse tra di loro, visioni fulminee di dieci chilometri quadrati di tetto: le finestre coperte di tende del night Sky Room; golfisti su un campo; una visione a piramide rovesciata di un cortile interno con una stretta scala e una fila di finestre. Poi una foresta di strutture stilizzate: un campo giochi per bambini, al momento deserto, poi quadri svedesi con bambini appesi come pipistrelli. La piscina olimpionica, affiancata da una piscina larga e poco profonda per i bambini. Un campo da baseball. Un campo da football. Sul tetto di Todos Santos c'erano tutte le strutture sportive possibili e immaginabili per adulti e bambini.

Poi, oltre un basso parapetto, una zona vuota, sacchi di cemento e cumuli di assi di legno, una betoniera al momento non in funzione. La telecamera zoomò su di essa. — Tesserino di identificazione — borbottò Blake. — Per

visitatori.

Devono averla cacciata nella betoniera. Perché mai?

E cosa fa lassù quell'intruso? — La telecamera fece una panoramica del tetto.

— Ecco — gridò Joe Dunhill.

— Sì, lo vedo. Sembra che non porti nulla in mano. Però potrebbe averlo fatto. Dovremo perquisire il tetto. I detector avrebbero segnalato la presenza di oggetti metallici, e lassù non c'è nulla che valga la pena di far esplodere, però dovremo comunque dare un'occhiata.

La figura si spostò rapidamente lungo il parapetto alto tre metri e mezzo che lo separava dal bordo esterno. Procedeva ingobbito, la caricatura di uno che non vuol far si vedere. Trovò un passaggio nel parapetto, esitò e vi s'infilò.

Blake ridacchiò. — Ah! Forse non sarà necessario mandare qualcuno sul tetto. Ha trovato il trampolino.

— Quella non è la zona della piscina.

— Lo so. Delle volte mi chiedo cos'abbia in testa Rand. Lei ha sentito parlare di Tony Rand? È il capo architetto di questo posto. Il trampolino non l'ha messo accanto alla piscina.

— Prego?

— Guardi. Se è un saltatore, non avremo bisogno di chiamare nessuno. — Blake toccò un altro tasto.

— Capitano, l'intruso è sul tetto. Sembra che stia per tuffarsi. — Sistemò la messa a fuoco e l'immagine divenne più netta.

Aveva camminato lungo il parapetto per mezz'ora, cercando un modo per accedere al bordo.

D parapetto sembrava senza fine, e si chiese se potesse scavalcarlo, se ci fossero dei sensori. Todos Santos aveva fama di essere modellata sullo stile

"Grande Fratello"...

Poi vide il varco.Nei pressi c'era una betoniera in cui lui infilò il tesserino per visitatori. Non era suo, e sarebbe stato difficile risalire a lui da quel tesserino, però era comunque l'ultimo indizio rimasto. Forse l'avrebbero trovato e forse no.

Avanzò verso l'apertura del parapetto.

C'era un grande cartello: ATTENZIONE. PERICOLO.

L'uomo non sorrise. Il suo volto lungo e poco attraente era calmissimo, come se non avesse mai conosciuto il sorriso. S'infilò nell'apertura. Era poco

più larga delle sue spalle.

Finiva su una scala di ferro. Oltre i gradini vedeva gli agrumeti e i parchi ai piedi della muraglia, e più oltre le minuscole forme delle case, alcune con il puntolino azzurro di una piscina, un paesaggio in miniatura. Premette la fronte contro il gelido metallo e guardò verso il basso... trecento metri lo separavano dal verde paesaggio che circondava Todos Santos. Trecento metri lo separavano dalla morte.

Salì la scala. Era una strana situazione. I gradini portavano a un rettangolo lungo e stretto. Lo saggiò col piede. Legno ricoperto da tela di sacco... e ondeggiava leggermente.

Un trampolino.

Avanzò su di esso e guardò sotto.

Le terrazze digradavano in prospettiva sino a fondersi con il muro cieco. Il parco dabbasso era una chiazza verde. Una visione più geometrica che reale, linee parallele che si incontravano all'infinito.

Ecco, questa era la fine di una lunga vita frustrata.

Non aveva alcun documento di identificazione su di sé. Dopo una simile caduta, non avrebbero mai scoperto chi era. Che restassero nel dubbio.

Il trampolino ondeggiò mentre lui spostava il peso da un piede all'altro.

— E... se si buttasse? — chiese Joe Dunhill.

— Be', non è un particolare che noi teniamo a far sapere, però c'è una rete che si tende non appena la persona precipita davanti ai sensori. A quel punto la prendiamo e la cacciamo via. In modo che vada a rompere le scatole a qualcun altro — gli disse Blake.

— Ma succede spesso? Lei non mi sembra particolarmente interessato.

— Ma certo che m'interessa. Ho investito cinque dollari nel nostro giro di scommesse. Vede quella tabella? — Blake gli indicò la parete di fronte dove su una lavagna era scritto:

SCOPPIATI A RIDERE 3

INDIETREGGIATI TUFFATI 8

TERRORIZZATI 7

— Questa è la statistica di questo trimestre.

Tragga lei le conclusioni — disse Blake. — Il tetto è come un alto precipizio. Qui ci arrivano tutti i potenziali suicidi a ovest delle Montagne rocciose e alcuni addirittura dal New England e dal Giappone.

Ma quel trampolino è l'unico accesso al bordo esterno, e ha uno strano effetto sulla gente. —

Blake aggrottò la fronte e si grattò il collo. —
Quello ha l'aria di uno che vuol buttarsi. Se fa marcia indietro potrei vincere.
L'uomo era piazzato a gambe divaricate sul bordo del trampolino e contemplava il baratro sotto di sé.
L'immagine della malinconia... sino a che una folata di vento non lo investì costringendolo a danzare su una gamba sola agitando le braccia.
— Forse no — disse Blake. Il saltatore stava istintivamente lottando per la vita. Il vento si calmò di colpo e quello per poco non cadde da un lato del trampolino. Finì a quattro zampe. E lì rimase afferrandosi all'asse. Poi cominciò a indietreggiare verso la scaletta. Quando la raggiunse rimase chino e indietreggiò posando i piedi con molta cautela.
— Il saltatore ci ha ripensato, capitano — disse Blake.
— Bene. Ho mandato delle guardie a prenderlo.
Joe chiese: — C'è qualcuno che ride quando arriva lassù?
— Sì. Strano, vero? Stai per ucciderti. È
l'affermazione più eloquente che puoi fare sul modo in cui ti ha trattato il mondo. È quello che dice Rand, perlomeno. E quando arrivi lassù, trovi un trampolino che aggiunge tre metri alla caduta!
Joe scosse il capo, ridacchiando.
— Non tutti fanno marcia indietro. Una volta ho visto una donna che, arrivata lassù, si è tolta il cappotto (sotto non aveva niente), ha fatto un saltello e si lanciata con un tuffo perfetto. — Sorrise poi si riscosse. — Ma il trampolino fa spesso cambiare idea. Rand non è mica scemo. Ha costruito Todos Santos ed è ancora all'opera, non so se mi spiego. Continua ad apportare modifiche.
— Mi piacerebbe conoscerlo.
— Ne avrà l'occasione.
Non vedo l'ora, pensò Joe. — Cosa succede al saltatore?
— Uno dei capi gli parlerà. Ordini superiori.
Rand vuol sapere cosa li spinge a quel gesto.
Magari escogita modi per dissuaderli. — Blake guardò l'orologio. —
Questo forse dovrà aspettare.
È in arrivo un vip dal Canada e tutti i capoccia saranno impegnati.
— Lo tratteniamo? — chiese Joe. — Insomma, i diritti civili e via dicendo...
— Certo. Alcuni di noi sono veri e propri poliziotti — disse Blake. — È

tutto legale. Todos Santos è legalmente una città. Più o meno. Ma i contributi assicurativi sono più economici per le guardie giurate che per i poliziotti. Però questa è una vera città. Abbiamo persino una prigione. E

anche dei giudici, sebbene non abbiano molto da fare. Gli alti dirigenti della società per azioni si occupano di questioni civili mentre i reati penali finiscono al procuratore distrettuale della contea di Los Angeles.

— Certo le cose qui sono ben diverse... — Joe batté le palpebre e si protese verso lo schermo. —

Ehi...

— Cosa?

— Ho visto lampeggiare una luce. Eccola.

— Ehm. La zona del tunnel. Sarà meglio controllare: è un punto critico... — Manovrò le manopole di controllo e si accese una fila di luci verdi. — Da quelle parti non c'è nessuno che non sia autorizzato. È sicuro di aver visto qualcosa?

— Quasi sicuro.

— Probabilmente qualcuno degli addetti alla manutenzione aveva il tesserino dentro a una cassetta per attrezzi. — Blake sbadigliò. — Mi porterebbe un altro caffè? — Certo.

Preston Sanders occupava un posto molto in alto nella gerarchia di Todos Santos; alto abbastanza da meritare l'assegnazione dell'enorme ufficio, arredato secondo i suoi gusti, con quadri astratti e carte dei cieli. Uno schermo televisivo montato in tek che occupava quasi un'intera parete mostrava gare di sci al rallentatore. Quei movimenti lampeggianti, che passavano dalle riprese in campo lungo alle soggettive di un esperto che, con la videocamera sulla spalla, scendeva lungo le piste più scoscese del mondo, di solito spingevano gli ospiti a chiedere un cambiamento di programma, ma Preston li adorava.

I mobili erano di mogano e tek; persino i pannelli della consolle erano rivestiti di tek, come la base dei monitor sulla scrivania e sulle pareti. Quando Sanders aveva espresso le sue richieste per l'arredamento, Tony Rand, com'era sua abitudine, aveva osservato: — Tutto in tinta, eh?

Sanders, riflettendoci, aveva pensato che non era tanto lontano dal vero. Lui stesso era del colore del tek tirato a cera. E Tony Rand aveva alluso proprio a quello. Adesso Sanders alzò gli occhi su Rand, che faceva del suo meglio per ignorare la vertiginosa visione di un'acrobazia sciistica. — Mi ero chiesto come la pensasse in proposito — disse Preston. — Lei non ha

pregiudizi razziali.

Un'affermazione del genere da parte di un nero avrebbe scosso molti bianchi. Rand rispose: —

Dovrei averne? — e continuando a non guardare l'esibizione sullo schermo finì di versarsi un caffè dal samovar d'argento. Aggiunse un goccio del brandy di Sanders, Carlos Primero, troppo buono per usarlo per correggere il caffè.

— Certo. È normale. Per questo mi ero posto il problema e infine ho trovato la risposta. Lei continua a pensare a Todos Santos come a una prova generale per la costruzione di un'astronave, vero?

— Certo, Pres. Io ho costruito Todos Santos. Chi dovrebbe saperlo meglio di me? Potremmo cominciare a costruirla subito. Il progetto è semplice. Ciò che non siamo in grado di fare è costruire una società tecnologica di poche migliaia di persone che sia autosufficiente.

— La direzione sapeva che lei la pensava così?

Sono sorpreso che le abbiano affidato la costruzione di questo posto. Avrebbero potuto scegliere qualcuno che lo considerava un progetto fine a se stesso.

— Non lo è. Non credo che la direzione lo ritenga tale. Pensano che sia un esercizio in vista di migliori arcologie. E lo è. Dipendiamo ancora troppo da Los Angeles, ma stiamo scoprendo le pecche del progetto e le correggeremo la prossima volta. Brandy?

— Non ora. Devo vedere Art prima che sia tutto preso con quel visitatore... mi sorprende che lei non ne sia al corrente. — Sanders allungò la mano verso il pannello di tek e girò una manopola. La scena sciistica svanì per essere rimpiazzata da una vista di Los Angeles ripresa dalla sommità di Todos Santos.

— So chi è. Sono convinto che Bonner sarà impegnato tutta la sera. Qual è stato il suo grande contributo ai rapporti interrazziali?

— Be', un giorno mi sono detto: sono uno dei circa duecento neri in un edificio grande come una città e sono il vice di Art Bonner. Ed ecco qui Tony Rand, che ha in mente di costruire un'astronave e che si ritrova con un solo nero sul ponte di comando. Poi ho capito: io sono l'esemplare alieno e lei mi sta studiando.

Randy fece un lento sorriso. — L'esemplare alieno. Sul ponte di comando. Interessante... senta, se lei mi dice il colore della sua pelle aliena, io le dico la forma delle sue orecchie aliene.

— Verdi.

— Puntute.

Si scambiarono un sorriso. Rand disse: — Senta una cosa. Sul ponte di comando ci sono degli alieni.

Ma lei non è tra di loro. E sì, li sto studiando.

Ammetterà che Art Bonner è un genio?

— Certo — rispose Preston senza esitare. — So che cosa comporta la carica di massimo potere in questo posto. Nessun altro sarebbe in grado di ricoprirla.

— Pensa che io voglia provarci?

Pensa che Barbara Churchward sia un genio?

Sanders aggrottò la fronte. — Non ho molto a che fare col settore economia e finanze. Art la ritiene tale. — Aggrottò di nuovo la fronte. — Ah, mi par di capire dove vuol andare a parare.

— Appunto — disse Tony Rand. — Ora, entrambi hanno quei trapianti. — Il volto di Rand assunse una strana espressione; simile a quella di un esiliato che guarda verso i patri lidi oltre il mare, pensò Sanders. — Chissà cosa si prova a sapere tutto ciò che si vuole su richiesta? Mah. Possiamo considerare entrambi delle interfacce

uomo/computer. Ciò che devo stabilire è questo: quanto importante è questo anello di congiunzione col computer? Erano entrambi geni prima dei trapianti?

Sullo schermo apparve il profilo fallico del municipio di Los Angeles che si ergeva tra lo smog.

Sanders mise a fuoco l'immagine. — E i trapianti sono molto costosi — disse Preston. — Capisco.

Deve decidere se i comandanti della sua nave spaziale ne hanno bisogno.

— Oppure quelli del mio prossimo progetto.

Perciò mi dica: quei due sono solo dei geni oppure qualcosa di più?

— Come diavolo faccio a saperlo?

— Pensavo che anche lei potesse essere un genio.

Insomma, il solo nero nel gruppo a capo di Todos Santos deve avere qualche numero in più della media.

— Ma che scemata!

— È una domanda?

— Non occorre essere geni. Basta avere una certa intelligenza e essere disposto ad assumersi la responsabilità per gli ordini impartiti, e... —

S'interruppe, non volendo pronunciare la parola che aveva sulla punta della lingua, e guardò Rand per vedere se l'avesse intuita.

Neanche per idea: Rand, del tutto ignaro di cosa lui stesse dicendo, aspettava solo il resto del discorso.

— Bene — disse Preston. — Qui è tutto un gioco politico. Il che implica molti scontri interpersonali, molti compromessi tra persone convinte di avere la risposta giusta. Io spesso mi trovo intrappolato tra i contendenti, forse più di altri, perché sono più in vista.

— Sanders si strinse nelle spalle.

— E allora sopporto. Spesso mi arrendo, anche quando so di aver ragione. Alcuni lo definirebbero un comportamento da Tom.

— Nel senso di zio Tom? Ma lei è uno che dà più ordini di quanti non ne riceva.

Rand non l'avrebbe *mai* capito. Era proprio quella sua caratteristica che lo teneva fuori dalla micropolitica di Todos Santos: tu cercavi di manipolarlo e di colpo ti accorgevi che lui era altrove, intento a ridisegnare gli armadi di casa tua mentre tu stavi cercando di far licenziare qualcuno.

Per questo Sanders di solito si sentiva a proprio agio con lui. Tony Rand non rappresentava una minaccia. Come Art Bonner, era una persona di cui potevi assolutamente fidarti.

Ma se si fosse lasciato coinvolgere, pensò Sanders, sarebbe stato un individuo pericoloso.

D'accordo che la Manutenzione rientrava nella Direzione operativa, ma i supervisori del settore probabilmente si sarebbero schierati con l'Ingegnere capo, se avessero dovuto scegliere. Forse non apertamente, ma... Sanders ebbe la visione di un eventuale avversario di Rand che finiva col ritrovarsi il lavabo collegato allo scarico di fogna mentre l'impianto di climatizzazione gli buttava in casa essenza di puzzola. Gli venne da ridere.

Rand chiese: — Cosa c'è?

— Il nome Sir George Reedy le dice niente?

— No.

— È il tizio che lei non ha voglia di incontrare, il canadese venuto a studiare Todos Santos. Stavo controllando per vedere l'arrivo del suo elicottero.

— Pensavo avesse cambiato scena per essere gentile.

— Tony... Sir George ha avuto un trapianto.

— Ah. Immagino che valga la pena parlargli, allora. — Rand apparve

pensoso.

— Più di quanto non creda. Gli hanno fatto un trapianto per ricambiare un favore fatto dalla sua famiglia. Dubito che fosse un genio prima.

— Ah! — Rand diede un'occhiata al suo nuovo

giocattolo, un Bulova disegnato da Dalì, sottile e flessibile come la manica della sua camicia. —

Be'... devo andare a controllare qualche particolare

— disse. — Forse posso liberarmi più tardi. Pres?

Grazie. — Rand uscì di gran carriera, seguito dall'abbagliante sorriso di Sanders.

Il sorriso svanì non appena Sanders tornò a concentrarsi sui propri pensieri.

La sua famiglia non aveva mai vissuto in schiavitù. Senza dubbio qualcuno era stato schiavo a un certo punto del passato, ma sin dal 1806, la data più remota cui erano riusciti a risalire, i Sanders erano stati liberi e avevano lavorato per il governo americano a Washington. Suo padre era stato un medico del Servizio sanitario nazionale.

Sanders stesso aveva frequentato le migliori scuole private...

...dove erano tutti così progressisti che la parola negro non osavano neppure *pensarla.* E come li aveva odiati quegli snobboni bastardi, ricordò Sanders. Lui si guardava le mani nere e si poneva dei quesiti. Perché mai io non odio Mead e Letterman e gli altri, tutti quelli che si sentono nervosi quando mi parlano?

Drizzò la schiena e cambiò vista sullo schermo, passando da Los Angeles Est alla parte occidentale, verso l'oceano. Con un joystick spostò l'inquadratura sino a che apparve una forma colorata nel cielo pomeridiano, sulla quale zoomò.

Frank Mead, che strillava felice appeso all'aliante.

Mead non era grasso ma *grosso,* e aveva bisogno di un aliante costruito su misura. Mead era uno di loro; uno di quelli convinti che Preston Sanders prima o poi avrebbe dato fuori di matto.

E allora come mai non lo odiava? si chiese Preston. Mi innervosisce, ma non lo odio. Come mai?

Perché non ho avuto una tipica esperienza da nero dei ghetti? È quello che avrebbe detto il mio compagno di stanza all'università Howard.

O forse perché stiamo tutti facendo una cosa in cui crediamo? Stiamo gestendo una civiltà, qualcosa di nuovo, e non dirmi che è molto limitata.

È comunque una civiltà. La prima, da tempo immemorabile, in cui la gente si sente *al sicuro.*

Se solo credessero in me.

Si alzò dalla scrivania. Era l'ora del colloquio con Art Bonner.

II

Il management è stato una delle componenti di grande successo in un secolo che non è stato uno dei più felici nella storia dell'uomo.

Nelle società descritte nei libri di storia, tutti si preoccupavano continuamente del rango e delle priorità. Oggi nessuno bada più alle priorità. Tutti questi manager sono solo preoccuparti di parlarsi l'un l'altro.

Peter F. Drucker,

MANGEMENT'S NEW ROLE in

The Future of the Corporation,

Herman Kahn (a cura di).

I manager

Preston Sanders percorse di buon passo il corridoio del Settore Dirigenti, senza badare alla folta moquette e alle pareti rivestite di pannelli e ornate di quadri. Pensò agli argomenti che doveva affrontare, mettendoli in ordine d'importanza per Bonner, che, avendo milioni di richieste, non poteva assolutamente dare a Sanders tutto ciò che lui chiedeva.

L'antiufficio di Bonner era un capolavoro di comodità, progettato da psicologi che avevano inteso ridurre al minimo il disagio di dover aspettare per essere ricevuti. Delores Martine di certo contribuiva a quella sensazione. Sanders sapeva che, pur essendo impegnata almeno quanto Bonner, e forse anche di più, Delores trovava sempre il tempo per fare quattro chiacchiere con le persone in attesa.

— Dedicati pure al tuo lavoro, Dee — disse Preston. — Io intanto devo sistemare alcune cose.

— Bene. Il signor Bonner sarà libero tra un momento. Ha una chiamata via satellite da Zurigo...

Dai grandi capi, i finanzieri che erano proprietari di Todos Santos. — Fa' pure — la rassicurò Pres.

— Davvero.

Lei annuì e cominciò a scartabellare tra le pratiche lasciando Sanders ai propri pensieri. Lui voleva riflettere sui problemi degli addetti al pozzo di ventilazione 4, ma si distrasse almanaccando su Delores e Art Bonner. Chissà cos'era successo tra quei due? Chiaramente avevano avuto una storia l'anno

dopo che Art era stato lasciato dalla moglie.

Chi mai avrebbe voluto avere una specie di visitatore occasionale come marito e padre dei propri figli? Ma Dee lo vede tutto il giorno. Per un certo periodo erano stati molto vicini, poi più nulla.

Chissà perché?

— Non è più al telefono, adesso — disse Delores.

— Grazie. — Sanders entrò nell'ufficio.

Art Bonner si appoggiò alla spalliera della poltrona di pelle nera e posò i piedi sulla scrivania di noce. Nonostante i mobili di lusso, l'ufficio aveva l'aria di un negozio di rigattiere: modellini di barche a vela; scaffali pieni di cianfrusaglie, inclusi gli orridi souvenir venduti nei banchetti vicino ai porti in dozzine di città turistiche; e insieme agli oggetti marinareschi c'erano "giocattoli da dirigenti" d'ogni tipo, gran parte di essi ridicoli. C'erano anche libri aperti, spesso impilati gli uni sugli altri. Nessuno poteva accusare Art Bonner di essere un maniaco dell'ordine.

Lo schermo sulla parete mostrava un ologramma di Todos Santos in tutta la sua complessità.

— Di nuovo problemi con Zurigo?

— Alcuni. L'OPEC alza i prezzi del petrolio il mese prossimo. Per fortuna abbiamo le nostre fonti di energia — disse Bonner.

— Se riusciamo a conservarcele. Questo è il mio primo problema — disse Sanders.

Bonner sospirò. — Okay, mi dica tutto, Pres. Ma faccia in fretta. Il mio visitatore è in anticipo per l'ora degli aperitivi. — Aggrottò la fronte e l'ologramma si dissolse dallo schermo, rimpiazzato da una vista dal tetto in direzione del municipio di Los Angeles. Un puntolino nero stava venendo verso di loro.

L'edificio era alto circa trecento metri e aveva una base di tre chilometri di lato. Sorgeva tra verdi boschi e aranceti e basse costruzioni di cemento, in completo isolamento nella sua bianca mole punteggiata da finestre colorate. Le sue dimensioni facevano apparire minuscolo tutto il resto.

— Stupendo! — Sir George Reedy premette il

capo contro il finestrino dell'elicottero del Dipartimento dei vigili del fuoco di Los Angeles, poi si girò ammirato verso il suo ospite. Era costretto a gridare per farsi sentire, dato l'assordante rombo del motore. — Signor Stevens, l'avevo visto in televisione, naturalmente, ma non avevo idea...

MacLean Stevens annuì. Todos Santos faceva sempre quell'effetto sui

visitatori, e quindi era abituato a quella reazione. Ma non per questo se ne rallegrava. Anche Los Angeles era una grande città.

— Se guarda in quella direzione, Sir George, può vedere il complesso dell'isola Catalina. Più vicino, sulla terraferma, si vedono le costruzioni sul lungomare. A nostro avviso, Del Rey e Catalina sono, nel loro genere, complessi abitativi notevoli.

Sir George guardò debitamente verso il mare. —

Ah, stavo per chiederle informazioni su quello. L'ho visto mentre lo sorvolavamo. La grande massa bianca...

— L'iceberg. — C'era da immaginarselo, pensò Stevens. Cinquecento miliardi di galloni di iceberg antartico erano stati trasferiti nella baia di Santa Monica. L'acqua di Los Angeles non era mai stata così buona; l'Arizona, San Francisco e i gabbiani di Mono Lake non erano mai stati più felici. L'iceberg era là, al largo, immerso in una sorta di vasca.

C'erano gruppi di scalatori che si arrampicavano sulle sue pareti e una dozzina di boy scout che sciavano sulla neve alla base. — La Romulus Corporation trasporta gli iceberg sin qui. È la stessa ditta che ha costruito Todos Santos.

— Ah.

Non c'era modo di evitare di parlare di Todos Santos. Stevens si arrese con buona grazia e parlò col pilota. — Capitano, vuol per favore fare un giro intorno a Todos Santos per mostrarla a Sir George...

Il ronzio del motore ebbe un lieve mutamento mentre l'elicottero rosso descriveva un cerchio, seguendo il perimetro di zona alberata che circondava l'enorme struttura. Alla loro sinistra si ergeva Todos Santos con la sua trincea di agrumeti e boschi. Reedy guardò dabbasso ed esclamò: —

Ho visto un daino?

— È probabile — rispose Stevens.

Direttamente sotto di loro, nascosto alla loro vista, c'era un anello di casette e condomini cadenti.

MacLean Stevens non abbassò lo sguardo, ma sapeva benissimo che cosa stavano sorvolando.

Isolato dopo isolato, era tutto un succedersi di case abitate da famiglie senza speranza che vivevano di pubblica assistenza, e degli scarti di Todos Santos, un panorama che rappresentava la sconfitta dell'amministrazione cittadina e delle speranze di Stevens.

Il gemito del motore continuava a cambiare tono mentre il pilota

cambiava velocità, e Stevens si augurò che l'ospite non se ne accorgesse. I contestatori di solito non sparavano a quelli del dipartimento dei vigili del fuoco. Non più.

— Ma di cosa è costruito? — chiese Sir George.

— Questa è una zona sismica.

— Sì. A quanto mi risulta è del tutto sicuro —

rispose Stevens. — Per contratto, gli architetti, gli impresari edili e molti lavoratori hanno l'obbligo di abitarvi. La progettazione è stata fatta con la massima cura.

— Ah.

— Per quanto riguarda i materiali, c'è praticamente di tutto. Le strutture portanti sono in genere d'acciaio. I muri sono fatti di materiali che resistono alle sollecitazioni dei venti. Materiali come la lana di vetro rinforzata con filamenti di carbonio. Alcuni conglomerati molto avanzati. Ai livelli più bassi, molto cemento. Vede quelle fessure laggiù? I complessi abitativi vengono assemblati a terra e poi sistemati in loco...

Sir George non stava ascoltando. Aveva alzato il binocolo e guardava il gigantesco edificio. Ben cinquanta piani si ergevano sui boschi e gli agrumeti. A ogni livello sporgevano balconi. A intervalli apparentemente irregolari, e tuttavia secondo una schema che nell'insieme era gradevole, vi erano grandi terrazzi muniti di tavoli e sedie in cui gruppi di persone in abiti multicolori mangiavano o giocavano a carte o facevano altre cose non identificabili da quella distanza.

— Ehi, c'è della gente nuda laggiù!

Stevens annuì. Non quelli che mangiavano o giocavano, naturalmente. Sir George doveva aver guardato i balconi privati. Gli abitanti di Todos Santos amavano prendere il sole, e i balconi erano del tutto isolati gli uni dagli altri. Erano visibili solo ai guardoni in volo sopra il complesso... ma del resto non era uno spettacolo particolarmente nuovo nella California meridionale. Evidentemente, gli alti papaveri canadesi la pensavano in un altro modo.

— E cosa sono quelle cose là sotto? — chiese Sir George. Indicò una serie di bassi tumuli, chiaramente i tetti di edifici sotterranei; i tumuli erano coperti di alberi e cespugli, ma erano dotati di viali d'accesso di cemento.

Stevens si strinse nelle spalle. — Perlopiù aziende alimentari. Allevamenti di polli.

Trattamento degli agrumi. Sir George, non sono un esperto su Todos Santos. Riceverà informazioni più dettagliate all'interno.

— Sì, certo. — Reedy staccò gli occhi dal binocolo e guardò Stevens con simpatia. — Avevo dimenticato che questo non fa proprio parte della sua città. Non è un po' invidioso?

Stevens cercò di frenare la smorfia di disgusto.

La domanda gli aveva ricordato il dolore che di recente lo attanagliava. — Della ricchezza, sì. Del denaro che entra e esce dal paese. Delle esenzioni fiscali. Tutto questo mi dà fastidio, Sir George, ma non invidio la gente che vive in quel formicaio.

— Capisco.

— No, dubito che mi capisca. — L'amarezza era ormai palese, e Stevens continuò, incurante delle conseguenze. — Formiche. Quando sarà là dentro, noterà le analogie. Un sistema di casta perfettamente messo a punto. Guerrieri, re, regine, operai, tutti sono rappresentati. E una forte tendenza a formare gruppi uniformi nell'ambito di ogni casta.

Si bloccò, prima di esagerare. Sarebbe stato meglio che il dignitario in visita lo vedesse coi suoi occhi. Sir George sembrava un grassone stolto, e forse lo era, ma Stevens riteneva che probabilmente non fosse tale. Era sottosegretario di un ministero, e Stevens aveva notato che molti alti funzionari britannico-canadesi affettavano modi scherzosi e buffoneschi, ma era solo una posa da parte loro.

— Ho visto dei dimostranti — disse Reedy.

— Sì — rispose Stevens. — Di ogni genere.

Todos Santos non è precisamente amata dalle nuove generazioni.

— Perché no?

— Forse lo vedrà coi suoi occhi. — E forse no, pensò Stevens. Forse... ah, al diavolo.

L'elicottero aveva virato di nuovo e adesso sorvolava gli agrumeti, in direzione dell'edificio.

Quando l'elicottero si alzò, il tetto divenne visibile.

L'enorme superficie era separata in zone diverse da quattro giganteschi cortili di ventilazione, lungo le cui pareti sporgevano file di balconi interni.

— Sembrano set di costruzioni da cui ricavare la grande piramide — scherzò Sir George. Stevens rise. — In realtà sono ancora più grandi.

Nonostante le quattro enormi aperture, la zona restante era enorme. C'erano giardini, piscine, un campo da golf, eliporti, campi giochi per bambini, torri laterali per gli abitanti degli attici, la casta più elevata di tutte.

— Qual è la fonte di energia che alimenta questo complesso? — chiese

Reedy.

— Idrogeno — rispose Stevens.

— Hanno una centrale nucleare in Messico, collegata con un condotto.

Reedy annuì, compiaciuto. —- Idrogeno. Quindi Todos Santos non inquina Los Angeles.

— No. Era previsto dagli accordi col governo federale. — Stevens fece una pausa. — Alcuni ambientalisti sono tuttora insoddisfatti, però.

Dicono che Todos Santos sta semplicemente esportando lo stesso inquinamento che produce...

Venne interrotto dal rombo dell'elicottero che stava atterrando dolcemente su un cerchio tracciato a un angolo della massiccia costruzione.

C'erano degli uomini ad attenderli. Un vento frizzante sferzava il tetto. Faceva piuttosto fresco, essendo quasi sera, e tutti furono ben contenti di entrare in una delle strutture che sorgevano sul tetto.

La stazione dell'eliporto non era vasta. Gran parte degli uomini erano armati e in uniforme. Le guardie li fotografarono molto educatamente.

— Per favore, vuol posare le mani su questa piastra di identificazione, signore? — lo invitò un tenente. Lo schermo su cui si leggevano i risultati non era visibile ai visitori, i quali non avevano modo di sapere che cosa avesse scoperto la guardia.

Le macchine ronzarono ed emisero due spessi cartellini di plastica. MacLean Stevens, assistente esecutivo del sindaco della città di Los Angeles, e Sir George Reedy, sottosegretario al ministero dello sviluppo urbano del *dominion* del Canada. Le loro foto occupavano metà dei tesserini, e su di essi, in lettere di fuoco, era impressa la scritta: VISITATORI.

— Siete pregati di portarli sempre con voi per tutto il tempo in cui vi tratterrete nella Città indipendente di Todos Santos — disse il tenente. —

È molto importante.

— E se dovessi perderlo? — chiese Sir George.

La sua voce era precisa e scandita, un perfetto accento oxoniense, con la giusta dose di incredulità e disprezzo. MacLean Stevens gliela invidiò.

La guardia parve non raccogliere l'insulto. —

Signore, sarebbe gravissimo. I nostri detector indicherebbero la presenza di una persona priva di identificazione nella Città indipendente, e verrebbero inviati agenti a cercarla. Potrebbe essere molto imbarazzante per lei.

— E anche pericoloso — aggiunse Stevens. —

Tenente, quanta gente è entrata qui e non è mai più uscita?

— Prego? — La guardia aveva aggrottato la fronte.

— Lasci perdere. — Non valeva la pena di infastidire una guardia-a-nolo. Poteva non essere al corrente della cosa. Oppure, pensò Stevens, potrei sbagliarmi io. — Lo accompagno io Sir George, o occorre una scorta?

— Come preferisce, signore. Il signor Bonner...

— il tenente abbassò la voce, mosso forse da timore, o da rispetto, o da entrambe le cose — vi attende. Se pensate di fare delle tappe durante il tragitto, vi prego di informarci in modo che possiamo avvertirlo.

— Probabilmente faremo un giretto nel centro commerciale.

— Bene, signore. Deduco che lei non abbia bisogno di una pianta del luogo.

— No. Sono già stato qui.

— Lo so, signor Stevens. — La guardia abbassò lo sguardo sullo schermo nascosto. — Vi auguro un piacevole soggiorno a Todos Santos.

L'immagine olografica di Todos Santos emanò una luce azzurrata e due puntini blu comparirono nella stazione dell'eliporto. — I miei ospiti saranno qui tra poco, Pres — disse Art Bonner. — Ha bisogno di altro da me?

— No. Ma voglio ribadire il concetto.

L'approvvigionamento di energia nucleare è molto delicato, Art. Se i FROMATES riuscissero a intaccare un condotto di alimentazione *questo* mese, saremmo nei guai.

— D'accordo. Ha l'autorizzazione per gli straordinari delle guardie. — Bonner aggrottò la fronte.

Fece una pausa rapidissima, quasi impercettibile, e Sanders si chiese che cosa il suo capo stesse ascoltando. Be', ascoltare non era il termine esatto.

Chissà cosa si provava ad avere dati che ti si presentavano direttamente alla mente?

— L'amministratore si lamenterà di lei — disse Bonner. — Proprio ieri Mead stava protestando per il mancato rispetto del budget. Ma la decisione spetta a lei.

— Strillerebbe ancor più forte se quei contestatori ci privassero della nostra fonte energetica — disse Sanders.

— Giusto. Pensi alla mia posizione. Sono io che devo render conto a Zurigo, non lei.

Il contratto di Bonner prevedeva la sua autonomia assoluta nell'ambito di Todos Santos.

Rispondeva ai finanzieri che avevano costruito la città, ma costoro non

avevano alcun diritto di interferire nella sua gestione. Naturalmente potevano licenziarlo.

— Faccia del suo meglio — disse Bonner. La sua voce ridivenne seria. — Non si tratta solo di Frank Mead. Zurigo al momento ha dei problemi di liquidità. Il cantiere edile orbitale rappresenta una spesa enorme. Ma al diavolo. Faccia quel che deve fare. Il problema riguarda me e Barbara. Magari Barbara può fare un miracolo finanziario. — Si volse verso il grande schermo e lo indicò con un dito. I puntolini blu si muovevano rapidamente verso il basso. Eccoli. Senta, abbiamo risolto i problemi del personale adibito ai tunnel. Abbiamo promosso tre agenti. Lei ha ridotto al silenzio quel venditore. È autorizzato a far fare gli straordinari al suo personale, che è la ragione per cui si è presentato qui. Per il momento basta. Torni ai campi di cotone, Rastus.

— Sì, badrone. — Era facile scambiare battute del genere con Bonner. Ma non era sempre stato così... e forse era per questo che Bonner lo faceva, pensò Pres. Art non voleva avere un dirigente troppo suscettibile.

— Lei sa come destreggiarsi — disse Bonner. —

Be', i miei ospiti saranno qui tra poco. A bere e folleggiare sino alle ore più impensabili. La bella vita. Per cui indovini chi sarà di turno stanotte alla direzione operativa?

— Sissignore — disse Sanders. Bonner lo scrutò.

Poi premette un pulsante sul bracciolo della poltrona. — Delores.

— Sì, signore — rispose la voce dall'interfono.

— Dee, se Mac Stevens e quel canadese arrivano prima che io sia pronto, falli accomodare nella sezione numero due, d'accordo?

— Sì, signor Bonner.

— Grazie. — Disattivò l'interfono. — Okay, Pres, che cosa la rode?

— Niente...

— Ma che diavolo. Parli.

— Va bene. Non mi piace la posizione in cui mi trovo, capo. — Visto che me lo chiedi, pensò. — Il mio lavoro mi piace. Non si tratta né del lavoro né della responsabilità. Lei non mi ha mai affidato compiti ch'io non potessi affrontare...

— Appunto. Quindi qual è il problema?

— I lavoratori non amano vedermi nei panni del Numero Uno. Numero Due rispetto a lei, certo. Io sono il *loro* nero perché sono il *suo* vice. Ma non in quella posizione.

Bonner aggrottò la fronte. — Le sono giunte delle lamentele? Da chi? Io...

— No. — Sanders alzò le mani, innervosito. —

Non capisce, Art, che lei non farebbe che peggiorare le cose se facesse uno dei suoi famosi discorsi su quest'argomento con... con chiunque. E

poi non si tratta di una persona in particolare.

Nessuno vede di buon occhio la mia posizione di potere. Molti non si rendono neppure conto di avercela con me. Alcuni ce la mettono tutta per darlo a vedere. *Ma io non posso permettermi di commettere errori!* Neanche uno.

— Neppure io.

— Sciocchezze. Lei non può permettersi di fare un *grosso* errore. Io nessuno in assoluto.

— Mi sta chiedendo di sostituirla perché non è più in grado di svolgere il suo lavoro?

— Se lei la pensa così, faccia pure.

— Io non lo penso affatto. Se così fosse l'avrei sostituita molto tempo fa. — Bonner sospirò e scosse il capo. — Va bene. Lei sa dove trovarmi.

Ma per l'amor del cielo, veda di lasciarmi in pace per un paio d'ore.

— Certo. Quella è una cosa che ho sempre saputo fare — disse Sanders. — E se arriva qualche guaio grosso e io non posso raggiungerla...

— Sì?

— Me ne occupo io, Art. Lo sa.

— Bene. E adesso posso ricevere il canadese?

Abbiamo finito?

— Certo.

— Per il momento. Uno di questi giorni ne parliamo a pranzo — disse Bonner. — Prenda appuntamento attraverso Delores. — Guardò la fila di monitor davanti a sé. Erano tutti incorniciati in verde. — Lei ha carta bianca. Mi chiami quando rientra in ufficio. Da quel momento, la responsabilità è sua.

Sanders, uscendo, notò che i puntini blu erano scesi sino al Settore Dirigenti.

— Se teniamo la voce bassa, possiamo parlare qui. — Il ragazzo barbuto sembrava incerto, ma visto che non si erano levate sirene d'allarme, sorrise.

Gli altri annuirono e aprirono uno scatolone. La ragazza tirò fuori una maschera antigas. Nel tunnel faceva caldo, e lei si asciugò il sudore dalla

fronte prima di infilarla.

III

Gli usi e i costumi ci riconciliano con qualsiasi cosa.

Edmund Burke

Un giro del formicaio

La hall dava su una fila di ascensori.

— Il Settore Dirigenti è dabbasso — disse Stevens. — Possiamo scendere direttamente oppure fare un giro del formicaio prima che ci affidino a una guida.

— Ma io pensavo che fossimo attesi.

— Non si preoccupi. Bonner ha un sacco di cose da fare e sa esattamente dove ci troviamo.

— Davvero? Allora c'è un modo per seguire gli spostamenti di questi tesserini.

Stevens annuì. — Faremo un giro in alcuni dei passaggi esterni. Non sarebbe giusto portarla subito al centro commerciale.

— Perché?

— C'è troppo da vedere. Ogni tipo di negozio possibile e immaginabile, ed è piuttosto affollato.

Reedy aggrottò la fronte. — Se è così grande, come mai è affollato? Di certo qui non abita poi tante gente da...

— Non sono i residenti — rispose Stevens.

Aveva un'espressione amara sul volto. — Sono abitanti di Los Angeles. Molti di loro vengono qui a fare spese. Diavolo, non posso dar loro torto. È

comodo. Tutti i negozi sono riuniti in un unico posto e ci si arriva con la metropolitana. Ma il denaro che entra non esce più, perlomeno non torna a Los Angeles.

— Ma... — ansò Reedy mentre il pavimento precipitava sotto di lui. — Ehi, che discesa! —

Guardò l'indicatore dei piani lampeggiare rapidamente. — Immagino che voi non possiate impedire alla vostra popolazione di venire qui?

— E come? — chiese Stevens. — Ci abbiamo

provato una volta. Ma i tribunali hanno dichiarato illegali le nostre ordinanze... e poi la gente non le avrebbe rispettate comunque. E poi aveva ben poca importanza. Todos Santos è proprietario delle linee della metropolitana. Questo è il nodo centrale... ed è più facile andare da San Pedro alla San Fernando Valley passando di qui che fare il tragitto in auto. E

infinitamente più facile che prendere l'autobus.

La porta dell'ascensore si aprì su un ampio corridoio. — Siamo al Livello 15 — disse Stevens.

— Perlopiù piccole imprese, lavoratori waldo...

— Lavoratori waldo?

— Sì. — Stevens aveva l'aria di uno che ha inghiottito un topo vivo. — È l'ultimo sistema escogitato da Todos Santos per succhiare denaro a L.A. I tecnici specializzati sono scarsi. Molti di loro vorrebbero abitare a Todos Santos, ma qui non ci sono abbastanza posti di lavoro. Allora abitano qui e lavorano là... le macchine utensili sono a Los Angeles e vengono manovrate via modem. Il nome tecnico è "sistemi telecomandati".

Stevens si diresse verso un nastro mobile. — Stia attento a dove mette i piedi. — Salirono sul nastro in movimento. — Questa è più lenta di altre. Se vuole arrivare all'altro capo dell'edificio, va a un altro piano e prende il nastro espresso.

Il soffitto era alto e gli ingressi agli uffici erano solo una serie di porte chiuse; a intervalli molto ampi c'era una fugace vista del mondo esterno.

Lungo alcune pareti c'erano piante in vaso, ma per il resto non si aveva mai l'illusione di essere fuori di un edificio.

— È stato Todos Santos a costruire la metropolitana di Los Angeles? — chiese Reedy.

— Certo. Hanno i capitali. I ricavati del petrolio del Medio Oriente incanalati attraverso Zurigo. E

hanno anche i macchinari, le scavatrici semiautomatiche. Stanno persino costruendo una linea che passa proprio sotto il mio ufficio in municipio. Con le loro attrezzature sono in grado di scavare con una spesa che è il dieci per cento di quello che verrebbe a costare a noi.

Il lato interno del corridoio era un susseguirsi di insegne di piccole industrie elettroniche, servizi di riparazione, industrie leggere di vario genere, inframmezzati da piccoli negozi. Talvolta c'era una lunga fila di porte chiuse con una singola insegna: Westinghouse, Teledyne, International Security Systems, Oerlikon, Barclay-Yamashito Ltd., erano tra le più appariscenti.

Finirono di fronte a una fila di porte di ascensori.

— Be', ora che ha visto le parti squallide, possiamo procedere al centro commerciale — disse Stevens.

— È una vista da non perdere.

L'ascensore precipitò come una cassaforte in caduta libera. Stevens spiò

la faccia di Reedy quando la porta si aprì.

Reedy sapeva già cosa aspettarsi. Gran parte dei visitatori lo sapevano. Tuttavia impiegavano qualche secondo a capacitarsi di quello che si parava davanti ai loro occhi.

Si trovavano di fronte a un enorme passaggio che attraversava diagonalmente tutto il pianterreno di Todos Santos. Era lungo quasi cinque chilometri. I nastri mobili al centro erano un brulichio continuo di persone che avanzavano e indietreggiavano, pur restando fermi. Le linee si incontravano all'infinito.

A entrambi i lati c'erano vialetti per pedoni dove la gente passeggiava guardando le vetrine, entrando e uscendo dai negozi, fermandosi a chiacchierare animatamente e ostruendo il passaggio. In alto c'erano file e file di balconate. I residenti vi passeggiavano oppure si affacciavano pigramente a guardare dabbasso. Sulle pareti scorrevano, a velocità impressionanti, ascensori in gabbie di vetro. Uno spazio gigantesco racchiuso da muri e tetto: era questo l'elemento sconvolgente, ma lo shock più grande era la constatazione che tutti questi compratori non sembravano curarsene più di tanto.

Stevens ridacchiò. — È vero che ci si può abituare a tutto. — Lo precedette nel passaggio.

All'ingresso c'era un enorme cartello:

PROPRIETÀ PRIVATA

PERMESSO DI ACCESSO

REVOCABILE

IN QUALSIASI MOMENTO

— Sarebbe a dire? — chiese Sir George.

— E da prendere alla lettera — rispose Stevens.

Rimasero a guardare per qualche istante, poi Mac pilotò il visitatore sul nastro mobile. Sir George sembrava esserci abituato. Gran parte dei nuovi centri commerciali e degli aeroporti ne erano dotati, benché non fossero di un modello così avanzato.

Il nastro esterno era largo e munito di sedili. Una serie di nastri più stretti lo separavano da un altro grande nastro centrale, anch'esso con posti a sedere.

Ogni nastro si spostava a velocità sempre più elevate, e quello centrale raggiungeva i cinquanta chilometri l'ora. Si spostarono attraverso i nastri sino a raggiungere il più veloce, e sedettero accanto a un divisorio trasparente che si spostava con loro.

Le linee parallele convergevano in un punto all'infinito. Sopra le loro teste sorgeva una città di medie dimensioni. Mac lo sapeva, ma non era mai stato capace di avvertirne la presenza, in questo colossale... locale.

Attraverso la partizione di plastica vedeva scorrere volti e abiti colorati dei passeggeri procedenti nella direzione opposta, una confusa chiazza di umanità. Ai lati c'erano file e file di negozi, tutti affollati. Reedy notò una filiale del Dream Masters, una catena che vendeva quadri di soggetti fantasy. Passarono l'incrocio con un corridoio laterale che portava a un altro livello, anch'esso dotato di vialetti e zone di riunione, altri cambiamenti di livello; balconate sovrastanti il nastro trasportatore, e bordate anch'esse di negozi.

I negozi non erano sistemati secondo alcun ordine, tuttavia le insegne... Reedy aggrottò la fronte, perplesso. Cos'avevano di particolare quelle insegne?

— Se n'è accorto? La direzione consente la pubblicità — spiegò Mac Stevens — ma regola le dimensioni dei cartelli e ha nominato un comitato per l'estetica che stabilisce le regole. Se ad Art Bonner non piace qualcosa, è probabile che venga dichiarato poco estetico.

Articoli sportivi, cartolerie, abbigliamento, biciclette, ristoranti, banche, elettronica di consumo, musica, librerie. La gente si spostava senza alcuno schema riconoscibile. Gli edifici avevano un'aria fragile: non erano fatti per sopportare l'inclemenza del tempo. Sir George di colpo sorrise alla strana vista di una tabaccheria, costruita in apparenza di mattoni, e solida quanto una piramide dei Maya.

— Ma la gente compra qualcosa? — chiese Reedy. — Nessuno ha borse o pacchi.

— Ragioni di sicurezza — disse Stevens. — I visitatori si fanno consegnare la merce. O all'uscita o direttamente a casa. E neppure i residenti, in genere, si portano appresso gli acquisti. Alle guardie non piace.

— Credevo che gli americani da tempo immemorabile non si peritassero di mandare a quel paese la polizia — disse Reedy.

— Certo. Ma i residenti di Todos Santos sono diversi. Non dico che le guardie proibiscano ai residenti di portare pacchi. Ho detto solo che non è cosa a loro gradita. E i residenti preferiscono non osteggiarli deliberatamente. Preferiscono cooperare.

— Erano arrivati all'estremità opposta dell'edificio e Stevens lo guidò attraverso le corsie per giungere infine al passaggio pedonale.

— Non tutti hanno i tesserini — osservò Reedy.

— Non più della metà, direi.
Stevens annuì e lo condusse alla fine del passaggio diagonale. Varcarono una delle tante uscite. — Se non avessimo tesserini per visitatori con accesso illimitato, ci avrebbero fermato proprio qui — disse. — Il centro commerciale è una zona aperta. Lasciano entrare quasi chiunque.
Sorvegliano solo noti criminali e terroristi. —
Strinse le labbra. — Con la loro metropolitana superveloce, sottraggono un grosso giro d'affari alla città.
Indicò un lungo corridoio. — Perimetro est, piano terra. In gran parte costituito da appartamenti.
La vista è splendida.
— Solo abitazioni? Sembra una progettazione infelice...
— No, non del tutto. Qui, come altrove, c'è un po'
di tutto. Night club, ristoranti, club privati, persino alcuni negozi esclusivi. Naturalmente tutto quello che è qui ha solo una clientela interna, con l'eccezione di clienti privilegiati, detentori di permessi di accesso permanenti.
— Che strano — osservò Reed. — Credevo che i visitatori fossero benvenuti. Perché tutte queste limitazioni?
— Oh, ci sono delle ragioni. — Stevens indicò una porta, che si aprì non appena vi si avvicinarono.
All'interno c'era una guardia in uniforme rossa e blu. La guardia giurata rivolse loro un sorriso mentre si avviavano verso un'altra fila di ascensori.
In attesa c'era una cinquantina di persone. Tutte munite di tesserini, alcuni dei quali con la scritta VISITATORI. Reedy osservò la gente e i tesserini senza dir nulla.
Non c'era modo di classificarli. Apparivano in tutto e per tutto abitanti di una grande città scelti a caso. Che cosa li faceva sembrare come una riunione di lontani parenti? Reedy non riusciva a capirlo.
L'ascensore salì rapidamente e li depositò su un altro nastro. Erano lungo il perimetro esterno e passarono davanti ad appartamenti e a zone all'aperto che davano su solari lungo il muro esterno; chiaramente si trattava di una zona prospera.
— Be' — disse Sir George. — Non ci ho capito niente. Cos'ha di diverso questa gente... che cosa li rende simili? Non sono vestiti in colori sgargianti come uno si aspetterebbe nella California meridionale, ma non può trattarsi solo di questo.

Stevens rise. — Formiche. No. Be', ammetto che non lo so neppure io, non del tutto. Ma ha notato com'era tutto tranquillo nel centro commerciale, nonostante la gran folla?

— Be', sì. Non c'era affatto il rumore che mi sarei aspettato. È per via di un qualche regolamento?

— Gli usi e i costumi. Qui contano molto. A proposito, non mi sorprenderebbe se qualche guardia della Società ci ascoltasse attraverso i tesserini.

Sir George guardò il proprio come se avesse visto un ragno velenoso zampettarvi sopra. — E ai residenti sta bene questa faccenda?

Stevens si strinse nelle spalle. — I tesserini dei residenti sono diversi. O perlomeno è quanto viene loro detto. Però i residenti vogliono tutta questa sorveglianza. E un altro uso. La tradizione di Legge e ordine qui è molto forte. La mentalità da stato di assedio...

— Paranoia?

— Be', hanno le loro buone ragioni. Anche i paranoici hanno dei nemici — disse Stevens. —

Ecco, siamo quasi a destinazione: è la prossima uscita. Ha seguito le ultime notizie? i FROMATES, Friends of Man and the Earth Society, l'associazione degli amici dell'uomo e della terra, tentano in continuazione di sabotare Todos Santos.

Per non dir nulla di altri gruppi ostili. Poi ci sono gangster puri e semplici che cercano di estorcere del denaro. Bombe puzzolenti. Reti per api. Quel genere di cose, perlopiù, ma talvolta i terroristi escogitano qualcosa di brutto, come la granata che ha ucciso una dozzina di persone nel Crown Center Arcology nel Kansas. — Si strinse nelle spalle. —

La nostra polizia non ha avuto molto successo nell'acciuffarli al di fuori, e allora la Società si è munita di una polizia tutta sua.

— Ma questo non è come favorire l'azione dei terroristi? — chiese Reedy. — Uno dei loro scopi è scatenare una reazione. Rendere la situazione così disperata che la gente accetta di buon grado qualsiasi cambiamento...

— Qualsiasi cambiamento in grado di proteggerli

— disse Stevens.

Il viaggio terminò davanti a un'altra fila di ascensori: ne presero uno diretto verso l'alto, al Settore Dirigenti. Uscirono in un ambiente tutto pannelli di legno e spessa moquette. Sir George si rese conto di essere del tutto smarrito.

Tutti i residenti di Todos Santos avevano provato quel momento di smarrimento, con l'eccezione dei bambini e di Tony Rand. Ci si può perdere nelle strade di qualsiasi città, ma smarrirsi a Todos Santos era come perdersi nelle grotte di Carlsbad.

Trovarsi immersi in un ambiente tridimensionale, in un labirinto di quasi due chilometri cubici.

Il momento di smarrimento svanì. Per Sir George aveva poca importanza aver seguito un cammino tortuoso. Aveva delle guide, non era intrappolato.

Ma quella sensazione capitava a tutti.

MacLean Stevens era sui trentacinque anni e molto atletico, mentre Art Bonner aveva una decina d'anni più di lui e un'andatura leggermente claudicante, risultato del servizio militare. I capelli di Stevens erano castano chiaro, quelli di Bonner scuri e radi sul cocuzzolo, con una piccola pelata che il barbiere aveva sempre maggiori difficoltà a dissimulare. Entrambi erano alti, oltre il metro e novanta, Bonner forse era un paio di centimetri in più e pesava dieci chili più di Stevens.

Messa così, si potrebbe pensare che i due non si assomigliassero affatto: tuttavia chi li conosceva, e anche chi li incontrava di sfuggita, era più colpito dalle loro caratteristiche comuni che dalle loro differenze. Non era una cosa che poteva essere definita con precisione. Di certo sarebbe stato impossibile scambiarli l'uno per l'altro. Ma entrambi guardavano le persone allo stesso modo, ed entrambi parlavano con lo stesso tono di voce: quel tono autoritario di chi è talmente abituato a vedersi obbedito che non ha bisogno né di urlare né di minacciare.

— Che piacere rivederla, Mac — disse Bonner.

— È passato tanto tempo — rispose Stevens, automaticamente.

— Art, questo è l'onorevole Sir George Reedy, sottosegretario al ministero dello sviluppo urbano del governo canadese. Scusi se siamo un po' in ritardo, ma mi sono permesso di mostrare a Sir George il centro commerciale...

— Certo, lo so — disse Bonner.

— Accomodatevi, vi prego. Qualcosa da bere?

Abbiamo praticamente tutto quello che potreste desiderare, e altre cose che non vi verrebbero neppure in mente.

— Sembra che lei voglia far sfoggio di ospitalità

— disse Sir George sorridendo. — Pimm's Cup, per favore.

— Certo. E per lei, Mac? Il solito?

— Sì, per favore.

Bonner indicò le poltrone di pelle e prese posto in una esse uscendo da dietro la scrivania. La luce dell'ufficio si modificò leggermente, in modo che solo l'angolo riunioni risultasse illuminato.

Sullo sfondo si udiva un basso ronzio. Per il resto l'ufficio era immerso nel silenzio. — Questo è un posto eccezionale — disse il canadese. — Sono rimasto molto colpito. — Ma appariva a disagio.

C'erano troppe stranezze, qui... e quel senso di smarrimento di poco prima non l'aveva ancora abbandonato del tutto.

— Grazie — disse Bonner. — Desidera vedere

qualcos'altro? Le mostro una cosa. — Fece un gesto in direzione della parete e le immagini decorative sparirono per lasciar posto a un enorme spaccato tridimensionale di Todos Santos. Qualcosa sembrò sgusciare attraverso la rappresentazione olografica del luogo, costruita in forma di diagramma, con le linee fin troppo realistiche di un progetto architettonico. L'immagine sparì, rimpiazzata da una successione di inquadrature colorate, in movimento: negozi, gente sui nastri mobili, un'orgia di colori.

Sir George aggrottò la fronte.

— È il percorso che abbiamo seguito per venire qui...

Bonner sorrise. — Appunto. — Ricomparve il diagramma. — Vede i puntini in movimento?

Quelli sono dei dipendenti di cui vogliamo controllare i movimenti. I vostri tesserini sono da Vip e quindi sono stato in grado di seguire i vostri spostamenti. Non che io li abbia seguiti, ma il vostro percorso è stato registrato...

Il ronzio si fece più forte. — Eccoci qui — disse Bonner. Si stava divertendo. Il rettangolo nero del tavolino tra le poltrone si aprì e apparvero tre bicchieri. Bonner allungò la mano e prese il vassoio.

— Pimm's Cup. Talisker. Un royal gin fizz per Mac. Non so come faccia a bere quella porcheria.

Salute!

Sir George rise e gli altri lo imitarono. —

Fantastico. Devo ammettere che pensavo se ne fosse dimenticato... — Il sorriso svanì.

— Chi era incaricato di ascoltarci? — chiese.

— Nessuno — rispose Art. — Oh, mi scusi, Sir George. Mi piace fare queste sorprese con cibi e bevande, ma nessuno ci ascolta. Ho usato il mio

trapianto per dire a MILLIE quello che volevamo.
— Capisco. — Gli occhi di Sir George in quel momento non guardavano nulla in particolare.
Bonner sorrise. — Ci riprovi. Usi il suo cognome per avere l'accesso.
— Ah, grazie.
— Prego. Le ho dato un tesserino da Vip. Mac, a che punto siamo col suo trapianto?
— Crede che il comune abbia un milione di dollari da buttar via? — chiese Stevens. —
Abbiamo difficoltà a pagare gli straordinari agli operatori della nettezza urbana. — Stevens lanciò un'occhiata circospetta a Sir George. — Non sapevo che lei fosse tra gli eletti.
Reedy lo guardò con aria comprensiva. — In effetti non lo sono. La mia famiglia ha contribuito a PSYCHIC LTD e ci hanno ripagato con questo. —
S'interruppe cercando le parole giuste. — Strumenti molto utili, ma, sa, la comunicazione con un computer è pari a quella che si può ottenere con una buona consolle portatile.
Reedy e Bonner si scambiarono uno sguardo d'intesa. Un'occhiata che tagliava fuori MacLean Stevens. Un'occhiata che due vedenti avrebbero potuto scambiarsi in presenza di un cieco.
— Be', cosa gradirebbe vedere, Sir George? —
chiese Bonner. — Come avrà capito, siamo fieri di Todos Santos. La cena sarà piuttosto presto, verso le sette, ma abbiamo ancora molto tempo. E con noi ci sarà il signor Rand, il progettatore capo.
— Mangeremo nella mensa?
— Pensavo a Schramm's. Il miglior ristorante ungherese del paese.
— Ehm.
— Accidenti, Mac, non sto cercando di nascondere nulla — disse Bonner. Sorrise. — Alla mensa non servono bevande alcoliche, e il cibo non è nulla di speciale, pur essendo abbondante. Devo annullare la nostra prenotazione da Schramm's?
— La mensa, senza alcun dubbio — disse Reedy.
Ed ebbe l'impressione che Stevens pensasse di aver vinto un punto in un qualche gioco complicato.
Ci fu un silenzio imbarazzato, e Sir George lo spezzò dicendo: — Come sa, pensiamo di costruire un complesso analogo. Dobbiamo comunque fare nuove case e il governo si chiede se non dovremmo ispirarci a questo

esempio molto razionale. Qui, a quanto mi risulta, ci sono duecentocinquantamila persone.

— All'incirca — rispose Bonner. — MILLIE sarà in grado di dirglielo con precisione. Ma non dovremmo tagliare fuori Mac. — Si concentrò per un istante e i dati comparvero sullo schermo.

Totale residenti 243.7

Visitatori con accesso illimitato al centro comm. 31.293

Visitatori con permessi speciali 18.811

Lavoratori non residenti 114

Visitatori non autorizzati 7

Detenuti 1

— Chi è il prigioniero? — chiese Stevens.

Bonner lo guardò con aria pensosa, poi rispose:

— Uno che voleva suicidarsi. Lo hanno trattenuto nell'ufficio centrale dei servizi di sicurezza. È in arresto da tre ore. Lo rilasceranno entro la mezzanotte se nessuno trova il tempo di interrogarlo prima di allora. Suppongo che stiamo illegalmente trattenendo uno dei suoi, vero, Mac?

— No.

Sullo schermo apparirono altre scritte. Quante persone abitano qui?

Numero previsto 275.000

Residenti attuali 247.453

Residenti in edifici circostanti 976

— Circa un quarto di milione, allora — disse Sir George.

Bonner annuì. — In un'area di circa dieci chilometri quadrati, o circa venticinque chilometri quadrati tra edifici e giardini. È la più alta densità di popolazione mai raggiunta sulla terra. Ricordate gli studi condotti anni fa, secondo i quali se la densità era troppo elevata la popolazione impazziva? A quanto pare, qui non è accaduto.

MacLean Stevens ridacchiò. Bonner gli lanciò un'occhiata minacciosa, poi sorrise a sua volta.

— Dove ha in mente di costruire, Sir George? —

chiese Bonner.

Reedy alzò le spalle. — Abbiamo tutta una serie di luoghi possibili. Abbiamo talmente tanta terra disabitata...

— Non può funzionare — borbottò Stevens.

Bonner non disse nulla e scambiò un'occhiata significativa col losangelino.

Bonner sta ridendo di questo, pensò Reedy.

Perché? Mi aspettavo che Stevens disapprovasse l'idea, Dio sa quanto odia questo complesso - non è forse l'atteggiamento di tutti i losangelini? - ma perché i due sembrano condividere l'ilarità?

E come mai, nonostante il fallimento di tre arcologie analoghe, Todos Santos rappresenta un grande successo nonostante sia nel bel mezzo di una decina di milioni di nemici nell'area metropolitana di Los Angeles?

IV

Qual è l'uomo che non deve nulla alla terra in cui vive? Quale che essa sia, le deve la cosa più preziosa che l'uomo possieda: l'etica delle sue azioni e l'amore per la virtù.

Jean Jacques Rousseau

Re e maghi

La guardia si girò con un'espressione perplessa sul volto. — Pare ci sia un'interferenza nel Tunnel 8, capitano.

— Che genere di interferenza?

— Il controllo video non funziona.

Il capitano di turno aggrottò la fronte. — All'8?

Quella è una zona strategica. Non vogliamo intrusi all'8... — Digitò qualcosa sulla tastiera, poi sembrò sollevato. — MILLIE indica che si sono lavori di riparazione in corso. Hanno persino l'autorizzazione per gli straordinari. Richieda che venga immediatamente ripristinata la comunicazione video.

— Diamine, è quasi ora di cena. Non riusciranno a ripararlo stasera.

Il capitano si strinse nelle spalle. — Se non ce la fanno, manderemo una guardia. Comunque proviamoci. Stanno già facendo lavori da quelle parti: magari possono occuparsi anche di questo. —

Guardò di nuovo i dati sullo schermo e annuì. —

Sembra tutto a posto. Nessuno ha aperto uno dei portoni esterni. Mi informi non appena il controllo video sarà ripristinato.

— Certo. — La guardia si sistemò meglio sulla poltroncina e sorseggiò il caffè mentre il caleidoscopio di immagini riprendeva.

Anthony Rand posò il ricevitore facendo una smorfia. Le telefonate di Genevieve erano sempre una sgradevole esperienza, e lui non sapeva decidere se fossero peggiori le liti o i tentativi di rappacificazione. Perché diavolo non si sposava e non lo lasciava in pace? Non gli era stata affatto utile quando lui cercava di far carriera e infine, quando lui non era salito

abbastanza in alto per i suoi gusti, lo aveva lasciato portandosi via Zachary e due terzi del suo già miserando reddito. Adesso, naturalmente, voleva tornare con lui.

Non vuole vivere con me: vuole vivere a Todos Santos, pensò Tony. E ch'io sia dannato se le permetterò di venire qui e vivere come una principessa grazie alla mia posizione sociale.

Naturalmente lei aveva uno strumento di ricatto: Zach, il figlio undicenne. E aveva qualche valido argomento. Il ragazzo aveva bisogno di un padre, ma Tony Rand non aveva tempo di occuparsi di un figlio - era a stento riuscito a ricevere qualche visita del bambino - e qualcuno doveva pur occuparsi di Zach, e perché non la madre? E forse la loro separazione non era stata così semplice e unilaterale. Lei aveva una versione tutta sua...

Sussultò ricordando, suo malgrado, i rapporti fisici con Genevieve. Era fantastica a letto. Da troppo tempo lui non aveva un'avventura amorosa soddisfacente, Non aveva tempo per quello; non aveva tempo per trovare nuove amiche. Peccato che non si potessero noleggiare le amanti. Aveva sentito dire che era possibile, che c'erano donne le quali, di buon grado, fingevano di essere affettuose e piene di attenzione quando ne avevi bisogno e che, quando avevi altro da fare, erano perfettamente autonome. Chissà dove si trovavano ragazze così.

Non che avesse paura di chiedere informazioni, ma proprio non avrebbe saputo a *chi* chiederle.

Perché non Genevieve? Gli aveva fatto una proposta di quel genere... no, ch'io sia dannato se accetto un accordo simile.

Il suo appartamento era del tutto diverso dalle altre residenze di Todos Santos. Era vasto perché il suo status comportava una rispettabile abitazione, ma gran parte dello spazio era concentrato in un enorme salone. C'era una piccola camera da letto che usava di rado perché era troppo lontana dal tavolo da disegno; una volta aveva dimenticato una buona idea mentre incespicava dalla camera al tavolo, e aveva giurato che un incidente simile non gli sarebbe capitato mai più.

Il tavolo da disegno occupava un'intera parete del salone: una vasta distesa di metallo coperta di strumenti da disegno e bordata da interruttori e tasti; quando disegnava, l'immagine veniva archiviata nel computer e poteva essere richiamata anche allo schermo dell'ufficio, o in qualsiasi altro luogo in cui lui si trovasse. Su un'altra parete erano appesi attestati, premi, trofei. Un'altra ancora era coperta di libri. Non aveva spazio sufficiente per tutti i

libri che gli occorrevano... e dove avrebbe dovuto tenerli? Qui o in ufficio? Meglio immagazzinarli nel cervellone di Todos Santos. Ma l'archiviazione elettronica non aveva del tutto risolto il problema dell'ordine: il salone era ancora pieno di vassoi per posta colmi di carte e di riviste (che perlopiù non aveva ancora letto, ma che contenevano articoli importanti che non poteva ignorare), disposti su scaffali e scrivanie, e di lettere inevase debordanti dai cassetti. Stava affondando nella carta.

Invidiava la tranquilla efficienza di Preston Sanders o di Art Bonner o Frank Mead. Le loro assistenti si occupavano, con gran discrezione, di tutti i particolari. Tony non ci era mai riuscito. Non che gli mancassero i buoni collaboratori. Alice Strahler era un ottimo ingegnere e assistente esecutivo, e Tom Golden si occupava dell'ufficio acquisti, e...

Ma, per bravi che fossero, non bastavano.

Potevano risparmiargli la fatica di occuparsi dei particolari... ma troppo spesso, nel suo lavoro, la soluzione dei problemi era proprio nei particolari.

Doveva seguire i minimi dettagli perché non sapeva che cosa si sarebbe rivelato essenziale.

Questo lo aveva portato a mettere a punto delle sonde robotizzate; piccoli strumenti dotati di cineprese e registratori che potevano spostarsi per tutta Todos Santos sotto il suo controllo. Mandando in giro due o tre di questi piccoli strumenti telecomandati (li aveva chiamati R2, ispirandosi al piccolo droide di *Guerre stellari),* Rand poteva di fatto trovarsi in più punti contemporaneamente, osservare macchinari e lavori di costruzione in tempo reale, e fare esplorazioni generali senza uscire di casa.

Nonostante gli R2 fossero eccellenti, capaci di trasmettere e di ricevere, e dotati di uno schermo su cui appariva il suo volto, Rand era spesso costretto a uscire e andare di persona a parlare con i tecnici, i falegnami, gli idraulici e gli addetti alla manutenzione, perché molti di loro non amavano comunicare con un R2, benché recasse l'immagine di Rand su uno schermo.

Doveva andare di persona. I suoi dipendenti, perfino i migliori, non sembravano in grado di riconoscere i punti importanti quando glieli comunicava a distanza. E girare per Todos Santos richiedeva molto tempo, il che voleva dire che riviste e lettere si accumulavano sino a che l'arretrato diventava impossibile...

Il telefono squillò. Di nuovo Genevieve? si chiese. Cosa diavolo vuole questa volta? — Pronto?

— sbraitò rivolto alla stanza.

— Sono Strahler, Capo — disse la voce al telefono.

Ahi ahi. Alice non avrebbe mai chiamato per una sciocchezza. — Ah, salve!

— Mi spiace disturbarla all'ora di cena. Abbiamo un problema con quel filamento di carbonio per rinforzare i tralicci. Medland non riesce a consegnarcelo in tempo.

— Grrrr...

— Prego?

— Niente. Abbiamo bisogno di quella roba. —

Accidenti se ne abbiamo bisogno, e questo è un casino pazzesco! Come faremmo ad affrontare un disguido del genere se fossimo in una colonia spaziale? O su un'astronave? — Alice, non abbiamo molto tempo a disposizione, e...

— Per questo l'ho chiamata — rispose Strahler.

— Ho tentato con altri fornitori. Farbenwerke è la ditta che ce lo può consegnare nel minor tempo possibile, però si tratta pur sempre di un ritardo di quattro settimane. Però ho trovato un cantiere edilizio a Diamond Bar che ha una fornitura che a noi basterebbe per un mese, e siccome i loro operai sono in sciopero, sarebbero disposti a cederla subito a noi. Prendiamo la loro fornitura e chiediamo alla Farbenwerke di spedire a loro la nostra ordinazione... solo che vogliono un compenso extra.

— Vedo che si è data da fare — disse Tony.

— Sì. Però ci saranno dei costi aggiuntivi —

rispose lei. — Riprogrammare tutto in previsione di un ritardo di quattro settimane ci costerebbe un milione e sei. L'affare con il cantiere di Diamond Bar, novecentomila. Non riesco a trovare altre soluzioni.

— Non ci sono dubbi sul da farsi — disse Rand.

— Già. Devo parlare col controller?

— Sì. Lo faccia. Ma questo dovrebbe essere compito di Tom.

— Il signor Golden ha una festa d'anniversario di matrimonio — rispose Strahler. — Sua moglie lo abbandonerebbe se non si presentasse. Per questo me ne sono occupata io.

— Grazie, Alice. Proceda pure.

— Senz'altro. Buona sera.

— Buona sera — disse Rand.- Telefonata conclusa. Una chiamata costosa, pensò.

Novecentomila dollari non erano noccioline.

Pazienza. Se ne sarebbero occupati Mice e Tom.
Quello era il genere li cosa che lui riteneva secondaria, quale che fosse la cifra in questione; di quello poteva occuparsi qualcun altro. Ma se non si fosse sporcato le mani lavorando nel sistema di depurazione degli scarichi, si sarebbe accorto del malfunzionamento del tracciato per la strumentazione solo a lavori ultimati. Rabbrividì a quel ricordo. Avrebbero dovuto demolire una muraglia di cementò e ritardare il completamento della nuova ala residenziale...
Soltanto badando ai particolari scoprivi cose di quel genere, e il modo in cui i particolari interagivano non era per nulla ovvio, il che voleva dire che non c'era un modo razionale per archiviare tutto e spiegava inoltre il disordine di casa sua (l'ufficio era invece tenuto relativamente in ordine) perché non potevi mai sapere quando avresti avuto bisogno di un vecchio appunto o di un articolo...
E se mi facessi fare un trapianto? pensò Rand. È
così che Bonner riesce a star dietro a tutto? Ma Pres ci riusciva anche senza, e così pure Mead.
S'infilò una camicia pulita. Era ora di incontrarsi con Bonner, Stevens e... come si chiamava?...
Reedy. Era ora di cenare con loro.
La sala da pranzo aveva una capacità di seimila persone e serviva un intero livello di Todos Santos.
Lungo una parete, pannelli olografici davano l'impressione di una vista sul mare; barche a vela scivolavano nella baia e, nella lontananza, occhieggiavano le luci dell'isola Catalina al tramonto. L'enorme mole dell'iceberg nel porto di Santa Monica si stagliava contro la luce del sole morente, una protuberanza montuosa che brillava troppo per essere fatta di pietra.
— È molto bello — disse Sir George. — E molto realistico.
— Per forza — disse MacLean Stevens. — La
scena viene trasmessa in diretta.
— Appunto. In tempo reale — disse Rand, orgoglioso. — Costa meno che spostare la sala da pranzo. Da qui non ci sono viste sufficienti e... —
S'interruppe. Non era qui per parlare ma per ascoltare. Doveva controllarsi; gli era stato detto che parlava troppo, e lui riteneva che fosse vero, sebbene non dicesse mai nulla, che lui stesso non avrebbe voluto sentirsi dire se non fosse stato in possesso dell'informazione.

E certamente poteva ritenersi soddisfatto della reazione di Reedy: un silenzio pieno di ammirazione e un'altra attenta occhiata alle olografie. — Peccato che il soffitto sia così basso

— commentò infine Reedy. — Ma anche così, l'illusione è quasi perfetta.

Art Bonner rise, un breve suono compito. Tony Rand non aveva difficoltà a leggere nei pensieri di Bonner: il costo delle pareti olografiche era stato già abbastanza elevato per potersi permettere il lusso di usare spazio prezioso per alzare i soffitti della mensa. Rand lo aveva suggerito, senza nessuno risultato.

Art non avrebbe neppure voluto inserire le olografie, ma Tony aveva insistito, ed era riuscito persino a rispettare il budget. Di questo andava fiero. La sala mensa non sarebbe stata così bella senza l'illusione di guardare fuori delle vetrate...

In sala risuonavano conversazioni e acciottolio di piatti. E spostamenti di persone. — Più silenziosa di quanto immaginassi, dato il numero di commensali

— disse Reedy.

Rand stava per illustrargli i particolari dell'acustica ambientale: pareti non perfettamente parallele, scanalature in punti strategici e tutto il resto, ma Reedy non lo stava ascoltando.

— Una questione di abitudine — disse MacLean Stevens. — Abitudine profondamente radicata. E si instaura con una certa rapidità.

— Indubbiamente c'è una selezione — disse Reedy. — Quelli che non si adattano non vi restano a lungo.

— L'idea è adattare l'habitat agli abitanti — disse Art Bonner.

— A quanto pare avete fatto un buon lavoro —

rispose Reedy.

I tavoli erano lunghi e stretti, con due nastri trasportatori al centro. I piatti sporchi arrivavano da destra, mentre da sinistra avanzava un flusso continuo di portate e di bevande e di piatti e posate puliti. — Si accomodi — disse Art Bonner. — Qui si può scegliere con chi stare o aspettare che qualcuno scelga te.

— Niente prenotazioni? — chiese Reedy.

— No. Ognuno viene quando vuole. — Bonner li guidò verso un lato vuoto di un lungo tavolo. — Gli addetti alle programmazioni delle fasce orarie si prenderanno una lavata di capo se la mensa non si riempie. — S'interruppe per un istante guardando nel vuoto.

Ecco il bello del trapianto, pensò Rand. Ha appena preso un appunto

molto circonstanziato, e domani MILLIE gli ricorderà di pensare alle fasce orarie.

Reedy aspettò che Bonner gli prestasse di nuovo attenzione. Poi disse: — Come potete pianificare i menù senza prenotazioni?

Bonner si strinse nelle spalle. — Ce la caviamo.

Stevens, con voce controllatissima, disse: — I residenti *devono* consumare un dato numero di pasti in mensa. Non solo li pagano come parte del servizio ma, se ne saltano troppi, devono versare una penale. Con un simile incentivo, è facile far quadrare i conti.

— Non è poi tanto facile — disse Rand.

Reedy aggrottò la fronte. — Non mi sembra molto carino, questo.

Presero posto al tavolo, Reedy e Bonner da un lato, Rand e Stevens dall'altro. Il piatti e le portate sembrarono distrarre Reedy impedendogli di conversare con i commensali di fronte. Bonner parve non accorgersene.

— Tra un istante arriveranno i piatti puliti —

disse Bonner. — Credo che il pasto le piacerà, e senza dubbio il sistema è efficiente. — Pausa. —

Stasera il costo pro capite sarà di sette dollari e ventotto centesimi, sempre che le proiezioni siano corrette. Se vede qualcosa che le piace, la prenda.

Dopo che si è servito, rimetta il vassoio sul nastro trasportatore.

— È un sistema igienico? — chiese Reedy.

— Ma certo. — Bonner afferrò un vassoio coperto colmo di spezzatino di pollo. — In ogni vassoio ci sono solo quattro porzioni. E poi noi siamo una prova empirica. Controlli i dati relativi all'assenteismo dovuto a piccole malattie...

Reedy si astrasse un momento. — Molto bassi —

disse.

— E li confronti coi dati di L.A. Non che i dati a loro disposizione siano attendibili come i nostri, però può farsi un'idea.

Rand li scrutò con attenzione. In ufficio avrebbe potuto accedere a quei dati con altrettanta rapidità, ma qui avrebbe dovuto prendere il terminale tascabile, digitare la richiesta e leggere la risposta.

Reedy e Bonner invece formulavano la domanda nella mente e ottenevano direttamente la risposta senza interrompere la conversazione.

— C'è un'altra ragione per cui i vassoi hanno solo quattro porzioni — disse Rand. — Se i FROMATES

riescono a entrare e a mettere del veleno in qualche pietanza non uccideranno un gran numero di persone...

— Santo cielo. Ci sono molte probabilità che si verifichi? — chiese Reedy. Sembrava aver perso l'appetito.

— Praticamente zero — lo rassicurò Rand. — Le guardie giurate esercitano un controllo continuo. —

Indicò il soffitto.

Reedy si guardò intorno innervosito, come se si sentisse degli occhi puntati alla nuca. Poi arrivarono piatti e posate e lui li prese. Bonner gli porse del gulash ungherese, e immediatamente dopo sfilarono verdure e pane. C'erano tè, caffè, latte, acqua e succhi di frutta. Il gulash era piccante e aveva un delizioso aroma di paprica.

Rand mangiò avidamente, ma Reedy era ancora esitante.

— Fa impressione, eh? — disse pacatamente Stevens. Poi cominciò a mangiare. — Non ci può far nulla, quindi si goda il pasto.

— Far nulla per cosa? — chiese Rand.

— Per la sorveglianza continua.

— Ma non veniamo sorvegliati in continuazione

— spiegò Rand.

— Le guardie seguono uno schema random.

— Cosa fate quando li prendete? — chiese Reedy. — I sabotatori. O anche solo gli scippatori.

Bonner fece una smorfia. — Quello è un punto dolente. Li consegniamo alla polizia di Mac e loro li rimettono in libertà.

Sir George alzò un sopracciglio. — Davvero, signor Stevens?

— Non proprio...

— Più o meno è così — disse Bonner. —

Supponiamo di beccare un losangelino con le mani nelle tasche di un residente. Supponiamo che la situazione sia chiarissima e che ci sia una dozzina di testimoni. Chiamiamo la polizia di L.A. che viene a prenderlo. Uno della Procura distrettuale viene qui e raccoglie le testimonianze. Fin qui tutto bene.

"Ma adesso entra in campo il difensore d'ufficio.

Di solito è un giovanotto in gamba appena laureato in giurisprudenza, ansioso di farsi una buona reputazione. Allora cominciano i rinvìi. Le proroghe. Ogni volta che la vittima e i nostri testi si presentano, l'avvocato d'ufficio non c'è. Gli orari non coincidono mai. C'è sempre di mezzo

qualcosa.

Sino al giorno in cui la vittima non è disponibile e allora... zacchete! Quello è il giorno in cui vogliono un processo rapido."

— Ma via, non è giusto — insistette Mac Stevens.

— Più o meno le cose vanno così, Mac, e lei lo sa. Se vogliamo una condanna, dobbiamo passare ore e giorni in tribunale, e a che pro? Anche con un verdetto di colpevolezza, il nostro ladruncolo esce su cauzione, in libertà vigilata.

— E allora cosa fate, signor Bonner? — chiese Reedy.

— Digrigniamo i denti e stiamo al gioco — disse Bonner. — E facciamo il possibile perché qui non entrino dei pregiudicati. Abbiamo il diritto di tenere i barboni lontano di qui.

E come si potrebbe fare in un'astronave? si chiese Tony Rand. Ehmmm. Dovremmo avere una nostra

struttura giudiziaria. Che è difficile da automatizzare... e poi non è il mio campo.

Il cibo era buono e i quattro mangiarono in silenzio per qualche minuto. Quasi tutti presero una seconda porzione. Rand cominciò a descrivere alcune difficoltà che aveva incontrato nel mettere a punto il sistema dei nastri trasportatori, ma si accorse che agli altri non interessava.

Infine Sir George alzò il capo e disse: —

Indubbiamente ci sarà molto spreco. Non potete certo prevedere le quantità di cibo che verranno consumate.

— Ce la caviamo meglio di quanto lei pensi —

disse Bonner.

— Sì, e vendono gli avanzi alle organizzazioni assistenziali di Los Angeles — disse Stevens, cupo.

— Chiese, missioni negli slum, quel genere di cose. Non c'è alcuno spreco perché i poveri di Los Angeles vivono dei rifiuti di Todos Santos.

— Ma via, non è vero — disse Rand. — La spazzatura viene usata negli allevamenti di maiali...

— Con questo, intende dire che solo le porzioni intatte vengono vendute per essere consumate dagli esseri umani — disse Bonner.

— E Rand ha ragione, gli scarti veri e propri vengono usati per alimentare gli animali. Mac, magari non le piace l'idea che i vostri poveri mangino i nostri avanzi, però non l'ho mai sentita lagnarsi dell'acqua che vi forniamo.

Il sole affondò nell'oceano e l'iceberg al largo baluginò di segnalazioni

per la navigazione.
L'oscurità delle olografie era suggestiva ma faceva apparire ancor più opprimente il soffitto basso. Sir George si guardò di nuovo intorno. — Pensavo che gli americani non gradissero essere sorvegliati mentre mangiano.
— E la Società per azioni che possiede questo complesso non gradisce molto il costo di questa sorveglianza — disse Bonner. — Ma, mi dica: cosa dovrei fare? Nonostante tutto, i FROMATES penetrano a Todos Santos. E cercano di avvelenare la gente...
— Non lo ritengono un veleno — disse Stevens.
— L'LSD è veleno — rispose Bonner. — Se la gente qui vuol drogarsi, lo può fare di sua iniziativa.
Non hanno bisogno di quei vostri avvoltoi. E i nobili Amici dell'uomo e della terra non si limitano ad aggiungere l'acido nel cibo. Hanno anche cercato di far saltare in aria le cucine e altre parti di Todos Santos. Hanno provato a... be', le loro menti malate hanno escogitato imprese piuttosto ingegnose.
Perciò dobbiamo sorvegliarli in continuazione, e non possiamo certo trascurare la mensa. Lo faremmo se potessimo. A gran parte dei residenti questo posto piace. Alcuni mangiano sempre qui.
Dopotutto, è la nostra istituzione più democratica.
— Come mai questi criminali ce l'hanno tanto con voi? — chiese Sir George. — Senza dubbio sanno che qui la gente si trova piuttosto bene...
Bonner e Stevens scoppiarono a ridere insieme, condividendo uno spunto di ilarità, e Rand avrebbe potuto unirsi a loro se i suoi ricordi non fossero stati così penosi. Genevieve, dopo aver lasciato Tony, aveva vissuto con un fanatico ecologista, e Tony non riusciva a essere molto obiettivo.
— I FROMATES sostengono di essere ecologisti —
disse Bonner. — Come se nel nostro staff non avessimo alcuni tra i massimi ecologisti del mondo.
Solo loro potrebbero salvare la Terra...
— Art non è del tutto equanime — disse Stevens.
— Io condanno il terrorismo, tuttavia i FROMATES
hanno ragione almeno su un punto. Sostengono che se l'esperimento Todos Santos riuscisse, non ci sarebbero limiti alla crescita della popolazione.
Neppure le carestie e il sovraffollamento potrebbero frenare l'esplosione demografica sino a quando sarebbe troppo tardi per tutti e per tutto. I loro

migliori argomenti sono in opere di fiction. Stanno promuovendo un film tratto da un vecchio romanzo di fantascienza, *The Godwhale,* che mostra come la razza umana possa accrescersi sino ad autodistruggersi.

— Deduco che lei è d'accordo con loro — disse Sir George.

— No. Ma non hanno tutti i torti. Todos Santos usa una quantità enorme di risorse per sostenere un'elite che gode di... — Strinse le labbra. —

Preferisco che lo constati coi suoi occhi.

Constatare cosa? si chiese Rand. Qualcosa non funziona? Dove?

— Ho visto i dimostranti fuori delle mura —

disse Sir George. — Sono frequenti i tentativi di sabotaggio? Bombe o roba simile?

— Più di quanto gradirei — disse Bonner. — Ma di rado riescono a eludere la nostra sorveglianza. È

difficile mettere una bomba quando hai addosso gli occhi delle nostre guardie.

— Non ci sono luoghi non controllati?

— Non molti.

Una giovane famiglia si avvicinò al tavolo e prese posto accanto a Bonner. L'uomo era sulla trentina e la moglie molto più giovane. Avevano due figli, uno di sei e uno di otto anni. Indossavano pantaloni e camicie ingualcibili, che sembravano essere l'abbigliamento standard del luogo, e tutti portavano i tesserini di riconoscimento, che, nella maggior parte dei casi, erano personalizzati. Quelli dei genitori recavano disegni colorati coi nomi scritti in caratteri stilizzati; quelli dei bambini avevano delle vignette. Le camicie erano in stampati di colori vivaci, in colori complementari, in modo che si capisse che i quattro costituivano un nucleo familiare pur avendo indumenti leggermente diversi.

L'uomo sedette accanto a Bonner ed esaminò con cura il suo tesserino prima di dire: — M'era parso di riconoscerla, signor Bonner.

— Buonasera — disse Bonner, cordiale. Guardò i loro tesserini: Cal e Judy Phillips. Dal colore aveva già capito che erano residenti-azionisti, e il tesserino specificava la sua attività: Noleggio Abiti, Settore Dirigenti, Centro commerciale, 25mo Livello.

Bonner indicò i suoi commensali. — Signor Phillips, questo è Tony Rand, ingegnere capo. I nostri ospiti sono il signor Stevens, collaboratore del sindaco di Los Angeles, e Sir George Reedy, del governo canadese.

Phillips sgranò gli occhi. Fece un cenno di saluto, poi cominciò a

prendere i piatti per sé e la sua famiglia. Parlava a bassa voce, a stento udibile dai vicini di tavolo.

I nuovi arrivati chiacchierarono tra di loro per un certo tempo, ma quando Cal Phillips vide che Bonner aveva finito di mangiare, disse: — Signor Bonner, la pressione dell'acqua nella mia doccia è insufficiente.

Bonner aggrottò la fronte. — Ha chiamato gli addetti alla manutenzione?

— Sissignore. Dicono che tutto è a posto.

— Ma non è così — disse Judy Phillips. — Non riesco più a sciacquarmi completamente. Eppure nel nostro quartiere non c'è stata alcuna riduzione della fornitura d'acqua.

— Dove abitate? — chiese Rand.

— Quarantaquattro Ovest, cerchio R — rispose Judy.

— Ehmm. Potrebbe essere un errore del computer. Non credo ci sia...

— Lasci che se ne occupi la manutenzione, Tony

— disse Bonner. Si accigliò per un momento.

— Bene, manderemo qualcuno a controllare.

— Grazie — disse Cal Phillips.

— Se ha qualche minuto...

— Non stasera — disse Bonner, gentilmente. —

Devo accompagnare i miei ospiti a fare una visita del complesso. Se vuol scusarci...

— Certo — fecero in coro Cal e Judy Phillips.

— Il caffè lo prendiamo a casa mia — disse Bonner ai suoi ospiti, non appena si furono allontanati dal tavolo — e potremo discutere l'aspetto economico della situazione, Sir George.

Immagino che lei si annoierebbe tremendamente, Tony...

Bonner stava forse cercando di liberarsi di lui? si chiese Rand. E perché mai? Ma non era la prima volta che succedeva, quando si trattava di incontri a livello diplomatico. Prima di uscire dalla mensa, Bonner aveva ricevuto altre cinque rimostranze, gli erano state proposte tre diverse soluzioni per i problemi del trattamento dei rifiuti - uno interessante abbastanza da spingere Rand a prendere un appunto - ed era stato incoraggiato a non cedere alle pressioni del sindacato dei camionisti losangelini.

Lungo il corridoio, le persone, pur riconoscendo Bonner, non si fermarono più a parlare con lui, se non per augurargli una piacevole serata.

— Andiamo a casa mia — disse Bonner. —

Tony, è sicuro di non poter venire con noi?

Un preciso suggerimento, stabilì Rand. —

Grazie, Art, ma è meglio che vada a dormire presto

— rispose Rand.

Seguì con lo sguardo gli altri che entravano in ascensore.

Nessuno in ascensore rivolse la parola a Bonner, il quale guidò i suoi ospiti verso un angolo del 47mo piano. Al loro avvicinarsi, la porta di un appartamento si aprì. Lui li fece accomodare in una vasta sala moquettata, con una vista stupenda su due pareti.

Lunghe strisce di luce che erano strade con un traffico pesante; linee punteggiate di strade vuote e illuminate; alti edifici con riquadri di luce; un banco di nebbia che saliva dalla baia avvolgendo l'iceberg: Los Angeles si stendeva davanti a loro in tutto il suo splendore.

MacLean Stevens andò alla finestra. — Quella sì che è una città — disse. — Viva, bella e libera.

— Stupenda — disse Sir George. — Davvero stupenda.

— Specie vista da qui — aggiunse Bonner. — Un altro Pimm's Cup, Sir George?

— No grazie, preferirei un brandy...

— Le va bene un Carlos Primero?

— Ottimo. Grazie. Sedettero. Guardarono per un istante il tavolino di Bonner, identico a quello dell'ufficio.

— Anche qui è una questione di usi e costumi —

disse Reedy. Bonner lo guardò perplesso.

— I residenti. Hanno il permesso di parlarle in mensa ma non nei corridoi.

— Più o meno — disse Bonner.

— Non è tanto una questione di *permesso,* ma piuttosto, come dice lei, di consuetudine.

MacLean Stevens stava per aprir bocca, ma si trattenne.

— In effetti — spiegò Bonner — in mensa tutti possono parlare con *chiunque.* Se non ci foste stati voi, mi avrebbero stordito di chiacchiere. Si sono frenati solo per riguardo verso gli ospiti.

— E perché tutti erano così interessati al problema del trattamento dei rifiuti? — chiese Reedy.

— È il problema della settimana — spiegò Bonner. — Ogni settimana proponiamo un problema ai residenti. Se trovano una buona soluzione, la usiamo. Funziona meglio di quanto non si potrebbe pensare.

— Capisco. E lei mangia regolarmente in mensa?

— Abbastanza. Naturalmente, io non sono tenuto a rispettare il regolamento, benché abbia dei dubbi sull'opportunità di questa misura. Farsi vedere in giro e parlare coi residenti è una buona politica. Se Nixon fosse andato in giro per i bar a bere qualcosa, sarebbe stato presidente per due legislature. E a proposito, Mac, il suo sindaco farebbe bene a uscire dall'ufficio e a parlare coi cittadini.

— Certo, con cinquanta guardie del corpo.

— Visto? — disse Bonner. — Io non ho bisogno di guardie del corpo. Non a Todos Santos. Posso parlare con chiunque. Ah, ecco i drink.

Il tavolino si aprì e apparvero tre bicchieri panciuti da brandy.

Reedy chiese: — Tutti gli appartamenti sono dotati di questo servizio di bar automatico?

— Non è automatico — disse MacLean Stevens.

— Da qualche parte in questo complesso c'è un barista in carne e ossa che prepara i drink.

Bonner confermò con un cenno del capo. —

Perlopiù le consegne vengono fatte con un furgoncino che arriva alla porta. Gli appartamenti di lusso e gli uffici della dirigenza hanno un trasportatore che arriva direttamente all'interno.

— Un servizio riservato alle caste superiori —

disse Stevens. — Re, Regine e Operaie. — Alzò il bicchiere. — Alla salute.

— È una definizione muffosa, Mac. — Bonner

levò a sua volta il bicchiere. — Alla salute.

Immagino che si potrebbero chiamare re e regine i dirigenti, e operaie gli azionisti, ma che senso avrebbe? Sir George, a Mac non piace Todos Santos... però sua moglie vorrebbe abitare qui.

Vero, Mac?

Stevens annuì, amareggiato.

— Avrà notato che non ha detto di non potersi permettere di portarla qui — disse Bonner. — Io gli ho offerto praticamente tutti i lavori disponibili nel mio settore.

Stevens rigirò nervosamente il bicchiere tra le mani, poi guardò l'orologio. — Sir George, purtroppo devo andarmene tra poco.

— Ma certo, deve tornare dalla sua famiglia. Mi spiace...

— Non deve necessariamente andar via con lui, Sir George — disse

Bonner. — Abbiamo appartamenti per gli ospiti. La prego, si fermi qui. A che ora ha il primo appuntamento domattina?

— Be', avevo pensato di tornare qui...

— Allora è tutto a posto. Le faccio preparare un appartamento per ospiti. La sua famiglia non è con lei a Los Angeles.

Non era una domanda. Stevens ebbe un attimo di perplessità, poi capì. Bonner doveva aver chiesto a MILLIE di controllare le prenotazioni delle linee aeree e degli hotel.

— Mi piacerebbe fermarmi qui, se il signor Stevens non ha nulla in contrario — disse Reedy.

— No, naturalmente. Non occorre che qualcuno mi accompagni. Può chiamarmi l'elicottero, Art?

— Certo.

Stevens finì il brandy e si alzò. — Ci vediamo.

Domattina verrò a prendere Sir George. Chiamate il municipio un'ora prima dell'orario di partenza, per favore.

— Lo riaccompagniamo noi — lo rassicurò Bonner. Condusse Stevens alla porta. — La prossima volta porti anche Janice. Quando non andiamo in mensa.

Stevens annuì. — Grazie. — La porta si aprì e si richiuse.

— Povero Mac — disse Bonner rimettendosi a

sedere. — A sua moglie piace molto questo posto, mentre Mac pensa che venire qui sia una iattura.

Vuole scusarmi un momento? — Si concentrò.

Reedy poteva sentire le istruzioni, o meglio, sentiva MILLIE che le riceveva. MacLean Stevens lascia adesso la zona 47-001. Massima protezione.

Chiamare il suo elicottero al Dipartimento vigili urbani di L.A.

RICEVUTO.

Bonner disse: — Immagino lei abbia altre domande da farmi.

— Milioni — convenne Reedy. — Non so da dove cominciare. Ehm... signor Bonner, non ho potuto fare a meno di notare che lei ha uno strano rapporto col signor Stevens.

Bonner fece un gran sorriso. — Non la metterei in questi termini, però è così. Mac è convinto che questo complesso non potrebbe esistere senza Los Angeles. Secondo lui siamo una sorta di vampiro che si alimenta dalla sua città. E poiché ha per le mani un caos ingovernabile, è naturale che invidi la

nostra tranquillità e il nostro ordine.

— Capisco. Però siete amici.

— Vorrei che lo fossimo di più. È un'ottima persona. Se ne sarà accorto anche lei.

— Sì. A proposito, è giusta la sua teoria?

Bonner esitò per un istante. — Sì. In certo qual modo. Sono stati fatti molti esperimenti di arcologia e questo è l'unico riuscito.

— Siete il più grande e quello che ha i migliori finanziamenti.

Bonner annuì. — È vero. Ma non è tutto, a mio avviso. Abbiamo avuto molto successo. Non solo abbiamo evitato il deterioramento, ma siamo anche cresciuti e migliorati, e diamo persino degli utili agli azionisti e ai finanziatori. Le arcologie del passato avevano bisogno di grosse sovvenzioni che pesavano sui contribuenti, mentre Todos Santos paga persino le tasse. Il meno possibile... però le paghiamo.

Sir George annuì. — Lo so. È lo scopo della mia visita. Come si è potuta verificare questa situazione?

— Per via della nostra autonomia e dell'assenza di grosse pressioni fiscali — si affrettò a rispondere Bonner. — Stabiliamo le nostre leggi e nessuno al di fuori ci dà fastidio. Un'efficienza dittatoriale. La prima fioritura del fascismo. Fa marciare i treni in orario. Io i treni addirittura li costruisco.

— Chiedevo sul serio...

— Io le rispondo sul serio. Abbiamo un'amministrazione molto efficiente. Sottrarsi alle grinfie mortali dello stato, tagliare i rami secchi della burocrazia... questo è già di per sé un enorme passo avanti.

Reedy annuì di nuovo. — Questa è la spiegazione consueta, ma io non accetto mai le teorie standard, altrimenti non sarei venuto qui. Sto cercando elementi che potrebbero essere sfuggiti ai sociologi e agli economisti. Gran parte di loro vi odiano per questioni di principio. Oppure vi amano per altre questioni.

— Un'altra cosa che lei ha già visto — disse Bonner. — La sicurezza. Qui a Todos Santos nessuno ha motivo di aver paura. Ognuno può parlare con chi gli pare senza aver paura. Penso che questo non sia un elemento trascurabile.

— Ma che mi dice della teoria di Stevens?

Bonner sorrise. — Le rispondo subito, visto che Mac gliela esporrebbe comunque domani. Ma tenga ben presente quanto le dico. Senza il nostro sistema di comunicazioni che si estende in ogni direzione, il resto non conterebbe nulla, Ora, Mac Stevens è convinto che se non avessimo potuto

attingere alle risorse di una grande città, non saremmo mai riusciti a rendere Todos Santos autosufficiente.

Avremmo dimenticato qualcosa di essenziale, e ci sarebbe voluto tempo e impegno per rimuovere l'ostacolo. Per questo suggerisce che lei non dovrebbe costruire un'arcologia nelle zone sottosviluppate.

— Capisco. Ma c'è stato un esperimento del genere. In India.

— Reedy si appoggiò alla spalliera della poltrona e annusò il brandy.

— Ai tempi in cui gli Stati Uniti inviavano aiuti all'India. La Fondazione Rockefeller cercò di costruire un complesso industriale in una regione agricola sottosviluppata.

Bonner annuì. — MILLIE ha tutti i particolari, se la cosa le interessa. Sì. E il progetto fu un colossale fallimento, precisamente per le ragioni cui ho accennato. Sir George, non faccio mistero del fatto che noi dipendiamo da Los Angeles. Lo so perché MILLIE registra tutto ciò che affluisce qui. So persino dove finisce ogni dollaro che esce di qui. Penso che Mac abbia assolutamente ragione: bisogna essere vicino a una grande città, vicino abbastanza da poter attingere alle sue risorse, altrimenti l'arcologia è destinata a fallire. Sotto il profilo economico, sociale e in ogni altro modo possibile.

— Ma questo fattore, di per sé, non è sufficiente.

Non spiega il vostro successo economico.

— È vero — disse Bonner. — Ma lei ha già visto qualche esempio in proposito.

— Ah sì?

— Il giovane Phillips. Noleggio abiti.

Chiaramente qui c'era bisogno di quel servizio. Noi non lo fornivamo, ma i nostri residenti amano vestirsi per le feste, i matrimoni e occasioni simili.

Quindi importavamo abiti a noleggio esportando denaro. Ora c'è Phillips che se ne occupa, e il denaro resta all'interno. Senza contare che coi guadagni compra azioni della Società.

— E ha portato qui i capitali necessari per avviare l'impresa — rifletté Reedy. — Certo. Ora capisco perché la gente priva di capitali ce l'abbia con voi.

— E qui si sbaglia — disse Bonner. — Ammetto di aver chiesto informazioni su Phillips, e quindi sapevo tutto sin dall'inizio, ma il suo è un caso tipico. È arrivato qui senza un centesimo. I soldi per la sua impresa glieli abbiamo prestati noi.

Reedy ci pensò su. — Lo fate spesso? Sembra

rischioso.

— Talvolta ci guadagni e talvolta ci rimetti. Di solito ce la caviamo piuttosto bene. Il nostro Direttore dello Sviluppo economico si sbaglia molto di rado.

— Ah. — Reedy sorrise. Si chiese se Arthur Bonner si rendesse conto di quanto gli stava svelando. O se la cosa non avesse alcuna importanza per lui. — E come faremo a trovare un simile mago?

Bonner sorrise. — Questo è affar vostro. Noi abbiamo Barbara Churchward.

V

Dobbiamo partire alla conquista, poiché la nostra causa è giusta...

Francis Scott Key

Decisioni al vertice

Tony Rand era indeciso. Davano dei film, sia nelle sale comuni sia alla televisione in casa sua...

oppure avrebbe potuto leggere alcuni degli articoli scientifici di cui era pieno il suo studio... ma non aveva sonno né era in vena di lavorare.

Gli sarebbe piaciuto assistere alla conversazione di Bonner e Reedy, ma Art gli aveva fatto capire in chiare lettere che sarebbe stato di troppo. Affari.

Perfetto. Art non era un ingegnere, ma sapeva come sistemare le cose in modo che il vero lavoro di Todos Santos potesse procedere senza intoppi.

Tuttavia Tony era irritato.

Premette il pulsante per il suo livello, 100, e si preparò all'impatto dell'ascesa. C'erano ascensori lenti e rapidi; col tempo imparavi a distinguerli. Art svolgeva continui sondaggi presso i residenti.

Alcuni non amavano le lunghe attese; altri non sopportavano l'accelerazione della salita. Non era difficile modificare le velocità per venire incontro alle esigenze degli utenti.

Poco fa, negli uffici di Bonner, Delores era parsa contenta di vederlo. Era ancora presto e lei doveva essere ancora alzata. Poteva fare un salto da lei? Ma con che pretesto? Accidenti, ma quando mai avrebbe imparato a corteggiare le ragazze? Persino con le donne che conosceva, come Delores, non riusciva mai a trasformare un rapporto di lavoro in un rapporto di amicizia. Chissà se anche gli altri avevano questa difficoltà?

Decise che Delores non l'avrebbe ricevuto a quell'ora, senza un appuntamento. E chi l'avrebbe accettato?

Genevieve. Lei ne sarebbe stata felice...

Un tempo era stato innamorato di lei. La amava ancora quando se n'era andata. E, per essere onesti, lui non era stato granché come marito. Troppo preso dal proprio lavoro, irritato dalle interruzioni, poco disponibile ad accompagnarla da qualsiasi parte, e ben felice quando lei decideva di non andare con lui ai congressi dove si sarebbe annoiata...

I segnali di pericolo erano stati numerosi. Se ne accorgeva adesso, ripensando all'ultimo anno del loro matrimonio, ma all'epoca non li aveva notati.

Ma se me ne fossi accorto, avrei potuto fare qualcosa per correre ai ripari? si chiese. Ci avrei provato. Ma provato cosa?

Sarebbe contenta se la chiamassi. Potrei invitarla qui per una visita di qualche giorno, insieme con Zach. A lei avrebbe fatto piacere, e poi era una persona divertente da avere intorno. Sono ancora innamorato di lei?

L'ascensore si fermò al suo piano. L'idea dell'appartamento vuoto non gli sorrideva. Trasse di tasca la scatola elettronica - che riuniva in sé calcolatrice, telefono, terminale di computer, sveglia e calendario, una sua invenzione che, non appena avesse avuto il tempo di perfezionare, avrebbe immesso sul mercato - e inserì la spina in un pannello accanto ai pulsanti degli ascensori.

IL telefono di Genevieve non rispose dopo dodici squilli.

E adesso? Non voleva tornare nell'appartamento vuoto. Accidenti, doveva pur esserci qualcuno che avrebbe gradito vederlo...

Sanders. Pres doveva essere di turno alla direzione operativa, e gli avrebbe fatto piacere un po' di compagnia. Pres odiava i turni di notte. Rand rientrò in ascensore e premette il pulsante del livello della direzione operativa.

Sullo schermo dell'ufficio di Sanders erano tornate le acrobazie degli sciatori olimpionici. —

Buonasera — disse Tony. — Ma perché non è un patito dei vecchi show di Mary Tyler Moore? O

perlomeno perché non guarda i telegiornali?

— Quelli li guardo — rispose Sanders. — E di solito lavoro quando faccio il turno di notte nella direzione operativa.

— Stasera è tutto calmo — disse Rand. — Oh...

c'è un problema di alimentazione idraulica al 44-Ovest. Potrebbe chiedere alla manutenzione di dare una controllata?

Sanders rise. — Ho già fatto la richiesta un'ora fa.

Com'è andata la cena? È giunto a qualche conclusione sulla questione dei

trapianti?

— Non ho ancora deciso. La cosa migliore sarebbe provare personalmente.

— Certo. Domattina.

Un fischio acuto interruppe la conversazione.

Sopra lo schermo lampeggiò una luce rossa e gli sciatori sparirono a metà salto, rimpiazzati da un barbuto capitano delle guardie giurate. — C'è un intruso al cerchio C, 18-Nord.

Tony rimase senza fiato. *Era entrato qualcuno?*

Sanders guardò immediatamente il modello olografico. Tony Rand non lo degnò di uno sguardo. Il settore nord era in gran parte incompleto: solo strutture portanti e travature e sottili muri eretti solo per ragioni estetiche e controllo ambientale. Ma sul lato nord, quasi in superficie, sfociavano due grandi condutture d'idrogeno e la linea della metropolitana per Santa Barbara.

Una lucina rossa pulsò nel modello olografico.

Livello 18, proprio nella zona in fase di costruzione.

— Il controllo video — chiese Sanders.

— Subito, signore — disse la guardia. Su un altro schermo, dopo alcune fluttuazioni, comparve una figura mal illuminata su una passerella. — Non sa di essere stato individuato.

Rand girò intorno alla scrivania per guardare alle spalle di Sanders, avendo cura di non distrarlo. La luce era troppo bassa per vedere i particolari.

— La mantenga così per un minuto, Fleming.

Che cos'ha in mano? — chiese Sanders.

— Non vedo i particolari — rispose il capitano Fleming. — Non sappiamo nulla di lui. Deve aver avuto un tesserino a un certo punto, altrimenti non sarebbe qui.

— E lo ha buttato via prima di entrare in quella zona — confermò Sanders.

Rand sentì gocce di sudore imperlargli la fronte e un nodo stringergli lo stomaco. Questo non era un bambino smarrito. E se lui era in tensione, cosa mai doveva provare Sanders? Il nero sembrava abbastanza calmo. — Un residente adolescente che vuol divertirsi un po'? — suggerì al collega.

— È possibile — borbottò Sanders. Continuò a fissare lo schermo. — Ma non probabile. Non da quelle parti. Mantenga l'immagine, Fleming. Ha mandato i suoi uomini?

— Sissignore.

— Magari dovrebbe chiamare Bonner — suggerì

Rand.

E in risposta ricevette un'occhiataccia. — Art è in compagnia del canadese — rispose Sanders.

— Ha paura che io non sappia gestire la situazione?

— Saprà lei quel che deve fare — protestò Tony.

Ma era veramente sincero?

— Altri due — disse Fleming, agitato. — Due banditi, Ingresso 9. Hanno qualche strumento che provoca interferenze. Non so cosa sia, ma riesco a localizzarli con precisione.

— Che interferenze? — gridò Rand. — Cosa diavolo possono...

— Tacque cercando di pensare ai dettagli del sistema di sicurezza. Ingresso 9? Era il tunnel principale dell'alimentazione di idrogeno!

Nel modello comparve una striscia luminosa: la posizione indeterminata dei due intrusi nei livelli sotterranei. Il condotto a sudovest che correva parallelo al tunnel era indicato con una serie di linee viola.

— Procedono secondo uno schema — disse Pres, nervoso. — Su entrambi i lati. Puntano entrambi alle prese delle linee di idrogeno. È il nostro punto più vulnerabile. Occorre un controllo video di quei tizi!

— Sissignore — disse Fleming dallo schermo. —

Ci sto provando. Posso mandare i miei uomini nel tunnel...

— Già, così li spaventerebbe.

Aspetti. — Guardò Rand con aria allarmata. —

Cristo, se hanno degli esplosivi possono far danni enormi.

Tony potè soltanto assentire. — Pres! Il mio R-2.

Ne ho uno vicino al Tunnel 9. Magari un robot non li insospettirebbe...

— Val la pena di provare — disse Sanders con aria assente. — Usi quella consolle laggiù per attivarlo, ma non faccia altro senza avvertirmi. Ora devo riflettere.

— D'accordo, Pres. — Tony si avvicinò alla consolle. Non sarebbe stato facile controllare il robot con questa tastiera standard; Tony di solito usava joystick e guanti muniti di speciali sensori, e altri strumenti, ma i più vicini disponibili erano quelli del suo ufficio... e nel tempo che avrebbe impiegato ad arrivare sin là, la situazione avrebbe potuto precipitare.

Sanders prese una decisione. Premette un altro tasto sulla consolle della scrivania. — Bloccate l'afflusso di idrogeno in quelle linee. Tutte le linee vicino al Tunnel 9 e anche quelle sul lato nord.

MILLIE, quali sarebbero le conseguenze di questa misura?

— ENTREREBBERO IN FUNZIONE GLI ACCUMULATORI DI ENERGIA. PER DICIASSETTE MINUTI NON CI SAREBBE ALCUNA RIDUZIONE DI CORRENTE. DOPO QUATTORDICI MINUTI DOBBIAMO COMINCIARE LA RIDUZIONE GRADUALE DELLA CORRENTE PER PREPARARCI ALL'INEVITABILE INTERRUZIONE.

VUOI ALTRI PARTICOLARI?

La voce da contralto si esprimeva in impassibili lettere maiuscole; perlomeno era così che Rand la visualizzava.

La riduzione di corrente avrebbe...

— Procediamo col blocco delle linee e mettiamo in funzione gli accumulatori.

FATTO.

— Non basta! — disse Rand. — Abbiamo bisogno di...

— Stia zitto, Tony — disse Sanders. — Fleming, è sicuro che abbiano qualche strumento che intenzionalmente disturba i nostri detector? Non può essere del tutto accidentale?

— Piuttosto improbabile, signore.

MILLIE?

PROBABILITÀ SCARSISSIME.

Si rivolse a Rand. — Tony?

Rand si strinse nelle spalle. — Non so come abbiano fatto, ma non posso credere che possa essere accidentale. — Indicò la riga sbavata dell'ologramma. — Dovremmo essere in grado di localizzare gli intrusi con uno scarto di decimetri.

— Ora sto captando un'immagine agli infrarossi

— disse Fleming. — Tunnel 9.

Lo schermo mostrò la vaga ombra di due persone che portavano un oggetto pesante. I volti erano sporgenti come grugni di maiali.

— Maschere antigas — disse Sanders, cupo. —

MILLIE, hai qualcosa in memoria relativo a queste immagini?

PROBABILITÀ DI MASCHERE

ANTIGAS O

DELIBERATA SIMULAZIONE DI MASCHERE, 76 PER

CENTO. MASCHERA A OSSIGENO, 21

PER CENTO. SE TRATTASI DI MASCHERA A OSSIGENO, LE BOMBOLE SONO MOLTO PICCOLE.

— Simulazione? Quali possibilità ci sono che si tratti di questo? — chiese Sanders.

DATI INSUFFICIENTI.

— Gesù, Tony, faccia arrivare subito laggiù il suo benedetto robot.

— Non posso, Pres. Qualunque cosa usino per creare un'interferenza, sta bloccando anche i controlli del robot. Non posso aiutarla.

Era successo, infine. Preston Sanders se l'era sempre aspettato. Per questo odiava essere di turno alla Direzione operativa. Stare lì davanti a quella consolle comportava sempre delle decisioni di natura politica, che spettavano invariabilmente al più alto funzionario di turno. E quello era già un grattacapo. E adesso, proprio durante il suo turno, era capitato un grosso guaio.

Ho pochi secondi per decidere. Chiamo il capo?

Gli ci vorrà un bel po' di tempo per arrivare qui.

Forse avrei dovuto farlo prima. Probabilmente l'avrei fatto se Tony non me l'avesse suggerito.

Accidenti...

E se Art fosse stato ubriaco? L'uomo di L.A. se n'era andato ma il canadese era ancora lì...

Una delle ombre nel tunnel si chinò. Magari per allacciarsi le scarpe. Magari per piazzare una bomba che avrebbe distrutto le linee. Sander prese una decisione.

Con voce calma disse: — Massima emergenza.

Tunnel 9. Impiegare gas letale. Nessun avvertimento. Esecuzione immediata.

La sua voce era calma ma il sudore gli colava sul mento. Non era mai stato nell'esercito.

E aveva appena ucciso due uomini,

deliberatamente, a sangue freddo.

— Ora ci occupiamo di quello sul lato nord —

disse Sanders. — Tenete pronti i cecchini e i fari.

Non sembra avere con sé nulla di abbastanza pesante da causare molti danni. Giusto?

— Giusto — rispose Fleming.

— Assicuratevi che non abbia nulla che possa essere inserito nelle prese. E che non abbia una bomba. Poi catturate quel figlio di puttana.

Prendetelo vivo e non date l'allarme.

— Ricevuto, signor Sanders. — Il capitano Fleming svanì dagli schermi e Preston Sanders si abbandonò sulla poltrona.

Art Bonner bevve un ultimo brandy con Sir George e lo accompagnò all'appartamento per gli ospiti. Il corridoio lungo il perimetro esterno era buio e deserto ma Art, che avanzava zoppicando verso casa, non vi fece caso.

Per poco non si diresse verso l'ascensore che portava all'appartamento di Delores. Ma... no. Lei gli aveva detto senza mezzi termini che tra loro tutto era finito, quale che fosse stato il loro antico rapporto. Sarebbe stata lieta di vederlo, ma a che pro?

Cosa vorrei? si chiese. Non dover rientrare in un appartamento vuoto. E questo è impossibile, perché chi mai vorrebbe vivere con un uomo che si lascia imporre gli orari da una città... e ne è soddisfatto.

C'era da stupirsi che Grace avesse resistito cinque anni.

In realtà... Delores sarebbe contenta di vedermi.

Potremmo discutere dell'orario della settimana prossima, lei mi farà una tazza di tè, e...

Non era giusto. Lei doveva avere degli amici.

Probabilmente uno di essi era lì con lei.

Non ci sarebbe voluto niente a scoprirlo; gli bastava formulare la domanda. Perché no? Ma...

Una nota si levò e si spense nella sua testa. Non era precisamente un suono; il ricevitore del trapianto stabiliva un contatto diretto con il nervo uditivo, il che gli consentiva di distinguere i suoni veri e propri. In questo caso, non vi era alcuna vibrazione. Ma era abbastanza forte da farlo trasalire, sebbene non fosse certo la prima volta che lo avvertiva.

Pensò: MILLIE?

STATO DI ALLERTA, UN INTRUSO LATO NORD LIVELLO 18 CORRIDOIO 128

ANELLO C. INTRUSO APPARENTEMENTE DISARMATO NON PORTA OGGETTI GRANDI DIMENSIONI. DUE INTRUSI CON STRUMENTI GENERANTI INTERFERENZA E MASCHERE ANTIGAS E ALTRA ATTREZZATURA PESANTE DI NATURA IGNOTA IN TUNNEL D'ACCESSO NOVE, IMPOSSIBILE LOCALIZZAZIONE

PRECISA.

Altre informazioni affluirono al suo cervello: tutto ciò che MILLIE sapeva sulla situazione, le stime del computer, le probabili conseguenze di esplosioni nelle zone segnalate. E tutto a grandissima velocità.

— Santo cielo — disse Bonner tra sé. Si spostò sul nastro mobile di massima velocità.

Sanders se ne sta occupando?

AFFERMATIVO.

È lui al comando.

RICEVUTO.

Automaticamente si diresse verso il Centro operativo. E cosa faccio una volta arrivato là? si chiese. Ho affidato il comando a Pres. Se mi presento per prendere le redini, penserà che non mi fido di lui. Non ha chiesto aiuto.

E poi ho bevuto troppo brandy. Sarei in grado di prendere delle decisioni?

SANDERS HA ORDINATO INTERVENTO CON GAS

LETALI ALL'LNGRESSO NOVE, GLI DISSE MILLIE.

— Dio Onnipotente — borbottò Bonner. Gli restavano pochi secondi per interferire, se voleva farlo. Non aveva i dati necessari.

Pres è un uomo in gamba, pensò. Un'altra parte della sua mente gli diceva: — Speriamo proprio che lo sia. — Bonner camminò di buon passo sul nastro mobile. Era una sciocchezza perché gli avrebbe fatto guadagnare al massimo qualche secondo, tuttavia continuò a camminare.

GAS NERVINO DIFFUSO ALL'LNGRESSO NOVE. LE

GUARDIE SI AVVICINANO ALL'INTRUSO ZONA NORD.

Bene. Questo è quanto. Aveva oltrepassato il suo appartamento e non era lontano dall'ascensore per l'ultimo piano. Quell'ubicazione era assurda, pensò Bonner. Gli amministratori dovevano essere o vicino alle loro case o da qualche parte al centro del complesso; ma i designer avevano le loro idee.

Chissà come se la cavava Pres?

Uscì dal nastro a scorrimento rapido. Un ascensore lo aspettava e ai lati della porta c'erano due guardie in uniforme. In tutta Todos Santos gli addetti ai servizi di sicurezza in quel momento stavano prendendo le posizioni convenute qualora questo attacco fosse qualcosa di più di tre intrusi in una zona non abitata.

Anche il servizio manutenzione e il dipartimento dei vigili del fuoco dovevano essere in stato di allerta. Se saltavano le linee di idrogeno, anche se non scoppiava un incendio, Todos Santos si sarebbe bloccata di colpo. Occorreva corrente per far funzionare la città. Naturalmente meno di quanta sarebbe stata necessaria se quello stesso numero di abitanti fosse stato sparso in centinaia di migliaia di edifici, ma il fabbisogno energetico era pur sempre enorme.

Scese dal nastro zoppicando, salutò le guardie con un cenno della mano, ed entrò in ascensore, sussultando per l'accelerazione. Come l'avrà presa Pres? Aveva ammazzato due persone. L'ascensore si fermò e Bonner corse verso l'ufficio di Preston Sanders.

Tony Rand guardò Sanders con stupore. Come faceva a essere così calmo? si chiese.

Forse non lo è. Fuma come un camino... non ricordo di averlo mai visto fumare. Di solito si dà un gran daffare a svuotare i portaceneri e quello è già quasi pieno.

Si avvicinò allo scaffale e si versò un bicchierino di brandy e lo buttò giù d'un fiato, quasi ridendo all'assurdità dei suoi pensieri: nel pomeriggio aveva messo il pregiato brandy di Sanders nel caffè e stasera lo ingollava come una medicina. — Brandy?

— Sono ancora in servizio — rispose Sanders. —

Fleming, come procedono le cose con l'intruso sul lato nord?

— Ci ha visti. Si è nascosto.

— Grazie.

— Forse adesso dovrebbe chiamare Bonner —

disse Rand.

— MILLIE lo ha già informato — disse Sanders, distratto. — È procedura normale in eventi di questa gravità. Sarà qui tra un momento. — Indicò l'olografia dove una stella azzurra stava salendo rapidamente verso la Direzione operativa. — Fossi in lei, ci andrei piano col brandy. Art vorrà che lei partecipi alla riunione.

Due morti, pensò Rand. Cosa diavolo avranno usato per interferire coi sistemi di sicurezza?

Entrò Art Bonner. Gli bastò un'occhiata per valutare la situazione, lo sguardo fermo per un istante sul portacenere pieno. — Situazione?

— La conosce già — disse Sanders. — Ho usato gas venefico all'ingresso nove. Ora inviamo uomini con maschere antigas a ispezionare. E...

INTRUSO CATTURATO, annunciò MILLIE. Usò l'audio per parlare a tutti i presenti.

Sullo schermo apparve Fleming.

— Preso. — Si formò un'altra immagine: un giovane sui vent'anni, capelli lunghi sulla nuca, ma corti ai lati e sulla fronte; barbetta rada, particolare non insolito; calzoni e giubbotto jeans.

— Disarmato — riferì Fleming. — Lo abbiamo

analizzato al fluoroscopic Niente. Non è drogato.

Ha cercato di fingersi fatto, ma l'abbiamo convinto che non ci poteva far fessi.

— Quello potrebbe esser stato un errore — disse Sanders. — Qui c'è il signor Bonner. Prenda lei il comando.

— D'accordo. Faccia venire Delores, per favore.

E Sandra. Intendo dormire un po' prima di domattina, e anche lei deve riposarsi. Fleming, mi mandi qui l'intruso.

— Sissignore. — Le immagini svanirono.

Bonner posò la mano sulla spalla di Sanders. —

Si rilassi.

Sanders cercò di sorridere. Non funzionò. — Li ho ammazzati, Art. Tutti e due. A sangue freddo.

— Certo. Tony, versi qualcosa da bere per Pres.

— È successo tutto così in fretta. Tutto è finito in un minuto. Art, e se fosse stata una cosa da niente?

Se fossero stati come questo ragazzo, disarmati?

Che cercavano solo di spaventarci? Non hanno neanche avuto il tempo di provare! Tony Rand gli porse un brandy.

— Se cercavano di spaventarci, ci sono riusciti benissimo — disse.

— Prenda.

Bonner fece un cenno d'assenso. — Ha preso la decisione giusta. Avrei fatto la stessa cosa. Cosa importa se non era niente? E se invece avessero avuto delle bombe per distruggere le linee di idrogeno? Un gran falò, proprio nel parco.

— Quanto vorrei non essere stato io.

— È andata così. E io difenderò la sua decisione.

— Non è Zurigo che mi preoccupa. Né la polizia di L.A. È la mia coscienza.

— Certo.

Il ragazzo sorrideva. Quella fu la prima cosa che Rand notò quando il tenente Blake lo fece entrare nell'ufficio di Sanders: un grande sorriso trionfante.

— Questo lo abbiamo identificato — disse Blake.

— Certo. Sono Allan Thompson — disse il ragazzo. La sua voce era cordiale, da persona istruita. — Mio padre fa l'agente immobiliare a Hollywood. Dove sono gli altri?

— Quali altri? — chiese Bonner.
— Suvvia — disse Thompson. Stava ancora sorridendo. — Ormai avrete preso anche loro... —
Alzò le spalle. — O forse no. — Quello sembrò divertirlo ancor di più.
Preston Sanders non aveva neppure assaggiato il brandy e fissava il ragazzo con aria desolata. Il sorriso innervosì Rand. — Cosa c'è di tanto divertente? — gli chiese.
Bonner alzò la mano con gesto ammonitore.
Rand si zittì.
— Abbiamo trovato un tesserino da visitatore Vip vicino all'imbocco di una passerella della zona in costruzione — riferì Blake. — Appartiene a un certo Ronald Thompson, che è un cliente privilegiato in tutta una serie di posti.
— Certo, quello è il tesserino di papà — disse Allan Thompson. — Adesso potete chiamarlo per dirgli che il figliol prodigo è di nuovo nei guai.
— La prego, si accomodi, Allan — disse Bonner, con circospezione. — E ci dica che cosa faceva a quest'ora di notte su una passerella a cento metri dal suolo.
— Era divertente, amico. — Thompson sedette con la disinvoltura di un visitatore importante.
— Abbiamo pensato, che diamine, cianciano sempre del sistema di sicurezza di Todos Santos.
Ora glielo facciamo vedere noi che non è poi così perfetto...
— Noi? — chiese Bonner. — Chi sono gli altri?
Thompson fece un sorriso furbastro.
— Sicché non siete ancora riusciti a prenderli!
Fantastico. Be', è meglio che vi dica dove sono perché si è fatto molto tardi e starmene seduto qui non è il massimo della vita. Immagino che non mi lascerete andare sino a che non li prendete. Sono due, Diana e Jimmy, e si sono fermati in quello stupido tunnel da cui siamo entrati...
Sanders prese fiato emettendo un sibilo. Il tenente Blake aveva un'aria lugubre.
— Ehi, che succede? — chiese Thompson. —
Sentite, non faranno alcun danno!
— Allan, i suoi amici portavano qualcosa?
Strumenti speciali, o roba simile? — chiese Bonner, cercando di apparire disinvolto anche se gli riusciva difficile nascondere la sua tensione.

Tony Rand si protese in avanti per ascoltare.

Anche lui provava lo stesso brivido d'orrore di Bonner, ma nel contempo era ansioso di sapere come avevano fatto a entrare.

— Oh, degli scatoloni pieni di sabbia. Con sopra la scritta "Dinamite". Tanto per darvi una lezione. E

Jimmy - Jim Planchet, si chiama - è un genio dell'elettronica. Ha fatto un aggeggio per mandare in tilt i vostri detector...

— Come? Come funzionava? — chiese Rand.

— Diavolo, non ci capisco niente di elettronica

— disse Thompson. — Ma deve aver funzionato se non li avete ancora trovati!

Art Bonner aveva assunto il tipico atteggiamento di quando parlava con MILLIE attraverso il trapianto.

Il suo volto appariva... strano. Rand si alzò per piazzarsi dietro la scrivania e vedere lo schermo che Sanders stava guardando. Cos'aveva scoperto Bonner? Lo schermo diceva:

JIM PLANCHET. IDENTIFICAZIONE.

IL CONSIGLIERE COMUNALE JAMES PLANCHET DI LOS ANGELES HA UN FIGLIO DI VENT'ANNI DI NOME

JAMES EVERETT JR.

— Santiddio — disse Tony, involontariamente.

— Cosa? — Allan Thompson lo guardò socchiudendo gli occhi. — Ha detto qualcosa?

— No — rispose Bonner. — Chi è Diana?

— Ah, Diana Lauder. Una specie di fidanzata di Jimmy. Sta nel nostro stesso dormitorio.

— Capisco. Be', spero che i sistemi di sicurezza automatici non abbiano arrecato danni ai suoi amici

— disse Bonner, pacato. — Tenente, la prego di accompagnare il signor Thompson alla direzione centrale dei servizi di sicurezza. La tratteniamo qui per il momento, Allan. Ciò che lei ha fatto è illegale, lo sapeva?

— Vuol dire che abbiamo contravvenuto a un regolamento. La parola illegale non mi piace —

disse Thompson. — Non volevamo fare niente di male. Potremmo addirittura avervi fatto un favore.

E se davvero fossimo state persone animate da cattive intenzioni? E poi non è stata neppure una mia idea. Il padre di Jimmy continuava a pontificare

su questo posto e... c'è qualcosa che non va, vero?
— Il sorriso svanì dalle labbra del ragazzo. —
Gesù, non saranno mica rimasti feriti, vero? Senta, signore, non volevano fare nulla di male, non avevano armi, né niente! Non gli avrete fatto niente, spero. Gesù, il consigliere Planchet mi ucciderebbe se fosse capitato qualcosa a Jimmy!
— Quindi l'idea è stata sua — disse Bonner, tranquillo.
Ma come faceva a essere così calmo? si chiese Rand. E Pres se ne stava lì, immobile, a fissare il brandy.
— Lo accompagni fuori, Blake — disse Bonner.
— Parleremo con lui più tardi.
— Ehi, un momento, ditemi cos'è successo a Jimmy e Diana? Mi lasci andare, maledetto poliziottoa-nolo! Cos'avete fatto, bastardi? Non potete trattarmi così...
La porta si chiuse alle spalle della guardia e del ragazzo che si divincolava. Ecco come stavano le cose, pensò Bonner.
— Ragazzi che volevano fare uno scherzo —
disse Sanders.
— Vorrei non poterci credere! Scatoloni pieni di sabbia. Art, sono morti... morti stecchiti! E li ho ammazzati io, quei ragazzini!
— Già. Si controlli. Lei ha fatto la cosa giusta, considerando i dati in suo possesso. E se fossero stati dei FROMATES con una bomba?
Sanders rimase immobile fissando una parete senza vederla.
— Via, Pres, non faccia così — disse Rand. —
Senta, hanno fatto tutto il possibile per farci credere che erano dei FROMATES, no? Anch'io ne ero convinto, guardando lo schermo. Che altro avrebbe potuto fare?
"Servizio sanitario. Inviate qui qualcuno che si occupi del signor Sanders" pensò Bonner.
RICEVUTO.
E convoca Sandra perché entri in servizio alla Direzione operativa. Che si occupi di tutto tranne che di questo. Non voglio dover badare alle cose di routine.
MRS WYATT STA ANDANDO NEL SUO UFFICIO.
"Dille che è in servizio nell'istante in cui si siede alla scrivania" comunicò Bonner a MILLIE.
Un medico può fare un'iniezione a Pres per farlo dormire stanotte, ma che

diavolo faremo domani?

Il figlio di un consigliere comunale di L.A. e la sua ragazza. Planchet... Gesù, perché proprio lui?

Blatera molto, ma non è un vero nemico. Non lo era. Lo sarà adesso.

Possiamo tenerlo segreto? No. Thompson sapeva dov'erano gli altri. Altre persone potevano esserne al corrente. Forse no. Suo malgrado, in un recesso buio della mente, gli si affacciò un pensiero: *Spiacente, ragazzo mio, ma sai troppo.* Bonner lo respinse.

"MILLIE, chiama il reparto legale. Sveglia Johnny Shapiro, subito e fallo venire nel mio ufficio."

RICEVUTO.

"La situazione?"

LA SQUADRA DEL SERVIZIO DI SICUREZZA NON È

ANCORA

PRONTA

A

INTERVENIRE.

DECONTAMINAZIONE QUASI COMPLETATA. SONO

PREVISTI ALTRI DIECI

MINUTI PRIMA DI POTER ENTRARE.

Non ci resta che aspettare.

Rand osservava impaziente Bonner che dava ordini e riceveva rapporti attraverso il trapianto, mentre lui era all'oscuro di tutto. Bonner avrebbe potuto avere la gentilezza di far trascrivere i messaggi anche sullo schermo!
— Che succede?

— Stanno rimuovendo le ultime tracce di gas nervino — disse Bonner. — Non vale la pena di mandare le guardie con la tuta protettiva. Basta aspettare che sia calato il livello di tossicità, no?

— Non credo. Ho cercato di inviare un robot, ma i controlli non funzionano.

— Ma perché diavolo non mettete a punto qualcosa di meglio del gas nervino? Qualcosa che stenda la gente all'istante senza ucciderla?

— Una richiesta mica da poco — disse Rand. —

Ce l'abbiamo, ma bisogna inalarlo. Quei ragazzi avevano maschere antigas. Gli unici gas che funzionano a contatto con la pelle e fanno stramazzare la gente all'istante, sono quelli impiegati come armi chimiche.

— Suppongo di sì.

— Ecco il percorso che devono aver fatto —

disse Bonner. Una riga sottile si spostò nell'olografia; un altro schermo mostrava ciò che avrebbe visto chi la percorreva. Ben due volte apparirono i cartelli:

CHIUNQUE VARCHI QUESTA PORTA SARÀ UCCISO

SI USTED POR ESTÀ

PUERTA HABRIA PASADO,

USTED HABRIA MUERTO.

MUY PELIGROSO

— Non si può dire che non siamo stati chiari —

disse Rand. — E le serrature di quelle porte sono molto solide. Se fossero più complesse non riusciremmo ad aprirle neppure noi. Forse se io...

— Ci si mette anche lei? — disse Bonner irritato.

— Senta. Abbiamo preso delle precauzioni. Ci sono costate molto. Accidenti, non siamo moralmente tenuti a strutturare questo posto in modo da impedire ai geni idioti di non uccidersi! Cosa dovremmo fare, starcene qui tranquilli e lasciare che un'orda di schifosi bastardi sparino alle nostre guardie, avvelenino la nostra gente, incendino la città, lascino la nostra gente senza lavoro... senza mai reagire?

— Certo — disse Tony; ma non poteva impedirsi di pensare che forse avrebbe potuto fare qualcosa d'altro. Una progettazione più sicura, magari. Ma questi ragazzi erano tutt'altro che scemi!

Un giovane medico arrivò e fece un'iniezione a Sanders. In seguito la squadra dei servizi di sicurezza tirò fuori i corpi di Jimmy Planchet, vent'anni, e di Diana Lauder, diciannove anni. Non avevano nulla di pericoloso addosso, solo finte bombe con vignette colorate, una scatola con complesse attrezzature elettroniche che Rand non vedeva l'ora di esaminare, e maschere e bombole da subacquei. Nessun'arma.

IV

La conoscenza della natura umana è il principio e la fine dell'educazione politica.

Henry Brooks Adams

Nell'occhio del ciclone

In uno strano letto in una strana città in un paese straniero, Sir George Reedy pian piano si arrese all'idea che non avrebbe potuto prendere sonno.

Era per via della differenza di fuso orario, naturalmente. Sir George era molto sensibile alle alterazioni dei suoi bioritmi. Un peccato, perché il suo

lavoro comportava molti spostamenti. Non sarebbe riuscito a sopravvivere se non avesse imparato a dormire sugli aerei.

Ma avendo fatto un pisolino durante il volo per Los Angeles, Reedy era sveglissimo a mezzanotte.

Era stanco ma non assonnato. Anche se avesse provato a stringere i pugni e a *imporsi* di prendere sonno, sarebbe stato lì a provarci sino all'alba. La soluzione, pensò mentre si metteva a sedere sul letto e prendeva le lenti a contatto, era trarre vantaggio da quella veglia forzata e fare qualcosa.

Quella giornata era stata tutto un succedersi di dati ancora da digerire... Anthony Rand aveva parlato di azionisti che lavoravano all'esterno senza uscire da Todos Santos. Un'interessante possibilità in un mondo in cui il carburante scarseggiava.

Come li aveva chiamati Rand? Waldo. E poi un altro termine tecnico che aveva dimenticato.

"MILLIE", pensò Sir George. "Sono Reedy."

AGLI ORDINI, SIR GEORGE.

"Che mi puoi dire sui waldo?"

WALDO. UN SISTEMA IN CUI I MOVIMENTI DI UNA MANO O MANI UMANE VENGONO IMITATE DA UNA MANO O MANI MECCANICHE SITUATE IN UN ALTRO

LUOGO. L'IDEA È STATA CONCEPITA DA ROBERT

HEINLEIN IN UN RACCONTO DI FANTASCIENZA, *WALDO*, PUBBLICATO NEL 1940. WALDO, O STRUMENTI TELECOMANDATI, VENNERO IN SEGUITO REALIZZATI PER MANEGGIARE MATERIALI RADIOATTIVI E POI PER

QUALSIASI ALTRO LAVORO PERICOLOSO:

ESTRAZIONE

DELL'URANIO

O

CARBONE,

MANIPOLAZIONE DI PRODOTTI CHIMICI PERICOLOSI, LAVORI SULLA LUNA. L'UTENSILE TELECOMANDATO

PUÒ ESSERE DI QUALSIASI DIMENSIONE E PUÒ ESSERE

A MANOPOLA O DOTATO DI DITA. UN OPERATORE

STABILISCE INIZIALMENTE LA PROGRAMMAZIONE

DEL MOVIMENTO CHE PUÒ POI ESSERE RIPETUTO

ALL'INFINITO.

"Quanti operatori waldo risiedono qui?"
QUATTROCENTODIECI.
Reedy adesso era alla finestra e guardava il tappeto di luci in lontananza. Los Angeles era davvero stupenda... vista da lontano.
"MILLIE, il sistema di climatizzazione d'aria di Todos Santos filtra lo smog?"
SÌ ALL'80 PER CENTO.
"Costo?"
INFORMAZIONE RISERVATA.
Sir George camminò avanti e indietro. "MILLIE, ordinami una grossa tazza di cioccolata calda e due dita di bourbon."
ESEGUITO.
"Questo autore di fantascienza che altro ha inventato? Ha fatto dei soldi con la sua opera?"
A ROBERT HEINLEIN VENGONO ATTRIBUITE LE
IDEE CHE HANNO PORTATO ALLA REALIZZAZIONE
DEGLI ACCELERATORI LINEARI, I NASTRI MOBILI PER
PEDONI E IL LETTO AD ACQUA. NESSUN BREVETTO A SUO NOME.
Reedy scosse il capo, sorridendo. Tipico. A proposito di questi waldo: era un particolare che avrebbe influito sulle dimensioni dei parcheggi dell'eventuale arcologia in Canada. Che altro avrebbe potuto controllare, prima di scovare le informazioni l'indomani?
Un'arcologia non avrebbe funzionato senza la vicinanza di una grande città. Se era vero, era un particolare della massima importanza. Che genere di città? Quanto doveva essere vicina? Todos Santos e Los Angeles forse erano un po' troppo vicine; i rapporti tra le due città sembravano piuttosto tesi. Un genere di tensione che non poteva durare in eterno, pensò Reedy. Prima o poi qualcosa sarebbe esploso.
Magari la città canadese ospite avrebbe dovuto ricevere qualche privilegio, qualche vantaggio dall'arcologia?
La famiglia in mensa: erano stati finanziati da Todos Santos stessa. Così aveva detto Bonner.
Come funzionava questo sistema?
"MILLIE."
AGLI ORDINI.
"Che dati hai su una certa famiglia Phillips, marito, moglie e due figli?"

PHILLIPS, CALVIN RAYMOND, E JUDY, NATA CAMPBELL. RESIDENTI AZIONISTI INDIPENDENTI.

SPOSATI DA NOVE ANNI. FIGLI: CALVIN RAYMOND JUNIOR, OTTO ANNI, PATRICK LAFAYETTE, SEI ANNI. PROPRIETARI IN COOPERATIVA DELL'UNITÀ 18-4578. PERCENTUALE DETENUTA: INFORMAZIONE RISERVATA.

"Lascia perdere i dettagli personali" ordinò Reedy. "Come è stata finanziata l'impresa?"

IL DIRETTORE DELLA DIREZIONE SVILUPPO ECONOMICO HA ANTICIPATO PRESTITO DAL FONDO SOCIETARIO IN CAMBIO D'UN QUARTO D'INTERESSE NELL'IMPRESA.

"Quali garanzie sono state date per il prestito?"

Sir George si grattò l'orecchio. Quella vocetta nella testa gli dava il prurito.

RACCOMANDAZIONE DELLA SIGNORA CHURCHWARD.

Quel nome l'aveva già sentito... da Bonner?

"MILLIE, chi è Churchward?"

DIRETTORE DELLO SVILUPPO ECONOMICO.

— Accipicchia — disse Reedy.

È UNA DOMANDA?

"No. È normale questo genere di procedura finanziaria?"

443 AZIONISTI HANNO CREATO IMPRESE A TODOS SANTOS CON PRESTITI APPOGGIATI DA BARBARA CHURCHWARD. 27 SONO FALLITI.

Niente male, decise Reedy. "MILLIE, dimmi qualcosa su Barbara Churchward."

È NECESSARIO IL PERMESSO DI CHURCHWARD. CHURCHWARD NON PUÒ ESSERE DISTURBATA PER QUESTIONI DI ROUTINE. SI TRATTA DI UN'EMERGENZA?

Il tavolino si aprì per consegnare la cioccolata calda. Ne sorseggiò un po',

poi aggiunse il bourbon.

Quella mistura, in altre occasioni, lo aveva aiutato a prendere sonno.

Sorrise guardando il tappeto di luci. Non c'era da stupirsi che i losangelini fossero amareggiati. Tutte le arcologie precedenti erano nate con grandi speranze di diventare entità autosufficienti. Todos Santos era nato come un satellite di Los Angeles. E

adesso, cercando le persone adatte, attirandole all'interno con prestiti e concessioni, la "Città in un solo edificio" stava facendo tutto il possibile per diventare autosufficiente, entro i confini di Los Angeles.

Quanto era essenziale la Churchward in quel processo?

E se stesse cercando un altro posto, con un notevole aumento di stipendio? Reedy si propose di scoprirlo.

Com'era possibile che di fronte a un uomo tanto disperato da essere pronto a uccidersi, altri uomini potessero prendersi gioco di lui!

Non l'avrebbe mai immaginato. La sua ultima illusione era stata spazzata via mentre danzava nel vento dell'alto trampolino. La rabbia lo rodeva, troppo profonda per essere visibile, e tutta rivolta contro se stesso.

Il suo volto non era neppure turbato; anzi, era calmissimo mentre se ne stava lì seduto, e attendeva e attendeva, senza sapere e senza curarsi di ciò che lo aspettava. Aveva seguito le guardie e si era seduto nel punto che gli avevano indicato.

Le guardie lo avevano trovato appoggiato al parapetto con le lacrime che scorrevano lungo il suo viso calmo. Aveva sentito dita robuste stringergli il braccio e aveva seguito la strattonata. La guardia gli aveva parlato con toni rassicuranti; lui non aveva sentito neanche una parola. Lo avevano condotto in un ascensore. La discesa era stata come il precipitare di un macigno. Poi era finito in una stanza, in attesa.

La porta si aprì.

Lui non alzò neppure gli occhi. Ma c'era gente che parlava.

— Non so, Tony. Non so cosa succederà adesso.

Ma giuro che sembravano intenzionati a far saltare le linee di idrogeno.

— Ero presente. Sono sceso per controllare la loro attrezzatura. Non è qui? Chi è costui? — Le voci divennero più nette mentre i volti si affacciavano alla porta.

— Questo? Oh, è uno che voleva saltare di sotto dal trampolino alto.

— Accidenti, Patterson, abbiamo problemi ben più gravi! Abbiamo il signor Sanders intontito di tranquillanti. Signor Rand, cosa facciamo se la

polizia di Los Angeles viene a prenderlo?

— Niente. Pres ha ucciso due sabotatori e catturato il terzo. Il terzo è stato fortunato. Pres aveva tutte le ragioni per far fuori anche lui. Los Angeles non gli farà nulla.

— Sissignore... ma i ragazzi non avevano della dinamite, accidenti! Era solo uno scatolone pieno di sabbia. Che cosa ne penserebbe un gran giurì?

Il suicida mancato alzò gli occhi e vide che l'uomo chiamato Tony si stringeva nelle spalle e diceva: — Blake, questi tre hanno fatto del loro meglio per convincerci che erano pronti a distruggere Todos Santos. Direi che hanno avuto un successo al di là delle loro più folli aspettative.

Consideratelo un'evoluzione nel corso di un'azione.

Una risata ruggente, e una voce pacata: — Non finirà qui, Tony. Dio, sono contento di non essere al posto di Bonner.

Altra risata. — Stanotte, la pensano tutti così.

Richiusero la porta. Lo avevano di nuovo dimenticato. Provò un senso di risentimento. Era irritato dalle loro risate; si facevano beffe della sua imminente morte.

Si ricordarono di lui un'ora dopo. La guardia dalle dita a salsicciotto lo ricondusse all'ascensore, lo accompagnò dabbasso e lo mise su un treno della metropolitana dicendogli cose che lui non si prese la briga di ascoltare. Aveva già preso una decisione.

Thomas Lunan aprì il cancello automatico col telecomando ed entrò in garage a bordo della Jaguar. Tirò fuori due sacchetti pieni di cibarie, li posò, poi trafficò con le serrature: un'enorme sbarra di metallo attraverso la porta del garage, poi una serratura con paletto conficcato a terra e due chiavistelli prima di arrivare alla porta più piccola, per i pedoni. Una volta uscito dal garage, dovette di nuovo posare i sacchetti per richiudere il tutto.

L'appartamento era a tre isolati di distanza, e lui era costretto a portare i sacchetti. Le strade erano ben illuminate e molto frequentate; era una delle ragioni per cui aveva scelto quel garage.

Il suo appartamento era in un edificio che un tempo era stato una casa unifamiliare, prima di diventare una vecchia bicocca; definirla fatiscente era dir poco. La moquette nell'atrio era logora e le scale non erano state ridipinte da anni. Nella vecchia casa c'erano solo due appartamenti. Salì al primo piano e aprì la porta. Le serrature non erano nuove e non sembravano particolarmente efficienti, sebbene gli fossero state raccomandate da una ditta di consulenza in questioni di sicurezza.

All'interno, tutto era diverso. Il suo appartamento era arredato con gusto e tutto era lustro e pulito. Lo stereo e il televisore erano nuovi e costosi. Alcuni quadri alla parete erano autentici.

Ma dall'esterno non avresti mai immaginato che lì dentro ci fosse qualcosa che valeva la pena di rubare... ed era proprio per questo che abitava lì.

Lunan era piuttosto fiero di quella soluzione.

Voleva abitare vicino alla spiaggia ma non poteva permettersi i costosi complessi residenziali vicino al mare, quindi aveva scelto Venice, con le sue vecchie case degli anni Venti. Senonché Venice era una zona ad alto rischio, e come avrebbe fatto a godersi i suoi oggetti preziosi senza farsi derubare?

Ovviamente doveva vivere in un modo che desse agli altri l'impressione che lui non possedeva nulla di appetibile.

L'auto rappresentava il problema più spinoso; se avesse parcheggiato la Jaguar vicino alla casa, qualcuno avrebbe sospettato che il proprietario non fosse del tutto povero. Lo avrebbero seguito sino all'abitazione per derubarlo. Lunan abitava solo, e il suo lavoro lo teneva lontano da casa per settimane intere; cosa già di per sé preoccupante, ma niente in confronto alla prospettiva di essere assalito in casa da una gang. Per questo stava molto attento quando percorreva il tragitto dal garage all'appartamento, e per il momento tutto aveva funzionato.

Accese il televisore, ma non badò molto al telegiornale, tendendo l'orecchio solo per captare qualcosa di insolito. Che gli desse lo spunto per un servizio interessante.

Lunan era nei guai. Non guai grossi, ma pur sempre guai. Da mesi non faceva un servizio di bruciante attualità, e il caporedattore gli alitava sul collo.

Se non trovava qualcosa, e in fretta, lo avrebbero incaricato d'ufficio di occuparsi di un argomento scelto da loro, e lui aveva dedicato troppo tempo ed energia alla carriera di giornalista investigativo per rinunciare a scegliersi da solo gli incarichi. Per giunta il capo che assegnava i servizi non aveva simpatia per lui, come del resto nessuno dei suoi colleghi giornalisti. Gli avrebbero affidato argomenti noiosi. Non sempre, certo, visto che lui era molto bravo. Però avrebbero comunque cercato di punirlo.

Il guaio era che da tempo non gli veniva un'idea.

E lui di idee campava. Lunan non lavorava come gli altri colleghi: non inseguiva ambulanze, né si recava sul luogo di un incendio, né si aggirava per le stazioni di polizia. Non si occupava di quelle che gli altri chiamavano *notìzie*. La sua specialità erano le interviste molto approfondite, e la scoperta di quei risvolti umani che spiegavano il mondo.

Allora che fare? Aveva calcolato che gli restavano due settimane prima di essere convocato per tornare alla melma della cronaca. Non molto.

Come diavolo avrebbe fatto a trovare qualcosa di speciale in due

settimane?

Decise di affidarsi a una tecnica che in passato aveva funzionato: andare in giro per pescare qualcosa. Passeggiare, scrutare la gente, parlare con il primo venuto, lasciar maturare le cose. Sembrava un metodo balordo, e lo era; ma in passato gli aveva dato dei risultati. In quel modo aveva ottenuto due nomination per il premio Pulitzer.

Dove poteva andare? Mise un classico, i Beatles, e si rilassò bevendo un Chivas Regal, dopo di che si ricordò che da tempo non andava al centro commerciale di Santa Monica. Perché no? Magari sarebbe saltato fuori qualcosa di buono.

Il mancato suicida uscì dalla metropolitana alla fermata di Flower Street, nel centro di Los Angeles.

Qui sorgevano dei grattacieli, non altissimi per gli standard di Todos Santos, ma alti quanto bastava.

Gli uomini che si erano beffati di lui avrebbero letto la notizia della sua morte e avrebbero provato rimorso.

Ma come fargli sapere che si trattava di lui?

Era importante. Non aveva con sé né documenti né un biglietto di addio. Aveva solo i soldi che gli aveva cacciato in tasca la guardia di Todos Santos.

Aveva deciso di morire anonimamente. Ma ora non gli stava più bene. Doveva lasciare qualcosa.

Rimase fermo sulla banchina, tra le rotaie e i muri coperti di scritte oscene e di simboli delle gang mentre nella sua mente si affacciavano dei pensieri appena abbozzati...

Si frugò nelle tasche alla ricerca di un pennarello.

Lo trovò. Si piazzò davanti al muro senza curarsi di essere notato e di lì apoco gli venne un'ispirazione.

Scrisse in grandi caratteri a stampatello, sopra un messaggio che stava sbiadendo:

CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE

Quello poteva andare. Non era troppo altisonante.

Era l'affermazione di un uomo che aveva reso un estremo servigio alla razza umana liberandola di un perdente. Lo avrebbe scritto anche sul parapetto da cui si sarebbe lanciato. E quest'uomo, questo Tony, avrebbe riconosciuto la propria frase...

Si girò e di buon passo imboccò la scalinata.

Jim Planchet padre si versò un altro bourbon e si sistemò sulla poltrona dello studio. Gli pareva che l'ospite stesse finalmente arrivando al dunque.

George Harris aveva parlato per un sacco di tempo senza dir nulla, e adesso era tardi. Planchet avrebbe dovuto raggiungere gli invitati nel patio.

— Lei sa che io vado in carcere tutte le settimane

— disse Harris.

Il consigliere Planchet aggrottò la fronte. — Sì, l'ho sentito dire.

In realtà lo sapeva benissimo; si era premurato di controllare perché voleva assicurarsi che avere Harris nella sua commissione per la raccolta di finanziamenti elettorali non lo mettesse in cattiva luce presso il suo elettorato.

George Harris aveva dichiarato il falso nella denuncia dei redditi, era stato scoperto e denunciato per evasione fiscale. Nel corso del processo aveva sostenuto di averlo fatto per protestare contro la politica di Washington che lui si rifiutava di finanziare. Cosa che non gli aveva certo conquistato la simpatia del giudice; in aggiunta alla multa, era stato condannato a passare quattro dozzine di fine settimana in una prigione della contea. Veniva rilasciato la domenica sera in modo da poter svolgere il proprio lavoro, ma il sabato mattina tornava dentro.

Non molti sapevano dove andasse Harris per i fine settimana, e chi ne era al corrente provava compassione per lui. Non è forse vero che tutti cercano di pagare meno tasse possibile? Alcuni ritenevano che Harris meritasse una medaglia.

Quindi l'amicizia con Harris non rappresentava un problema, ed era meglio così, visto che Planchet lo conosceva da anni.

— Ho bisogno di aiuto — disse Harris.

Jim Planchet aggrottò la fronte. — Senti, George, quello era un tribunale federale. Se i tuoi legali non sono riusciti a tirarti fuori...

— Lo so, lo so — disse Harris, impaziente. —

Gran parte della gente pensa che me la sia cavata a buon mercato. Suppongo sia vero, se si pensa che avrebbero potuto darmi un periodo di reclusione ininterrotto. Però non ne posso più, Jim.

Si prospettava una scena imbarazzante, intuì Planchet. Harris, il duro George Harris, stava per piangere. Una cosa inammissibile. Non erano poi amici tanto intimi. Harris se ne sarebbe pentito in seguito e...

— Senti, George, so che è spiacevole, ma...

— Spiacevole? Jim, è un inferno. Nessun rispetto per la dignità umana. I carcerieri sono dei sadici.

Ogni settimana mi sorbisco lo stesso discorso da uno di quei grassoni. «Sono un tipo molto accomodante. Ma se lei combina dei guai, la farò pentire amaramente. Se lo ricordi. Il regolamento appeso al muro non ha niente a che fare con quello che davvero succede qui. Lo tenga presente e tutto andrà bene.» Tutte le settimane me lo sento dire.

"E dice sul serio. Quelli *amano* il loro lavoro, Jim. A loro piace svegliarci alle quattro e mezzo del mattino. Gli piace farci marciare nelle docce. Gli piace pigiare quaranta persone in una cella progettata per sei. Io entro ogni sabato alle otto del mattino. Devo essere lì alle otto. Non mi fanno entrare sino alle nove, ma Dio me ne scampi e liberi se non dovessi arrivare puntuale per aspettare poi un'ora. Poi mi sbattono nella cella comune in attesa della registrazione. Vado lì tutte le settimane, quindi a che serve fare sempre una nuova registrazione? Ma non ho il coraggio di chiedere spiegazioni."

— Ah, be'...

— E non è tutto. — Harris ormai parlava liberamente, senza alcuno scrupolo. — Prima colazione alle cinque, ed è immangiabile. Pane umidiccio. Uova fritte in olio che sa di pesce. Alle cinque del mattino! La domenica. Dicono che la prima colazione deve essere servita presto perché molti prigionieri devono presentarsi in tribunale e devono arrivarci entro le otto. Sarà, ma anche la domenica? E per pranzo lo stesso pane schifoso, carne grassa, salsicce che sembrano di gomma e patate altrettanto gommose. Rimbalzano se le butti per terra.

— George, la prigione non è concepita per essere divertente.

— Lo so! Ma devono proprio spogliarti di ogni briciolo di dignità? Devono "redimermi"? Non sono mica un criminale.

— No. Il giudice ha ritenuto che fossi qualcosa di più pericoloso: un ribelle.

— Accidenti, Hitler ha ricevuto un migliore trattamento quando l'hanno incarcerato dopo il *Putsch* di Monaco.

Certo, e se lo avessero trattato peggio, forse non ci avrebbe riprovato, pensò Planchet. Se ci si mostrasse teneri verso gli evasori fiscali, scoppierebbe una ribellione dei contribuenti in tutto il paese, e allora che ne sarebbe dei poveri? George protestava contro le centrali atomiche, ma la stessa logica poteva essere applicata alla protesta contro l'assistenzialismo... e l'assistenzialismo era osteggiato assai più delle centrali nucleari. Planchet non aveva molta pietà per George Harris. D'altra parte, aveva bisogno di finanziamenti per la campagna elettorale, e George sembrava ben

ammanicate con grossi impresari edili. Era un uomo con cui valeva la pena di essere amici.

— E con che gente mi mettono in cella! Jim, un fine settimana sono rimasto solo. Il water non funzionava e l'acqua aveva inondato il pavimento, tuttavia quello è stato il mio migliore week end. Le bestie con cui mi confinano...

— Immagino che sia spiacevole — disse Planchet. — Cosa vuoi che faccia? La prigione è della contea, non della città. Non ho alcuna influenza lì. Quello dipende dallo sceriffo.

— Ma non potete fare qualcosa?

— Noi ci proviamo. Ogni tanto un giudice dice che quella prigione è "crudele e disumana" e allora si fa un gran parlare di "riforme" e poi non succede niente.

— Sì, ma intanto *io* cosa faccio? Non ne posso proprio più, Jim.

— Lo immagino — disse Planchet. Prese un microfono da un cassetto della scrivania. — Emil, vedi se puoi far ottenere al signor George Harris il trattamento Vip nella prigione della contea. Sta scontando una di quelle pene di reclusione durante i fine settimana. Entra il sabato mattina e esce la domenica sera. Perlomeno cerca di farlo mettere con dei compagni di cella un po' più decenti. La contea ci deve qualche favore. — Ripose il microfono nel cassetto.

— Ecco. Il mio assistente se ne occuperà domattina.

Harris apparve molto sollevato.

— Non posso prometterti nulla — lo avvertì Planchet. — Ma credo che qualcosa cambierà per il meglio. Un pochino meglio, perlomeno.

— Grazie. Grazie di cuore. — Vuotò il bicchiere.

— A proposito del pranzo per la raccolta di fondi.

Penso di poter convincere alcuni membri dell'Athletic Club a prenotare dei tavoli. Però sarebbe più facile se ogni tanto ti facessi vedere al club. — Lanciò un'occhiata di rimprovero alla pancia di Planchet che cominciava a ricadere sopra la cintola. — Se fossi stato in queste condizioni, non avresti mai fatto parte della squadra della University of Southern California.

— Hai ragione — disse Planchet. Erano passati molti anni da quando Planchet era stato una star del football. Cosa che gli aveva persino giovato nella carriera politica.

— I fine settimana in gattabuia non sembrano aver nuociuto alla tua forma fisica — disse Planchet.

— Come no! La sola soluzione sta nel fare ginnastica *regolarmente.* Ogni giorno. E mi ci vedi a fare esercizi sotto gli occhi di qualche checca urlante? Ma a parte la ginnastica, dovresti andare al club per conoscere gli iscritti. Giocare a poker ogni tanto. È straordinario quanti amici ti puoi fare perdendo duecento dollari.

Planchet annuì. — Ottimo consiglio. Ma quando ci vado? Non trovo neppure il tempo per vedere mio figlio.

— Cosa ti tiene tanto impegnato?

Planchet alzò le spalle. — Soprattutto Todos Santos. Gran parte dei negozi nel mio distretto perdono i clienti, che preferiscono fare acquisti in quel formicaio. Non posso fare granché per impedirlo, ma loro esigono che ci provi. Harris annuì, comprensivo. — Già. Capita così anche per l'edilizia. Si forniscono solo dai loro favoriti. A un certo punto pensavo di poter fornire loro del materiale elettrico, e invece si sono rivolti a qualcuno all'interno. I tuoi elettori hanno ragione di lamentarsi. Todos Santos è esente da gran parte dei regolamenti che fanno fallire le nostre imprese.

— Certo. Ma se non avessimo acconsentito, non avrebbero costruito il complesso qui — disse Planchet.

Quindici anni prima Los Angeles era stata ben lieta di accogliere Todos Santos. In una delle zone del ghetto i terroristi avevano scatenato tumulti e appiccato incendi. Avevano lanciato così tante bombe incendiarie da distruggere chilometri e chilometri quadrati di città, lasciando un gran vuoto, molti senzatetto e una disoccupazione spaventosa. Quando il consorzio che possedeva Todos Santos si era offerto di provvedere alla ricostruzione e di creare centinaia di migliaia di posti di lavoro, e risolvere anche il problema dell'approvvigionamento idrico, il congresso dello stato della California si era fatto in quattro per concedere ai finanziatori gli incentivi che richiedevano.

Probabilmente era stato un errore. Ma all'epoca era parsa una buona idea.

— Ti capita mai di trattare questioni economiche con Todos Santos? — chiese Harris.

— Non molto spesso. — Planchet si alzò e posò il bicchiere sul mobile bar.

Harris continuò a parlare mentre seguiva Planchet nel patio. — Considerati fortunato. L'esperta di finanze è uno squalo in gonnella. Bellissima donna, ma fredda come l'iceberg che hanno nel porto. Dura come l'acciaio.

Quando il cameriere portò il conto, Barbara Churchward lo prese prima

che il giovanotto seduto davanti a lei potesse protestare. Aveva l'aria sconcertata, e lei si chiese se fosse per via dell'affare che cercava di concludere o se semplicemente non potesse accettare che una donna gli offrisse una cena.

Essere gentili non guasta mai, pensò Barbara. —

Non si preoccupi, Ted — disse. — Siamo proprietari al 50 per cento di questo posto. Mi fanno un notevole sconto.

Non che avesse molta importanza. Il signor Binghampton stava per avere una grossa delusione.

Forse più d'una, se lei aveva interpretato correttamente le sue intenzioni per il resto della serata. Non che sarebbe stato spiacevole lasciare che lui le mostrasse i bilanci, o qualunque altra scusa intendesse trovare per attirarla nell'appartamento degli ospiti al Livello 96. Era un bell'uomo, intelligente e simpatico... ma lei non mescolava mai dovere e piacere, e lui stava per scoprirlo.

Come del resto l'indomani avrebbe scoperto che non intendeva neanche fare affari con lui. Era sembrata una buona proposta, anche se un po'

complicata. Di recente Barbara aveva acquisito un'azienda che aveva un'ottima rete di distribuzione; anzi, la forza vendita era meglio del personale incaricato della produzione. Sarebbero stati perfettamente in grado di gestire le vendite di un buon elettrodomestico, da aggiungere alla loro linea di prodotti.

E il signor Binghampton rappresentava un'azienda non sufficientemente capitalizzata che produceva un ottimo aspirapolvere a basso prezzo che i suoi venditori avrebbero potuto vendere porta a porta. L'unico problema erano "i vecchietti".

La Tennaha aveva un fondo pensioni aziendali molto generoso. Quanti erano i dipendenti vicini alla pensione? Se erano molti, i profitti iniziali sarebbero stati elevati, ma di lì a qualche anno sarebbe stato un disastro.

"MILLIE" pensò. "Sam ha già raccolto i dati relativi ai dipendenti della Tennaha?"

I dati le affluirono nel cervello. Età dei dipendenti, contributi maturati, turnover medio, età media al momento dell'assunzione. Quando il flusso di dati finì, Barbara esaminò ciò che aveva appreso.

La sua lunga esperienza le aveva insegnato a mantenere un'espressione imperturbabile, ma tra di sé si accigliò. Tennaha era un'azienda con dipendenti piuttosto anziani. Non avevano assunto gente nuova e avevano

molti operai che sarebbero andati in pensione nei prossimi dieci anni.

Niente da fare. Come già sospettava, lo scoglio era troppo grande. Prese in considerazione l'idea di comprare la Tennaha, sfruttarla per qualche anno e poi rivenderla; ma bisognava trovare un ingenuo che l'acquistasse. Probabilmente l'avrebbe trovato.

Il costo del fondo pensioni era ben nascosto, ed era stato difficile scoprirlo. Ma non sempre si poteva trovare un boccalone quando occorreva.

Senza contare che poteva sfruttare meglio la forza vendite a sua disposizione. C'era un'altra piccola azienda di Los Angeles, la CMC Inc., che correva il rischio di subire una scalata ostile, e che sembrava assai più promettente. Aveva mandato due suoi collaboratori a parlare coi dipendenti; se quelli essenziali erano disposti a trasferirsi a Todos Santos, l'intera azienda poteva essere spostata; il denaro sarebbe rimasto nelle banche del complesso e avrebbe potuto essere usato per altri investimenti, anziché finire a Columbus, dove la Tennaha aveva la fabbrica.

C'erano molti vantaggi in quello. Todos Santos era esente da quasi tutti quegli stupidi regolamenti che affliggevano le imprese all'esterno. Se avessero acquistato la Tennaha avrebbero incontrato molte difficoltà a ristrutturare l'azienda, con tutte quelle leggi contro la discriminazione basata su razza, sesso ed età, e tutto il resto.

Meglio importare il know-how che acquistare un'azienda esterna.

Naturalmente il management della CMC si sarebbe opposto alla vendita, ma quello era solo un problema tecnico. L'offerta giusta agli azionisti al momento giusto, e il gioco era fatto. E poi erano una manica di ingenui. Un paio di dirigenti non era male, e quelli li avrebbe tenuti, ma gli altri dovevano sparire...

— Ehi, torni sulla terra — disse Ted Binghampton. — Lei è lontana milioni di chilometri.

— Oh, mi scusi — disse Barbara. — Mi ero distratta.

— Non riesco mai a indovinare a cosa stia pensando.

Gli rivolse il suo miglior sorriso, che, come lei ben sapeva, non era niente male. — Alle possibilità di un'intesa. — Sino a quando non avesse scoperto se. la parte essenziale dello staff della CMC era disposta a trasferirsi a Todos Santos, era meglio mantenere vive le trattative con la Tennaha.

Lo ascoltò distrattamente mentre lui diceva che piacere fosse fare affari con una bella donna.

L'aveva già sentita prima quella solfa, e poteva rispondere con un sorriso

senza dover ascoltare.
Non aveva alcun bisogno di sentirsi elogiare.
Sapeva di essere obiettivamente molto attraente.
Dopo tutto, all'inizio della sua carriera in affari, *Playboy* le aveva offerto di fare un servizio fotografico su di lèi. Niente male. Grazie a Dio aveva avuto il buon senso di rifiutare, sebbene all'epoca quel 6denaro le avrebbe fatto comodo.
All'epoca era giovane e abbastanza ingenua da pensare che l'aspetto fisico fosse estremamente importante. Tutto sembrava darle ragione. Aveva fatto un sacco di soldi facendo la modella.
E avendo messo da parte un bel gruzzolo e dovendo investirlo, aveva scoperto che gli affari le piacevano. Era l'attività più eccitante che esistesse.
E il fatto di essere una bella ragazza giovane, finta-ingenua, era andato a suo vantaggio. Era molto ricercata alle feste, dove conosceva molte altre giovani donne danarose. Modelle, star cinematografiche e televisive, tutto il bel mondo di Hollywood, di cui pian piano arrivò ad amministrare gli investimenti; in quella prima fase della sua carriera creò una società di investimenti da milioni e milioni di dollari, di cui tuttora possedeva il 20 per cento. Aveva guadagnato abbastanza da pagarsi un trapianto, e quello sì che era prezioso.
Mentre gli altri con cui trattava questioni d'affari spulciavano carte e cercavano di ricordare cifre, lei aveva i dati disponibili su richiesta.
— E abbiamo nuovi dati relativi alla produzione
— stava dicendo Ted. — Non li ho portati con me a cena, ma se vuole fare un salto nell'appartamento glieli posso mostrare.
Barbara stava pensando a come rifiutare educatamente quando nella sua testa si scatenò un confuso ronzio che le fece capire che c'erano guai.
VII
Coloro che considerano politica e moralità entità separate, non capiranno mai né l'una né l'altra.
John, Viscount Morley of Blackburn
Riunioni notturne
La riunione era iniziata non appena Tony Rand era tornato nel Settore Dirigenti. Entrò piano e prese posto al grande tavolo di mogano.
Era presente gran parte dell'alta dirigenza di Todos Santos. A capotavola sedeva Art Bonner, con Preston Sanders al suo fianco. Sanders aveva una strana espressione: occhi spiritati in un volto placato dai tranquillanti.

Barbara Churchward, ancor più bella del solito in un abito di lamé che probabilmente costava duemila dollari, i capelli rossi con un'impeccabile acconciatura a caschetto, aveva lo sguardo perso nel vuoto.

Seduto accanto a lei c'era Frank Mead, le chiappe straripanti dalla comoda sedia, il volto perennemente accigliato. Nella sua posizione di controller, Mead collaborava con Bonner e Churchward, ma rispondeva anche direttamente al consiglio di amministrazione a Zurigo. Si diceva che fosse potente quanto Bonner. Di certo nessuno voleva entrare in conflitto con lui.

C'erano anche altri. Il colonnello Amos Cross, capo dei servizi di sicurezza, un uomo sottile e azzimato che stava diventando calvo, ma in modo distinto e attraente. Il giovane medico che aveva fatto l'iniezione a Sanders, e che appariva del tutto fuori posto tra i grandi e i potenti. E John Shapiro, capo dell'ufficio legale, a disagio nella sua maglietta sportiva; di solito indossava un completo con gilè e cravatta.

Tutti puntarono gli occhi su Tony Rand. Bonner aggrottò la fronte. — Saputo niente?

— Qualcosa. Avevano un generatore di segnali il cui codice è stato interpretato da MILLIE come un segnale di manutenzione di routine, un altro che ha neutralizzato i detector, e un paio di altri strumenti che richiederanno un esame di qualche ora.

— Possiamo trarre qualche conclusione da questo? — chiese Bonner.

— Ottimi cervelli al lavoro. Come poteva essere così stupida una persona tanto intelligente?

— Tony, come facevano a sapere quali strumenti sarebbero stati necessari?

Tony scosse il capo. — Per alcuni è solo una questione di logica, ma non potevano certo essere in grado di indovinare le nostre frequenze, né tantomeno i codici per aprire le serrature.

— Il che vuol dire che avevano una talpa all'interno? — chiese Frank Mead.

— È probabile — rispose Tony. — Qualcuno che ha accesso a MILLIE. Ma non ho idea di chi possa essere.

— Nemmeno io — disse Bonner. — Non voglio
neppur pensare a qualcuno così sleale...

Mead chiese: — Nello staff di chi potrebbe essere?

— Nel suo? — chiese Rand. Mead scosse il capo.

— Nessuno dei miei dipendenti sa nulla di elettronica. Nemmeno io. Senta, se qui dentro abbiamo un traditore, dobbiamo liberarcene.

— Indubbiamente — disse Bonner. — Vedremo

cosa si può fare domattina. Per il momento, vediamo di evitare altre intrusioni. Colonnello, le sue truppe sono in stato di allerta?

— Sissignore — disse Cross. Si lisciò i battetti sottili poi posò le mani sul tavolo. — Ho raddoppiato il numero di guardie nella direzione centrale dei servizi di sicurezza, e abbiamo squadre con cani che sorvegliano il perimetro esterno.

Inoltre, col suo permesso, vorrei sapere esattamente chi ha avuto accesso a MILLIE.

Bonner fece un cenno d'assenso. — Ho già chiesto a MILLIE di stendere un rapporto. Tony, può esserci un modo per accedere a MILLIE senza lasciare alcuna registrazione?

— Certo. Lei lo fa in continuazione. E così pure Barbara. E i suoi vice, e Delores. Chiunque abbia un trapianto, o sia dotato di un terminale di accesso illimitato.

— Non ci sono registrazioni di chi ha richiesto quali file e quando? — chiese Barbara.

— Certo — disse Tony. — Ma i codici di accesso non sono sicuri al cento per cento. Praticamente chiunque potrebbe alterarli.

— Come mai? — chiese Mead.

— A me sembra una grossa imprudenza.

— Be' — spiegò Tony — ogni volta che si inseriscono file riservati, si complica il programma.

I programmi molto complessi sono difficili da gestire. Lo si può fare, ma comporta un'enorme spesa.

Bonner strinse le labbra. — Okay. Questo è un altro problema cui dovremo pensare domani.

— Fece un gran sospiro. — Doveva proprio capitare al figlio di Planchet! Ha più potere del sindaco! Può davvero danneggiarci, e dobbiamo dare per scontato che ci proverà.

— Un capro espiatorio — disse Sanders. —

Vorrà un capro espiatorio. Me.

— Be', non l'avrà. — disse Bonner. — Johnny, com'è la situazione sotto il profilo legale?

— Non si prospetta bene — rispose Shapiro. —

Per il momento siamo a posto. Abbiamo una forza di polizia, e la nostra dirigenza è stata informata.

Ma ormai è passata un'ora e avremmo già dovuto chiamare il coroner della contea. Non appena lo facciamo, la giurisdizione passa all'ufficio del procuratore distrettuale.

— Possiamo contestare questo?

Shapiro scosse il capo. — Assolutamente no.

Todos Santos gode di molte immunità, ma siamo pur sempre parte della contea di L.A. e dello Stato della California. Su questo non ci piove.

— Io tenderei a ignorare la faccenda — disse Frank Mead. — Li seppelliamo ben bene e al diavolo la contea di L.A.

— Sia serio, Frank — disse Bonner. — Almeno

un centinaio di persone sono al corrente dell'intrusione. Per non parlare del giovane Thompson.

Mead alzò le mani delle dimensioni di piccoli prosciutti. — Sì, lo so. Era solo un'idea. — Batté le mani sul tavolo in un gesto di rabbia impotente. —

Ma, accidenti, Planchet troverà il modo di nuocerci, proprio in un momento in cui la nostra liquidità è ridotta. È un momento molto infelice per entrare in rotta di collisione con L.A.

— Non c'è mai un momento ideale per una guerra economica — disse Churchward, senza rivolgersi a nessuno in particolare.

— John, cosa succede non appena denunciamo

l'incidente? — chiese Bonner. — Cercheranno di arrestare Sanders?

— Probabilmente. La legge non glielo impone ma, data la situazione politica, lo faranno, se Planchet insiste.

— Mi piace poco l'idea — borbottò Frank Mead.

Preston Sanders rise. Era un suono orrendo. —

Ma, signor Mead, lei è sempre stato sicuro che avrei combinato dei guai. Ora è successo.

Mead rimase scioccato. — Ehi, Sanders, non mi merito una battuta simile!

— Non è il caso, Pres — disse Barbara Churchward. La sua voce era pacata e professionale. — Art, sappiamo tutti quello che è successo. È necessaria la presenza di Pres?

Bonner aggrottò la fronte. — È il mio vice...

— Ed è imbottito di tranquillanti — disse Churchward. — Secondo me, ha bisogno di farsi una dormita.

— Immagino che abbia ragione. Però una cosa

deve essere chiara. L.A. non metterà in prigione Sanders. Possono interrogarlo quanto vogliono, ma qui. Siamo d'accordo?

Ci fu un coro di assensi, con l'eccezione di Shapiro. Il legale aveva un'aria preoccupata. — Non sarà facile, Art. Se decidono di arrestarlo, come facciamo a fermarli?

— Per il momento sta troppo male per essere portato via di qui. Dottor Finder, si occuperà lei di questo. Porti Pres in ospedale e lo tenga lì. Nessuna visita senza il mio permesso. Però non deve fare il mio nome: dica che occorre l'autorizzazione del dottor Weintraub. Va bene così, John?

Shapiro annuì lentamente. — Immagino di sì. La cosa migliore è far entrare in scena un paio di strizzacervelli. Dobbiamo avere delle ragioni plausibili per questo provvedimento.

— Non sono matto — protestò Sanders. —

Accidenti, non sono matto!

— Non l'ha detto nessuno — scattò Bonner. —

Ma sarà meglio sostenere che lei è "emotivamente sconvolto".

Cosa peraltro vera, pensò Tony Rand. — Pres, non si preoccupi. Non deve far altro che parlare un po' a vanvera. Pensi a qualche storiella da raccontare agli strizzacervelli del tribunale. Per esempio, lei vede serpenti verdi uscire dalle prese d'aria, e avvoltoi viola nella vasca da bagno. Se non ha fantasia, le darò io una mano.

Sanders ridacchiò. Bonner fece un cenno al medico, che si alzò. Sanders lo imitò e i due uscirono dalla sala.

— È stato lui a dirlo, non io — disse Mead dopo che la porta venne richiusa. — Ed è lui che ha combinato questo casino.

— Cos'avrebbe fatto lei al suo posto? — chiese Bonner.

— Avrei aspettato che le guardie catturassero l'intruso sulla passerella — disse Mead. — E avrei usato un gas anestetico, non venefico.

— In modo che potessero far saltare le linee della fornitura di idrogeno — disse Rand. — Non mi sembra una gran soluzione.

— Meglio che scatenare una guerra con Los Angeles!

— Piantatela tutti e due — disse Bonner. — Non siamo qui per esaminare ciò che è successo. Siamo qui per decidere cosa fare *adesso.* Chiaro?

— Per prima cosa dobbiamo chiamare l'ufficio del coroner — disse Shapiro. — Più aspettiamo, peggio è.

— D'accordo — convenne Bonner. — Chiedo a

Sandra di procedere subito. — S'interruppe un istante, inclinando il capo. — Fatto. E adesso abbiamo meno di un'ora prima che si scateni il finimondo.

Prossima mossa. Chi dovrebbe incaricarsi di informare il consigliere Planchet? Se ha amici speciali a Todos Santos, MILLIE non ne sa niente.

— MacLean Stevens — disse Barbara

Churchward. — Chiami lui e gli dica di informare il consigliere.

— Buona idea. Sarà meglio che lo faccia subito.

Scusatemi. — Bonner lasciò la sala per recarsi nell'ufficio adiacente.

— Abbiamo bisogno di comunicati per la stampa

— disse Churchward. — Sandra può affidare questo compito a quelli delle pierre. Lo chiederò a Art.

Ecco che glielo dice, pensò Rand. Telepatia. Be', non proprio. Lei lo dice a MILLIE, e MILLIE lo dice a Bonner e viceversa; ma è quanto di più vicino a una forma di sicura telepatia si possa immaginare.

— Poi ci saranno conseguenze economiche d'ogni genere — disse Churchward. — Le vendite dei prodotti di Todos Santos nella zona metropolitana di L.A. crolleranno come un falco in picchiata. Le nostre provviste alimentari sono sufficienti? Sino a quando siamo in tempo, non sarebbe una cattiva idea accumulare qualche scorta.

— Si direbbe che lei si prepari a un assedio —

disse Mead.

— Non è una cattiva analogia — disse John Shapiro. — E non è una cattiva idea.

L'uomo era spiaccicato sui gradini di cemento dell'uscita della metropolitana. Il suo lungo viso che non era mai stato bello era tutto contuso, e le rughe formavano una smorfia permanente. Il cranio era fracassato, essendo stato sbattuto ripetutamente contro un gradino. Gli abiti erano logori e sporchi, ma un tempo erano stati di lusso.

Il poliziotto che lo aveva scoperto si allontanò con andatura esitante e un colorito verdognolo. Il tenente Donovan educatamente fece finta di non accorgersene. Guardò uno della scientifica che frugava nelle tasche.

Niente. Il rapinatore che lo aveva ucciso lo aveva ripulito. Nelle sue tasche c'era solo una confezione di fazzolettini di carta e un pennarello. Donovan si chiese come mai fossero rimasti lì.

Risolvere i casi di aggressione era come svuotare il fondo di una barca con un cucchiaino. Non avrebbe perso tempo con questo caso. Era diretto a casa quando aveva visto l'ambulanza fermarsi lì ed era andato a dare

un'occhiata. Altrimenti non si sarebbe neppure recato sulla scena del delitto.
Aggressioni e scippi erano per gli investigatori semplici, non per i tenenti della Omicidi.
Ma che ci faceva lì quello? Che pazzo. Non era proprio il posto ideale per uscire dalla metropolitana. I treni erano piuttosto sicuri, ma non in questa stazione. Che pazzo. Donovan ormai non li compiangeva più.
Ma doveva attenersi alla procedura consueta. Si trattava pur sempre di omicidio.
Nessun testimone. Nessuna speranza di trovare qualcuno che avesse viaggiato sullo stesso treno. A meno che qualcuno non si facesse avanti spontaneamente. Ma c'era un'altra possibilità.
Proprio in quella stazione c'era un accesso che portava a un tunnel in fase di costruzione. Le squadre di operai di Todos Santos ci stavano lavorando proprio in quel momento; si riusciva a sentire il rombo lontano della grande scavatrice che stava perforando sotto il municipio. Magari uno degli operai era uscito per andare alla toilette, o qualcosa di simile. Improbabile, ma non impossibile. Prese nota per ricordarsi di chiamare il caposquadra dell'impresa edile di Todos Santos.
Oppure, pensò, potrei andare subito a parlare con loro. Sarebbe stato interessante. Non ho mai visto una di quelle enormi macchine all'opera, e questa è una buona occasione.
— Signore? — L'agente era tornato, ancora leggermente verdognolo. Evitava di guardare il morto. — Ho trovato una cosa. Può portare quel pennarello che aveva in tasca? — Lo precedette lungo la scala.
Grandi tratti in inchiostro blu, un messaggio scritto di fresco in mezzo a tutti gli altri, meno osceno di gran parte di essi:
CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE
NEL CORSO DI UN'AZIONE
— Se questo è un messaggio scritto in punto di morte, è improbabile che ci conduca all'assassino —
disse Donovan. — Però ha ragione. È scritto con lo stesso pennarello. Probabilmente è stato lui a scriverlo. — Una ragione in più per parlare con la squadra di Todos Santos. Magari l'hanno visto mentre lo scriveva.
— Chissà cosa vuol dire?
— A lui non possiamo certo chiederlo — disse Donovan, e dimenticò il messaggio. O meglio, ritenne di averlo dimenticato.
MacLean Stevens aveva munito il telefono di casa di un filo lunghissimo,

in modo da potersi spostare ovunque mentre era all'apparecchio. In particolare, per poter raggiungere la caffettiera e l'armadietto dei liquori, cose di cui aveva spesso bisogno quando lo chiamavano dall'ufficio.

Questa volta ebbe un impellente bisogno di entrambi. Durante le lunghissime trattative per il costo degli scavi della metropolitana, aveva preso da Bonner e Rand l'abitudine di bere caffè corretto con brandy. Adesso, ascoltando Bonner, si aggirò a piedi nudi per la cucina e preparò la caffettiera e tirò fuori il brandy. Poi decise di non aspettare che il caffè fosse pronto.

— D'accordo, Art. Glielo dirò — disse Stevens.

— Accidenti... Gli parlerò. — Riattaccò e si versò due dita di Christian Brothers. Mentre beveva, comparve sulla soglia Jeanine, nel suo camicione di flanella.

Come sempre, quando veniva svegliata durante la notte, aveva l'aria sveglissima e irritata. — Dirai cosa a chi? — gli chiese.

— Al consigliere Planchet. Suo figlio è stato ucciso.

— Oh no! Mac... Mac, Eunice sarà distrutta dal dolore.

Stevens annuì. — Già.

— Chi era al telefono? Qualcuno della polizia?

— Art Bonner.

Jeanine ebbe un'espressione sorpresa, poi scioccata. — Ma cosa è successo a Jimmy?

— È stato ucciso mentre entrava illegalmente a Todos Santos. E ora devo telefonare al signor Planchet.

Lei si avvicinò al marito e lo abbracciò, il capo affondato nella sua spalla. Poi si riscosse. — Ti verso il caffè. E tu vai a metterti le pantofole, così non prendi freddo.

Questo era il modo in cui Jeanine affrontava le emergenze, ed era la ragione per cui Mac non poteva concepire la vita senza di lei.

Staccò il telefono ma non formò il numero. Era una cosa tremenda. Jim Planchet padre era, per molti versi, più potente del sindaco. Un sindaco poteva avere al massimo due mandati, ma un consigliere poteva essere rieletto all'infinito. Era il quarto mandato di Planchet, e il secondo come capogruppo al consiglio comunale.

Si fece forza e formò il numero. Dopo quattro squilli una voce impastata dal sonno disse: — Sì?

— Mac Stevens.

Una pausa. Stevens non avrebbe chiamato senza avere un'impellente

ragione. — Sì, Mac, cosa c'è?

— C'è stato un incidente a Todos Santos —

rispose Stevens. —

— Era coinvolto anche suo figlio.

— S'interruppe quel tanto che bastava a preparare Planchet al peggio. — E morto, signor Planchet.

— Morto? Ha detto morto? Ma se l'ho appena

visto stasera a cena... — Abbassò la voce, assumendo un tono da congiura. — Un incidente, mi ha detto. Che genere d'incidente?

— Jimmy e Diana Lauder...

— Sì, la conosco, una cara ragazza...

—...si sono introdotti a Todos Santos. Sono stati uccisi dalle guardie.

— Introdotti a Todos Santos? Uccisi dalle guardie? Mac, non ha senso! Mio figlio non farebbe male a una mosca. Perché mai avrebbero dovuto ucciderlo?

— Quelli di Todos Santos sostengono che aveva con sé complesse apparecchiature elettroniche e casse di quella che sembrava essere dinamite. Le guardie hanno pensato che fosse un assalto dei FROMATES.

Altra lunga pausa. Poi: — Mi vesto e arrivo.

Vediamoci all'entrata est di Todos Santos.

— Glielo sconsiglio, signor Planchet. Non c'è nulla da vedere. Suo figlio e Diana non sono più lì e la zona in cui è successo il fatto è... contaminata.

— Contaminata da cosa?

— Da gas venefici.

— Hanno gassato mio figlio? Gassato? —

Planchet urlava. Poi abbassò di nuovo la voce. —

Dov'è ora?

— Lo stanno portando all'istituto di medicina legale.

— All'obitorio. Gesù, non... non posso portare Eunice all'obitorio! Cosa posso fare?

— Rimanga dov'è — suggerì Mac. — Faccia venire degli amici. Un prete che lei conosce. Mi occupo io del resto...

— Okay. — Ci fu un'altra lunga pausa. — Lo hanno gassato. Mac... Mac, voglio che sia fatta giustizia. Giustizia.

— Penso che il procuratore distrettuale deciderà di aprire un'inchiesta — disse Shapiro. — Si può dare per scontato. E allora il primo passo sarà un'udienza preliminare. Il procuratore cercherà di convincere il giudice che è

stato commesso un reato e che Sanders deve essere incriminato.

Rifletté per un momento. — Di solito, per un'udienza preliminare, non si ricorre a un legale per la difesa, ma ritengo che in questo caso sia meglio premunirci. Sosterremo che si è trattato di un'azione giustificata, e non di un reato.

— Quali possibilità di vincere abbiamo? —

chiese Bonner.

— Pochissime. Il giudice sarà oggetto di molte pressioni. Ci sono due morti. Ragazzi innocui e disarmati. Avevamo buone ragioni per usare armi letali? Non sarà semplice decidere, e gran parte dei precedenti sono contro di noi. Potremmo vincere, ma ne dubito.

—- E in caso di vittoria, cosa dovremmo fare di Sanders? — chiese Churchward.

— Gli ridiamo la sua carica — scattò Bonner.

— Sarebbe rischioso — disse Churchward. —

Secondo me, dovrebbe pensarci due volte, Bonner.

— Ha ragione — disse Mead. — Planchet non

dimenticherà facilmente. Suo figlio è stato ucciso. E

se Sanders resta con noi, lui continuerà a osteggiarci.

— È il mio vice. Ho bisogno di lui.

— Ma abbiamo anche bisogno di rapporti commerciali — disse Churchward. — Con questo non voglio suggerire di licenziare Sanders, ma la Romulus Corporation ha altre imprese al di fuori di Todos Santos. E non so quanto positivo sarebbe per Pres rimanere in un posto dove tutti gli darebbero dell'assassino. La Romulus è una grossa società, Art. Possono trovargli un buon posto altrove.

— I cacciatori di prigionieri — borbottò Bonner.

— Prego? — chiese Shapiro.

— Una vecchia storia dell'esercito. Non so se sia vera, però veniva spacciata per tale. Se un soldato incaricato di far la guardia ai prigionieri ne uccideva uno, gli davano una multa pari al costo dei proiettili, gli regalavano una stecca di sigarette e lo trasferivano altrove. E quello che ci proponiamo di fare con Pres. E se in questa udienza venissimo ritenuti colpevoli, John?

— Allora ci sarebbe un regolare processo —

rispose Shapiro. — E noi cercheremo di convincere la giuria che ha agito correttamente.

Penso che abbiamo buone prospettive in questo senso. Poi possiamo

sempre appellarci a cavilli legali. Poi andremo in appello e...

— E nel frattempo Pres resta in prigione.

— Probabilmente sarà fuori su cauzione.

— E passerà la vita nelle aule di tribunale —

disse Bonner. — Speravo che fossimo in grado di proteggere meglio la nostra gente.

— E come? — chiese Shapiro. Bonner si strinse nelle spalle.

— E le brutte notizie non finiscono qui — disse Shapiro.

— Che altro c'è?

— Scommetto che entro una settimana qualcuno richiederà un'ingiunzione per costringerci a eliminare i nostri sistemi di difesa, soprattutto i gas letali. È molto probabile che lo facciano, Art. Molto probabile. È sempre stato un punto molto controverso.

— Accidenti. Colonnello? Cross aveva un'aria mesta.,—

Possiamo rafforzare la sorveglianza, aumentando il numero di guardie. Ma non potremmo fare molto di più di quanto già facciamo. I gas letali erano una misura di emergenza, in caso la sorveglianza fisica avesse fallito. A quanto pare, si sono rivelati necessari...

— O quanto meno abbiamo pensato che fossero necessari — disse Churchward.

— È la stessa cosa — disse Cross. — Nel corso di questa udienza preliminare, quanti particolari relativi ai nostri sistemi di sicurezza dovremmo rivelare?

— Molti — disse Shapiro. — Devo dimostrare

quanto difficile sia entrare in quel tunnel.

Dimostrare che non erano persone capitate lì per caso... e che Sanders aveva fondati motivi per non ritenerli tali.

— Lo immaginavo. Tony, dovremo ristrutturare il sistema.

Rand fece un cenno d'assenso. Ci aveva già pensato e stava prendendo in esame nuove idee. —

Ci vorrà del tempo.

— Posso far rinviare l'udienza preliminare —

disse Shapiro. — Anche per mesi, volendo.

— L'idea non mi piace — disse Churchward. —

Questa faccenda rappresenta comunque un disastro economico. Più procrastiniamo, peggio è.

— E l'eventuale ingiunzione? — chiese Bonner.

— Per quanto si potrebbero rinviare le udienze relative a quella?

— Una settimana. Forse due — disse Shapiro. —

Non molto di più.

— Non abbiamo molto tempo, ma dovremo farcelo bastare — disse Rand.

— Non vorrei apparire volgare — disse Frank Mead — ma io ho un problema di soldi. Quanto ci costerà questa storia?

— Molto — disse Bonner. — E non possiamo

farci niente.

— No — disse Mead. — Senta, Art, io sono con lei.

Ma certo, pensò Rand. Al fianco di Bonner fino in fondo. Come con Pres.

— Ma non dipende da me — disse Mead. — La

decisione ultima spetta a Zurigo.

— Stiamo lottando per la nostra sopravvivenza

— disse Bonner. — Questo progetto potrebbe essere distrutto dalle complicazioni burocratiche.

Così come capita al resto del paese. Perciò lei, Barbara, dovrà affrontare i ritardi e Frank firmerà qualche grosso assegno senza fare una piega, e io parlerò con Zurigo.

Mead strinse i denti, ma non disse nulla.

— Non abbiamo scelta — disse Bonner. — Rand

deve avere il tempo di ristrutturare il sistema difensivo, e sino a quando non ha finito noi non diremo nulla in tribunale del nostro attuale sistema.

Dobbiamo procrastinare. Johnny, faccia il possibile in questo senso. Tony, si metta all'opera, insieme al colonnello.

— Non dovremmo consultare anche Pres? —

chiese Rand.

— Certo. Gli parleremo domattina — disse Bonner. — Okay, sappiamo quel che dobbiamo fare. Al lavoro.

VIII

La giustizia è l'incrollabile e perdurante intenzione di dare a ciascuno ciò che merita.

Aristotele

Serendipità

Thomas Lunan stava riposandosi su una delle panchine circolari del centro commerciale di Santa Monica, e si guardava attorno sorridendo e sorseggiando una cocacola.

Thomas Lunan aveva un'aria simpatica. Aveva un bel sorriso. I passanti di solito gli restituivano il sorriso. Era troppo ben vestito per essere un barbone, e doveva quindi essere lì solo per riposarsi. Tra qualche istante si sarebbe spostato, magari in un drugstore o su un'altra panchima.

Altri giornalisti si sarebbero precipitati a Todos Santos o al municipio di L.A. Due vittime: una bella ragazza e il figlio di un consigliere comunale, entrambi disarmati e innocui. Il fatto di cronaca dell'anno! E Thomas Lunan se ne stava a Santa Monica.

Il caporedattore della cronaca cittadina non avrebbe capito. Né lo capiva lo stesso Lunan, che però si affidava al fiuto e alla fortuna.

C'era un gran viavai di persone cariche di pacchi.

Ben pochi badavano a Lunan. Alcuni sedevano sulla stesa panchina, ma respingevano i suoi tentativi di attaccare bottone. Quando nessuno lo guardava, lui talvolta parlava tra sé.

Passò una ragazza...

Lunan stesso non capiva che cosa la facesse risaltare tra la folla. Ma era una vivida presenza in una confusione di volti sfocati. Il suo modo di camminare. L'abbigliamento. Lo strano modo in cui trattava la gente che la circondava, quasi fossero ostacoli da evitare od oggetti di curiosità.

Una ragazza di Todos Santos.

Lunan andò verso di lei con passo deciso. — Mi scusi, signorina...

Ebbe una strana reazione: si guardò attorno. Poi scrutò Lunan.

— Sì?

— Sono un cronista del *Los Angeles Tribune*. Ha saputo degli omicidi di ieri notte?

Lei parve sul punto di allontanarsi. — Sì —

rispose con evidente rabbia.

— Cosa ne pensa?

Era combattuta. Parlare e correre il rischio di essere citata a sproposito... era una reazione che Lunan conosceva bene. Ma la ragazza era giovane, forse sotto i vent'anni. Avrebbe parlato.

— Non si è trattato di omicidi — rispose lei, con voce pacata.

— Ma il procuratore distrettuale formulerà un'imputazione di omicidio contro Sanders — disse Lunan.

— Il signor Sanders ha fatto solo il suo dovere. I ragazzi angelini non hanno alcun diritto di interferire nella nostra gestione interna.

— Ma mi chiedo se la situazione richiedesse una misura così drastica.

— Sì.

— Come può esserne sicura? Insomma, lei non può sapere con esattezza che cosa sia successo. I notiziari di stamattina erano molto scarni...

— So esattamente che cosa è successo, e non ho bisogno di leggerlo sui giornali di L.A. Il signor Bonner ci ha fatto vedere tutto stamattina. — Vide l'aria perplessa di Lunan. — Alla televisione. La nostra stazione via cavo. Il signor Bonner è il direttore generale di Todos Santos. Questa mattina ci ha fatto vedere chi erano gli invasori e cosa sarebbe successo se avessero messo una bomba.

Lunan non voleva perdere l'interlocutrice, ma corse il rischio. — Non avevano una bomba.

— I vostri ragazzi di L.A. hanno fatto il possibile per sembrare dei sabotatori FROMATES — disse lei. —

Perché si stupiscono di essere stati trattati come sabotatori? Consideri il fatto come un'evoluzione nel corso di un'azione.

Quella l'aveva già sentita, pensò Lunan. In redazione. Una vittima non identificata di un'aggressione aveva scritto quella frase prima che qualcuno gli riducesse la testa in marmellata. —

Dove ha sentito questa frase? L'ha detta Bonner?

Lei aggrottò la fronte cercando di ricordare. —

No, non mi pare. Forse l'ho sentita da una delle guardie mentre uscivo stamattina.

Peccato che non fosse Bonner, pensò Lunan.

Sarebbe suonato meglio nell'articolo se avesse potuto attribuirla a un alto dirigente di Todos Santos. *La consideri un'evoluzione nel corso di un'azione*...

— Be', di certo i due non possono più stupirsi di nulla. Ho notato che lei ha accennato subito ai FROMATES... — Il microfono di Lunan, agganciato al colletto, sporgeva appena sotto il suo mento, non più grande di uno spillo da cravatta. Per quanto piccolo fosse, innervosiva certa gente.

Ma non questa ragazza. — Chi altro? — chiese.

— La settimana scorsa hanno interrotto un concerto mandando nugoli di vespe. Hanno cercato di mettere I'LSD nella nostra acqua. Sono fieri di compiere simili imprese.

— Non mettono bombe...

— No. C'è un altro gruppo che rivendica gli attentati con bombe e granate — disse lei. —

L'Esercito ecologico. Una cosa del genere. Ma sono tutti FROMATES. Chi altro ci odia a tal punto?

E continuò a parlare delle atrocità vere o presunte commesse ai danni di Todos Santos. Di alcune Lunan era al corrente. Su altre avrebbe dovuto fare qualche ricerca in archivio. E, naturalmente, la ragazza era al corrente dell'incidente di Kansas City in cui gli abitanti della città avevano ucciso una dozzina di residenti di un'arcologia. Quando la ragazza s'interruppe per prendere fiato, Lunan le chiese se poteva offrirle un tè freddo. Cominciava a pensare di aver trovato una vena d'oro.

Che gli altri si affannassero pure a indagare sul fatto. La chiave di questa faccenda era il conflitto tra due culture. Come mai gli abitanti di Todos Santos erano diventati così paranoici? Come mai reagivano con tanta forza? Il loro comunicato ufficiale di stamattina sosteveva che

"rimpiangevano" di essere stati "costretti" a prendere quel provvedimento. Erano spiacenti di aver ucciso i due ragazzi, naturalmente, ma sottolineavano la loro esigenza di difendersi.

Ed era proprio quello che cercava Lunan. La chiave. Due culture così diverse, che Lunan era in grado di riconoscere una ragazza di Todos Santos in mezzo a una folla, pur non sapendo esattamente che cosa la rendesse diversa. Era sui diciott'anni e forse aveva passato quasi tutta la vita entro quelle mura ornate di terrazzi.

Voleva catturare l'atmosfera di Todos Santos: la vita, gli atteggiamenti, la filosofia. "I ragazzi angelini...." Proprio così. Lasciò che la conversazione scivolasse su altri argomenti. Fece delle domande. Ascoltare era un'arte di cui Lunan era maestro.

La ragazza si chiamava Cheryl Drinkwater.

Frequentava il secondo anno di ingegneria all'università di Todos Santos. Suo padre era un operatore waldo. Lunan venne a sapere molte cose su di lei e non fu difficile farla parlare della vita a Todos Santos.

—...e saltavamo proprio nel momento in cui l'ascensore iniziava la discesa — disse lei. — Se si sta attenti si può toccare il soffitto e tornare a terra prima che sia in atto la forza di gravità.

— Un po' troppo veloce per i miei gusti. Come essere sulle montagne russe.

Cheryl parve divertita. — Se li rendessimo più lenti, ci vorrebbe il doppio per arrivare da qualsiasi parte, le pare? Abbiamo ben cento livelli!

Mento piccolo, nasino all'insù, capelli castani con mèche bionde: era

molto carina. Non una bellezza classica, ma pur sempre graziosa. Quando rideva, faceva rimpiangere a Lunan di non aver con sé un fotografo. Magari in seguito...

La ragazza sapeva ben poco dei FROMATES, al di là dei loro continui tentativi di sabotaggio. Quando Lunan parlò della loro opera per salvare l'equilibrio ecologico delle zone ancora intatte dell'America, lei rise. — Noi viviamo in un sistema ecologico praticamente chiuso — disse. — Sappiamo esattamente cosa entra e cosa esce. Cresciamo sapendo cose che i vostri FROMATES imparano solo andando all'università.

— I FROMATES non sono "miei".

— Mi scusi. Neanche miei. — Aggrottò la fronte.

— Quand'ero piccola, non avevamo difficoltà né coi FROMATES né coi losangelini. Senta, ricorda quel film a cartoni animati *, Il nido,* mi pare s'intitolasse.

— Sì, è uscito una decina d'anni fa.

— Be', i miei genitori dicono che è stato prodotto dai FROMATES, e di lì hanno preso l'avvio i guai. Io non ricordo. — Gli rivolse un'occhiata interrogativa.

Lui ne aveva sentito parlare, da un'altra fonte, ma non poteva confermarglielo, visto il ruolo che aveva assunto in quel colloquio. Cambiò argomento.

Quando le chiese come ci si sentiva a vivere in una fortezza, lei rispose che una fortezza non ha terrazzi.

— Potreste diventare un po' troppo isolati —

disse Lunan. — Nella vostra università gli studenti sono tutti residenti di Todos Santos?

— Più o meno. Abbiamo alcuni programmi di scambio. Ho degli amici che vanno a scuola fuori.

A me piace stare dove sono. Come insegnanti abbiamo veri ingegneri e veri dirigenti. Barbara Churchward insegna economia. Tony Rand pianificazione urbana.

E via dicendo. Non che fosse sulla difensiva, ma non avrebbe mai ammesso che la vita poteva essere qualcosa di più di un posto assicurato a Todos Santos o in qualche altra arcologia.

— Siete sorvegliati in continuazione — osservò Lunan. Ecco perché non si sente a disagio davanti a un microfono, pensò. — Non le sembra un po'

eccessivo?

Lei gli sorrise al di sopra del secondo bicchiere di tè freddo. — Forse non abbiamo molto da nascondere.

Touché! Accidenti. — Be'... e gli appuntamenti tra ragazzi? Si dice che l'auto abbia rivoluzionato i rapporti tra le coppie, permettendo una certa privacy. Voi avete fatto un grosso passo indietro, non le pare?

— Non saprei. Non sono cresciuta a quei tempi.

— Ma le... — Per poco non si lasciava sfuggire il termine "guardie-a-nolo". — Le guardie giurate sanno con chi uscite. Dove andate. Immagino possano anche spiare nelle camere.

Lei ci pensò su. Poi disse: — Non abbiamo auto e non abbiamo molta privacy. Scopiamo, ma lo diciamo ai genitori.

— Voi sco... sco...

— Tanto lo scoprirebbero comunque — disse. —

«Scopa pure e dillo a mamma e papà» mi diceva sempre mio fratello Andy quando ero più piccola. E

a scuola ci insegnano cosa fare per non restare incinte. Non scoperei con un ragazzo sgradito ai miei genitori, ma mi resta un'ampia scelta comunque. Naturalmente il matrimonio è una cosa molto più seria. — Notò l'espressione di Lunan, che doveva essere piuttosto interessante. — Qualcosa non va? Ho usato la parola sbagliata?

— No, la usiamo anche noi. — Che miniera d'oro, quella ragazza. Se quella non era serendipità...

Il passaggio puzzava di urina e di spazzatura. Era delimitato da una parte da una palizzata di legno e dall'altra da una rete ricoperta da edera. L'asfalto era segnato da tracce di urina asciutta. Il tenente Donovan avrebbe voluto tapparsi il naso ma non osò. Al fondo del vicolo si era raccolto un gruppetto di neri in protesta.

— POLIZIOTTI ASSASSINI! —

Era una voce di donna, ma non aveva niente di femminile.

— Arriva la squadra della polizia metropolitana

— disse piano il sergente Ortiz. — Il comandante del distretto locale ha paura di non riuscire a fermarli.

Donovan annuì e tornò accanto al corpo che giaceva dietro un bidone traboccante di spazzatura.

Era un giovane nero. Non era rimasto molto del suo volto sotto la chioma stile afro. Non dopo la raffica di colpi di un fucile Remington modello 870 che veniva usato dalle squadre antisommossa.

Aveva anche un grande foro al petto.
Vicino al cadavere c'era una dozzina di poliziotti.
Due stavano leggermente discosti dagli altri, come se non fossero proprio parte del gruppo, ma neppure estranei a esso. Donovan indicò a uno di loro di avvicinarsi. A voce bassa gli disse: — Okay, Patterson, mi riferisca di nuovo tutto.
— Sissignore. Abbiamo ricevuto una chiamata alle nove di stamattina. Qualcuno aveva sentito dei rumori dietro casa. Quando siamo arrivati all'indirizzo segnalatoci, siamo andati sul retro della casa. In quel momento, senza alcun preavviso, un nero non identificato è uscito di corsa e ha imboccato il vicolo. L'ho inseguito a piedi mentre l'agente Farrer, in macchina, si portava all'altro capo del vicolo.
Prima di entrare nel passaggio ho estratto la pistola d'ordinanza e ho visto l'agente Farrer col fucile all'estremità opposta. Entrando nel vicolo ho sentito almeno due spari. Provenivano da dietro il bidone della spazzatura. Ho gridato "polizia" e ho sentito altri spari. Ho intravisto un uomo armato accucciato dietro il bidone. Ho mirato all'altezza del petto e ho sparato un colpo. In quello stesso istante ho sentito gli spari del collega.
"Il sospettato è caduto a terra dietro il bidone.
Quando ci siamo avvicinati abbiamo trovato una Colt Commander calibro 45 vicino all'uomo.
Abbiamo telefonato in centrale riferendo che c'era stata una sparatoria in cui erano coinvolti degli agenti.
E con qualche altra prova, la sua versione sarebbe stata perfetta, pensò Donovan. Per quanto riguardava Farrer...
Alzò gli occhi, seccato nel vedere una Imperial nera entrare nel vicolo. La fila di poliziotti che tratteneva la folla si scostò per un attimo per lasciarla passare. Donovan vide manganelli ondeggiare e levarsi. — GIUSTIZIA! — gridò una voce.
— Speriamo che la polizia metropolitana arrivi presto — disse Patterson. — Posso andare, signore?
Donovan annuì e rimase in attesa dell'Imperiai.
Quando fu più vicina, vide che si trattava di MacLean Stevens e si sentì sollevato. Nello staff del sindaco c'erano alcuni individui balordi, ma Stevens non era niente male.
Il finestrino dell'Imperiai venne abbassato.
Stevens lanciò un'occhiata a Donovan e alzò un sopracciglio. Donovan si

avvicinò.

— Sembra legittimo — disse. — Un ragazzetto pazzo con una Colt 45 ha sparato a due agenti e quelli l'hanno fatto fuori.

Stevens fece una smorfia disgustata. — La folla la pensa diversamente. Come mai?

— Diamine, quelli spuntano subito quando c'è una sparatoria — disse Donovan. — Lo sa anche lei, signore. — Aggrottò la fronte. Qualcosa non andava. Stevens non reagiva nel modo giusto.

Perché? Cosa succedeva... Accidenti. Ecco perché Stevens aveva quell'aria strana! Non era solo in auto.

Donovan riconobbe l'uomo sul sedile posteriore.

Il reverendo Ebenezer Clay, uno leader storico nonché attivista del movimento per i diritti civili.

Cosa diavolo faceva lì? Freneticamente Donovan cercò di ricordare che cosa aveva detto. Non granché. Non si era sbilanciato. Aveva detto

"quelli" riferendosi ai neri del quartiere di Watts, ma che diamine, non era un insulto. Ed era vero che si precipitavano sempre nei luoghi delle sparatorie.

— Il reverendo Clay aveva un appuntamento col sindaco — disse Stevens. — Poi abbiamo saputo della sparatoria e siamo venuti a vedere.

— Non c'è molto da vedere — disse Donovan. —

Ehmmm... il cadavere non è una bella vista, signore, non penso che lei voglia vederlo...

— Non sono debole di stomaco — disse il reverendo Clay. Scese dall'auto, un uomo alto e sottile con la pelle color tè. Aveva una chioma bianca e spumosa che sembrava uscita da un vecchio film. Indossava un completo grigio con collarino bianco da prete, ma nel taschino aveva un fazzolettino color lavanda. Si guardò attorno e fece una smorfia disgustata, poi si avvicinò al cadavere.

— È stata una sparatoria giustificata — disse Donovan. — L'hanno inseguito: aveva sparato tre volte agli agenti.

— Testimoni? — chiese Stevens.

Donovan alzò le spalle. — Solo gli agenti...

— Solo gli agenti. Nessuno ha sentito gli spari?

Nessuno ha visto niente?

— Nessuno che sia disposto ad ammetterlo —

disse Donovan. — E mi creda, signor Stevens, stiamo cercandoli.

Diavolo, so già come andrà. Non appena la polizia racconterà i fatti alla stampa, decine di testimoni si precipiteranno a dire che le cose non sono andate così. A quel punto controlleremo. Metà risulteranno essere stati a chilometri di qui. Altri racconteranno storie prive di senso. Ma uno o due forse erano davvero qui e daranno versioni dei fatti che coincidono con le prove di cui sono al corrente. E due bravi poliziotti finiranno nei guai.

Il reverendo Clay tornò accanto a loro. Indicò la folla. — Parlerò io con loro...

— Per dire cosa? — chiese Stevens. — Per calmarli o per...

— Calmarli? Cos'è la calma? — chiese Clay. —

Un fratello è stato ucciso e lei mi parla di calma!

Un giovane, un ragazzino...

— Quel ragazzino ha cercato di uccidere due poliziotti — disse Donovan, pacato. *Lo consideri un'evoluzione nel corso di un'azione.* Bisognava andarci piano. Se dico una cosa simile qui, mi fanno un culo così.

— Così dicono gli agenti — ribatté Clay. — Ma perché mai lo avrebbe fatto? Non aveva commesso alcun reato.

—Nessuno che a noi risulti — ammise Donovan.

Perlomeno gli agenti inviati nella casa da cui era uscito non avevano trovato nulla. — Però aveva una pistola di cui non conosciamo la provenienza.

Potrebbe essere stata rubata...

— Voi lo accusate, ma lui non può difendersi —

disse Clay.

— Reverendo, non è ragionevole ciò che lei dice

— dichiarò Stevens. — Né lei né io abbiamo elementi sufficienti per formarci un'opinione. Lei voleva venire sul posto e lo ha fatto. Ora penso che dovremmo andarcene.

— Mentre la mia gente invoca giustizia — disse Clay.

— Non possiamo fare molto per assicurargliela, in questo momento — disse Stevens.

— Non l'hanno mai avuta. D'accordo, signor Stevens, verrò con lei. Ho mancato all'appuntamento col sindaco, ma dobbiamo parlare di una questione importante. — Salì in macchina.

Mentre si allontanavano, arrivarono le prime tre squadre della polizia metropolitana, e Donovan si sentì sollevato.

Undici anni prima Thomas Lunan era venuto qui con una ragazza.

C'erano appartamenti in affitto lungo il lato ovest, e la direzione gradiva un po' di pubblicità. C'erano stati rinfreschi e guide e un aliante che sorvolava il centro commerciale. All'epoca, Thomas Lunan era un cronista novellino, ma non era andato lì a caccia di notizie. Todos Santos era stata pubblicizzata sin dall'inizio della sua costruzione. Il pubblico televisivo del mondo intero sapeva tutto quel che c'era da sapere sulla città-in-un-edificio in costruzione.

Ma era stato un buon pretesto per portare... come si chiamava? Marion Qualchecosa. Un ottimo modo per attrarre la sua attenzione. A lei era piaciuto molto il tizio sull'aliante che svolazzava qua e là tuffandosi per sussurrarle qualcosa, per poi risalire sfruttando le correnti d'aria dei condizionatori d'aria. («Mi ha fatto un'avance», aveva detto lei, e in effetti era così, come Lunan scoprì in seguito.) Avevano assaggiato le specialità del buffet e avevano fatto spese nel centro commerciale di Todos Santos, poi Lunan aveva usato il tesserino della stampa per accedere al tetto.

Il tetto del centro commerciale, per essere precisi.

Il centro era stato completato e per due terzi in funzione, mentre le balconate erano state costruite solo in parte. Anche la muraglia esterna era finita, e parte dell'interno. Dal tetto del centro commerciale Lunan e Marion avevano visto quella che sembrava una gigantesca scatola senza coperchio solcata dalle travature che avrebbero costituito le piramidi rovesciate dei cortili interni. Le punte delle piramidi erano sostenute da quattro piloni delle dimensioni di piccoli condomini.

Undici anni erano passati. Marion Qualchecosa probabilmente era grassa e sposata e Lunan non era mai più tornato a Todos Santos. Lo scatolone era ormai parte del panorama da undici anni, e le pressioni dal suo interno ora si avvertivano anche a Los Angeles. Ma i losangelini preferivano non pensarci. Era roba da servizi speciali sui supplementi domenicali dei giornali, ma non faceva notizia.

Non fino a quel momento, almeno.

Thomas Lunan, in compagnia di tutt'altra ragazza, guardava il centro commerciale da una terrazza proprio sotto il tetto. Cheryl stava finendo il dolce. Lunan non vedeva l'ora di parlare nel suo microfonino, ma la ragazza s'innervosiva quando lo faceva. Comunque, il registratore era acceso, e poi lui aveva buona memoria.

— Grazie per avermi portato qui — disse lui.

Cheryl Drinkwater gli rivolse un sorriso, Aveva un po' di cioccolato all'angolo della bocca. — È

cambiato molto? Era già finito quando sono venuta a stare qui, e poi non ricordo granché.

— È cambiato, eccome. Mi piace come hanno sistemato i pilastri di sostegno. Quando sono venuto qui erano semplici pilastri e basta.

— Dovrebbe vedere l'asilo nido. Ci ho passato molto tempo.

Erano vicini alla sommità del pilastro a nord-ovest. I negozi erano disposti a spirale lungo le sue pareti che culminavano in una serie di balconi con tavoli di un ristorante. I soldi per offrire il pranzo a Cheryl erano stati indubbiamente ben spesi. Sotto di lui si stendeva tutto Todos Santos.

La vista era straordinaria: la vasta distesa del centro commerciale con la sua stupefacente scacchiera di negozi, i nastri mobili, le file di terrazzi sotto di loro, e altre file ancora visibili attraverso un labirinto di pilastri. Ora nessuno si sarebbe più azzardato a sorvolare il centro con un aliante. Sul centro commerciale si affacciavano appartamenti, negozi, ristoranti e persino fabbriche, e Lunan pensò che doveva essere stupendo avere una vista così dalle finestre di casa. Ma non stava solo osservando il panorama.

Rimpianse di nuovo di non poter dettare appunti.

C'era tanto da ricordare.

Le guardie. Non erano poliziotti. Non davano nell'occhio, a meno che non stessero decidendo se farti entrare o no; ma d'altra parte non erano neppure invisibili. I cittadini di Todos Santos non li ignoravano, così come Lunan non avrebbe ignorato un cameriere. Erano presenti, ed erano utili.

Cheryl si era fermata all'ingresso principale per chiedere a una guardia di localizzare suo padre.

Drinkwater stava uscendo dallo studio di un dentista. Aveva accettato di prendere un aperitivo con Lunan non appena fosse finito il suo turno di lavoro alle cinque. E un ragazzo più giovane di Cheryl, chiamando la guardia per nome, gli aveva chiesto di rintracciare la ragazza con cui aveva un appuntamento. E l'uomo d'affari ubriaco, sbucato con aria apprensiva dalla metropolitana, era parso così sollevato nell'entrare a Todos Santos che Lunan aveva commentato l'episodio con Cheryl.

— Certo che è sollevato — disse Cheryl. — La polizia di L.A. l'avrebbe arrestato, no?

Non l'aveva neanche sfiorata il dubbio che le guardie di Todos Santos avrebbero potuto arrestare un cittadino perché era ubriaco in un luogo pubblico. Anzi, lo avevano aiutato a raggiungere l'ascensore.

Doveva ricordarsi tutto, perché quello poteva essere il servizio più

importante che avesse mai scritto. Gli omidici/increscioso incidente (scegliere uno dei due) avevano scatenato un rinnovato interesse per Todos Santos, e la città-in-scatola avrebbe occupato molto spazio sui giornali e in televisione; ma quello, di per sé, non era il suo genere di giornalismo. A lui interessava la nuova cultura che, a insaputa di tutti, si era andata sviluppando qui, e il suo impatto sugli abitanti di Todos Santos. Quello poteva essere materiale da premio Pulitzer.

Una città in buoni rapporti con la sua forza di polizia. Le *nostre* guardie, la *nostra* polizia, che tiene insieme la *nostra* civiltà. Ed era una civiltà.

Lo si vedeva dalle sue strutture. L'apparente fragilità di quei negozi che non erano costruiti per resistere alle intemperie... o al vandalismo.

Lo si vedeva dalla gente. La robusta signora in mutande... Si erano fermati in un negozio di abbigliamento a metà del pilone di nord-ovest.

Mentre Cheryl acquistava un paio di scarpe da tennis, una signora corpulenta sulla quarantina si era accorta che l'abito che stava misurando era troppo piccolo. Era uscita dal camerino di prova in reggiseno e collant per chiedere una taglia più grande. Aveva sorriso ai clienti ed era tornata in camerino. Proprio prima di sparire, aveva colto lo sguardo di Lunan.

Gli abiti qui non servivano come protezione, tranne che sul tetto. La continua consapevolezza di avere addosso gli occhi delle guardie, rendeva futile coprirsi. Non ci sarebbe stato da stupirsi se a Todos Santos fosse sparito il tabù della nudità. Ma quella donna aveva *capito* che lui era un losangelino, e *allora* si era sentita imbarazzata.

Cosa stava dicendo Cheryl? — L'asilo nido?

Certo, andiamoci. dov'è? Sul tetto?

Cheryl puntò l'indice. In un primo momento Lunan non capì. Gli aveva indicato l'enorme albero artificiale che avvolgeva il pilone a sud-ovest.

Sotto i rami più bassi del grande albero sorgeva un recinto, all'interno del quale vi erano molti bambini e qualche adulto. A distanza più ravvicinata, si capiva che quello non era un albero: all'interno il cono di fogliame era vuoto. Lunan vide ciò che nascondevano i finti rami. Non solo aule, ma strutture per arrampicarsi, altalene e persino una giostra; e un vasto reticolo tridimensionale con sotto una rete di sicurezza. Un gruppo di bambini stava praticando al suo interno quello che doveva essere un gioco a squadre.

— Le piaceva questo posto — disse Lunan. In quel momento lui avrebbe voluto tornare bambino.

Quella sì che era ricchezza.

Cheryl annuì con aria beata.

— Tutti i bambini di Todos Santos vengono qui?

— chiese Lunan.

— Certo. Be', abbiamo anche parchi nei quartieri

— disse Cheryl. — Ma non vengono usati molto.

Alcuni verranno chiusi. Il signor Rand ce ne ha parlato in una lezione il mese scorso. L'idea iniziale era stata di creare piccoli parchi nei vari quartieri perché la gente era abituata così nel mondo esterno.

Poi, quando tutti si sono resi conto che i bambini potevano andare ovunque senza pericolo, gli architetti hanno deciso di costruire l'albero, che poteva essere una soluzione preferibile a tanti piccoli parchi.

— Ma i parchi ci sono ancora?

— Certo — disse Cheryl. — Per adulti e neonati, perlopiù. E talvolta, quando la pioggia ci impedisce di usare il tetto, ci andiamo a giocare a palla.

Altra cosa su cui riflettere? Sarebbe stata diversa Todos Santos se le condizioni climatiche fossero state peggiori? O avrebbero semplicemente messo una cupola sul tetto? — Ci sono quattro piloni —

disse Lunan. — Uno coi negozi, questo con l'albero... e gli altri due?

— Venga a vedere.

Lo condusse alla strada mobile del centro commerciale. Si portarono sul nastro più rapido, Lunan goffamente arrancante dietro di lei.

Sfrecciarono attraverso il centro commerciale a cinquanta chilometri l'ora mentre Cheryl cercava di spiegargli le regole del gioco che faceva da bambina in quel reticolo tridimensionale. Tutti intorno a loro sembravano perfettamente tranquilli.

Altro dato. Dovevano avere una gran fiducia negli ingegneri di Todos Santos, pensò Lunan.

Stava immagazzinando altre impressioni.

Il silenzio. I meccanismi erano quasi silenziosi, e le voci della folla non ti squassavano le orecchie.

Lunan pensò all'effetto smorzante delle balconate e dei due piloni trasformati in alberi e del soffitto alto. Ma non era sufficiente; dovevano aver insonorizzato anche i soffitti. Doveva chiedere informazioni. Ma neppure quella era una spiegazione valida. Lunan rimase in ascolto... e capì che le voci più forti che sentiva erano dei losangelini. Perfino tra i bambini. Si notava la differenza.

I bambini di Todos Santos non erano chiassosi ma erano agili. Questo era

il loro territorio (tutto intero!). Non c'era da stupirsi che gli architetti avessero costruito quell'albero-nursery. E chi mai si accontenterebbe del giardinetto di quartiere quando potevi andare in un posto simile? E questo incoraggiava a sentirsi parte dell'intera città (e non solo dell'isolato in cui abitavi!) e vi si muovevano come frecce, senza mai urtare nessuno. Neanche qui, dove c'erano molti losangelini, goffi oggetti in movimento che bisognava evitare.

Arrivarono sotto un grande arco che sormontava la strada mobile. Sopra c'era una galleria con negozi, ma il tunnel era vuoto, fiancheggiato da marciapiedi su cui sostavano dei ragazzi. Uno di essi sfilò un rotolo di corda dalla spalla. Inorridito, Lunan vide che lo lanciava come un lazo. Si srotolò cadendo sul nastro ad alta velocità davanti a Lunan.

Alcuni ragazzi all'altro lato ne afferrarono il capo.

Tesero la corda.

— Si chini! — urlò Lunan, lasciandosi cadere sul nastro e cercando di tirare giù Cheryl. La quale rise e fece un saltello all'indietro per liberarsi della sua stretta. La corda la prese in pieno petto e si disintegrò. Era carta igienica.

Lunan si alzò. — Fantastico. E se fosse stata una vera corda?

Cheryl stava ancora ridendo. — Impossibile. Le guardie li avrebbero fermati. Ha visto nessuno chinarsi?

No. Pensò: "Persino i losangelini imparano. Non può essere vera corda. I servizi di sicurezza lo impedirebbero. Sono pazzi o hanno ragione loro?".

Stevens, a bordo dell'Imperiai, tornò verso il municipio. Passarono isolati e isolati di case basse, di legno, strutturalmente solide (quasi tutte) ma bisognose di una mano di pittura, case che non erano proprio squallide ma erano state ufficialmente classificate inadeguate, e ne avevano l'aria.

C'era chi avrebbe definito quel posto uno slum, ma MacLean non era d'accordo. Watts e le zone circostanti erano quartieri spaziosi, costituiti perlopiù da casette per una o due famiglie, e da qualche raro condominio. Gran parte di esse aveva un giardinetto, alcuni meticolosamente puliti, altri con qualche cartaccia, altri ancora (ma erano le eccezioni) maltenuti, pieni di mobili scartati e di materassi logori.

Non era uno slum, pensò Stevens. Los Angeles non ha slum veri e propri. Non come Harlem o...

— Volevo parlarle del progetto Price Memorial

— disse Clay. — Secondo loro, ha bisogno di ulteriori verifiche. Prima l'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Poi il Dipartimento dell'edilizia popolare. Signor Stevens, la mia gente ha bisogno di case. Quello è un buon

progetto, un progetto eccellente. Può cambiare per il meglio tutta la zona, se solo ce lo lasciano costruire! Non possiamo andare avanti all'infinito con controlli e studi. Ben presto le imprese edili ci lasceranno. Affermano, e con ragione, di non poter tenere i macchinari immobilizzati.

— Abbiamo visto il rapporto — disse Stevens. —

Il sindaco ha protestato con forza. Lo so, perché sono stato io stesso a scrivere il suo comunicato.

Glielo posso mostrare, se vuole...

— Le credo — disse Clay. — Ma con le proteste non si assumono persone né si costruiscono case.

Abbiamo bisogno subito di quelle case! E di quei posti di lavoro. Lavoro! Sa cosa vuol dire? Sa qual è la percentuale di disoccupati da queste parti? Cosa dovrebbero fare i giovani? Non hanno lavoro. E

finiscono per entrare nelle gang, come quel ragazzo che abbiamo visto poco fa...

— Allora anche lei ha visto i tatuaggi della gang?

— chiese Stevens.

Clay annuì lentamente. — Sì, signor Stevens.

Si immisero in un grande viale, fiancheggiato da bar e negozi di alcolici, tutti simili a fortezze, protetti da cancellate e da saracinesche. All'angolo c'era un supermercato di una delle grandi catene.

Stevens notò che i prezzi erano almeno il 20 per cento più elevati di quelli del suo quartiere.

Per forza, si disse. Le spese per gestire un negozio sono molto più alte qui. L'assicurazione. La sorveglianza per impedire i furti... Senza contare che gli abitanti del quartiere non avevano molta scelta in fatto di negozi.

— Sì, ho visto i simboli della gang — ripetè Clay.

— Potrebbero avere un rapporto con quello che ha fatto il ragazzo stamattina?

— Non so — ammise Clay. — È possibile.

Oppure poteva essere sotto l'effetto di qualche cosa.

Senza lavoro, senza speranze, questi ragazzi si riuniscono in gang. Si drogano. Rubano. Per il momento rubano nel quartiere. Ma prima o poi non ci sarà più nulla da rubare ai vicini e allora verranno a rubare nei *vostri* quartieri, e allora forse comincerete a preoccuparvi...

Non succederà, pensò Stevens. Fino a quando ci sarà la pubblica assistenza, i buoni per i generi alimentari, i sussidi alle madri nubili, le

pensioni e tutti gli altri programmi assistenziali, ci sarà qualcosa da rubare. E poi ci siamo già occupati anche troppo di Watts. È coinvolto ogni settore e ogni livello della pubblica amministrazione, e tutti quei burocrati ben pagati ritengono di doverci mettere il naso per giustificare i loro stipendi, e ogni loro intervento comporta un ritardo.

— Reverendo, capisco la sua posizione, ma cosa posso fare? Il governo federale contribuisce all'84

per cento delle spese, e i loro ispettori vogliono assicurarsi che tutto sia a posto. Dopotutto, su quel terreno sorgeva un'industria chimica.

— Trent'anni fa!

— Sì, però potrebbero aver sepolto delle scorie chimiche — disse Stevens.

— La Del Rio Company lo esclude

categoricamente.

Stevens si strinse nelle spalle. — Il Dipartimento dell'edilizia popolare non accetta le loro conclusioni. Vogliono fare controlli sul terreno loro stessi. — E poi da quando Ebenezer Clay si fidava della parola delle grandi aziende?

— L'impresa edile si ritirerà mentre quelli conducono i test.

— Ne troveremo un'altra — disse Stevens.

— C'è voluto più di un anno per decidere sull'appalto alla Jacobsen e Myers — disse Clay. —

Una nuova impresa dovrebbe cominciare tutto daccapo... — Arricciò il naso. — O forse no?

Magari il piano è proprio quello di procrastinare sino all'ultimo momento, per poi prendere un provvedimento d'emergenza? E a quel punto si fa avanti un'impresa tutta nuova e...

— Non succederà — disse Stevens, fiaccamente.

— È già capitato.

Mac Stevens non aveva nulla da ribattere.

Naturalmente Clay aveva ragione.

— Noi chiediamo solo giustizia — disse Clay.

Giustizia, pensò Stevens. Gli vennero in mente i versi di un inno. "La tua giustizia come un'alta montagna svettante / Le tue nubi che sono fonti d'amore e di bontà." Ma quello che svettava alla loro sinistra non era né la giustizia né una montagna. Era la muraglia di Todos Santos.

— Ma c'è qualcuno che *davvero* vuole giustizia?

— chiese Stevens. — Se giustizia significa avere ciò che uno merita...
— Chiediamo solo una opportunità. Perché non ci viene data?
Perché a nessuno importa più un accidenti, pensò Stevens. A nessuno, tranne a te e ai tuoi amici, e non te ne restano molti. I tempi gloriosi del movimento dei diritti civili sono spariti da un pezzo, e non molti li rimpiangono.
Una volta avevamo a cuore la vostra causa. Molti di noi. Poi è successo qualcosa. Forse è stato solo per l'enormità del problema. O per non aver agito mentre tutti coloro che se lo potevano permettere se ne andavano nei sobborghi lasciando che le città degenerassero e lamentandosi che tutto il denaro dei contribuenti venisse speso per gli agglomerati urbani... O forse è stato a furia di sentire i miei poliziotti che spiegavano che a Watts si poteva andare solo in coppia e coi fucili spianati e se al sindaco non piaceva, ci andasse pure lui a sorvegliare il quartiere.
La gente ritiene di aver fatto abbastanza.
Ma cosa vuol dire? Non è abbastanza. Se così fosse, non avremmo tutti questi problemi...
— Farò del mio meglio per accelerare i tempi —
disse Stevens. — Ci rivolgeremo a Washington.
— Pensa che servirà?
— Non può far male. — E probabilmente non
servirà a nulla, comunque non si sa mai. Il problema era che Washington non era *tenuta* ad ascoltare. Poteva farlo, ma non era obbligata.
Ricordò la gente riunita in fondo al vicolo.
Chiedeva giustizia. E il reverendo Clay chiede giustizia. Il signor Planchet chiede giustizia. Il sindaco vuole accontentare tutti, cioè dare a tutti ciò che chiedono. Giustizia. Diavolo, non so neppure cosa sia.
Non che abbia importanza. Daremo a Clay il suo complesso di case popolari, ma non porterà certo giustizia nel ghetto. Sarà solo un altro insieme di edifìci.
E qualunque cosa sia la giustizia, non è quello che cerca Jim Planchet. Big Jim vuole vendetta.
Il pilone di nord-est era stato trasformato in un altro albero, ma non natalizio. Sui rami più alti era stata inserita una sala da ballo con le pareti di vetro.
Tra le vaste e nodose radici c'era l'ingresso illuminato di rosso di Lucifer's, il casinò. A metà tronco c'erano i tre livelli del Dream Masters, la

galleria di fantasy art.

Lunan guardò, frugando tra i vecchi ricordi. — E

c'è un serpente che morde le radici, vero? — chiese.

— E un vecchio dio con un solo occhio si impala per imparare le rune?

— Il serpente è un ologramma. Non credo che nessuno abbia avuto il coraggio di fare la parte di Odino. Thomas, gradirebbe un mezzo busto di se stesso? O un tatuaggio?

— Ah... perché?

Cheryl rise. — Le faccio vedere. — Lo condusse a un ascensore esterno fatto come un'astronave a razzo immaginata negli anni Trenta: alette barocche che sostenevano un tubo di vetro puntuto, bagliore di luce arancione in razzi riuniti a terra. — Questo non se lo può perdere.

La fantasy art aveva fatto molta strada dai tempi delle prime mostre alle vecchie convention di fantascienza. Alla Dream Masters c'erano ancora mostre di quadri: creature estranee alla terra, e

"concezioni artistiche" di astronavi e di strutture spaziali che avrebbero fatto apparire minuscola la Terra. Ma c'erano anche ologrammi grandi come finestre affacciate su mondi alieni; fucili a doppio calcio destinati a essere usati da qualcosa con due bracci destri; minuscoli paesaggi da usare per giochi, con draghi, elfi e troll come bersagli; anelli, boccali, fibbie di elaborato disegno.

Nell'ambito della favolosa galleria Dream Masters c'erano due negozietti.

Nel laboratorio delle foto-statua Lunan sedette tra fasci paralleli di luce che seguivano i contorni della sua testa e delle spalle mentre da angoli prestabiliti venivano scattate delle foto. — È assolutamente accurato — gli disse il commesso. — I tracciati luminosi guidano il computer che a sua volta guida gli strumenti per scolpire il busto. Dobbiamo aggiungere solo gli occhi. E possiamo intervenire nell'aspetto della capigliatura, e modificare a piacere le dimensioni del busto. — Quello di Lunan sarebbe stato delle dimensioni di un pugno, scolpito in malachite sintetica.

Le pareti del negozio di tatuaggio erano coperte da disegni. Vignette molto semplici ma espressive.

Slogan in caratteri gotici. Foto di scene astronomiche, soli e lucenti spazi interstellari, tatuati su schiene umane; una bianca cometa lungo un braccio abbronzato.

L'esperta in tatuaggi era sui vent'anni, con lunghi capelli neri e occhi un po' sporgenti. Si accorse che Lunan stava fissando un paio di foto e disse: —

Vengono entrambe dal Red Plush Onion.

Una era la foto di un sedere femminile - niente male, pensò Lunan - con una serie di righe verticali tatuate su una natica. Una specie di codice a barre.

L'altro, una tondeggiante stella rossa che emanava lingue di fiamma verso il disco bianco-azzurro intorno a un buco nero, era tatuato sul petto di una donna nera.

L'esperta di tatuaggi aveva un sorriso brillante e occhi danzanti. Quasi ipnotici, quasi troppo grandi per il suo volto. Lunan disse: — Non sapevo che l'Onion avesse dei clienti appassionati di astronomia.

— Altro che.

La sua voce era più forte del rumore del traffico di L. A., e al di là della sua vivacità c'era una sorta di imbarazzo di solito assente negli abitanti di Todos Santos. Una losangelina. Lunan disse: — Lei non è qui da molto.

Lo ammise. Si era trasferita nell'aprile scorso, proprio dopo aver compilato la denuncia dei redditi.

— Dove abitava prima? Cosa faceva?

— Stavo a Westwood. E ho fatto un po' di tutto...

incluso un film. Interpretavo la parte di uno zombi...

— e sbarrò gli occhi assumendo un ghigno da teschio mentre Lunan, benché stesse ridendo, faceva un balzo indietro.

— È contenta di essere qui?

— Oh, mi piace immensamente. Ero piuttosto preoccupata... Sa, temevo di non trovare amici, e invece è andata benissimo. C'è la mensa e tutti gli altri servizi comuni: non si può far a meno di conoscere gente. E poi gli abitanti di qui sembrano fidarsi del prossimo. Come se il fatto di esserti trasferita qui volesse dire che sei una persona perbene. Ho anche molti clienti.

— Da L.A. e dall'Onion?

— No, perlopiù di Todos Santos. Sa, dev'esser un po' come le targhe per auto personalizzate. Nessuno vuol essere esattamente come gli altri. In giro vedrà molti miei disegni... o meglio, li vedrebbe se potesse diventare un amico intimo. Alcuni tatuaggi li piazzo in parti molto private.

— Ne ho uno anch'io — disse Cheryl con aria pudica.

Nell'orecchio di Lunan risuonò un ronzio. — La voce del padrone — disse con autentico rimpianto.

— Devo rientrare in ufficio. — Mentre Cheryl lo accompagnava a una stazione di metropolitana, Lunan si chiese cosa fosse successo di tanto importante da giustificare una chiamata del capo redattore.

IX

Il bianco non neutralizza il nero, così come nell'uomo il bene non compensa il male né da esso lo assolve: l'essenza della vita è appunto in questa terribile scelta.

Robert Browning

Le furie

Tony Rand era scontento. Tanto per dirne una era ora di pranzo e lui era nell'ufficio di Bonner invece di essere a mangiare. — Ho scoperto come hanno fatto — disse. — In quei tunnel ci sono sempre degli addetti alla manutenzione. In passato i servizi di sicurezza li sorvegliavano, ma, dato il costo elevato di questa misura, abbiamo installato un sistema che consente a MILLIE di seguire tutti i movimenti e di dare l'allarme alla sicurezza solo se succede qualcosa di insolito. — Alzò le spalle. —

Quindi i ragazzi hanno dato a MILLIE i segnali giusti.

— E come hanno fatto a entrare? — chiese Bonner.

— Stessa cosa. Per quel che riguarda il computer, uno della nostra squadra della manutenzione è entrato per lavori fuori dell'orario stabilito. Succede spesso. Art, mi irrita l'idea che qualcuno possa fare questo a MILLIE.

— La irrita, eh? Tony, cosa proverebbe se sapesse che qualcuno può giocare degli scherzi alla sua stessa memoria?

Tony si girò, colpito. — Oh, non avevo preso in esame quest'aspetto.

— Spero che non venga in mente a nessuno. Non ne faccia parola con la signorina Churchward, d'accordo? Dovremo studiare qualche tipo di protezione per la memoria di MILLIE. Penso che qualcuno potrebbe fare una barca di soldi se venisse a sapere ciò che MILLIE dice a Barbara. E potrebbe anche capitare di peggio.

Rand apparve pensoso. — Ho bisogno di due programmatori. Altamente specializzati.

— Li avrà. In futuro voglio che chiunque debba recarsi in un'area strategica lo comunichi prima ai servizi di sicurezza. Non sarà comodo, ma dobbiamo pur prendere qualche provvedimento. Nel frattempo, la vita continua.

— Forse — disse Tony.

— È ancora preoccupato per le consegne di filamento di carbonio?

— Un po'. L'impresa di costruzioni chiede più di quanto Mead sia disposto a pagare.

— Che ci piaccia o no, dobbiamo continuare a crescere. Pagherà — disse Bonner. Il suo telefono suonò. Bonner sollevò la cornetta. — Mi scusi, Tony. Sì, Dee? — Rimase in ascolto un momento.

— Passamelo. A quanto pare John Shapiro ha qualcosa di urgente da dirmi.

Bonner ascoltò di nuovo. — Lui *cosa?* Non ci posso credere.

— Cosa succede? — chiese Rand.

Bonner ignorò la domanda. — È un disastro —

disse al telefono.

— Dovremo fare un'altra riunione strategica. Tra dieci minuti nella sala conferenze.

Questa volta c'era più gente della notte scorsa.

John Shapiro aveva portato un'assistente, una donna alta, dall'aria efficiente, in tailleur classico. Il colonnello Cross, in completo scuro e cravatta regimental, era affiancato da due maggiori in uniforme. Jim Brown, l'assistente amministrativo di Rand. C'erano altre persone che Rand conosceva appena, appartenenti allo staff di Mead, e un giovanotto atletico il cui solo compito sembrava consistere nel portare il caffè a Barbara Churchward. (Aveva altre funzioni? si chiese Tony.

Barbara si vestiva in un modo che doveva tirare pazzi gli uomini che lavoravano nel suo entourage, e questo lei non poteva ignorarlo.)

Ascoltarono, con maggiore o minore pazienza, ciò che il maggiore Devins stava dicendo. — Chi poteva fermarlo? — chiese Devins. — Nessuno di noi. È il nostro capo, accidenti. È sceso nella stazione della metropolitana e ha preso un treno.

Nessuno aveva ordini di trattenerlo.

— Non è colpa sua — disse Bonner. — Avrei

dovuto dire a MILLIE di informarmi sui suoi movimenti.

— Come poteva immaginare che avrebbe fatto una cosa simile? — chiese Shapiro. — Non è colpa di nessuno.

— Deve avergli dato di volta il cervello — disse Mead. — Perché diavolo costituirsi? Sconvolge i nostri piani.

— Altroché — disse Bonner.

— Johnny, adesso cosa succede? Shapiro sembrava più sicuro di sé, ora che aveva il suo completo e la valigetta. Allargò le mani. — Come ho detto ieri, ci sarà l'udienza preliminare. Quando vorremo. Posso farla posporre, o fissarla per la settimana prossima, se volete.

— Possiamo far uscire Sanders su cauzione? —
chiese Barbara Churchward.
— Ne dubito, trattandosi di reato capitale —
disse Shapiro.
Quello scosse tutti i presenti. — Reato capitale?
Pena di morte? — chiese Mead.
— È possibile. Però dubito che possano vincere in appello — disse Shapiro. — Ma Big Jim Planchet insiste perché l'incriminazione sia di omicidio volontario, e ha l'influenza necessaria per convincere la procura distrettuale. E poi i politici si salvano la faccia e sembrano più duri se Sanders è in prigione anziché a piede libero in attesa di processo. Naturalmente noi faremo la richiesta di rilascio, e ci appelleremo in caso di rifiuto, ma tutto questo richiede tempo.
— E intanto uno dei nostri è nelle loro galere —
disse Mead.
— Non sono sicura di capire la sua posizione —
disse Churchward. — A lei non piace Sanders...
— Cosa c'entra? È dei nostri — protestò Mead.
— Quando sarà fuori potremo parlare di questa decisione cretina che ha preso. Ma nel frattempo, i losangelini trattengono uno dei nostri, e la cosa non mi piace.
— Capisco. Art, perché si è costituito? — chiese Churchward.
— Senso di colpa. Vuole espiare — disse Bonner. — E sapete una cosa? È colpa nostra. Ieri sera, tra le tante cose che abbiamo detto in sua presenza, non abbiamo insistito abbastanza sul concetto che noi siamo dalla sua parte. Abbiamo parlato di strategie e di quello che avremmo fatto, ma non gli abbiamo detto chiaro e tondo: "Hai fatto bene, Pres".
— Lei lo ha detto, Art — disse Rand. — Non
appena è entrato nel suo ufficio.
— Non l'ho ribadito abbastanza — disse Bonner.
— E poi avremmo dovuto dirglielo tutti. Qui, nella sala conferenze, e anche stamattina. Colpa mia.
— Forse ha pensato di aiutarci con questa mossa
— disse Tony Rand.
— Come sarebbe a dire? — chiese Bonner.
— I giornali di oggi davano grande spazio alle minacce di Planchet — disse Tony. — Sostiene di voler distruggere Todos Santos. Magari Pres ci

risparmia un sacco di guai.
— Non servirà a niente — insistette Frank Mead.
— Ci fa sembrare degli idioti...
— E adesso cosa possiamo fare? — chiese Churchward. — Non abbiamo parlato a Pres delle nostre strategie e non gli abbiamo mostrato a sufficienza il nostro appoggio. A questo possiamo rimediare. Ma oggi pomeriggio che facciamo?
— Ci prepariamo all'assedio — disse Bonner. —
Tony e Cross, voi farete il possibile per accelerare i lavori di revisione del sistema di sicurezza. Nel frattempo, io vedrò quel che si può fare con la magistratura di L.A. Non ho molte speranze, ma ci proverò.
Alice Strahler attendeva nervosamente
nell'ufficio del controller. Perché era in ritardo all'appuntamento con lei? La segretaria aveva accennato a una riunione di emergenza. Nuovi sviluppi della faccenda dell'assalto dei FROMATES.
Che avessero scoperto qualcosa? si chiese Alice.
Forse farei bene a scappare...
Respirò a fondo e fece un sorriso nervoso, poi alzò lo sguardo per vedere se la segretaria l'avesse notata. Niente paura. La donna stava parlando a bassa voce al telefono.
I colpevoli fuggono quando nessuno li insegue, pensò Alice. Il modo migliore per farsi scoprire era mostrarsi spaventati. Non sanno nulla. Non hanno nessun sospetto. Tony Rand si fida assolutamente di me...
Certo, Alice Marie, disse un'altra parte del suo cervello. Non ne sei fiera?
E quello era il guaio. Non ne era fiera. Tony Rand si fidava di lei, l'aveva promossa a una posizione di responsabilità e lei l'aveva tradito.
Dovevo farlo. È stato il Movimento a piazzarmi qui. Ed è importante. Siamo vicini al tracollo ecologico, dobbiamo agire prima che sia troppo tardi...
Ma per quei due ragazzi è già troppo tardi. Sono morti, e non avrebbero agito senza le tue informazioni, Alice Marie. E ora il Movimento ti farà altre richieste. Vorranno sapere tutto sul nuovo sistema di sicurezza, le guardie, tutto... e sai a che scopo te lo chiedono.
Accidenti, la gente è complicata. È molto più facile lavorare coi computer. Avrei dovuto continuare a fare la programmatrice, senza accettare la promozione, e così non sarei stata costretta a...
Entrò Frank Mead con un impeto degno dei suoi giorni di giocatore di

football a Princeton. Guardò Alice. — Oh, mi spiace di averla fatta aspettare.

Avrei dovuto telefonarle. Si accomodi.

Lo seguì nel grande ufficio d'angolo. Era ancor più lussuoso di quello di Bonner. E quello doveva pur significare qualcosa. Sedette e si dispose al solito trattamento da inquisizione: Frank Mead che cercava di saperne di più sul settore di Tony Rand.

— Ho il diritto di essere informato — le aveva detto Mead la prima volta che l'aveva convocata. —

E chiedere a Tony è una perdita di tempo. Quindi non è che lei lo tradisca: gli sta solo facendo un favore.

Il che poteva anche essere vero. Tony Rand si sarebbe seccato molto a dover fornire spiegazioni al controller, ma poiché spesso superava il budget, ci voleva pur qualcuno che andasse da Mead per difendere l'operato del settore di Rand. Quindi lei non tradiva il suo capo parlando con Mead perché si trattava di legittimi interessi societari.

E ciò che racconto a Wolfe è un legittimo interesse umano, si disse. La sopravvivenza dell'umanità è assai più importante della moralità piccolo-borghese.

Il che non spiega come mai a volte mi senta così sporca...

— Allora, ecco qui l'assegno. Tutto è stato approvato — stava dicendo Mead. — Spero che gli amici della Diamond Bar lo apprezzino. È il guadagno più facile che abbiano mai realizzato.

Senza il minimo sforzo...

Lei prese l'assegno e attese le domande, ma Mead appariva preoccupato, e di lì a poco Alice se ne andò.

Il tenente Donovan beveva tutto solo e in silenzio.

Non che la cosa gli dispiacesse. Volendo, avrebbe potuto trovare compagni di bevuta.

Avrebbe potuto andare in un bar frequentato da poliziotti. Ma quel pomeriggio non era dell'umore giusto. Era in vena di alzare tranquillamente il gomito dando Ubero corso ai suoi pensieri e guardando la scena intorno a lui. Gli approcci goffi che però finivano col funzionare. Le eterne discussioni di politica tra due persone che non sapevano quel che dicevano.

Aveva anche ricordi da assaporare. La squadra di Todos Santos al lavoro nel tunnel non sapeva nulla della vittima dell'aggressione, ma gli avevano parlato del loro lavoro e gli avevano mostrato l'enorme scavatrice che s'inoltrava nel terreno e nella roccia, fondeva i detriti per rivestire i muri del

tunnel e procedeva inesorabile in avanti. Era stata una cosa interessante da vedere: in tutto l'emisfero occidentale non esisteva una macchina simile. Poi era arrivata la notizia che Sanders, uno dei loro capi, si era costituito. Alla squadra di operai quello non era piaciuto per niente. Interessante vedere dei lavoratori che si preoccupavano di un loro capo...

Ma la discussione al tavolo accanto minacciava di guastargli l'umore.

Erano in tre. Uomini più giovani di Donovan che cominciavano ad andare su di giri. Il più giovane se ne stava tutto tranquillo e beato, lasciando che gli altri due pontificassero. Non avrebbe fatto nulla per fermare la lite in arrivo.

— Non parlarmi di quei bastardi di Todos Santos

— disse quello biondissimo, con tratti delicati. Si protese in avanti, puntellandosi sui gomiti per sottolineare le sue parole.

— Hanno il diritto di vivere — disse il terzo uomo. Era piccolo e magro, con un volto puntuto e una tensione che emergeva anche quando era rilassato.

— Ah sì? Senti, conosci il Red Plush Onion?

Proprio all'ombra di quel fottuto edifìcio?

— Ne ho sentito parlare. Non ci sono mai stato.

— È un bordello. Una volta ho voluto provare.

Sai com'è. Una sera che mi sentivo solo. — Il biondo si rilassò e bevve la birra. Donovan alzò gli occhi sullo specchio. Il suo umore piacevolmente melanconico era in parte svanito.

Peccato non potersi liberare dei condizionamenti professionali insieme al distintivo. Perché se così fosse stato, avrebbe potuto lasciarli litigare, prendersi a pugni e infine lasciare che venissero sbattuti fuori. Incidente chiuso. Non era affar suo.

Ma l'abitudine a sorvegliare era troppo radicata in lui. Allungò la mano in tasca.

— Allora sono andato là e ho cercato di entrare.

Sai che non me l'hanno permesso? Non ero ubriaco.

Neanche un po'. Il buttafuori ha detto che non volevano la gente come me. — Il biondo fece una smorfia. — Stavo tornando verso la macchina quando un tizio mi è passato davanti. Un tizio alto e magro con un gran sorriso. Lo conoscevo. Il buttafuori lo ha lasciato entrare. Gli ha detto

"buonasera". Lo ha chiamato per nome. Sai chi era?

L'impresario funebre di Todos Santos.

— Be', capisco il loro punto di vista — disse l'altro. — Gran parte della loro clientela viene da Todos Santos.

— Già. E quelli dell'alveare non ci mettono piede se ci sono gli angelini. È così che ci chiamano.

Angelini. Spero che quel bastardo di Sanders finisca nella' camera a gas.

Se il piccoletto gliel'avesse lasciata passare... e invece no. — Perché? Perché ha fatto fuori due ragazzi, o perché è di Todos Santos?

— Sì — disse il biondo. Poi: — Ma perché lo difendi? Li ha gassati. *Gassati!* Col gas nervino! ma che cazzo, tanto erano solo angelini.

— Forse non oseranno più rifarlo — lo stuzzicò il piccoletto. — Perché non provi tu a penetrare là dentro con una scatola con la scritta *Dinamite?*

Donovan era pronto quando il biondo cercò di scagliarsi oltre il tavolo. — La consideri un'evoluzione nel corso di un'azione — disse, perché gli sembrava un commento indicato e perché quella frase gli frullava per la testa.

Si bloccarono tutti e tre e lo fissarono. Quella frase era abbastanza enigmatica da tappare le bocche. Mostrò il distintivo, racchiudendolo nel palmo della mano, in modo che solo quei tre potessero vederlo. — Lasciate perdere — disse loro.

I tre abbassarono lo sguardo.

Donovan tornò al suo tavolo. I loro occhi si incrociarono nello specchio. I tre se ne andarono di lì a poco.

La stanza degli interrogatori nelle nuove prigioni della contea di Los Angeles non era stata intenzionalmente progettata per apparire intimidatoria. I mobili naturalmente erano massicci e severi, e le finestre munite di sbarre, ma gli architetti avevano cercato di rendere l'ambiente accogliente. Non ci erano riusciti.

Big Jim Planchet cercò di parlare con voce pacata mentre scrutava Allan Thompson con ostilità.

Perché non aveva badato di più a che genere di compagnie frequentava il figlio? Tuttavia... cosa poteva aver fatto questo ragazzo? Non era certo un criminale. Veniva da una buona famiglia, affari immobiliari, brave persone di classe medio-alta.

Come Diana Lauder. I Lauder davano la colpa a *lui.*

Era costretto a pensarci suo malgrado. E il tempo stringeva. Non avrebbe dovuto essere qui, naturalmente. Aveva dovuto esercitare qualche pressione. Ma Jim Planchet era avvocato e se Ben Costello (per fortuna il legale della famiglia Thompson era un suo vecchio amico) insisteva nell'avere Planchet nel collegio della difesa, il procuratore distrettuale non avrebbe sollevato alcuna obiezione.

— Perché? — chiese Planchet. — Cosa pensavate di fare?

— Calma — lo ammonì Ben Costello. — Però il

signor Planchet ha ragione, Allan. Se devo difenderti, devo sapere tutto.

Per un istante il volto del ragazzo assunse un'espressione di sfida. Cominciò a dire: —

Sembrava un buon... — Poi ci rinunciò. — Mio Dio, signor Planchet, come mi dispiace.

Immensamente.

— È troppo tardi per i rimpianti. Perché? —

ripetè Planchet.

— Stia calmo, accidenti — disse Costello. —

Non vede che Allan è turbato quanto lei? Perché, Allan?

— Be'... il signor Planchet parlava molto di Todos Santos. Jimmy aveva un gran rispetto per lei, signor Planchet. Pensava... pensava di aiutarla facendo questo.

Planchet rimase di stucco. Probabilmente era proprio così. È vero che parlavo molto di Todos Santos, pensò. Formicaio. Scatolone. Cimitero della libertà. Immagine di un triste futuro.

Ricordò tutto: le dichiarazioni pubbliche e quello che diceva in privato, durante la prima colazione (Eunice si sarebbe mai più seduta a tavola davanti a lui? Era al Queen of Angels, imbottita di tranquillanti, e si parlava addirittura di un ricovero in una clinica psichiatrica) mentre il figlio lanciava battute, ma nel contempo ascoltava e ascoltava...

— D'accordo. Lo posso anche capire — disse non appena riuscì a controllare la propria voce. — Ma...

avete varcato quelle porte. — Su Channel 7 c'era stato un servizio speciale in cui avevano mostrato quella porta col minaccioso cartello. — Era scritto in chiare lettere, CHIUNQUE VARCHI QUESTA PORTA VERRÀ

ucciso. Diceva così.

— Non ci abbiamo creduto — rispose Allan. —

Per niente. Insomma tutti ti ammoniscono sempre sulle cose orribili che ti capiteranno, e invece non succedono mai.

Ma questa volta sì, pensò Planchet. Oh, mio Dio.

Sedette e si prese la testa tra le mani. Alla sua mente si affacciarono immagini non richieste. Jim Junior col set del piccolo chimico. Jim che prendeva la licenza di radioamatore a tredici anni e l'anno successivo si faceva regalare un personal computer per il suo compleanno. Eunice che si

vantava del figlioletto genio con le amiche. E forse lo era davvero.

Ben Costello prese un blocco per appunti e una dozzina di matite. — È meglio che mi annoti il maggior numero di particolari possibile — disse. —

Non sarà una causa facile.

Allan Thompson apparve perplesso. — Come mai? Qual è il massimo della pena per aver violato un divieto di ingresso?

— L'accusa non è di violazione di un divieto d'ingresso — disse Costello, cercando di parlare con voce bassa e pacata. Era ovvio che quel ragazzo era tormentato dal senso di colpa. Parlava con tono di sfida, ma era vicino al tracollo... e ciò che l'avvocato stava per dirgli non lo avrebbe di certo aiutato. — L'imputazione è di omicidio.

— Omicidio! Ma io non ho ammazzato nessuno!

Quelle formiche, sono loro che hanno ammazzato, e con gas venefici...

— Tu stavi commettendo un reato grave. E se in conseguenza di un reato grave ci sono delle vittime, per la legge si tratta di omicidio — spiegò Costello.

— Come se tu stessi compiendo una rapina a mano armata in un negozio e la polizia sparasse al tuo compagno.

— Gesù. — Allan lanciò occhiate fulminee intorno alla stanza. — Forse è giusto. Forse li ho uccisi. Ma non intendevo farlo! Non volevo far nulla di male!

Tanto valeva dirgli tutto e subito, pensò Costello.

Meglio che il ragazzo si rendesse conto della gravità della situazione. — E non posso neppure chiedere un patteggiamento, trattandosi di Todos Santos — disse Costello. — Senti, ti hanno denunciato alla Procura distrettuale di L.A. ma se fosse necessario si rivolgerebbero anche alla Procura generale dello Stato della California. Ti vogliono far condannare a tutti i costi, Allan. E se tu non mi aiuti, ci riusciranno. Allora: tu sei andato a Todos Santos con l'attrezzatura messa a punto da James. Hai aspettato che non ci fosse nessuno intorno e sei andato alla porta d'accesso. Era aperta?

— No, l'ha aperta Jim.

— Con cosa?

Allan alzò le spalle. — Era una serratura elettronica. Jimmy aveva la combinazione.

Costello prese rapidamente nota. — Hai aperto la porta. Come facevi a sapere la combinazione?

— Non so. L'aveva Jimmy.

— Aveva molte informazioni sul sistema di sicurezza di Todos Santos — disse Costello. —

Dove ha preso tutti questi dati?

— Da Arnie, immagino.

— Chi è Arnie?

— Arnold Renn. Uno dei professori di sociologia alla UCLA. Un tizio molto simpatico.

— È stato il signor Renn a suggerirvi questa spedizione? — chiese Costello.

Allan parve perplesso. — Il dottor Renn —

corresse automaticamente. — Be', non proprio suggerita.

— Ma ne avete discusso con lui?

— Sì.

Planchet alzò il capo e guardò il ragazzo. Arnold Renn? Quel nome non gli era nuovo. Dove l'aveva sentito? Su un rapporto steso dalla sua assistente. Il dottor Renn era un portavoce del movimento ecologista. Si era offerto di parlare a una conferenza per la raccolta di finanziamenti per la campagna di Planchet. Non era stato facile trovare un modo per rifiutare la sua offerta... qual era stata la ragione?

Qualcosa che aveva scovato Ginny, qualche legame del dottor Renn che poteva essere fonte d'imbarazzo...

Santiddio. Renn era un FROMATE.

Non permisero a Rand di incontrarsi con Sanders in una stanza degli interrogatori. Quelle erano riservate agli avvocati. Gli amici dovevano servirsi di un altro locale, assai più degradante, a parere di Tony.

Rand e Sanders erano ai capi opposti di un tavolo del parlatorio, separati da una spessa lastra di vetro.

Si parlavano al telefono.

Cosa puoi dire in una situazione del genere? si chiese Rand. — Salve, Pres.

— Salve, Tony.

Un silenzio imbarazzato. — Ora che ha avuto una settimana per abituarcisi, come le pare la sistemazione?

— Non male. Anche lei è venuto a dirmi che sono pazzo?

— Vuole che glielo dica?

— Cosa? — Lo spessore del vetro alterava l'espressione di Sanders. — Cosa?

— Se vuole, le dico che è pazzo — disse Rand.

— Senta, dovevo farlo — disse Sanders. — Non riesco a farlo capire a Shapiro. Dovevo. Ho ucciso...

— Buh! — lo interruppe Rand.

— Come?

— Lo sceriffo giura che questi telefoni del parlatorio non sono controllati — disse Rand. —

Lei è padronissimo di crederci, se vuole.

— E con ciò? Non ho segreti. Lo sanno tutti quello ho fatto.

Argomento scomodo. — Come la trattano?

— Bene. — Sorrise. Quasi. — Non sanno come

trattarmi. Tutta quella pubblicità. Perciò ho ottenuto un trattamento da vip.

— Lo immaginavo. Ha un compagno di cella?

— Sì.

— Per cosa è detenuto? Qualcosa di interessante?

— Per evasione fiscale. Vuol venderci delle forniture. Fa ginnastica in cella e vuole che faccia esercizi anch'io. Vorrebbe davvero tirarmi un po' su di morale. Vuol saperne di più?

— Sa che lei oggi è davvero moscio?

Pres non rispose.

— Perché lo ha fatto, Pres? Perché non ha consultato qualcuno prima di costituirsi? Noi l'abbiamo saputo dalla televisione!

— Non era fattibile, Tony. Nascondermi. Fingere di essere matto. Non era fattibile, accidenti.

— Be', capisco che non sarebbe stata una gran mossa — disse Rand.

— Non sarebbe stato neppure giusto. Art avrebbe corso un gran rischio. Capisco che Shapiro sia preoccupato. L'ultima cosa che avrei voluto vedere era Art Bonner in galera per causa mia. Come sta Bonner?

— Fuori di sé. — Rand vide l'effetto delle sue parole e si affrettò ad aggiungere: — Non ce l'ha con lei. Ma con se stesso.

— Perché?

— Pensava di non essere riuscito a convincerla che aveva fatto la cosa giusta. La sola cosa possibile.

— Certo che l'avrebbe detto...

— Non solo lui. Pres, lei è un eroe! Da giorni non si dice altro in mensa. Il salvatore della città e via dicendo.

— Davvero?

— Davvero. Ho anche un messaggio da parte di Art. Dice che la vita è sua e che se proprio voleva un assaggio della giustizia di Los Angeles, lo avrà.

Johnny Shapiro verrà presto per parlare della linea di difesa. Penso che chiederà che la causa venga rinviata davanti a un altro tribunale, per via dell'eccessiva pubblicità del caso.

— No.

— Come?

— Ho detto di no. — Sanders era irremovibile.

— Niente trasferimento. Nessuna scappatoia legale.

Glielo dica, Tony. Non voglio cavarmela grazie a dei cavilli procedurali. Preferisco lasciare la decisione a una giuria.

— Una giuria di Los Angeles? I ragazzi erano angelini. Lei no.

— Angelini. Tony, li ho visti quando li hanno portati fuori. Erano persone morte, esseri umani morti.

Rand sospirò, turbato. — Li ho visti anch'io, sullo schermo. Pres, pensa che avrei potuto fare un progetto diverso?

— Cosa?

— Sono riusciti a entrare. Sono arrivati in un punto dove siamo stati costretti a ucciderli, altrimenti avrebbero potuto dar fuoco a parte della città e dei suoi residenti. Per fare una cosa del genere hanno dovuto faticare non poco, però non avrebbero dovuto essere in condizione di riuscirci per niente. Come avrei potuto fermarli? Come posso fermare i prossimi, quelli con le bombe vere?

— Tony, queste sono sciocchezze...

— Neanche per scherzo! Pres, lei pensa di essere l'unico che ha gli incubi? Lei ha fatto la cosa giusta.

Ha fatto l'unica cosa fattibile. Non è colpa sua se non ha avuto un'alternativa. Ma non avrebbe mai dovuto trovarsi in quella situazione. Ma *io* cos'avrei potuto fare?

"Sembra che il problema sia nel computer.

Sapevano troppo di MILLIE, che comunque è troppo vulnerabile. Troppe persone hanno accesso ai dati.

Ed è necessario che sia così. Okay, forse a questo posso porre rimedio, ma se si trattasse di qualcos'altro. Un'altra porta, o un'altro tipo di serratura, o una botola da qualche parte..."

— Tony, ci sta ricadendo ancora. — Preston Sanders sembrava voler valicare la barriera di vetro.

— Lei vuole inscatolare la gente. Ma non si può. È

impossibile fermare *tutti*. È come cercare di non offendere nessuno. Ricorda com'era la televisione negli anni Settanta? Neppure il suo trampolino funziona in tutti i casi. Un suicida assolutamente deciso si porta le cesoie e taglia la rete.

— Sì. Mi sono chiesto se quello fosse omicidio.

Perché un suicida si accanisce a quel modo? —

Tony rifletté per un momento. — Lasciamo perdere. Posso portarle qualcosa?

— Sì. Il mio compagno di cella si porta dei western e me li vuol prestare a tutti i costi. Perciò mi porti un bel romanzone di fantascienza con molti oscuri termini tecnici.

Tony capì che Pres lo aveva detto per rallegrarlo.

— Così imparerà a offrirle i western!

Rand si sentì sollevato uscendo dal carcere, ma continuò a riflettere. Cosa avrebbe potuto fare di diverso? E cosa doveva fare adesso? Ci sarebbe stata un'altra intrusione. Ne era sicuro. E la prossima volta le bombe sarebbero state vere.

X

La giustizia, a mio avviso, è un'accettabile conciliazione tra gli interessi contrastanti della società, e non credo vi sia alcun agevole cammino per arrivare concretamente a questa conciliazione.

Learned Hand

Giudizio

Tony Rand si agitò a disagio sulla sedia del tribunale. Ogni tanto cercava di cogliere lo sguardo di Sanders, ma quest'ultimo sedeva impettito, gli occhi puntati sul teste, senza mai voltarsi. Non aveva un brutto aspetto per uno che era stato in prigione quasi tre settimane.

L'aula del tribunale sembrava un set televisivo.

Era l'aula speciale, con un grande pannello di plexiglas che separava il pubblico dal resto. A Rand era stato detto che anche il banco dove sedeva il giudice Penny Norton era a prova di proiettile. Le guardie perquisivano tutti coloro che entravano. A controllo ultimato, facevano entrare il giudice e l'imputato.

Il giudice Norton, in toga, aveva un'aria molto severa. Per lei quello era il

processo più importante di cui si fosse mai occupata. Nella riunione strategica a Todos Santos, John Shapiro l'aveva descritta come un giudice "rampante" che non appena avesse avuto un po' più d'esperienza sarebbe finita alla Procura generale della California; lui l'aveva conosciuta alla facoltà di giurisprudenza.

Riteneva anche che la Norton avrebbe badato più alla situazione politica che alla legge, ma in nessun modo lui avrebbe potuto contestarla. — E — aveva aggiunto — perlomeno è abbastanza intelligente da capire le argomentazioni. Sarebbe diffìcile trovare un giudice migliore, e richiederebbe troppo tempo.

Quello era stato il fattore decisivo per Bonner.

Voleva che il processo venisse concluso il più presto possibile. Nessuna procrastinazione. C'era stata una discussione a quel proposito, e Shapiro aveva protestato dicendo che lui doveva agire nell'interesse di Sanders e non della società, e per Sanders un rinvio sarebbe stato la cosa migliore. A quel punto Bonner aveva chiesto di parlare in privato con Shapiro. Tony non sapeva che cosa si fossero detti i due, ma da quel punto tutto era proceduto con straordinaria rapidità.

Rand non sapeva nulla di giurisprudenza e non nutriva nessuna simpatia per i legali. Per Tony il mondo era un luogo relativamente semplice, e non c'era bisogno di individui la cui professione consisteva nell'arricchirsi rendendolo complesso.

Tuttavia provava ammirazione per Shapiro che aveva costruito una linea di difesa basata non semplicemente sul buonsenso, ma su tutti gli strani arzigogoli richiesti dalla legge. Aveva spremuto a Tony Rand tutte le informazioni possibili, pur tenendo segreto gran parte del sistema di sicurezza di Todos Santos. Ora stava controinterrogando Allan Thompson.

— Allan — disse Shapiro — lei ha detto al procuratore distrettuale che non aveva con sé né armi né alcunché di pericoloso.

— Sissignore.

— Cos'aveva?

— Be', delle attrezzature elettroniche.

— Nient'altro? — I modi di Shapiro erano cordiali e pacati; sembrava quasi che la risposta non gli interessasse.

— Maschere antigas.

— Ah. È un accessorio strano, no? Perché era munito di maschere antigas?

— Obiezione. — Il procuratore distrettuale Sid Blackman era un uomo alto e magro con capelli neri tagliati alla moda e abiti buoni ma non lussuosi, il che, agli occhi di Rand, lo rendeva un ipocrita, visto che Blackman era uno degli eredi di una famiglia ricchissima, proprietaria di grandi magazzini, che voleva dar l'impressione di essere uno del popolo. — Vostro onore, questo teste non era presente quando sono state usate le maschere antigas.

— Rifaccio la domanda—disse Shapiro. —

James Planchet o Diana Lauder le hanno spiegato la ragione per cui hanno portato maschere antigas a Todos Santos?

— Sissignore. Avevano sentito dire che a Todos Santos i tunnel venivano protetti con aggressivi chimici.

— Gas letali?

— Nossignore, non sapevamo che usassero gas venefici. Pensavamo che impiegassero solo sostanze che provocavano uno svenimento.

— Ehmmm. Capisco. — I modi di Shapiro rimasero inalterati. — Da chi lo ha saputo, Allan?

— Non so.

— Ma avevate molte informazioni sui sistemi di sicurezza di Todos Santos. Siete riusciti ad aprire le porte e a mettere fuori uso il sistema di allarme, no?

— Sì.

— E indubbiamente quelle informazioni le avrete avute da qualcuno. Abbiamo sentito dalle deposizioni del signor Rand e del colonnello Cross che si tratta di informazioni molto riservate. Mai rese pubbliche. Come siete venuti a sapere il modo per entrare a Todos Santos?

— Suppongo che qualcuno l'abbia detto a Jimmy

— rispose Allan. Si agitò sulla sedia. — Ma non so chi.

— È sicuro di non saperlo?

— Assolutamente.

Per un istante Shapiro distolse gli occhi dal ragazzo che era in un bagno di sudore. A Tony parve deluso, ma non poteva esserne sicuro.

Shapiro tornò all'attacco, sempre con voce cordiale.

— Va bene. Portavate altre cose con voi, vero? Di cosa si trattava?

— Alcuni scatoloni di sabbia.

— Sabbia. Queste scatole recavano delle scritte?

— Sissignore...

— Cosa?

— Be'... ehmmm...

Shapiro lo lasciò balbettare. Attese con pazienza, e infine Allan disse: — *Dinamite.*

— Dinamite. Sulle scatole di sabbia c'era la scritta *dinamite*. Dico bene?

— Su due di esse. L'altra diceva *bomba* — disse Allan. Nell'aula si levarono delle risatine.

Il giudice Norton assunse un'espressione severa e alzò il martelletto ma non ebbe bisogno di dir nulla.

— Bene. Se lei non avesse saputo che le scatole contenevano sabbia, avrebbe ritenuto che contenessero degli esplosivi?

— Sì.

— In grado di provocare incendi?

— Obiezione — disse Blackman. — Comporta un'opinione da parte del teste.

— Era vostra intenzione far credere che si trattasse di esplosivi?

— No, non proprio. Intendevamo lasciarli sul posto, in modo che le guardie, trovandoli, capissero che *avremmo potuto* lasciare veri esplosivi...

— Capisco — disse Shapiro. — E perché avete scelto il Tunnel Nove?

— Perché è lì che arrivano le linee a idrogeno...

— E cos'hanno di particolare le linee a idrogeno?

— Shapiro parve più coinvolto di prima.

— Be', ne hanno bisogno per far funzionare il formicaio...

— Nient'altro?

— Santo cielo, se avessero preso fuoco, sarebbe stato spettacolare — disse Allan.

Il procuratore Blackman imprecò tra sé. Tony Rand se ne accorse e se ne chiese la ragione.

— Se avessero preso fuoco. In altre parole, la direzione di Todos Santos avrebbe avuto fondati motivi di temere degli incendi se ci fosse stata un'esplosione nel Tunnel 9?

— Obiezione...

— Mi scusi — disse Shapiro. — Allan, lei ritiene che la direzione di Todos Sandos avesse fondati motivi di temere gli eventuali incendi derivanti da un'esplosione nel Tunnel 9?

— Sissignore.

— Anche Jimmy e Diana lo sapevano?

— Obiezione...

— Le hanno mai detto di ritenere che la direzione di Todos Santos si sarebbe preoccupata degli incendi derivanti da un'esplosione nel Tunnel 9?

— Certo. Jimmy ha detto che avrebbero avuto una fifa tremenda.

Shapiro sorrise, trionfante. — E naturalmente sapevate che Todos Santos è abitata. C'erano persone che risiedevano lì quando siete entrati nel tunnel...

— Be', certo...

— Grazie. — Shapiro si allontanò con aria soddisfatta.

A Thomas Lunan quel bar sembrava piuttosto strano. Per dirne una, il barista era tutto solo. Non vedeva mai gran parte dei clienti: gli ordini arrivavano su uno schermo televisivo, i drink venivano preparati e messi su un nastro trasportatore da dove venivano convogliati in vari punti di Todos Santos.

Il banco era di legno con un ripiano di formica.

C'erano degli sgabelli, un televisore e qualche tavolino, ma ben pochi avventori. Due uomini di Todos Santos - Lunan era sicuro che fossero del posto, pur non sapendo dire esattamente perché -

sedevano sugli sgabelli bevendo birra e lamentandosi delle mogli. Per il resto il locale era vuoto.

Lunan sedette il più vicino possibile ai due.

Aveva detto a Phil Lowry che si sarebbero incontrati lì, e ora gli toccava aspettare, anche se avrebbe preferito trovarsi in un luogo più frequentato. Dopo qualche istante attaccò bottone col barista.

Non aveva mai conosciuto un barista così cordiale. Né uno che fosse meno al corrente di quel che succedeva. Quella era però una caratteristica della gente di Todos Santos; a nessuno importava granché di quanto avveniva al di fuori della loro fortezza. Con l'eccezione delle udienze del processo Sanders. Su quello sapevano tutto.

Il barista si chiamava Mark Levoy, e amava chiacchierare. Lunan lo capì non appena gli fece i complimenti per l'Old Fashioned.

— Sì — disse Levoy. — 1 miei drink ora sono molto popolari. Faccio più affari del Blackbird e di Dreamland. Ma è tutto così isolato. I drink sono popolari, ma il mio locale no. Non capisco perché.

— Peccato. È suo questo bar?

— Be', mio e della banca di Todos Santos.

— Barbara Churchward le ha concesso un prestito — tirò a indovinare Lunan.

— Sì. Grazie a lei sono proprietario del locale.

Ma certo che qui ci si sente soli. A me non piace star solo. Non mi piaceva neppure ai tempi in cui ero in clandestinità... — Levoy s'interruppe, esitante.

— In clandestinità? — lo incoraggiò Lunan.

Levoy fece un gran sorriso. — Sì, ero nel Weather Underground. Ai tempi. Dovevo sfuggire alla legge...

I due clienti di Todos Santos presero i bicchieri e si trasferirono a un tavolo. Levoy li guardò aggrottando le sopracciglia. Non sembravano ostili.

Si erano allontanati e basta.

— Clienti abituali? — chiese Lunan.

— Sì. Chissà perché si sono spostati? Insomma, a me non piaceva star solo neppure allora. Dopo un po' è finita la necessità di tutta quella segretezza.

Ma le cose avevano cominciato a imputtanirsi molto prima.

— In che modo?

— Chicago, 1968, alla Convention del partito democratico. Non è una *buona* idea mettere merda nei sacchetti di plastica e lanciarli contro uomini armati. E non è una buona idea star vicino a questo genere di yo-yo. E tre dei miei compagni che cercavano di fare una bomba per far saltare la statua della Libertà un giorno si sono spiaccicati sui muri dello scantinato.

Lunan rifletté sulle possibili risposte e scelse: —

Una sfortuna.

Il barista sbuffò. — Sfortuna? Una sfiga nera! Mi spiace che siano morti, naturalmente. Ma non mi spiace che non siano riusciti a far saltare la statua.

Ma sa cosa mi ha convinto a lasciare il Movimento?

Non lo indovinerà mai.

— Sono sicuro di no — disse Lunan. I due clienti abituali gli lanciarono un'occhiata e si scambiarono un sorriso.

Levoy si allontanò per preparare dei cocktail.

Fece dei Martini in uno shaker che posò sul trasportatore, poi si affaccendò a preparare un complicato long drink al rum. Tornò con un altro Old Fashioned per Lunan. — Vorrei che quel canadese se ne andasse — disse. — Ho preparato tali e tanti Pimm's Cup da bastarmi una vita.

— Ehi, io non l'ho mai assaggiato...

Levoy non gli badò. — Sa, parlavamo sempre di quanto stupidi fossero i politici. Così stupidi da proporre una legge che stabilisce che pi greco è

uguale a tre esatto.

— Ne ho sentito parlare — disse Lunan. — È una scemata, senza dubbio.

— Be', non è passata — disse Levoy bellicosamente, in attesa che Lunan gli desse del bugiardo. Visto che l'altro taceva, disse: — Ho controllato. Volevo parlarne in un pamphlet. Non è passata. È successo che un burlone nell'Indiana ha offerto di cedere i proventi dei diritti del suo testo di matematica allo stato dell'Indiana a condizione che approvassero una legge espressa in complicato linguaggio matematico. Secondo quella legge, pi greco sarebbe stato uguale a nove, ma...

— *Nove?*

— Nove. Ma i deputati non lo sapevano perché non erano in grado di leggere il testo della proposta.

Così l'hanno passata alla Commissione sulle paludi.

— Ha detto paludi? — Lunan stava ridendo.

— Paludi. Qualcuno lì deve essersi divertito. La Commissione sulle paludi suggerì l'approvazione, e così fu fatto. Il senato capì quel che stava succedendo e inviò il testo della legge alla Commissione per la lotta contro l'alcolismo. La proposta di legge è morta lì.

— Fine della storia?

— Fine della storia — disse Levoy. Tirò su col naso. — E io che credevo a tutte queste cose, sa...

— Be', anch'io.

I due clienti stavano ridendo. Lunan dedusse che il barista doveva aver già raccontato questa storia.

Spesso.

— Vorrei farle una domanda — disse. — Forse lei può darmi una risposta. Quei piloni nel centro commerciale. Tre generano profitto. Negozi, ristoranti, casinò, asilo nido, e via dicendo. Ma la cascata...

— Ah sì. Un giorno o l'altro Bonner la venderà e diventerà qualcos'altro. Non ha ancora ricevuto una congrua offerta accompagnata da un progetto che sia bello almeno quanto la cascata.

— Questo ha importanza?

— Moltissima. Perché no? Si potrebbero installare molte imprese commerciali intorno al pilone Yggdrasil, ma sarebbe poco estetico.

— Per questo lei si è trasferito a Todos Santos?

Il barista sorrise. — Sono venuto qui undici anni fa, il quindici aprile. Si diceva che qui nessuno avrebbe dovuto fare la denuncia dei redditi. Le tasse

sarebbero state inglobate nell'affitto. Io ero stufo di fare il commercialista per lo stato senza essere pagato.

— Non piace a nessuno — borbottò Lunan. —

Certo che star qui è un ottimo affare.

— Sicuro — disse Levoy. — Mettiamola così.

Dopo l'incendio, a Los Angeles c'era un tale buco che lo si vedeva dai satelliti. E tutti volevano dimenticare il più presto possibile, solo che le finanze del comune erano in uno stato disastroso, e la gente aveva bisogno di case... c'era persino gente che sparava sui pompieri, ma come si faceva a individuarli? Insomma, nessuno poteva permettersi di ricostruire le case. Sembrava che tutti dovessero essere messi in alloggi temporanei, che poi durano più di qualsiasi grattacielo e diventano subito degli slum. — Il barista si strinse nelle spalle. — Così Todos Santos ha ricostruito tutto a condizione che ci lasciassero in pace, e non è che non paghiamo *molte* tasse...

— È arrivato il mio collega — disse Lunan. —

Prenderà uno scotch con soda. Piacere di averla conosciuta. — E si spostò a un tavolo.

Lowry era un cronista e non gli piaceva fare da assistente a Lunan in un servizio importante. Non era molto più giovane di Lunan, e avrebbe voluto poter scegliere le notizie di cui occuparsi, anziché ricevere incarichi dal caporedattore, ma finora non aveva ancora avuto una buona occasione, e Lunan riteneva che non gli sarebbe mai capitata. Era troppo lento e pigro.

— Come va il processo? — chiese Lunan.

— Monotono. La sola parte interessante è stata quando Thompson ha raccontato la faccenda delle scatole con la scritta *dinamite* e *bomba.* Il ragazzo mente, però.

— Mente? Ho visto le scatole...

— Non su quello — disse Lowry. Sorseggiò lo

scotch. — No, prima. Ha detto di non sapere chi aveva dato ai ragazzi morti le informazioni su Todos Santos. Lo ha detto in tribunale, e ha mentito.

— Lo sa, invece?

— Certo. — Lowry aveva un'aria soddisfatta di sé.

— Sicuro? — Lunan ebbe una fitta premonitrice.

Questa poteva essere la leva di cui aveva bisogno per ottenere delle interviste coi papaveri di Todos Santos.

— Assolutamente.

— Bene, abbocco — disse Lunan. — Come fai a

saperlo?
— Ho le mie fonti — rispose Lowry. —
Numerose e buone come le tue, caro collega fortunato.
— Non lo metto in dubbio, Phil — disse Lunan.
Come posso cavargliele? Impossibile. Sa che m'interessano. — Senti, questo posto non è il tuo territorio. Segui ancora quello scandalo del porto di Long Beach?
— Certo...
— Facciamo uno scambio — disse Lunan. — Io
ti do una pista su quello. Esclusiva. Due alti funzionari che prendevano tangenti. Ci vorrà un bel po' di ricerche, ma arriverai ad avere un quadro completo.
— In cambio di cosa?
— Di tutto quello che sai, fonti incluse, su Thompson e l'assalto a Todos Santos.
Lawry ci rifletté. — Va bene. Affare fatto —
disse. — Tu capirai molto più di me dalla storia di Todos Santos. — Parlò con riluttanza. — Il pezzo sulle due culture era molto buono.
Meglio di quanto tu creda, pensò Lunan. Molto meglio. L'editore del *Tribune* era anche proprietario di una stazione televisiva e, colpito dagli articoli di Lunan, gli aveva assegnato una troupe televisiva e un regista per realizzare con lui un documentario, e quello avrebbe dato un grande impulso alla sua carriera. — Allora, qual è la tua fonte?
— Non la puoi usare, Thomas — disse Lowry. —
È l'assistente di Planchet, Ginny Bernard. Una donna che si sente molto sola. Nemmeno granché come scopata. Ed è così piena di problemi che mi ci sono volute sei settimane per andare a letto con lei e un altro mese per strapparle qualche informazione.
Ma la mia fonte è lei. Ora dimmi dello scandalo di Long Beach.
— Tra un minuto. D'accordo, ci vorrà del tempo per usare la tua fonte. Però puoi riferirmi quello che ti ha detto. Chi ha dato ai ragazzi l'idea dell'irruzione?
— Il professor Arnold Renn della UCLA. È un FROMATE e Ginny ritiene che sia legato anche all'Esercito ecologico. E le informazioni per me?
— Subito. — Prese un blocco per appunti e cominciò a scrivere nomi per Lowry, ma la sua mente era altrove, FROMATES! E il consigliere Planchet ne era al corrente. Questo particolare poteva essere molto utile ad Art Bonner.

Abbastanza da spingerlo a concedere un'intervista.
Lunan voltò pagina del blocchetto e scrisse un messaggio a stampatello.
CARO SIGNOR BONNER, HO SCOPERTO QUALCOSA
CHE RITENGO LE INTERESSEREBBE MOLTO. GRADIREI CHE MI RICEVESSE NON APPENA LE È POSSIBILE.
Questo dovrebbe stuzzicarlo, pensò Lunan. Come faccio a farglielo pervenire?
Tony Rand si portò il drink nella sala riunioni, dove lo aspettavano Bonner, Churchward e Shapiro.
— Come andiamo? — chiese Bonner.
L'avvocato si strinse nelle spalle. — Se questa fosse una tranquilla udienza preliminare in un paesotto di campagna, e fosse priva di implicazioni politiche, avremmo già vinto — disse. — Ma, vista la situazione, direi che vinceremo in appello.
— Ma non potrebbero decidere che si è trattato di legittima difesa? — chiese Churchward.
Shapiro scosse il capo. — Ne dubito. Il giudice Norton deve solo decidere se la pubblica accusa ha abbastanza elementi per istruire un processo. Può sostenere che tutto è imperniato sui fatti, e che spetta a una giuria decidere. Noi possiamo appellarci...
— Pres potrà uscire su cauzione mentre viene esaminata la richiesta? — chiese Bonner.
— Improbabile. Il procuratore distrettuale si opporrà. Naturalmente potremo contestare il rifiuto di concedere il rilascio su cauzione. Lo starei già facendo se lei non mi avesse detto di accelerare le cose...
— Sì, infatti — rispose Bonner. — Tony, si sieda. Non mi piace vedere la gente in piedi intorno a me. Grazie. Senta, Johnny, cosa c'è di così complicato in questo?
— Dobbiamo affrontare molti cavilli legislativi, e Penny Norton non vuole prendere una decisione in nostro favore. Sarebbe rischioso per lei. La Norton sostiene di aspirare alla Corte suprema dello Stato, ma io scommetto che tra un paio d'anni presenterà la sua candidatura a procuratore generale di Stato...
— Si strinse di nuovo nelle spalle. — Però dalle deposizioni di oggi posso trarre gli elementi per il ricorso.
— E cioè? I ragazzi di fatto si sono suicidati? —
chiese Churchward.

Shapiro assunse un'aria pensosa. — Non è male come ipotesi. Ma non funziona qui.

— Perché no? — chiese Tony. — La porta recava un avvertimento molto chiaro. Praticamente diceva che, varcandola, ti saresti suicidato.

— Una tesi che andrebbe bene per una giuria —

disse Shapiro. — Ma non per Penny. No, ho un altro piano.

— Ce lo dica — disse Churchward.

— Be', la nostra linea è che non vi è stato alcun reato. Dimostrerò che Sanders aveva buone ragioni per ritenere che stava per scoppiare un incendio doloso...

— Per questo ha fatto tutte quelle domande sull'incendio oggi pomeriggio — osservò Rand.

Shapiro sorrise. — Appunto. Blackman era irritato. Ha capito dove andavo a parare. Uno dei precedenti chiave fu il caso di quell'agente della tributaria che sparò a un uomo che aveva opposto resistenza all'arresto. Il tribunale stabilì che era un atto giustificato...

— Ma Pres non è della polizia — disse Tony.

— Giusto. E Blackman insisterà molto su questo punto — disse Shapiro. — Ma non importa perché nel caso "Lo Stato contro Rice" il giudice ha precisato che la legge impone ai privati cittadini di impedire che in loro presenza vengano commessi gravi reati. E che ogni cittadino che svolga un compito impostogli dalla legge è protetto dalla legge. E poi c'è un altro caso che ha stabilito che l'impiego di una forza letale non è giustificato per prevenire ogni genere di reato, ma solo in caso di crimini atroci... come potrebbe essere un incendio doloso di primo grado, cioè dar fuoco a un edificio abitato. E noi abbiamo dimostrato che Sanders aveva fondati motivi per ritenere che stessero tentando di commettere un reato atroce.

— Be', direi proprio di sì — disse Churchward.

— E allora perché non dovremmo vincere? —

chiese Bonner.

— Be', ci sono altri casi — rispose Shapiro. —

Quelli che sostengono che un funzionario di polizia che uccide un sospettato, lo fa a suo rischio e pericolo. Può sparare se il sospettato è stato colto in flagrante o ha opposto resistenza all'arresto... A proposito, intendo dimostrare che quelle maschere antigas erano, in qualche modo, una resistenza all'arresto...ma solo qualora si tratti di reati gravi. E

Blackman dimostrerà che i ragazzi non stavano commettendo un reato

grave, ma avevano solo violato un regolamento.
— Ma sembrava un tentativo di appiccare un incendio doloso — disse Churchward. — Hanno fatto del loro meglio per farlo apparire tale.
— E poi abbiamo anche avuto episodi in cui non si trattava solo di violazione di un divieto di accesso
— disse Rand. — Abbiamo avuto vere bombe. E ce ne saranno altre.
— Ora lei sta cercando di applicare il buonsenso comune alla legge — disse Bonner. — E non credo che funzioni. D'accordo, saremo sconfitti all'udienza preliminare. Dopo cosa succede?
— Contestiamo la decisione. O lasciamo che si faccia il processo e ci difenderemo davanti a una giuria. In quel caso potremmo vincere. E se così non fosse ricorreremo in appello.
— Nel frattempo Pres resta in prigione.
— Be', sino alla fine del processo — disse Shapiro. — Scommetto che, nella peggiore delle ipotesi, il verdetto sarà di omicidio colposo. A quel punto lo facciamo uscire su cauzione.
— Ma ci vorranno settimane. Forse mesi — disse Bonner.
— Certo...
— Questa non è giustizia. Sanders non ha fatto niente di male ma lo sbattono in prigione. —
Bonner strinse le labbra. — Accidenti, questo non mi piace per niente.
JOHNNY STA FACENDO DEL SUO MEGLIO. NON SCORAGGIARLO.
Era la voce di MILLIE, ma aveva una vaga sfumatura che indicava che le parole erano di Barbara. Gli esperti medico/informatici che avevano fatto il trapianto a Bonner gli avevano spiegato come funzionava, e cioè che MILLIE era programmato in modo da trasmettere impulsi non verbali che i destinatari del trapianto imparavano a interpretare come sfumature emotive, ma questo non rendeva meno miracolosa quella funzione.
"Come al solito hai ragione", pensò Art. Ad alta voce disse: — Continui a fare del suo meglio, Johnny. — Posò la mano sulla spalla di Shapiro. —
Ci impegneremo tutti. Ancora una cosa. Mi è appena arrivata l'offerta di un giornalista, un certo Lunan, che sarebbe disposto a darci delle informazioni in cambio della nostra collaborazione per un suo documentario. Penso che dovremmo prenderlo in considerazione.
— Non può nuocerci — disse Churchward. — Ci
farebbe comodo avere qualche articolo favorevole.

Parliamogli.

C'era foschia a San Pedro. Non la si poteva definire nebbia. La visibilità verso il porto di Los Angeles era buona, ma il sole non riusciva a farsi strada. Nebbia e basse nubi in mattinata, avevano detto le previsioni meteorologiche. Sarebbe stato più esatto dire "buio prima di mezzogiorno".

Alice Strahler camminò lungo la banchina dei pescatori sino ai colorati negozi di Port o' Call's.

C'erano ristoranti e gelaterie e gallerie d'arte, antiquari e pasticcerie, tutti dipinti in modo da assomigliare più a Cape Cod che a Pueblo di Los Angeles. Non c'erano molti turisti in giro; sarebbero arrivati non appena si fosse diradata la nebbia.

Attraversò la zona dei negozi, fermandosi qua e là e guardandosi alle spalle, entrando nei negozi da un ingresso per uscire da un altro, sino a che non fu certa che nessuno era interessato ai suoi movimenti.

Infine attraversò un parcheggio e passò sotto un viadotto dell'autostrada.

Era come sbucare in un altro mondo. Al posto dei chintz e della vernice brillante e delle auto a nolo nuove, qui c'era un mondo di edifici fatiscenti e vecchi camion ammaccati, officine di riparazione di motori marini, magazzini e modesti caffè. La strada lungo il mare portava a un edificio cadente su un molo. Un tempo era stato pitturato ma l'aria salmastra lo aveva fatto scolorire al punto che non si capiva più di che colore fosse stato. Contro l'edificio c'erano grandi vasche piene di granchi e aragoste del Pacifico. Il molo era deserto.

All'interno dell'edificio, dietro un banco, c'era un uomo grasso con un grembiule sporco. In un primo momento Alice pensò che fosse solo. Poi notò un cliente tutto solo, un uomo magro e barbuto che la scrutava da un tavolo d'angolo sbriciolando cracker in una ciotola di zuppa. Il cliente le strizzò l'occhio e lei si avvicinò al tavolo.

L'uomo le rivolse un gran sorriso. — Che piacere rivederti. — Con un gesto le indicò di sedersi. —

Caffè? E la zuppa di vongole è la migliore della città.

— Okay.

Lui si alzò e andò al banco a fare le ordinazioni.

Lei sedette in silenzio, mordicchiandosi il labbro, ansiosa di concludere la faccenda. Dopo quella che le parve un'eternità, lui tornò con la zuppa e il caffè.

La tazza e la ciotola erano vecchie e sbreccate, ma la zuppa aveva un

odore delizioso. Lei cominciò a mangiare, automaticamente.

— Buona, eh? — chiese lui con un sorriso. Poi il suo volto ridivenne serio. — Non abbiamo molto tempo. Cosa c'è?

— Quello che ho detto a Phil — rispose lei. —

Ron, non ce la faccio più. Voglio tirarmi fuori.

Lui scosse le spalle. — Okay. Quindi vuoi tirarti fuori.

Lei lo guardò senza aprir bocca, ma lui evitò il suo sguardo. — Accidenti, potresti dire qualcosa...

— Certo. Cosa vuoi che dica? — chiese lui. —

Che la nostra opera è importante e che abbiamo bisogno di te? Diavolo, questo lo sai già. Se mi venisse in mente qualcosa che potesse trattenerti, te la direi, ma Phil mi ha detto che ormai hai deciso.

Non capisco perché tu abbia voluto vedermi.

— Forse non avrei dovuto.

— Piantala. Ti dovevamo almeno un colloquio.

Ed eccomi qui.

— Alzò le spalle. — Dimmi cosa ti dovrei dire.

— Potresti chiedermi il perché...

— Immagino che tu non creda più nel Movimento.

— Non so — disse Alice. — Io... Ron, perché non posso agire allo scoperto? Tutti questi sotterfugi... loro si fidano di me e io tradisco la loro fiducia...

— So che è difficile, ma abbiamo bisogno di informazioni...

— Non da me. Abbiamo ucciso Diana e Jimmy, e per niente...

— Non è stato inutile. — La sua voce si fece più dura. Parlò con tanta veemenza che sembrava che urlasse sebbene non avesse alzato la voce. — Non dire mai che è stato inutile! Grazie a loro, ora siamo molto più vicini a far chiudere quel formicaio. La gente si pone delle domande su Todos Santos e le altre arcologie, si chiede perché mai debbano difendersi con gas letali, e chi ammazzeranno la prossima volta. Stiamo mostrando al mondo che l'umanità non può vivere in quel modo. Quindi tu puoi avere tutti i ripensamenti che vuoi, ma non dire che Jimmy e Diana sono morti invano!

— Ma è colpa mia se sono morti...

— Sciocchezze! — disse lui. — Solo perché non sapevi dei gas nervini? Era il segreto meglio custodito del formicaio, e quindi non è colpa tua se non l'hai scoperto.

— Senza il mio aiuto non sarebbero mai entrati.

— Questo è vero — annuì lui.
— Quindi è stata colpa mia.
— E ora sei in preda ai sensi di colpa? — chiese lui. — Vuoi espiare. Denunciarci tutti...
— No! Non lo farei mai.
— Perché no? — chiese lui. — Siamo dei volgari assassini.
— Ma noi siamo...
— In cosa siamo diversi dai delinquenti comuni?
— Perché il Movimento è importante, è *giusto.*
Perché Todos Santos è l'inizio di un orribile futuro, e bisogna fermarlo *subito.*
— Io ne sono convinto — disse lui. — Ma tu
no...
— Anch'io.
— Allora perché vuoi lasciarci?
— Perché...
— Perché è difficile? — chiese lui. La sua voce era carica di disprezzo. — A te sembra di essere in una posizione difficile? Non sei costretta a guardarti continuamente alle spalle. Hai un letto in cui dormire e cibo a volontà. Non traffichi con gli esplosivi e non devi sussultare ogni volta che vedi un poliziotto. Però a te sembra una vita dura.
— Non è questo il punto! — insistette lei.
— E allora qual è?
— Oh, non so. Mi confondi le idee...
— Scusa — disse lui. — A me sembra così semplice. Dobbiamo lavorare per l'umanità perché non c'è altro che valga la pena di fare. Che altro c'è?
Il loro Dio borghese con i suoi tuoni e i suoi rimbrotti e le meschine gelosie? *Alle Menschen mùssen sterben.* Dobbiamo tutti morire. Tutti. Puf.
Spariti, come una luce che si spegne. Be', deve pure esserci una ragione per vivere, e mantenere umana l'umanità è un'ottima ragione!
— Non so... talvolta guardo quelli di Todos Santos... Ron, sono felici. A loro piace quel posto.
La voce di lui si fece più bassa, più vibrante. —
Felici? Certo che sono felici. Gli aristocratici di solito sono felici. Ma quanti complessi come quello si può permettere la Terra? E ci saranno altri alveari, ovunque... sei stata tu a dirmi di quel canadese. Alveari in Canada, alveari in Messico, alveari in tutti gli Stati Uniti... bisogna fermarli adesso,

prima che si diffondano. E tu lo sai.

Davvero? si chiese Alice. Suppongo di sì.

— Alice, se ci lasci adesso, faresti davvero un'azione perfida. Se non riusciamo nel nostro intento, allora sì che Jimmy e Diana saranno morti invano, e tu avrai contribuito a farli uccidere.

Allungò la mano sul tavolo e strinse quella di Alice. — Lo so. È dura stare là dentro, non vedere mai i tuoi amici, dover stare all'erta in continuazione. Ma resisti. Non ci vorrà più molto.

Dacci i nuovi piani di difesa. Questa volta riusciremo a far chiudere quel posto. E per sempre.

XI

Per un uomo è più facile essere fedele al suo club che al pianeta; le regole sono meno numerose, e poi conosce personalmente tutti gli altri membri.

E.B. White

Associazione per delinquere

Lo schermo televisivo Videobeam di Tony Rand copriva quasi tutta una parete. Era grande abbastanza da guardare le repliche di *Odissea nello spazio*, cosa che si poteva dire di ben pochi televisori. Rand non lo usava mai per guardare film di guerra o concerti rock. Apparivano troppo invadenti su quello schermo gigante.

Tony era a letto, appoggiato al pannello di sostegno estratto dalla testiera. Il gigantesco volto sopra di lui aveva un'aria scarna e affamata, come quella di Cassio.

— Ciò che ho trovato — diceva la voce — è una società feudale. Quando parlo di feudalesimo, non alludo ad armature e balestre. Todos Santos non solo è moderna ma è all'avanguardia della tecnologia. Le fibre di carbonio nei conglomerati della muraglia sono state preparate in un laboratorio orbitale, e potevano solo essere realizzate in condizioni di caduta libera. Il concetto stesso di arcologia ha solo pochi decenni di vita. Quando Paolo Soleri cominciò a parlarne sembrava fantascienza, sebbene Soleri fosse un allievo di Frank Lloyd Wright.

Rand fece un cenno d'assenso. Quando Paolo Soleri aveva cominciato a costruire Arcosanti, la città modello nel deserto dell'Arizona, i giornalisti si erano mostrati incuriositi, ma non l'avevano preso sul serio. Anche quando fu chiaro che la città stava crescendo anno dopo anno, gran parte della stampa ritenne che Soleri fosse un simpatico eccentrico, brillante ma pazzo. Di certo questa era l'opinione di Genevieve! La decisione di Tony di passare un'estate

a lavorare gratis per Soleri aveva messo fine al loro matrimonio.
— Indubbiamente Todos Santos è moderna —
continuò Lunan. — La Romulus Corporation, la ditta costruttrice della Scatola, da anni trasporta iceberg dall'Antartico per supplire al fabbisogno idrico di Los Angeles. — Ci fu uno stacco di Lunan al porto di L.A. con una panoramica sull'iceberg, una zoomata per mostrare gli sciatori, e poi la panoramica proseguiva sull'isola di Catalina, dettagli dell'Isthmus Harbor con spiagge sabbiose e palmizi.
— Forse al di là della modernità — disse Lunan.
— Centinaia di residenti di Todos Santos lavorano a Los Angeles... due addirittura lavorano a Houston, Texas, e uno si occupa di macchinari sulla Luna...
senza mai uscire di casa.
Altro stacco su un uomo sorridente, coi capelli neri. Rand lo conosceva ma non ricordava il suo nome. La voce di Lunan continuò: — Il signor Armand Drinkwater è un operatore di fresatrici...
— Macchine utensili sperimentali — lo corresse Drinkwater con voce tonante.
—...per la Konisberg Medicai Instrument Company. Gli strumenti su cui lavora non esistevano neppure cinque anni fa. Armand, mi dicono che lei di solito lavora nudo.
— È vero. Forse esagero. Ma quando dovevo lavorare nei laboratori che richiedevano un'aria assolutamente incontaminata dovevo portare camicie e cuffia, e proprio non ne potevo più. Come del resto mi ero stufato delle autostrade.
— E adesso?
— Sono contento. Ah, intende i miei giorni lavorativi? Il mio contratto stabilisce che devo essere al lavoro alle nove. Bene. Mi alzo alle nove meno dieci. Ho il tempo di prendere un caffè.
Harriet mi prepara un panino con uovo e pancetta che mangio verso le nove e mezzo al lavoro. All'ora di pranzo vado a prendere un po' di sole sul terrazzo. Alle cinque stacco e sono già a casa. Se ne ho voglia prendo un aperitivo, ma non certo per rilassarmi dopo un lungo tragitto nel traffico.
Con una dissolvenza incrociata la scena passò a una inquadratura di Drinkwater a una scrivania/banco di lavoro. Una fila di monitor era sistemata a ferro di cavallo a un'estremità del tavolo. Al centro c'era un paio di spessi guanti sospesi a bracci molto simili a quelli di un vecchio trapano per

dentisti. Dai guanti partivano cavi inseriti su prese sulla scrivania.

— Per rispetto al nostro pubblico, Armand questa mattina si è vestito per venire al lavoro — disse la voce di Lunan fuori campo. Drinkwater, in costume da bagno nero, s'infilò i guanti. Le sue mani compivano gesti precisi. Su uno dei monitor davanti a lui prese forma un oggetto complesso.

— Perlopiù faccio esemplari singoli — disse Drinkwater. — Ma questo è il prototipo di una macchina di serie. Tutto ciò che faccio viene registrato e, quando tutto è stato messo a punto, subentrano i computer che faranno centinaia di esemplari identici a quello che ho fatto io. A me vengono pagati i diritti sul brevetto. — Alzò un micrometro e lo posò contro il nulla; uno strumento analogo comparve sul monitor e su un altro schermo comparvero le misure. Drinkwater annuì, soddisfatto.

— Cosa sta facendo? — chiese Lunan.

— Una pompa per un cardiorespiratore —

rispose Drinkwater. — Credo che questo lotto sia destinato all'Africa. — Il guanto si spostò leggermente e la forma sullo schermo ruotò. — Un lavoro un po' complicato. Dubito che riuscirei a farlo se dovessi guidare metà della giornata solo per recarmi al lavoro. — Sorrise. — So che non mi piacerebbe altrettanto.

La scena tornò su Lunan che intervistava Drinkwater. — Mi par di capire che lei si trova bene qui — disse il giornalista.

— No. *Adoro* questo posto. Rand sorrise.

Cambiò scena. — Questa è Rachael Lief — disse Lunan. — Mrs. Lief guida un bulldozer. — Lunan fece una pausa a effetto. — Come vedete, Rachael non ha l'aspetto del tipico guidatore di trattori.

Poco ma sicuro. Tony ricordava di averla conosciuta: una donna piccola, non particolarmente bella, di ossatura fragile, con tratti minuti e penetranti occhi marrone, e una voce così forte che ti aspettavi di vedere vetri infranti quando apriva bocca.

— Ma d'altro canto — disse Lunan — non tutti i conducenti di bulldozer lavorano sulla Luna. — La telecamera seguì la donna in un'altra stanza, dove c'era una copia di un grosso trattore. Era circondato da schermi televisivi. Uno schermo mostrava un astronauta seduto al volante che fissava impaziente lo schermo. Sopra la sua spalla sinistra si vedeva un buco buio, quasi incolore.

— Era ora che arrivassi — disse l'astronauta.

— Eravamo impegnati. — Rachael sedette al volante del modello di

trattore. — Puoi andare.

Subentro io.

Ci fu una pausa. — Finalmente posso andare.

Grazie. Il bulldozer avanzò lungo la miniera lunare a cielo aperto. Seguì una serie di primi piani: Lief che spostava le leve e i pulsanti di controllo; la scena che lei vedeva nello schermo di controllo, e una ripresa da dietro le sue spalle con vista dello schermo. — Come vedete — disse la voce fuori campo di Lunan — questo non è un lavoro facile.

Quando Rachael dà un input ci vuole più di un secondo prima che il segnale arrivi alla Luna, e un altro secondo prima che l'informazione torni a lei.

Occorre un computer potentissimo per far funzionare questo sistema, ma ne vale la pena. E

questo è il colonnello Robert Boyd, comandante della Base lunare.

— Colonnello Boyd, è utile avere operatori di macchine che lavorano sulla terra?

— Certo. È costosissimo mantenere gente sulla Luna. Adesso è come se avessimo quadruplicato il nostro staff qui, e non dobbiamo nutrirli e fornire loro aria.

— Applicazioni di alta tecnologia — disse Lunan. — Se ne vedono molte qui a Todos Santos.

— Apparvero inquadrature che mostravano altri abitanti del complesso: assemblatori di materiale elettronico, un complesso laboratorio chimico, un uomo che realizzava complicati disegni su un tavolo computerizzato, altri operatori waldo. Poi si videro i bambini nell'albero-asilo nido, gente che giocava sul tetto e che nuotava nelle piscine.

— Qui non ci si limita a lavorare — disse Lunan.

— Ci si diverte anche. Il feudalesimo industriale può essere divertente, come abbiamo visto. Ma come mai i residenti di Todos Santos sono così pimpanti? Non è solo perché si sono liberati delle autostrade...

La telecamera inquadrò Lunan su uno sfondo di teleschermi. Su di essi comparivano le inquadrature più disparate: gente sdraiata sui terrazzi, gente al lavoro, gente che percorreva corridoi. Agenti in uniforme guardavano gli schermi, alcuni comodamente seduti in poltrona, altri protesi verso gli schermi.

— A Todos Santos anche la tecnologia dei servizi di sicurezza è moderna — disse Lunan.

Rand imprecò. Quale che fosse stata l'informazione di Lunan, di certo non valeva questa rivelazione! — Ma chi diavolo gli ha permesso... —

Guardò meglio lo schermo. — Accidenti. E tutto finto. Ben realizzato, però. Chissà chi gli ha descritto l'ufficio centrale dei servizi di sicurezza?

— Si vedeva persino la lavagna con le scommesse sui suicidi.

— L'unico posto in cui i residenti di Todos Santos non vengono sorvegliati in continuazione è il loro appartamento. Le guardie hanno gli strumenti necessari per farlo, ma vi ricorrono solo quando viene loro richiesto, o se hanno fondate ragioni per ritenere che un residente sia in pericolo — disse Lunan. Sullo schermo ricomparve Drinkwater.

— La preoccupa mai l'idea che la polizia la sorvegli quando non dovrebbe? — chiese Lunan.

— Dovrebbe preoccuparmi? —

Drinkwater si strinse nelle spalle. — Delle volte ci penso. Circolano un sacco di battute su ciò che le guardie sanno, su ciò che ci hanno visto fare. Ma il fatto è che sono le *nostre* guardie. Sono nostri amici.

— Lei adora questo posto — disse Lunan. —

Questa continua sorveglianza le dà fastidio qualche volta?

— Mi darebbe molto fastidio se venisse meno —

disse Drinkwater. — Quei maledetti FROMATES una volta hanno messo l'LSD nei nostri cibi. Quattro residenti sono finiti nel reparto psichiatrico. Se non fosse stato per quel barista che con quella roba aveva dimestichezza, avremmo perso degli azionisti.

— Lei ha parlato di FROMATES. È sicuro che siano stati loro? — chiese Lunan.

— Chi altri? E continuano a riprovarci.

La scena passò al centro commerciale, con una guardiola dei poliziotti in primo piano. La voce di Lunan chiese: — Lei ha sempre avuto questo atteggiamento nei confronti della polizia?

— No. — Drinkwater rise. — Quando ero bambino, i miei mi ripetevano sempre quella solfa sui poliziotti "che sono i tuoi migliori amici", ma non ci ho impiegato molto a scoprire che era una sciocchezza. Puoi anche intrattenere rapporti cordiali con un poliziotto, ma soprattutto per convincerli a non darti una multa, dico bene? Ma non ti *piacciono.* Senta, immagini di essere un cittadino modello. Mai avuto guai con la giustizia.

Esci con gli amici e ne bevi uno di troppo e cerchi di arrivare a casa. Niente incidenti, però ondeggi un po' troppo e i poliziotti ti vedono. Cosa

succede?

— Prendi una multa.

— Cerchi di spiegare la situazione. E ti becchi lo stesso una sanzione. Qui no. Qui la polizia lavora per *noi.* Se mi sbronzo e mi perdo, le guardie mi riaccompagnano a casa.

Da destra entrò in campo una bella ragazza. Si avvicinò alla guardiola.

— Questo l'abbiamo registrato ieri — disse Lunan. — Questa è Cheryl Drinkwater, la figlia di Armand. A differenza del padre, Cheryl è cresciuta a Todos Santos.

La ragazza sorrise alla guardia. — Avevo un appuntamento con mio padre, ma sarò in ritardo —

gli disse Cheryl. — Non sono sicura dove si trovi.

— Tese il tesserino di riconoscimento. La guardia le restituì il sorriso e annuì comprensivo mentre inseriva il tesserino in un lettore magnetico sulla consolle.

— Il signor Drinkwater è all'Hideaway, al 40mo Livello — disse. — Vuol telefonargli?

— No. — Il sorriso di Cheryl si accentuò. — Gli dica solo che sarò in ritardo di un'ora o giù di lì.

— Senz'altro. Buonasera.

La telecamera con uno zoom mostrò Thomas Lunan su una terrazza che dava sul caleidoscopico centro commerciale. Cheryl e la guardiola erano puntolini lontani. Con una dissolvenza la scena si spostò in una via di Los Angeles: una dozzina di auto della polizia intorno a una casa, agenti armati di fucili e di pistole accucciati dietro le auto mentre un graduato con un altoparlante urlava istruzioni.

Partirono raffiche. Dissolvenza. Un aereo dirottato.

Poi il filmino di Zapruder dell'uccisione di John Kennedy in Dealy Plaza. Poi Reagan che usciva dal Washington Hilton. E infine infine un agente dell'FBI con in mano una mitraglietta. Poi un montaggio di scene raffiguranti scontri tra polizia e cittadini; e poi un'altra serie che mostrava case derubate e vandalizzate, scippi, rapine a mano armata. Infine la telecamera zoomava su Todos Santos, valicava le mura e tornava a inquadrare Lunan che contemplava il centro commerciale.

— Naturalmente non siamo stati del tutto giusti

— disse Lunan. — Non sempre gli incontri con la polizia fuori di Todos Santos diventano scontri e, d'altro canto, anche a Todos Santos ci sono stati

degli omicidi. L'anno scorso un uomo ha accoltellato moglie e figli.

Certo, pensò Rand. Ma Marlene Higgins era vissuta abbastanza da premere il campanello delle emergenze e le guardie erano arrivate in tempo per salvare il terzo bambino che si era nascosto in un armadio.

Ma quei ragazzi con le scatole piene di sabbia...

come avrei potuto salvarli? si chiese Tony. E Pres.

Il giudice Norton, considerati i fatti esposti, aveva preso molto rapidamente una decisione, molto più rapidamente di quanto ci si aspettasse: Preston Sanders sarebbe stato processato per omicidio.

Accidenti, pensò Tony. Doppio accidenti...

Rand si alzò e andò a prendere una birra in frigo.

Quando tornò, Lunan stava pontificando.

— Le società feudali sono sempre complesse: tutti, in queste società, hanno dei diritti, ma ben pochi godono degli stessi diritti. Non si dà neppure una parvenza di uguaglianza... di diritti, di doveri e di responsabilità.

"C'è, tuttavia, un senso di lealtà, che è reciproco.

Dai residenti di Todos Santos ci si aspetta lealtà e, in cambio, Todos Santos dà loro protezione. I commercialisti di Todos Santos trattano l'ammontare delle imposte pagate dal complesso. Le commissioni testano i prodotti di consumo..."

Ah certo, pensò Rand. Mi brucia ancora la faccenda di quegli strofinacci di carta, di ottima qualità, che però avevano una perforazione così distanziata che finivi per usarne due al posto di uno, e io non ricordavo neppure la marca sino a che la commissione non li aveva decretati un

"imbroglio"...

— La lealtà a Todos Santos tende a essere a livello personale — disse Lunan. Dissolvenza sull'ufficio di Art Bonner. Lunan parlò animatamente dei lussi di cui si circondava il direttore generale di Todos Santos. Poi stacco su Armand Drinkwater.

— Armand, lei invidia la posizione del signor Bonner? — chiese Lunan.

— Santiddio, no! Io ho un solo capo. Il signor Bonner lavora per *tutti*.

— Lealtà e protezione — disse Lunan. — I legami del giuramento di fedeltà sono reciproci.

Negli Stati Uniti, la tendenza è stata di rescindere tutti i legami, in modo da lasciar soli gli individui, il cittadino contro la burocrazia, contro di "loro", solo che nessuno sa più chi davvero tiene le redini e non si può più dire chi siano questi "loro". A Todos Santos, "loro" è Art Bonner, e se non gradisci il

suo operato glielo puoi anche dire.

Inquadratura della mensa. Una dozzina di residenti era riunita intorno a Bonner, ma Tony guardò i soffitti bassi, che apparivano ancor più soffocanti in televisione. Bisognava farli più alti, accidenti...

Squillò il telefono. Tony abbassò il volume della televisione mentre staccava il ricevitore. — Rand...

— Sono Bonner. Sir George Reedy l'ha chiamata di recente?

— No. Vorrei che lo facesse. Devo parlargli.

— Ho predisposto una sua visita agli impianti elettrici e al sistema di sicurezza. Tony, se dovesse chiederle di fargli da guida, lei trovi una scusa per non farlo, per favore.

— Certo. Perché?

— Be', Tony, quanto vogliamo far sapere a un estraneo sui nostri sistemi di difesa?

Sir George Reedy, una spia dei FROMATES? C'era da ridere. Però... anche i paranoici hanno veri nemici. — Va bene. È tutto?

— No. Sa... — Bonner s'interruppe. Che strano.

Ad Art non capitava mai. Poi: — È al corrente della decisione presa oggi dal tribunale?

— Certo.

— Ha guardato il documentario di Lunan?

— Sì...

— Mi ha fatto riflettere — disse Bonner. — Non ho mai pensato a questo posto come a una società feudale, ma forse ha ragione. Tony, non abbiamo mantenuto le nostre promesse. Non nei confronti di Sanders.

Tony non disse nulla.

— Quindi è ora di farlo — continuò Bonner. —

Tony, non penso che i nostri legali potranno tirarlo fuori. Oggi Shapiro mi ha detto che, ai fini processuali, la cosa migliore sarebbe che si dichiarasse colpevole di un reato minore...

— Pres non accetterebbe mai — disse Rand.

— Lo so. E anche se fosse disposto a farlo, non glielo permetterei. E quand'anche ottenessimo un verdetto di non colpevolezza, Pres avrebbe pagato un prezzo troppo alto. Questa non è giustizia.

— No — disse Tony. — Però è la legge.

— E anche una pessima pubblicità per noi —

disse Bonner. — Non parlo sotto il profilo dei profitti. Voglio dire che manda un messaggio a tutti quelli là fuori che pensano di riprovarci con bombe vere. Dobbiamo far capire a tutti che noi abbiamo cura della nostra gente. Perciò voglio che lei pensi a un modo per far evadere Pres.

— Prego?

— Ha sentito bene. Un'evasione. Non voglio che qualcuno si faccia male, e non voglio che la polizia di L.A. sia in grado di *provare* che siamo stati noi.

Ma non mi dispiacerebbe se lo capissero.

— Art, lei ha perso la testa...

— Può darsi — disse Bonner. — Ma prenda in

considerazione la faccenda. — La linea diede il segnale di libero. Bonner a volte dimenticava di comunicare agli interlocutori che aveva finito di parlare.

Santiddio, pensò Tony. Andò in cucina a prendere un'altra birra, ci ripensò, e telefonò per ordinare uno scotch. Poi, alzando gli occhi sullo schermo, vide la propria faccia. Lunan stava dicendo qualcosa sul "mago di corte".

Il mago di corte. Tony non era sicuro di gradire quella definizione. Arrivò lo scotch e lo ingollò d'un fiato. Decise di non ordinarne un altro. Evasione.

Diceva sul serio Bonner? Per forza. Art sapeva quanto fosse impegnato Rand. Un nuovo sistema di sicurezza da installare. La nuova ala in

costruzione, e i progetti di allargamento da finire e...

Lunan aveva ripreso il tema del feudalesimo. Ora parlava della mentalità da assediati e dell'aspetto di fortezza della Scatola. Argomenti interessanti, e Tony rimpianse di non aver più tempo per rifletterci. Le idee si accalcavano nel suo cervello.

Evasioni. Feudalesimo. Se Lunan aveva ragione, in che misura la progettazione ne era responsabile? Le società per azioni erano feudali: diavolo, erano state inventate allora. Il Sindaco e le Corporazioni di Londra...

E Todos Santos assomigliava certamente a una fortezza. Era il classico aspetto delle arcologie.

L'Arcosanti di Soleri aveva un aspetto arioso e leggero, però era stato solo il primo stadio in questa direzione. Il progetto completo di Arcosanti includeva un immenso anello alto trenta piani intorno alla parte che di fatto era stata costruita e, nonostante l'uso di vetro e terrazzi, avrebbe avuto comunque l'aria di una fortezza, se mai fosse stato realizzato.

Naturalmente Soleri non aveva mai realizzato il progetto completo. Aveva preferito non farlo perché riteneva che il progetto avrebbe dovuto evolversi, cosa che non era avvenuta in misura tale da giustificare la costruzione. Ma Tony Rand, laureato in architettura e ingegneria e con un'esperienza lavorativa maturata presso Soleri, e una certa fama personale derivante dalla costruzione del nuovo complesso governativo-universitario, non poteva permettersi il lusso di aspettare l'evoluzione. Tony doveva *costruire* Todos Santos, e renderlo agibile per i residenti, restando nei limiti di un budget limitato che non consentiva molte variazioni.

Forse, pensò, avrei dovuto evitare quelle mura verticali? Ma come? Voleva lasciare il massimo spazio possibile al parco. E poi c'era sempre il problema del budget. E poi bisognava costruire con la mano d'opera disponibile...

Agli angelini davano davvero fastidio quelle alte mura, come affermava Lunan? Se avessero avuto un'altra forma, forse due innocenti non sarebbero morti.

E forse, in ultima analisi, era impossibile difendere un complesso simile? I FROMATES non avevano molta simpatia neppure per Soleri.

Intervallo pubblicitario. Tony scosse il capo. —

Fai la brava — disse ad alta voce. — AGLI ORDINI —

disse la voce da contralto di MILLIE. — C'È UN

MESSAGGIO PER TE DA SIR GEORGE REEDY.

— Me lo dici dopo. Ora parlami della ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE.

— CONTESTO?

— Legislativo.

— ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE. ASSOCIAZIONE DI DUE O PIÙ PERSONE ALLO SCOPO DI COMMETTERE UNO O PIÙ DELITTI, O AZIONI CHE PUR ESSENDO IN SÉ LEGALI DIVENTANO ILLEGALI SE COMMESSE DA UN'ASSOCIAZIONE DI PERSONE, O AL FINE DI COMMETTERE UN'AZIONE NON IN SÉ DELITTUOSA SERVENDOSI DI MEZZI CRIMINALI. L'ESSENZA DELL'ASSOCIAZIONE PER DELINQUERE È L'ACCORDO PER COMMETTERE UN'AZIONE ILLEGALE...

— Basta così, grazie.

SEMPRE AL TUO SERVIZIO.

Be', per il momento non possiamo ancora configurarci come un'associazione per delinquere, pensò Tony. Non ancora. Ma...

Accidenti, devo discuterne con qualcuno. Rifletté per un momento, poi prese il telefono. Cominciò a formare un numero, s'interruppe, lo rifece. Il telefono squillò sei volte e mentre stava per riattaccare...

— Pronto?

— Delores? Sono Tony Rand.

— Salve, Tony. — La sua voce aveva un tono perplesso. Cosa diavolo voleva Rand?

— Hai visto il programma di Lunan?— chiese Tony.

— In parte.

— Bene. Senti, il tuo capo è diventato matto e io devo parlare con qualcuno — disse Rand, precipitosamente. Almeno l'ho detto, pensò.

Ci fu una lunga pausa. — Tony, sono appena uscita dalla doccia. Passa da me tra venti minuti, d'accordo? Ne parliamo. Sono sicura che Bonner sa quel che fa...

— Lo pensavo anch'io.

— Piantala. Ti faccio trovare del caffè o del liquore?

— Grazie, tutt'e due. Irish coffee.

Piccola pausa mentre Rand si rendeva conto che il barista avrebbe inviato doppi drink nella stanza di Delores, e le guardie avrebbero saputo che lui era lì.

A Todos Santos non c'era alcuna privacy. Tony aveva smesso di notarlo anni fa, ma il programma di Lunan...

— D'accordo — disse Delores, e riattaccò.

Venti minuti. — Fai la brava e chiamami tra un quarto d'ora — disse Tony ad alta voce, usando il tono di voce che MILLIE avrebbe riconosciuto.

— CERTO, CAPO. HO DEI MESSAGGI...

— Dimmeli.

— DA SIR GEORGE REEDY. "VORREI RIVEDERLA PER DISCUTERE I PARTICOLARI DELLA MIA NUOVA ARCOLOGIA. CAPISCO CHE LEI È MOLTO IMPEGNATO

A CAUSA DEGLI ULTIMI EVENTI. È LIBERO PER CENA DOMANI SERA?"

Rand fece una smorfia. Tutti gli impegni si accavallavano... ma doveva trovare il tempo di parlare con Reedy. — Di' a Sir George che ci vediamo alle sei. Da Schramm, se gli va bene.

— SARÀ FATTO.

— Grazie.

Con una telecamera, Lunan stava mostrando il suo appartamento a Santa Monica. Questo era il documentario più strano che Rand avesse mai visto.

Ma questa scena aveva senso, nel contesto, perché Lunan stava parlando della mentalità da assedio.

Mostrò le robuste serrature e lo stereo a buon mercato che si vedeva dalla finestra, e quello costoso nascosto all'interno. Poi il garage cadente in cui teneva l'auto. Gesù, pensò Rand. Se le cose erano così tragiche là fuori, perché svelava i suoi segreti? Lunan doveva essere sul punto di traslocare!

E Zach? Mio figlio cresce in quell'ambiente, anziché qui, dove dovrebbe essere. E Genevieve si merita una simile punizione? Accidenti...

Lunan era di nuovo coi Drinkwater. Cheryl stava dicendo: — Non capisco come lei possa vivere in quel modo. — Poi una donna di L.A. che diceva: —

Non capisco come possano vivere in quel modo.

Occhi puntati addosso in continuazione. Certo, vado là a fare i miei acquisti... — Stacco sul centro commerciale, inquadrato da un nastro a scorrimento rapido, altro rapido succedersi di immagini, poi i ragazzi con la fune fatta di carta igienica, e infine Cheryl che rideva. — Ma no, nessuno si china. Be', sì gli angelini...

Niente male, pensò Tony. Proprio niente male. Si vestì in fretta, cercando

di ignorare il groppo allo stomaco. Voleva parlare, diamine; ma le sue ghiandole gli dicevano che voleva qualcosa di più, e forse, chissà...

—...la mentalità da assedio — stava dicendo Lunan. — Todos Santos si è sempre considerata un'entità staccata da L.A. Sebbene non tutti la pensino così...

Stacco su Barbara Churchward, in tailleur e sciarpa di seta, sprizzante femminilità e professionalità. — Gran parte dei nostri prestiti vengono concessi a esterni — stava dicendo. —

Naturalmente, la maggior parte è per favorire l'afflusso di nuovi residenti. Sì, è vero che dipendiamo da L.A. per molti servizi e prodotti che non varrebbe la pena di fornire direttamente. —

S'interruppe, come se stesse riflettendo. —

Esempio: di recente, in un laboratorio di Todos Santos occorrevano fogli di plexiglas, anelli di varie misure, punte da trapano, collante al silicone, tubi di vetro, batterie, filo elettrico, lenti, specchi...

potrei continuare, ma ci siamo già capiti, no? Solo una grande città potrebbe avere tutti questi articoli immediatamente disponibili.

— Perciò dipendete da Los Angeles — disse Lunan.

Churchward rise. — Mettiamola così: spendiamo molto denaro a Los Angeles, molto di più di quanto pensino gli angelini. Dopotutto, potremmo anche farci spedire queste forniture da altre città. Ma preferiamo non farlo. — Continuò a parlare, ma Tony non l'ascoltava più. Venti minuti, aveva detto Delores. E l'attesa era dura. Chissà se una doccia fredda l'avrebbe aiutato? Accidenti...

—...e di recente si è diffuso un atteggiamento ostile — disse Lunan. — Esemplificato da una frase che sembra aver preso piede a Todos Santos. — La telecamera zoomò su un adesivo attaccato alla porta di un ascensore. "CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL

CORSO DI UN'AZIONE."

— Poiché a Todos Santos non si fa nulla senza avere almeno la tacita approvazione di Bonner e del suo staff — disse Lunan — possiamo ritenere che la dirigenza di T.S. condivide questa posizione. Non sono stato capace di scoprire l'origine di questa frase...

Santo cielo, pensò Tony. L'ho vista anch'io, appiccicata qua e là. Lunan la fa sembrare una specie di motto diffuso ovunque qui dentro, ma non è vero. E, accidenti, dove l'aveva sentita la prima volta? Da qualche parte. La notte in cui Pres aveva dovuto uccidere quei ragazzi... Sì, però l'aveva già sentita in

precedenza. Diamine, l'avevo detta *io!*

Come ha fatto a diventare di pubblico dominio?

— TI STO CHIAMANDOOOOO — DISSE MILLIE. —

SONO LE VENTIDUE E CINQUANTA.

— Grazie, tesoro — disse Tony. — Fa' la brava.

— SEMPRE AL TUO SERVIZIO.

— Rand è al 234, livello 28 — disse Tony.

— PER QUANTO, CAPO?

— Tempo indeterminato — disse Tony avvertendo di nuovo un groppo allo stomaco.

XII

Non fare mai piani modesti; non hanno il potere di far ribollire il sangue degli uomini.

Daniel Hudson Burnham

Visite

L'Irish coffee lo aspettava, ancora caldo, la panna sciolta a metà. Rand si era immaginato Delores in un negligé semitrasparente, e invece lei indossava una specie di pigiama arancione, morbido e ampio, per niente trasparente. In compenso inalberava un sorriso cordiale, il che era rassicurante.

— Sicché Bonner è andato fuori di testa — disse lei.

— Sì. Vuole che io...

— So quello che vuole — disse Delores.

Ehmmm. Bonner l'aveva avvertita, oppure era stata lei a chiamare Bonner per riferirgli i dubbi del mago di corte? Ottima domanda. Posso scoprire chi ha chiamato chi attraverso MILLIE. O meglio, posso farlo se Bonner me lo consente. MILLIE era uno dei pochi sistemi di Todos Santos che non fosse controllato da Rand. Perlomeno non

completamente. Per qualche istante si trastullò con l'idea di trovare un modo per indurre MILLIE a dirgli cose che Bonner non voleva far sapere...

— Allora? — chiese Delores. Gli rivolse un mezzo sorriso per fargli capire che capiva le sue preoccupazioni ma non voleva affatto essere ignorata.

— Delores, tu conosci Bonner da molto tempo.

Dice sul serio? — chiese Tony.

Delores lo guardò. — Tony, non possiamo lasciare Pres nelle mani degli angelini.

Ahi ahi. Sta' attento, si disse Tony. — Pres non la pensa così. Credo che

voglia un'assoluzione in tribunale.

— Indipendentemente da quello che potrebbe costarci?

Tony alzò le spalle. — Magari non ha esaminato la cosa sotto questo punto di vista. C'è in ballo la sua vita.

— Ma non è così — disse Delores.

Rand distolse lo sguardo. Di colpo, non voleva più vedere Delores.

L'ambiente in cui lei viveva era tutto colori scuri e morbide curve. Tappeto marrone scuro, un paio di poltrone fatte di un sacco pieno di polistirolo espanso, tavolini con angoli arrotondati, un letto enorme con cuscini giganteschi. Delores occupava una posizione molto importante. Il suo appartamento era almeno la metà di quello di Tony, e privo di scrivania.

— Mettiamola così, Tony — disse lei. — Noi... o meglio, Johnny Shapiro, affermiamo che non vi è stato alcun reato. Sanders faceva solo il suo dovere, e adesso il giudice Norton si è pronunciato contro di noi. Cosa vuol dire?

— Be'...

— Vuol dire che la contea di L.A. e lo Stato della California ritengono che sia stato commesso un reato. Non c'è dubbio su chi sia l'autore; quindi su cosa verterà il processo?

— Cavilli legali...

— Appunto. Quindi, se va bene, faremo uscire Pres grazie a dei cavilli. Ne sarebbe soddisfatto lui?

— No. Ma *un'evasione?*

— Non è impossibile, vero?

— Non so. Non ci ho ancora pensato. — Tony

guardò Delores e vide che parlava molto sul serio

— Sarebbe un reato, che riuscisse o no. Persino parlarne è un reato che si configura come associazione per delinquere.

Delores non fece una piega. Ovviamente, Tony ridacchiò.

— Cosa c'è?

— Be', immagino che Art potrebbe sempre trovare qualcuno disposto a far evadere *noi* dalla prigione...

— Indubbiamente. — Delores era serissima. —

Non hai neanche assaggiato il tuo Irish coffee.

— Grazie. — Lo sorseggiò, poi lo mandò giù d'un colpo. Si era raffreddato, però era forte e dolce.

L'Irish coffee è come una pozione magica tonificante.

— Come facciamo a tirarlo fuori? — chiese Delores.

Intrappolato. Ma non poteva essere arrestato solo per aver parlato di evasione. L'associazione per delinquere richiede un atto esplicito di... — Penso che mi inserirò nel loro sistema computerizzato.

— Come? Ho un terminale... Ovviamente. Dotato anche di rivelatori audio. Tony finì il caffè e sedette davanti al terminale. Non gli ci volle molto per richiamare le planimetrie del nuovo carcere della contea di Los Angeles. Esaminò tutti i dodici piani poi tornò al pianterreno. Metà era occupato da celle e l'altra metà da uffici amministrativi e sale di attesa. — Pres è un vip — disse Tony. —

Pianterreno. Mmmm... ha detto che sul muro vedeva l'alba. Diciamo che è al lato sud-est. E il computer è all'ultimo piano, ma questo non è rilevante per noi.

— Che cosa invece ti occorre sapere?

— MILLIE sa già molte cose. Potremmo interferire coi computer. Potremmo limitarci a dare un ordine di trasferimento di Preston Sanders nella prigione di Todos Santos.

— Se qualcuno se ne accorgesse...

— Saremmo nella merda sino al collo. Dobbiamo ingannare il computer e alcuni funzionari del carcere, i quali probabilmente sono sempre al corrente di quello che capita a Sanders, essendo il loro prigioniero più pregiato. Grazie — disse mentre Delores gli porgeva un altro Irish coffee. —

Potremmo far entrare qualcuno che assomiglia vagamente a Preston, e poi scambiamo le relative descrizioni nel computer. Ha un compagno di cella

— ricordò Tony all'improvviso.

— Questo è un fattore negativo.

— Forse no. Il compagno di cella vuole venderci delle forniture elettriche. — Tony sorseggiò pensosamente il caffè. A livello inconscio sapeva che una mano femminile era posata sulla sua spalla, ma la sua mente aveva dimenticato Delores, la stanza, tutto... tranne lo schermo davanti a lui. —

Non mi convince. Tutti, in quella prigione, dal direttore agli uomini delle pulizie, conoscono la faccia di Sanders. E sai perché? Non perché lo abbiano visto, ma perché guardano la televisione.

— Non potremmo fare qualcosa di più insidioso?

Fare in modo che il sostituto sia identico a Pres?

— Qui sorge un problema. Questo è un reato grave, hai presente?

Lasceremmo qualcun altro in guai seri. E poi qui dentro non ci sono molti neri in posizione di autorità. Naturalmente non è necessario agire di nascosto...

Delores rise. — E perché?

— Perché ad Art non importa che sappiano che siamo stati noi. Anzi, vuole che lo capiscano. Il suo unico obiettivo è che non lo possano dimostrare in tribunale.

— Questo dovrebbe facilitare l'impresa.

— Forse. — Guardò di nuovo lo schermo. —

Forse possiamo chiedere al computer delle carceri di aprire tutte le porte contemporaneamente. Un momento. — Tony digitò sulla tastiera. Dovette fornire tre diversi codici d'accesso, ma infine MILLIE

stabilì che era autorizzato ad avere quell'informazione.

— Sì. MILLIE è in grado di farlo. Ma non possiamo contare sulla collaborazione di Pres. Potremmo mandare un visitatore il quale, quando tutte le luci si spengono, fa uscire Pres tra l'orda di galeotti in fuga. Con le sirene che ululano, falsi messaggi di massacri al quinto piano, e cose simili. *Potrebbe* funzionare.

Delores sedette sul letto. Stava bevendo il secondo Irish coffee. — Tony, nessuna di queste idee è sicura al cento per cento, vero? E se ci scoprono, siamo fritti.

— Non penso ci sia un sistema del tutto sicuro. E

comunque, ne stiamo solo parlando, no?

— Per il momento.

— Sarebbe bello avere un piano da cui poter far marcia indietro anche in fase di attuazione. In modo da poter provare un'altra cosa.

— Sì? — Delores aveva un'aria... diffidente.

— Sei convinta ch'io cerchi di chiamarmi fuori.

Non è vero. Possiamo cercare di far trasferire Pres da quel carcere. Le cose in quel braccio cominciano a non funzionare. Le luci si accendono e si spengono. I fornitori di pasti consegnano solo *escargot.* Non c'è più acqua calda. L'allarme antincendio non funziona più.

— Le porte tra il settore maschile e quello femminile si aprono...

— Sì! Si scatena un'orgia e le porte di accesso degli agenti di custodia si bloccano. Il sistema di climatizzazione dell'aria salta, poi si guasta il riscaldamento...

— Nell'aria si diffondono odori di disinfettanti...

— Poi viene ripristinato il condizionamento d'aria. Che rovina l'orgia! Tutti i prigionieri devono essere trasferiti. Chiediamo a un altro sistema computerizzato di trasferire Pres in un luogo da noi designato, e lo sequestriamo durante il tragitto.

— Pensi che funzionerebbe?

— Non so. Ti ho esposto quattro piani diversi.

Che altro vuoi dal mago di corte?

— Ah, l'ho visto anch'io. Tony si accorse che il televisore di Delores era acceso, con l'audio abbassato. — L'ho visto — disse Tony. — Mi chiedo se Lunan non abbia ragione. Siamo un nuovo feudalesimo. In questo momento non stiamo forse pensando di sottrarre il nostro uomo al re nemico?

Dolores annuì, senza sorridere. Disse: — Tony, cosa succede in tribunale, se va via la corrente?

— Non so. Vediamo. Niente luci... e niente computer. Devono avere delle misure per queste evenienze.

— Penso di sì.

— E allora *nessuna* di esse funzionerà. Prima o poi ti scontri con gli esseri umani. Questo è l'inghippo della gente che crede di odiare i computer. Quello che in realtà odiano sono i programmatori cialtroni.

— Non darmi lezioni di filosofia, Tony! Come facciamo a tirar fuori Pres?

— Forza bruta? Quanto siamo disposti a mostrarci duri? Potremmo spedire là Shapiro con una valigetta piena di esplosivo. Far saltare il muro e scappare. Per questo non avete bisogno di me. O

portare trenta guardie giurate e... un momento. —

Tony richiamò la planimetria del pianterreno delle nuove carceri. — Introdurle attraverso le cucine.

Facciamo entrare trenta guardie e sparano a chiunque si trovi sul loro cammino. Il guaio è che se non funziona dovremo far evadere trentun persone.

Delores lo guardava con malcelata ostilità.

Tony, scioccamente, disse: — Magari non dobbiamo usare proiettili? Gas? Oppure... un'arma sonora? Un mio amico ha quest'idea per un romanzo in cui un motore da jet viene applicato a un camion ed emette onde sonore di incredibile ampiezza e... — S'interruppe un istante. — Fa' la brava.

— PRESENTE, CAPO — disse MILLIE.

— Fattori umani. Fisiologia. Effetti del suono.

— TROPPE COSE, CAPO.
— Mostrami un display.
I dati balenarono sullo schermo. Tony annuì. —
Basta così, grazie.
— SEMPRE AL TUO SERVIZIO.
— A nove chilohertz — disse Tony. — Uccide
chiunque nell'ambito di due isolati spaccando le pareti dei capillari. A noi occorre qualcosa di diverso, capace di far perdere i sensi senza uccidere.
Non so se...
L'espressione di lei era immutata.
— Delores, non si fa più questo genere di cose.
Non si può attaccare la fune alle sbarre della prigione e dare una frustata al cavallo.
— Quindi inventerai una nuova tecnologia, studiata appositamente? Dimmi di più, dottor Zarkov.
Tony abbassò lo sguardo sulla tazza vuota e disse: — Alza l'audio.
— Cosa?
— Della televisione, accidenti! Fa' la brava. Alza l'audio. — Sullo schermo si vedeva una porta in un muro di cemento. Su di essa, tracciata con un pennarello, c'era una scritta: CONSIDERATELA COME
UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.
— Picchiato a morte in fondo a una scala — disse la voce di Lunan. — La vittima non è stata identificata, ma si sa per certo che è stato lui a scrivere la frase poco prima di essere ucciso.
Nessuno sa perché, ma sembra essere la prima comparsa di questa frase. — In campo lungo si vedeva una patetica figura accasciata sui gradini.
Tony riconobbe gli abiti.
— Fa' la brava. Togli l'audio.
Aveva gli occhi fissi sullo schermo ed era afflitto.
Dolores chiese: — Cosa succede?
— È morto comunque. Non è saltato dal trampolino. L'abbiamo tirato giù e mandato via con la metropolitana. È arrivato a Flower Street e uno scippatore l'ha fatto fuori. Anche lui. La stessa notte. Accidenti.
— Tony?
— Possiamo far evadere Pres. In un modo o nell'altro. Sai che c'è una linea diretta tra l'ufficio del sindaco e la Casa Bianca? Per la difesa civile.
Possiamo simulare un allarme per le emergenze e saranno costretti a far

evacuare la città. Nella confusione, sequestriamo Pres. Ma cosa gli diciamo? Gli diciamo che è tutta colpa mia? Che il mio progetto è tutto sbagliato. Non avrei mai dovuto costruire muri alti e lisci.

— Tony, non capisco di cosa stai parlando.

— Le mura che fanno sembrare Todos Santos come una fortezza. O una prigione. O una scuola.

Avrei potuto fare un'altra cosa. Forme diverse.

Sarebbe stato facile da difendere perché avresti dovuto proteggere solo il pianterreno. Una piramide, magari. Quei benedetti suicidi non si sarebbero precipitati in cima a una piramide.

— Una piramide non ci avrebbe consentito di avere il parco — disse Delores. — Ricordo che ne avevamo parlato. Tony, tu eri a favore della piramide.

— Sì. Avrei dovuto insistere.

— Perché? Stai cercando di bandire la morte da Todos Santos?

Rand fece un gran sospiro. — Può darsi. Ma sono stato io a far installare qui un'impresa di pompe funebri... no. Non sono stato io. Me ne ero dimenticato. Ci ha pensato Barbara Churchward che ha provveduto un mese dopo l'inaugurazione. Lo ha finanziato.

Delores lo afferrò alle spalle e cercò di scuoterlo.

— Le persone muoiono, Tony. È fatale.

Lui rise. — Sai cosa direbbe Pres? Che ho in mente un'astronave. Direbbe che progettavo di gettare i cadaveri fuori dei portelli.

— Un allarme della difesa civile riuscirebbe a far evadere Pres?

Oh... — Aveva difficoltà a ragionare. In teoria l'Irish coffee era il drink perfetto per questo tipo di lavoro. Scatenava l'immaginazione senza farti addormentare. — Penso che il resto degli Stati Uniti sarebbe molto irritato se facessimo una cosa simile.

E poi come faremmo a raggiungerlo

nell'intasamento del traffico? No, accantoniamo questa ipotesi.

Lei lo scrutò per un momento. Poi si avvicinò al telefono per ordinare altri drink.

— Non ho niente in mente — disse Tony. —

Sono a corto di idee, Delores. Mi dispiace.

— Non volevo avvilirti — disse lei.

Tony si strinse nelle spalle. Arrivarono i caffè.

Lei gli porse la tazza e sorseggiò il suo. Poi si portò dietro di lui e

cominciò a massaggiargli spalle e collo. Le sue mani erano forti. — Sei molto teso —

disse Delores. Quel massaggio gli faceva bene. La sua tensione cominciò a sciogliersi sotto le dita di lei. — Ho avuto quell'effetto su di te?

— No.

— Dobbiamo trovare una soluzione. Forse non avrei dovuto sollevare obiezioni a ogni tua proposta. Tony, dimmi solo dodici modi per tirar fuori di galera Pres. E prometto di non aprir bocca.

— Non è questo il problema.

— E allora qual è?

Le mani di Delores gli martellavano i muscoli delle spalle, quasi crudelmente, ma l'effetto era ottimo. — Per poco non mi lasciavo sedurre da mia moglie — disse Tony, con voce intensa.

Il ritmo del massaggio s'interruppe. — Come hai detto?

— La mia ex moglie. Sono andato a trovare Pres, ma l'orario di visita iniziava alle quattro. Allora ho preso accordi con Genevieve per fare un salto da lei e vedere mio figlio. Arrivo lì e Zach non è ancora a casa. Non so che razza di cretino lei mi consideri, ma di certo può dimostrarlo in tribunale. Mi fa spogliare prima di farmi fare qualsiasi promessa.

Delores disse: — Togliti la camicia e mettiti prono sul pavimento.

Lui obbedì. Lei si inginocchiò su di lui e cominciò a massaggiargli la schiena. Tony emise un gran sospiro. — Scommetto che l'ho stupita —

disse lui. — Non solo sono uscito dalla camera da letto, ma sono andato in soggiorno e ho bevuto caffè e conversato sino al ritorno di Zach. Però credo che mio figlio abbia notato una certa tensione. Ha undici anni ed è intelligente. Sa che qualcosa non va. Delores gli stava premendo i pollici lungo le scapole e contro la base del collo.

— Cosa vuole tua moglie?

— Vuole trasferirsi qui. Dovrà passare sul mio cadavere. Mi ha abbandonato quando, secondo lei, non stavo diventando ricco e famoso abbastanza in fretta. Mi ha sottratto figlio e denaro. Ora non c'è più un posto sicuro... al di fuori di quello che ho costruito io. Scusa la mia naturale immodestia.

— Non chiede più soldi?

— Se lo può scordare. Per il divorzio aveva il patrocinio di un avvocato molto in gamba. Ha affermato che, avendomi finanziato quando mi laureavo in ingegneria e architettura, Genevieve aveva diritto a una percentuale su tutti

i miei futuri guadagni. Abbiamo fatto un accordo per gli alimenti con un'aliquota decrescente. Lei vive benissimo. Non lavora. Be', per essere onesto, collabora con decine di commissioni e opere di beneficenza. Quando Todos Santos era in costruzione ha avuto a che fare coi FROMATES...

— Non penso che un maniaco dell'ecologia vorrebbe vivere qui. — Delores gli stava massaggiando le spalle.

— Ah, diamo a Cesare quel che è di Cesare. Non è rimasta a lungo con quella gente.

— Tony, non quadra...

— Cosa?

— Se Zach ha undici anni... tu non sei qui da più di undici anni?

— Sì. È successo che io avevo finito ingegneria e volevo studiare architettura. A lei l'idea non garbava. Voleva smettere di lavorare, fare altre cose. Ma ha sopportato ancora per un po', sino a che io ho avuto l'occasione di passare un anno ad Arcosanti...

— Non guadagnavi abbastanza là?

— Non guadagnavo niente. Ho dovuto pagare per andare là. Paolo non ha mai avuto molti soldi. A quel punto Genevieve ha chiesto il divorzio. Mentre la faccenda era impantanata nei tribunali, ho avuto la fortuna di trovare un lavoro nell'Orange County.

Forse ne sei al corrente. Ero un assistente quando il capo è morto in un incidente aereo. Io sono riuscito a convincere il cliente che ero in grado di completare il progetto, e così è stato, e Art Bonner trovò interessante il mio lavoro e parlò con il consiglio di amministrazione della Romulus... —

La sua voce si spense, insonnolita. — Una settimana dopo la sentenza di divorzio, mi sono imbattuto in Genevieve a una festa e da cosa è nata cosa... — Sussultò al ricordo. — Avevamo molti problemi, ma non a letto.

Lei lo lasciò chiacchierare mentre continuava a massaggiargli la schiena.

— Zach non è neppure mio — disse Tony. —

No, *è* mio. Il gruppo sanguigno è identico, e poi mi assomiglia. Ma legalmente è stato concepito al di fuori del matrimonio e non ho alcun diritto legale su di lui.

— Mi stupisce che non ti sia risposato.

— La mattina dopo il concepimento di Zach, una dozzina di tizi del Sierra Club sono arrivati a casa di Genevieve per una riunione strategica. L'argomento era Todos Santos. Il fottuto presidente della sezione locale del club aveva le chiavi di casa sua! Sono uscito urlando, e non ho neppure

voluto parlarle al telefono. Ho appreso dell'esistenza di Zach solo quando lui aveva sei mesi. Ehi, questo massaggio è fantastico. — Ma parlare di Genevieve non era per niente rilassante, pensò Tony. Accidenti, oggi per poco non mi ha incastrato. Chissà se è ancora... oh, diavolo.

— Togliti i calzoni.

Lui si guardò alle spalle. — Le mie gambe sono tese? Oppure... — Non valeva la pena di completare la frase. Delores sì era tolta la camicetta e stava sfilandosi i calzoni.

Tony si girò. — Spero di ricordarmi come si fa

— disse.

Delores era completamente abbronzata, senza segni del costume da bagno. Aveva una pelle liscia e calda.

— Insomma, non la si può precisamente definire una eiaculazione precoce — disse Tony —

considerando che ci sto pensando da anni.

Lei sorrise. — È sempre meglio la seconda volta.

Vorresti grattarmi la schiena?

Qualunque scusa va bene, pur di toccarti. Devo dirglielo? — Ogni scusa va bene, pur di toccarti —

disse e con le unghie tracciò ampi cerchi in graduale discesa. A Genevieve era sempre piaciuto.

Maledizione, quello non era il momento di pensare a lei. Ma era l'unica donna con cui aveva condiviso una vera intimità. E cos'era il contrario di intimità?

Questa era intimità?

Quando lui scese alle natiche, lei fece le fusa. —

Zona erogena — disse lui.

— Indovinato. Scommetto che riesco a trovare la tua.

Rifecero l'amore, e fu ancora meglio. Buono la prima volta, meglio la seconda, e per quanto potevano continuare? Lei si alzò, andò a controllare gli Irish coffee, trovò che erano freddi e ne ordinò degli altri.

Un altro dato per il barista, pensò Tony. Si puntellò su un gomito e la guardò girare nuda nell'appartamento. Era esattamente come l'aveva immaginata vedendola nel completo arancione tipo pigiama. Tornò accanto a lui, lo trovò pronto, lo fece sdraiare supino, ribaltando le posizioni. Erano all'orgasmo quando arrivarono i caffè, e il tavolino tintinnò per annunciare l'evento, e Tony scoppiò in una risata irrefrenabile. Chissà se Todos Santos

sarebbe stata lieta di sapere che Rand e Delores - il mago di corte e la custode del regale sigillo - erano innamorati? Probabilmente sì.
Sorseggiò il caffè e contemplò la schiena di lei, e il mondo gli parve un bel posto in cui vivere.
— Dove l'hai conosciuta? — chiese Delores.
— All'ora di algebra, all'ultimo anno di liceo...
chi, scusa?
— Lascia perdere.
Nel cielo si profilava il grigiore dell'alba, avevano finito un altro Irish coffee, e lei non aveva più accennato a Preston Sanders, e Rand non aveva sonno. — Stabiliamo delle regole — disse lui. —
Primo: vogliamo un piano da cui possiamo fare marcia indietro. Secondo: possiamo usare l'attrezzatura di Todos Santos, a condizione che sia necessaria e che si possa dimostrare che è stata rubata. Terzo: coinvolgiamo il minor numero possibile di persone. E solo gente piazzata molto in alto nella nostra gerarchia.
Lei annuì. E non parve stupita dal suo discorso. A quel punto Tony capì. Erano amanti da alcune ore e tutto andava a gonfie vele. Ma tutto era cominciato quando Delores aveva deciso che Tony Rand doveva uscire dal suo stato depressivo... in qualche modo.
E si trattava sempre di associazione per delinquere.
Accidenti a Lunan. Mago di corte? Chiunque avesse visto quella scena, avrebbe saputo chi aveva progettato l'evasione. Ma se smetto di fare piani... o è meglio che tenga la bocca chiusa?
Era seduto a gambe incrociate sul letto e si guardava i piedi. Non doveva alzare gli occhi per sapere che Delores era seduta nella stessa posizione ed era in attesa, con un'espressione seria sul volto.
Al diavolo, nessuno può ordinare a un genio di produrre nuove invenzioni. Devo solo dire che...
— Ho una soluzione parziale — disse, e a quel punto si era impegnato nel progetto. La luce dell'alba mostrava la gioia e la bellezza di lei. — Ne devo parlare con qualcuno. E devo sapere dov'è detenuto Pres. Al centimetro. Ho un problema: devo coinvolgerti? Potresti essere ritenuta una complice.
— Ma piantala, Tony! — Le mani nella mani. —
Ci sono dentro anch'io. Cosa facciamo?
Glielo disse. Lei scoppiò a ridere, e lui si unì alla sua risata.

XIII

Non è ciò che l'uomo fa a nobilitarlo, bensì ciò che farebbe.

Robert Browning, Saul

Piani

Genevieve Rand, al risveglio, si rese conto che c'era un uomo nel suo letto. Impiegò un momento a ricordare chi fosse, e per poco non scoppiò a ridere, perché non era una cosa molto frequente. Una donna con un figlio undicenne non aveva" molte occasioni, e sebbene lei avesse - a suo parere, quanto meno - un notevole appetito sessuale, era anche piuttosto difficile nella scelta dei partner.

Arnold Renn era sembrato più attraente al buio.

Stamattina teneva la bocca aperta e russava leggermente. Genevieve cercò di mettersi a sedere, e si sentì scoppiare la testa. Altra situazione insolita.

Pian piano tutto le tornò alla mente. La visita di Tony. Accidenti, per poco non lo avevo beccato. Ci ero andata vicino. E poi era rispuntato quel maledetto orgoglio, il mio e il suo, mentre in realtà quello che volevamo era infilarci tra le lenzuola, e fingere che fosse come quella volta nel vecchio pulmino Chevrolet bloccato dalla neve in Minnesota, quando avevamo pensato che fosse meglio dividere le coperte per non morire assiderati, e nessuno dei due sapeva come fare però se l'erano cavata egregiamente, grazie, e...

Tanto tempo fa.

Ma questo non era il Minnesota e non eravamo più al liceo, e ieri niente era capitato per caso.

Sarebbe stata la seduzione più premeditata del secolo. Se avesse funzionato. E per poco non ce l'ho fatta. Se solo avessi tenuto la bocca chiusa! Chi era l'idiota che aveva sostenuto che l'onestà era la miglior politica? Ma...

Ma a cosa sarebbe servito fare una sveltina con Tony? Forse era meglio così. Ho fallito, ma volevo veramente fare una sveltina di mezz'ora, con l'incubo del ritorno di Zach...

Arnold era arrivato il giorno dopo il concepimento di Zach. Se non fosse stato per Arnold Renn e le maledette chiavi

dell'appartamento, Zach avrebbe avuto un padre.

No, non era giusto. Arnold l'aveva aiutata quando Tony l'aveva abbandonata. E non aveva mai chiesto niente, ed era ancora lì, a consolarla dopo la crisi della sera precedente. Sono una donna desiderabile, accidenti! Lo so. Ma certo che Tony non me lo ha mai fatto pensare. Non ha detto che

ero una vecchia strega intrigante, ma poco ci è mancato.

Tony se n'era andato e Zach era stato invitato a un campeggio per una caccia al tesoro notturna, e la bottiglia di bourbon era mezza vuota, quando Arnold era arrivato lì dopo un anno di assenza, e la cosa non sarebbe sfociata in nulla se non fosse stato per il documentario in cui Tony era apparso così soddisfatto di sé.

Sottovoce Genevieve disse: — Mago di corte!

Ma mi facciano il piacere! — e si alzò per andare in cucina. Pensando: se lui è il mago di corte, io chi sono? E Zach? E anche se Tony non prova più niente per me (ed è così, lo sento!) dovrà pur provare qualcosa per Zach.

Le nove del mattino. Zach sarebbe rientrato solo verso mezzogiorno. Non avrebbe permesso che il figlio trovasse il professor Arnold Renn in casa. Né nessun altro, in effetti, ma mai e poi mai Renn.

Probabilmente Zach avrebbe preso la pistola-giocattolo che Tony gli aveva regalato per il suo compleanno se avesse pensato di poter far del male a Renn. Zach adorava suo padre.

Cominciò a preparare la prima colazione e l'odore delle uova Benedict attirò il sonnolento e non rasato Arnold al tavolo di cucina. Non era mai apparso meno attraente, ma Genevieve non respinse il suo bacio. Era un bacio dettato dalle convenienze e non dalla passione, quindi non c'era neppure lo spunto per una lite, benché a lei non sarebbe spiaciuto scatenare una lite per liberarsi per sempre di lui, salvo che...

Salvo che cosa? si chiese sedendosi a tavola davanti a lui. Salvo che lui mi fa sentire desiderabile? Ci sono altri uomini in grado di farlo, perché tenersi tra i piedi questo? È insistente, questo bisogna ammetterlo... — Arnold, perché sei venuto qui ieri? — chiese lei.

Lui parve perplesso. — Non ti vedevo da un sacco di tempo, e sentivo la tua mancanza. Perché me lo chiedi? — Sembrava davvero stupito.

— Non so. Tony è venuto qui ieri.

— Davvero? Per vedere Zach?

— Disgraziatamente sì. Renn sembrava

addolorato. —

Genevieve, non ho mai capito la tua infatuazione infantile per quell'uomo. Tu vali cento volte di più di lui.

Lei sorrise. — Non hai mai fatto mistero che lo consideri un valore negativo. Cosa dà un numero negativo moltiplicato per cento?

Risero insieme. — Hai capito benissimo. —

Rimase in silenzio per un istante. — Genevieve... se la pensi così, perché non torni con lui?

— Tornare con lui? — Rise sentendo un nodo

isterico chiuderle la gola, ma riuscì a parlare con voce calma: — Per vivere in quel formicaio?

— Se è necessario.

— Credevo che voi FROMATES odiaste quel posto.

— Non sono un FROMATE. Però sì, è vero che odio quel posto. Per una serie di ragioni che sono certo non vuoi sentirti ripetere. Pensavo a te, e a tuo figlio. Ho sempre voluto bene a entrambi...

Suppongo di sì, pensò lei. Perlomeno abbastanza da chiedermi di sposarti. Diverse volte, in effetti.

E si era sempre chiesta se Renn pensasse che Zach fosse suo figlio. Sarebbe potuto esserlo.

Aveva fatto l'amore con Renn la notte prima del concepimento di Zach. E poi subito dopo che Tony l'aveva abbandonata. Gli esami del sangue avevano accertato la paternità, ma questo Arnold non lo sapeva.

— Lo rivedrai? — domandò Renn.

— Ne dubito.

— Dovresti. Be', se c'è qualcosa che posso fare per aiutarti...

— Mi aiuteresti a intrappolare il mio ex marito?

Con tutto il rimpianto possibile, naturalmente...

— Qualcosa del genere — disse lui. — Ho davvero a cuore la tua felicità.

— Cosa ne pensa Tina di tutto questo?

Renn si strinse nelle spalle. — Tina non interferisce.

Aveva cercato di assumere un tono indifferente, ma la sua voce era carica di ironia. Genevieve si chiese se le voci che aveva sentito fossero vere, se Tina davvero se la facesse coi colleghi e persino con gli studenti di Arnold. Genevieve non frequentava gli amici di Arnold sin da quando era uscita dal Movimento. Si diceva che i matrimoni

"aperti" fossero molto comuni ormai, ma Genevieve non conosceva nessuno che ammettesse di vivere in quel modo.

— Se ti trasferissi a Todos Santos, potresti essere più vicina a lui — disse Renn. — Se è una questione di denaro, penso di poterti aiutare.

— Ma certo. Dammi abbastanza soldi da diventare un'azionista nella Scatola. — La sua risata fu amara. — Cos'hai, Arnold? Hai rinunciato alla crociata?

— Macché! Sto cercando di anteporti alle ideologie.
— Suppongo sia così. È carino da parte tua. —
Anche piuttosto incredibile, pensò lei. Cosa gli aveva preso? — Arnold, non si tratta di denaro. Tra quello che mi manda Tony e la rendita dell'eredità di mia zia, probabilmente potrei acquistare abbastanza azioni per vivere a Todos Santos. Ma Tony non vuole che io ci abiti. Mi vede come una minaccia. E, credimi, non sai cosa sono i guai sino a che non hai visto la paranoia di Tony in azione! No, grazie.
— E allora fa' in modo che lui ti voglia là —
disse Renn. — E tu hai qualcosa che lui vuole...
presumo che gli interessi avere Zach, no? Ritiene che sia suo figlio?
— Sì. — Accidenti, sa che Zach è suo figlio.
Perché non gliel'ho detto?
— E allora mettiti d'accordo con lui. Digli che non ti piace stare a Los Angeles. Oppure che te ne vai lontano, così lontano che non vedrà mai più Zach, a meno che non ti offra un'alternativa. Val la pena di provare...
— Ci ho pensato — disse, più a se stessa che a Renn. — Tony non ama essere ricattato...
— Se glielo dici nel modo giusto, non sarà un ricatto, bensì un'opportunità per dissuaderti. — Si alzò. — Se vuoi scusarmi un momento...
— Certo.
Renn uscì dalla stanza. Genevieve tamburellò con le dita sul tavolo. Potrebbe funzionare. Non ho mai voluto fare pressione su Tony, ma perché no?
Comincio ad avere i miei annetti. E se Zach è destinato a vivere in una arcologia, è meglio che si abitui da giovane.
Era ora di vestirsi. S'incamminò verso la camera.
Arnold era nell'ingresso. — Cosa diavolo stai facendo? — gli chiese.
— Oh, mi è caduto il telefono. Stavo solo controllando di non aver rotto nulla. Sembra tutto a posto. — Posò l'apparecchio.
— Parlerò con Tony — disse Genevieve. —
Penso che tu abbia ragione. Se non riesco a convincerlo, sarà meglio che lasci Los Angeles.
— Mi spiacerebbe vederti andar via — disse Arnold. — Ma ti capisco. Ricordati che sono dalla tua parte, qualunque cosa tu faccia. Non dimenticarlo.
— D'accordo. Sei molto caro, Arnold. Grazie.

Tony Rand uscì dall'ascensore e andò verso il parapetto del terrazzo. Si fermava sempre a guardare Midgard, anche se quella vista gli scatenava un attacco di acrofobia.

Peccato che Delores non fosse con lui. Ma ci sarebbero state altre occasioni... e poi entrambi avevano molto da fare. Ma essere innamorato era un'esperienza nuova per lui (be', nuova per la seconda volta: si era sentito così quando era sposato con Genevieve) e non voleva separarsi da lei neanche per poco tempo, neanche per questo pranzo per soli uomini...

Era a metà strada tra il centro commerciale e la sommità del pilone. Midgard era a forma d'uovo, con finestre tutt'intorno e il bar in fondo. Era pieno di uomini in completo con gilè.

Tendevano a riunirsi in gruppetti, isolotti di stabilità, mentre alcuni si aggiravano con aria decisa, cercando di farsi presentare ad altri. Gli uomini più anziani (e probabilmente più ricchi) si ritrovavano a conversare con quelli più giovani, e ogni tanto si giravano a salutare vecchi amici. Tony scosse il capo. Qui non si svolgevano serie conversazioni d'affari.

Una dozzina di hostess si aggirava tra la folla, belle ragazze dalle gambe lunghe in abiti eleganti, chiaramente assunte per il pranzo.

In passato Tony le avrebbe guardate con desiderio chiedendosi come potesse abbordarne una. Ora poteva contemplare gli sforzi degli altri uomini che, del resto, erano futili. Queste ragazze non erano in vendita (sebbene avessero senz'altro interesse a incrementare la loro carriera...).

Questa sua nuova obiettività era illuminante e meravigliosa. Ma il locale era troppo affollato.

C'erano gomiti ovunque. Le pareti trasparenti contribuivano ad alleggerire il senso di claustrofobia, ma non evitavano le spintonate e i bicchieri rovesciati. Le conversazioni fluivano intorno a lui, ma nessuna era abbastanza interessante da cogliere la sua attenzione. Tuttavia Tony era contento di poter sentire quanto si diceva intorno a lui: l'acustica dell'ambiente, coi coni sul soffitto che smorzavano l'eco, era perfetta.

Anzi, forse funzionava anche troppo bene: a non più di cinque metri di distanza c'era un tizio che urlava come un ossesso con un amico e quello lo ignorava... Sordo? Maleducato, come l'urlatore indubbiamente pensava? Tony si avvicinò per scoprire come stessero le cose, e si mise accanto al destinatario delle urla.

— Sam, accidenti, so benissimo che mi senti!

Tony riuscì a stento a captare le parole. Urlò al tizio: — No, non può

sentirla. — Mimò le urla, sapendo che l'altro non avrebbe sentito. Poi gli si avvicinò. — Visto? Da quella distanza lui non la sente. Gli angelini restano sempre sorpresi la prima volta che vengono a Midgard.

— Ah. — Guardò Tony con aria perplessa, poi lo riconobbe. — Rand. Il mago di corte. L'ha disegnato lei questo locale?

— In parte. I coni per l'acustica. Non il resto di Midgard, ma sarei fiero di averlo progettato io.

— È bello — convenne l'uomo. Tese la mano. —

Joe Adler. Lavoro agli studi della Disney. Stavo ammirando gli ologrammi. — Indicò il centro del soffitto dove splendeva una vista di Saturno ripresa da una sonda spaziale. La vista cambiava mentre la sonda si spostava verso gli anelli e alle riprese del sistema di Saturno si alternavano immagini dettagliate della struttura degli anelli. — È molto bello.

— Grazie. Anche quello è in parte mio. Quando la sonda si allontana, il pranzo è ufficialmente finito.

— Ottimo lavoro. Non ha mai pensato di fare da consulente agli studi? Farebbe un sacco di soldi.

Tony sorrise. — Non ho neanche tempo per respirare. Immagino che questa sia la sua prima visita.

Adler annuì. — Sì. Ho appena avuto una promozione. E uno dei grandi capi dello studio mi ha suggerito di dare un contributo ai Big Brothers.

Allora mi sono precipitato a prenotare un biglietto per questo pranzo. Come si fa ad avere un drink?

— Mi permetta — disse Tony. Fece un cenno a

una cameriera e le fece vedere il tesserino orlato d'oro. Lei sgusciò tra la folla come una danzatrice esotica, senza sfiorare nessuno, ordinò i drink e sparì. In un lampo tornò con un vassoio.

— Lei è davvero un mago! — disse Adler. —

Là... Mio Dio!

— Cosa? — chiese Tony.

— Qualcuno è appena caduto fuori della finestra!

— Ora molta gente si era riunita davanti ai vetri.

Parlavano animatamente, ma non c'era alcun senso di panico.

Che strano, pensò Tony. Si fece largo tra la folla, incurante delle buone maniere. Un altro suicida?

O i FROMATES...

— Eccone un altro — gridò uno degli invitati. —

Wow!

Un piviere dorato grande come un uomo e con piume iridescenti cadde in un tuffo a testa in giù.

Tony si avvicinò alla finestra in tempo per vedere il tuffatore che veniva frenato da cavi proprio sopra un terrazzo del centro commerciale. La ragazza rimbalzò in aria, le braccia tese, sorrette da grossi cavi. Alcuni secondi dopo un ragazzo vestito come un condor la raggiunse.

Dove li facevano questi tuffi? In Messico? Nei Mari del Sud? Da qualche parte, pensò Tony. Si buttano da piattaforme sugli alberi e usano liane per frenare la caduta. Si girò per vedere se Adler lo avesse seguito. — Dovrebbero avvertirci prima di fare uno spettacolo simile — disse Adler.

— Ha ragione. Per poco non mi è venuto un infarto. — Però era interessante.

Adler finì il drink. — Ci sono moltissimi premi.

Tony annuì. Il pranzo includeva anche una lotteria. Il primo premio era al centro della sala, riducendo ulteriormente lo spazio della zona bar.

Tony si avvicinò per vedere la macchina: era una moto terra-acqua. Lui non ne aveva mai visto una da vicino, ma la pubblicità diceva che funzionava su qualunque tipo di terreno, nelle paludi e sull'acqua. Intorno c'erano altri premi: televisori portatili, abiti lussuosi, un aliante, gioielli, e una mezza dozzina di personal computer. Si girò e vide che Joe Adler era stato catturato da una hostess. Era di L. A., notò Tony. Probabilmente aveva visto dal cartellino che lavorava agli studi della Disney...

Come al solito i tavoli erano troppo affollati e Tony si trovò a dover tenere i gomiti accostati ai fianchi. Non colse i nomi delle persone che gli vennero presentate (e comunque non li avrebbe ricordati) e quindi non sapeva con chi stava pranzando, ma tutti parvero ammirare l'ambiente, specie gli ologrammi.

— Mi stupisce trovare uno come lei seduto tra noi — disse l'uomo corpulento davanti a lui. — Ho visto Art Bonner nel bar.

Tony sorrise e cercò di mostrarsi cordiale. — È

una nostra politica. Quando abbiamo ospiti, ci uniamo a loro.

— Una buona idea.

Di solito sì, pensò Tony. Naturalmente non sono il miglior ambasciatore al mondo, ma che diamine.

Ed era divertente parlare degli ologrammi...

Per distribuire i premi della lotteria avevano ingaggiato due comici

radiofonici di L.A., che sparavano battute a tutto spiano. Piuttosto pesanti...
— Non ero troppo sicuro che fossimo ben accetti.
Non so se Floyd l'ha notato, ma ci hanno fatto entrare dal cancello 9, Livello 18, oltre la conduttura di idrogeno...
— E il grosso cartello diceva DATE IL VOSTRO
CONTRIBUTO ALL'EVOLUZIONE UMANA. Non sono più stato così nervoso dalla volta in cui il reverendo Jones mi ha invitato in Guyana per bere qualcosa di fresco.
— Un altro esempio d'evoluzione nel corso di un'azione, immagino. Tuttavia, eccoci qui, ad aiutarvi a ridistribuire la ricchezza...
— Prendere ai ricchi per dare ai ricchi.
— Ma per prima cosa, vorremmo aggiornarvi su quello che avviene al di fuori di queste mura. — I comici estrassero di tasca fogli con appunti.
— Paghiamo ancora le tasse.
— Ci lamentiamo ancora di dover pagare le tasse.
— Morte e tasse e una parola dal nostro sponsor.
Ehi, voi sembrate aver risolto il problema tasse, come ve la cavate con...
— *Jake!*
Risate imbarazzate.
—...sponsor? Ehi, parlando di sponsor, John Shapiro vorrebbe ragguagliarvi su un altro aspetto del mondo esterno: l'ottimo lavoro svolto dai Big Brothers di...
— Questi due sono in pensione da anni — disse Tony.
L'uomo alla sua sinistra ridacchiò. — Certo. E lei chi avrebbe ingaggiato?
Tony aggrottò le sopracciglia. — Ah, ho capito.
Jake e Floyd sono in pensione da così tanto tempo che noi li ricordiamo da prima che venisse costruita Todos Santos..
— Appunto. Mentre i comici radiofonici moderni sono noti solo a quelli che passano ore in autostrada. Io sono Louis Cherp. — Rapida stretta di mano. — Mi sono occupato di gran parte dell'organizzazione di questa festa. Jake e Floyd sono stati gentili con noi e abbiamo pensato di portarli come ospiti, ma chi potremmo portarvi di più contemporaneo?
Jake e Floyd cominciarono a distribuire i premi con l'aiuto di alcune hostess. Tony rifletté sulla domanda. Quali star avevano in comune gli angelini e i todosantini?
Louis Charp chiese: — Guardate ancora la televisione qui? Soap opera, sitcom?

— No, quelle no. Non hanno molto senso qui.

Notiziari... però soprattutto notizie interne. Anche i talk show sembrano piuttosto oscuri. Vediamo dei film nelle stazioni via cavo. — Di colpo ebbe un'ispirazione. — Quel tizio nuovo in *Guerre stellari otto,* quel tipo sarcastico che continua a trovare errori nella fisica di Han Solo?

— Rip Mendez. Mmmm... forse. Potrebbe piacergli. Ha un figlio adottivo.

Gli ospiti si alzarono da tavola e Tony riuscì finalmente a muoversi. Si stiracchiò e ordinò un altro cognac. Per il momento aveva accantonato i suoi problemi. Era a metà del cognac quando si accorse dell'uomo in piedi accanto alla sua sedia.

Tony non lo conosceva.

— Lei è Tony Rand, vero? — chiese l'uomo. —

L'ho riconosciuta dal documentario di Lunan.

Tony sospirò. Era lusinghiero

essere

riconosciuto, però era anche una seccatura. — Sì, sono il mago di corte.

L'uomo sorrise e gli tese la mano. — George Harris — disse. — Abbiamo un amico in comune.

Tony aggrottò la fronte. Era certo di aver già sentito quel nome.

— Preston Sanders — disse Harris. — Il mio compagno di cella nei week end.

— È evaso dalla prigione? — chiese Tony.

— In certo qual modo... L'umore di Tony era completamente cambiato.
— Come?

— Mi fanno uscire, dalla domenica sera al sabato all'alba. Eccetto le feste comandate, in cui vado dentro. — Gli spiegò il programma di carcerazione festiva. — Ma durante i week end sto con Pres.

— Come la trattano?

— Non troppo male. Le spiace se mi siedo? —

Harris non aspettò la risposta. Si accomodò e catturò l'attenzione di un cameriere. — Due brandy.

Prima che mi spostassero con Sanders era piuttosto dura, ma ora va meglio.

— Potrebbe portare qualcosa a Pres da parte mia?

— Nulla che non potrebbe passare attraverso l'ufficio dello sceriffo — disse Harris con una smorfia. — Ci perquisiscono quando entriamo.

Vuol mandargli qualcosa? Sarò ben felice di aiutarla.

Non fu difficile farlo chiacchierare. Parlò a Tony delle forniture edilizie che voleva vendere a Todos Santos ma, tra un aneddoto e l'altro sulla vita del carcere, Tony riuscì a farsi un'idea precisa degli orari della prigione.

Gli orari del week end, precisò a se stesso.

Magari nei giorni feriali le cose erano diverse.

Perciò agiremo in un week end, pensò, e il cuore gli batté forte.

— Cerco di tirarlo su — stava dicendo Harris. —

Queste cose svaniscono. Pensi al Watergate.

Dimenticato. E tutti quei grossi scandali di mafia.

Stessa cosa. La gente dopo un po' dimentica. Certo che è stata una cosa un po' drastica l'uccisione di quei ragazzi, e Jim Planchet soffia sul fuoco, però io di quello non parlo con Pres. In genere cerco di convincerlo a tenersi in forma. Esercizi. Se facesse ginnastica tutti i giorni uscirebbe in forma migliore di quando è entrato. Bisogna guardare il lato positivo, gli dico sempre.

— Pres va soggetto alla depressione — disse Tony.

— Altroché, riesco a stento a farlo parlare...

— E anche molto beneducato.

— Ah certo... ehi, è stato un piacere conoscerla.

Ora devo tornare in ufficio. Posso venire a trovarla qualche volta? Vorrei mostrarle quei nuovi interruttori computerizzati. Le posso fare un buon prezzo, a seconda della quantità acquistata...

— La chiamo io — disse Tony. — E grazie per

avermi parlato degli interruttori. — Si strinsero la mano e Tony attese che Harris si fosse allontanato prima di prendere il brandy che l'altro gli aveva ordinato.

Vuotò il bicchiere con mani tremanti.

XIV

Non c'è nulla - assolutamente nulla - che valga la pena di fare quanto darsi da fare sulle barche.

Water Rat in *The Wind in the Willows*

Percezioni

Barbara Churchward sorrise alla coppia seduta davanti a lei. — Allora è tutto a posto — disse. —

Non credo che abbiate fatto un errore.

— Lo spero proprio — disse Rebecca Flan, che appariva nervosa.

E, pensò Barbara, ne aveva ben donde. Ted e Rebecca Flan avevano appena scommesso tutto ciò che possedevano in un'impresa a rischio.

Naturalmente era un rischio anche per Churchward, ma lei era abituata a quel genere di cose. Non sempre le andava bene. Ma a lei bastava che alla fine i conti tornassero. Per Ted e Rebecca era ben diverso.

— Faremo installare l'attrezzatura entro lunedì —

disse Barbara. — Ho trovato spazio per voi non lontano da casa vostra.

— Quando traslochiamo? — chiese Rebecca.

Barbara guardò pensosa il soffitto. — Domani dopo le quattro — rispose. — Gli addetti ai servizi generali avranno tutto pronto.

— Qui fate tutto così in fretta — disse Ted Flan.

— Non lo avrei mai creduto possibile...

Barbara si strinse nelle spalle.

— Se una cosa è valida, non è il caso di procrastinare. Anzi, il contrario. Prima entrate sul mercato, tanto maggiori saranno i vostri guadagni.

— Gli rivolse un gran sorriso. — E sono certa che i vostri guadagni saranno eccellenti.

— Lo credo anch'io — disse Rebecca. — Ho sempre pensato che Ted avesse grandi potenzialità, ma gli è solo mancata l'occasione giusta...

Può essere, pensò Barbara. Ted Flan era un uomo brillante con scarsa fiducia in se stesso. Non che gli mancasse la buona volontà. Lavorava come un pazzo. Incanalando in maniera giusta le sue energie...

Al momento, il problema era come liberarsi di loro. L'accordo era stato concluso, le carte firmate, e adesso lei doveva occuparsi d'altro. Ma naturalmente i Flan non erano il genere di persone che avrebbero lasciato un drink non finito in un posto costoso come questo. Di norma, non li avrebbe invitati qui. Il bar Inferno non era un posto per colloqui d'affari. Midgard era assai più indicato, ma in quel momento c'era il pranzo organizzato dai Big Brothers, e poi Rebecca aveva chiesto di vedere l'Inferno.

Ne valeva la pena. Un'intera parete era occupata da un ologramma dell'Antartide: dirupi ghiacciati erosi dal vento, di un bianco abbagliante. Poi c'erano ologrammi di vulcani: fiumi di lava che si riversava in mare e, più sotto, paesi e fattorie e campi coperti di cenere.

— Un posto fantastico se ti piace la tetraggine —

disse Ted.

— A qualcuno piace — rispose Barbara. Rivolse un cenno di saluto a un gruppo di uomini in completo scuro, seduto a un tavolo vicino al banco.

Due si erano tolti la giacca e stavano sfidandosi a braccio di ferro.

Altri si unirono a loro.

— Quando lavorano qui? — chiese Rebecca. —

Si direbbe che tutti gli uomini d'affari siano...

Barbara rise. — Praticamente sono tutti in giro oggi. C'è il pranzo dei Big Brothers. Un grosso evento. Sono tutti mezzi sbronzi e quindi non ritengono sia il caso di tornare al lavoro. C'è persino il direttore generale di Todos Santos. Ehm... se volete scusarmi, dovrei parlargli.

— Certo, faccia pure — disse Ted. Si alzò.

Rebecca lo imitò con riluttanza. — Non abbiamo visto il casinò...

— Avremo tutto il tempo — disse Ted. —

Abiteremo qui.

Sì, pensò Barbara. E mi chiedo come mai a Rebecca interessi tanto il casinò, MILLIE, voglio avere particolari sulle attività finanziarie dei nuovi residenti Ted e Rebecca Flan. Qualsiasi movimento superiore ai duecento dollari.

— Dopotutto — stava dicendo Ted — non si può mica visitare questo posto in un giorno.

— Immagino di no — rispose Rebecca.

Barbara si alzò e tese loro la mano. — Penso che vi troverete bene qui. Buona fortuna.

Si strinsero la mano e Ted si voltò. Poi si fermò.

— Oh, dimenticavo. — Trasse di tasca una chiave che porse a Barbara. — Si occuperà di Katie, vero?

È qualcosa di speciale...

— Le troveremo una buona sistemazione — disse Barbara. Infilò in borsetta la chiave e li seguì con lo sguardo mentre si allontanvano. Poi s'incamminò per tornare in ufficio.

— Barbara...

Niente via di scampo, pensò. Tony Rand l'aveva vista, e aveva l'aria un po' brilla. — Salve, Tony.

— Salve. Vorrei chiederle un favore.

— Certo. Se posso...

— È un po' complicato — disse Tony.

— Be', avevo intenzione di tornare al lavoro...

— È una cosa importante — disse Tony, pilotandola verso un tavolo.

Barbara lo osservò meglio. È metà sbronzo e metà nervoso, pensò.

Meglio sentire che cosa vuole.

Rand fece un cenno a una cameriera che qualche istante dopo portò uno scotch per lui e un Pink Lady per Barbara.

— A volte questo posto è fin troppo efficiente —

disse Barbara. — Non avevo proprio bisogno di un drink. — Neanche tu, pensò.

— Si rilassi — disse Rand. — Oggi non può lavorare. Non ci sono persone sobrie con cui interagire.

— Questo è vero — disse lei. — Cosa le succede, Tony?

— Ah, ho decine di problemi. Inclusa l'ultima follia di Art...

— Prego?

— Oh, è al corrente...

— No.

— Ma deve saperlo. Lei è nel consiglio direttivo.

Devo informarla, per regolamento. — Le rivolse una strizzata d'occhio.
— Sa...

Lei parlò con voce impaziente. — Tony, non ho la più pallida idea di cosa stia parlando, e non ho tempo di giocare agli indovinelli.

— Ma... — Rand alzò gli occhi al soffitto. — I coni funzionano. Non penso che nessuno possa sentirci.

— Tony, se ha intenzione di dirmi qualcosa di riservato, le consiglio di desistere. Ci sono angelini dovunque.

— Sì, lo so. — Buttò giù lo scotch e fece un cenno alla cameriera. — E poi il favore che voglio non è legato a quello.

— Bene. — MILLIE, pensò.

Collegami con Bonner. "Art, il mago di corte è sbronzo e vuol svelare i nostri segreti."

— Ho un altro problema. Sono preoccupato per mia moglie.

— Cosa?

— Ex moglie. Mi ha telefonato. Vuol parlare seriamente con me. Se non accetto le sue richieste, lei se ne va a New York e porta con sé nostro figlio.

"Barbara, la vedo. Devo venire lì?"

"Non ancora. Ma è meglio che escogiti un modo per farlo uscire di qui."

"È facile. Mi dia dieci minuti e andrà via."

— Quali sono le sue richieste, Tony?

— Tanto per cominciare, vuol trasferirsi qui —

disse Tony. — E poi vuole rimettersi con me.

— E lei non vuole.
— No. Santo cielo, no. Non ora.
— Ma non vuole che si trasferisca a New York.
— No.
— Perché?
— Non so, però non voglio. "MILLIE, informazioni su Genevieve Rand."
I dati affluirono nel suo cervello. Non ebbe il tempo di digerirli tutti, ma un particolare risultò chiaro. — Suppongo che sia per il figlio.
— Sì...
— Le pare di comportarsi bene con suo figlio, Tony? — chiese Barbara. — Sta costruendo la sua astronave, e lascerà comunque il figlio...
— Lei non ha peli sulla lingua.
— Perché dovrei? È questo che la turba, no?
— Sì, ma non so cosa fare in proposito. Il solo modo in cui potrei far venire qui mio figlio, sarebbe di accettare anche Genevieve. Legalmente è suo figlio, non mio.
— Sì, lo so. Ma non capisco perché lei non voglia qui la sua ex moglie.
Tony rimase in silenzio a lungo. Barbara scosse il capo. Non aveva mai capito Rand, ma oggi le sembrava più strano del solito.
— Se... — Rand esitò. — Se la vedessi in continuazione, probabilmente la risposerei nell'arco di un anno.
— Ma... cosa ci sarebbe di male in questo?
— Perché mi ha sfruttato per anni. Senza mai far nulla per me. Dov'era quando avevo bisogno di lei?
Adesso i ruoli si sono capovolti.
— Quindi lei vuol punirla, ma non trae soddisfazione dalla vendetta perché c'è di mezzo il figlio.
— Questo si chiama parlar chiaro — disse Tony.
Rifletté per un istante. — In effetti è così.
— Allora la soluzione è semplice. La faccia venire qui e la sistemi all'altro lato dell'edificio.
Todos Santos è molto grande.
— Cosa potrebbe fare qui? Barbara esaminò altri dati. —
A quanto pare ha molta esperienza di volontariato. È un'ottima organizzatrice. Immagino si troverà bene qui. In un paio d'anni diventerà una rappresentante di quartiere. Ah... questo è il problema, vero? Lei teme che se la cavi anche troppo bene.

— Non sono così meschino. Certo che lo sei, amico, pensò Barbara. Mi chiedo da quanto ti crogioli in questo piccolo dilemma. "Art, dovrebbe proprio far uscire Tony di qui."

"Ho chiesto rinforzi. Devo unirmi a voi subito?"

"Ancora un momento." — Tony, cosa dovrei fare per lei?

— Vorrei che parlasse con mia moglie. Tratti lei al mio posto. Lei è il negoziatore più in gamba ch'io conosca.

— Certo — rispose Barbara. — Suppongo di sì.

Ma nonostante le mie favolose capacità, cosa posso fare? Lei non sa quel che vuole, quindi come posso trovare una soluzione per lei?

— Non so. Faccia qualcosa. Lo farà senz'altro meglio di me. — Si protese in avanti e fissò il bicchiere. — La faccia venire qui. Io comunque non ci sarò.

— Tony, cosa diavolo sta dicendo?

— Niente. Salve, Art. Ecco il Grande Boia in persona.

"Art, cosa gli succede?" "Gli ho detto di pianificare un'evasione. Ha paura." "Ah!" "Piano d'emergenza."

— Spiacente di non essermi unito a voi prima —

disse Bonner. — Grande riunione con MacLean Stevens. — Scosse le spalle. — — C'era ben poco di cui parlare, naturalmente. La situazione è chiara.

Planchet vuole qualche testa, e Mac gliele darà.

— Le nostre — disse Tony. — Magari avrà più di quanto si aspetti. Ho esaminato la legge sull'associazione per delinquere...

— Basta così. — La voce di Bonner era di ghiaccio. — Lei è sbronzo. Si prenda un pomeriggio di libertà.

— Sì, capo. Un pomeriggio di libertà. Che bel divertimento...

"Non funziona" pensò Barbara. "Mano d'acciaio in guanto di velluto?"

"D'accordo."

Barbara posò la mano sul braccio di Tony. — Art ha ragione. Ha bevuto troppo. — Indicò il tavolino in cui il gruppo di uomini d'affari vocianti erano ancora impegnati nel braccio di ferro. — E siamo i più sobri qui dentro!

— Ciao, Tony. Buon giorno, signor Bonner. —

Delores si avvicinò al tavolo. Bonner si alzò.

— Diavolo, ha convocato anche lei. — disse Tony. — Cristo, qui c'è la stessa privacy di un acquario. Il concetto di questo posto ha qualcosa che non va. La gente non può vivere così.

— Oh, taci — disse Delores. Sedette accanto a Rand. —Pensavi che Bonner ti mandasse a casa da solo? — Sorrise. — Anch'io ho il pomeriggio libero. Non potremmo far qualcosa insieme?

Rand si grattò la testa. — Forse...

— Così va bene. Andiamo. — Delores si alzò costringendo Tony a imitarla. — Accidenti, signor mago, cammini in modo strano...

— Taci — disse Rand, ma la seguì fuori del locale.

— Che roba!

— Già.

— Cosa voleva da lei? Avete parlato a lungo.

— Vuole che tratti con la sua ex moglie. Vuole che...

— Alt!

L'ordine rimbombò nella testa di Barbara che, involontariamente, si portò le mani alle orecchie.

— Mio dio, Art, la smetta!

— Scusi.

— Si sente bene? Sono tutti impazziti oggi?

— No.

La stava guardando senza vederla. Barbara non aveva mai visto Bonner in quello stato. Incerto.

Stava succedendo qualcosa di strano...

— Andiamo da qualche parte — disse Bonner. —

E per un po' parliamo del più e del meno.

— D'accordo. Dove andiamo? Nel suo ufficio?

Nel mio?

Bonner la condusse su un nastro mobile affollato.

Gli abitanti di Todos Santos si scostarono automaticamente per far loro posto, ma gli angelini o non li riconoscevano o non si curavano di loro.

Nessuno parlò.

Strano, pensò Barbara. Potremmo parlare senza farci sentire, ma lui non vuole ricorrere a MILLIE.

Qualcosa, nell'atteggiamento di Bonner, impedì anche a lei di usare MILLIE e per la prima volta in anni, tra quella folla, si sentì sola e tagliata fuori dal mondo.

La guardia all'uscita li guardò perplesso. — Non vuole una scorta, signor Bonner?

— Grazie, Riley, va bene così. Andiamo a guardare delle proprietà.

MILLIE può rintracciarci, se ce ne fosse bisogno — disse Bonner, pilotando Barbara sul marciapiede della metropolitana.

— Art, cosa diavolo stiamo facendo? — gli chiese lei non appena ebbero oltrepassato il portone.

— Usciamo da Todos Santos.

— Dove andiamo? Devo informare il mio staff.

— No, per favore. Non questa volta. Non staremo via molto.

Lei lo fissò. — È ubriaco?

— Leggermente. Ma non c'entra niente con questo.

— D'accordo. Ma dove andiamo?

— Da qualsiasi parte. Ristoranti. Caffè. A caso...

— Senta, quando lei perde la testa, lo fa in grande stile, vero? — Un treno arrivò in stazione e si fermò. Salirono e sedettero. Il volto di Bonner era tranquillo, privo di emozioni, un capolavoro di autocontrollo, e anche quello faceva un po' paura.

— Ha delle preferenze sulla scelta della fermata? —

chiese Barbara.

— No, però andiamo più avanti.

— Va bene. — Lei rifletté per un istante. — So dove potremmo andare.

— Ottimo. Faccia da guida.

Vuol suggerirmi di non pronunciare il nome della destinazione? si chiese lei. Be', non lo farò. Il treno arrivò alla fermata di Marina e Barbara attese sino all'ultimo momento prima di afferrare Bonner per il braccio. — Scendiamo — disse. E uscirono un istante prima che le porte si chiudessero.

Lei rise mentre salivano la scala. — Temeva che qualcuno ci avesse seguiti? Penso di averli seminati...

— Senz'altro. Però non era quello che mi preoccupava.

Uscirono nell'abbagliante luce del sole, a un centinaio di metri dall'oceano. Alla loro destra c'era una lunga distesa di spiaggia con decine di angelini che saltavano tra le onde, o facevano ginnastica, o se ne stavano sdraiati al sole.

— Buona idea — disse Art. — È un'eternità che non faccio una passeggiata lungo la spiaggia.

— In verità, avevo in mente qualcos'altro —

disse Barbara. Lo guidò a sinistra, nel labirinto di banchine e moli, attraverso una foresta di alberi di barche a vela, alla ricerca di un posto barca. — Per di qua — gli disse. S'incamminarono lungo un molo e si fermarono

davanti a una barca a un albero. Il nome dipinto a poppa era *Katherine III.*

— Cos'è?

— L'ho appena comprata — disse Barbara. —

Be', è della società, ma io ho le chiavi. Vuol darmi una mano a salire a bordo? La mia gonna è un po'

troppo stretta per scavalcare quel parapetto...

— Quei tacchi non sono l'ideale per il ponte di tek.

— Giusto. — Barbara si tolse le scarpe poi lasciò che Art la sollevasse oltre il parapetto. — Bella barca — disse.

Art annuì. — Dodici metri, con motore. Si potrebbe fare il giro del mondo con questa. L'ha *comprata?*

— Più o meno. Mi sono incaricata di pagare le rate restanti. — Tirò fuori le chiavi per aprire l'accesso alla cabina. La scaletta portava a una vasta cabina completa di cuccette che fungevano anche da sedili per il tavolo. Art la seguì sottocoperta.

Lei guardò nell'armadietto di mogano. — Ah, JTS Brown — disse prendendo la bottiglia di bourbon. — Oppure è meglio che faccia un caffè?

— Un goccio di bourbon non ci farà male —

disse Bonner. Prese i bicchieri da un armadietto e acqua fresca da un piccolo frigo. Sedettero al tavolo e Barbara versò da bere.

— Tipica storia — disse Barbara. — Una giovane coppia. Il marito è un brillante creatore di software in un'azienda di informatica. Fanno un sacco di soldi, ma il denaro gli va alla testa. Auto, appartamento di lusso, mobili, questa barca... così quando il capo gli nega una promozione, cosa fa il poveraccio? Non può mettersi in proprio perché non ha il denaro sufficiente. — Sorrise. — Perciò ho fatto una bella sorpresa al suo capo, finanziando la nuova impresa.

— E la barca?

— Piccolezze — disse Barbara. — Senta, li abbiamo finanziati e ci siamo assicurati solo il 40

per cento della ditta. Il resto è suo. Rischiamo un bel po' di capitale... quindi ho voluto che rischiasse tutto quello che aveva. Proprio tutto. Gli darà un forte incentivo.

— È una notevole pressione per una coppia di giovani — disse Bonner. Fece una smorfia che poteva essere interpretata come un sorriso o come qualcos'altro. — So che effetto possono fare le pressioni. Agli individui, al matrimonio.

— Macché pressioni — rispose Barbara. — Lui ha il suo ufficio, un computer DEC, spazio per un laboratorio, un appartamento e sei mesi gratis in mensa. Non deve un centesimo a nessuno e non possono morire di fame. Adesso non gli resta che produrre. E so che è in grado di farlo perché gran parte di ciò che viene distribuito dalla BFK

Associates è opera sua...

— Lei ha pensato a tutto. Quanti accordi vanno storti?

— Un numero troppo limitato.

— Prego?

Lei alzò le spalle. — Una bassa percentuale di perdite significa che non corro abbastanza rischi.

Ma rischiare è il mio mestiere! La mia percentuale di fallimenti si è ridotta a... Oh, accidenti, Bonner!

Siamo fuori della portata di MILLIE e non ricordo i dati, cosa che mi secca moltissimo! Che succede?

Bonner bevve un sorso di bourbon. — Tony le ha chiesto di parlare con la sua ex moglie. A che proposito?

Lei scosse il capo. — Art, io i giochini non li accetto. Voglio sapere che cosa succede.

— D'accordo. Non so bene da dove cominciare.

Ricorda quel giornalista, Lunan? Lei stessa e quelli delle pierre pensavate che fosse una buona idea lasciargli girare...

— Sì, e non penso che quel documentario ci possa nuocere.

— Neanch'io — disse Bonner. — Ma non era

quello che volevo dire. Quel giornalista mi ha fatto una proposta. Informazioni in cambio di un'intervista. Io ho accettato.

Art s'interruppe per bere un sorso di bourbon. —

Dalle sue informazioni risulta che il giovane Planchet ha avuto i dati necessari per entrare a Todos Santos da un professore della UCLA, un certo Arnold Renn. E allora, dove ha preso questi dati Renn? Non è che noi facciamo pubblicità al riguardo.

Lei sentì una corrente lungo la spina dorsale. —

Art, cosa c'entra Tony con tutto questo?

— Ho fatto sorvegliare il professor Renn. Ieri ha passato la notte in casa di Genevieve Rand.

— Ma...

— E non è la prima volta — aggiunse Bonner. —

Genevieve e Renn si conoscono da tempo immemorabile, prima ancora del divorzio dei Rand.

Lei ha collaborato per un anno con un'organizzazione di ecologisti di cui Renn era presidente. Molto prima che esistessero i FROMATES.

Altro particolare interessante: sei anni fa Tony ha portato suo figlio Zach a Todos Santos...

— Be', certo.

— Sì, e ha portato il bambino al centro medico per fare un prelievo di sangue. Il suo e quello di Zach. Voleva sapere i gruppi sanguigni, il fattore Rh, i fattori M e N, tutto, insomma.

Lei alzò le sopracciglia e cominciò ad articolare la domanda nella sua mente, ma non ottenne risposta.

— Il solo scopo di questo tipo di esame è l'accertamento di paternità — disse Bonner. —

Cosa che è stata fatta. È molto improbabile che il bambino non sia suo.

— Però ha voluto scoprirlo — disse Barbara. —

Bene. Però non penso proprio che Tony stia passando informazioni ai FROMATES.

— Non so cosa pensare. Torneranno, Barbara. E

con bombe vere, non appena sapranno abbastanza sul nostro nuovo sistema di sicurezza.

— Sì, ma che c'entra Tony?

— Mi fa paura pensarci. Ma... se fosse lui? Lui è addentro a MILLIE molto più di noi. E MILLIE sa quasi tutto quello che sappiamo noi. Perciò quando lei ha accennato a MILLIE poco dopo aver visto lo strano comportamento di Tony, ho pensato che l'unica cosa da fare fosse allontanarci al di fuori della portata d'orecchio di tutti, persino di MILLIE. —

Sorrise. — Scusi se sono stato così melodrammatico, ma ero davvero impaurito. Non mi sono mai sentito così.

— Ho avvertito anch'io qualcosa di simile —

disse Barbara. — Si chiama panico. Non la biasimo per aver voluto fuggire. Però... credevo che nessuno potesse avere accesso ai nostri file.

— Qualsiasi sistema è vulnerabile. Specie per mano di chi lo ha creato.

— Sì, però non penso proprio che Tony sia un traditore. E non lo pensa neppure lei, Art.

— No. Di solito non è un chiacchierone. Ma immagino sia difficile tenere dei segreti con la propria moglie, anche se non vivi con lei. Cosa voleva che

le dicesse, a proposito?

— La moglie vuol vivere a Todos Santos. A detta di Tony, lo desidera da tempo, ma lui non vuole.

Ora... — e gli ripetè la conversazione con Rand.

— Gli sta dando un giro di vite, e Tony non vuole parlare con lei — disse Bonner, pensoso. — Il che potrebbe non voler dir nulla, oppure...

— Sono sicura di no. È possibile che lei lo abbia ricattato, ma Tony certamente non le ha fornito i nostri codici di sicurezza.

— Renn li ha avuti da qualcuno — disse Bonner.

— E Tony si comporta in un modo strano...

— Mi comporterei in modo strano anch'io se lei mi avesse chiesto di pianificare un'evasione.

— Davvero? — Bonner era del tutto serio.

Barbara ci pensò su. — No, penso di no.

Facciamo davvero evadere Pres?

— Lei ha un'idea migliore? Ma se Tony ha a che fare con la fuga di informazioni, anche il piano è compromesso. — Versò dell'altro bourbon, per sé e per lei.

— È il caso di bere ancora?

— Lei ne ha voglia?

— Un po' — ammise Barbara.

— Bene. — Si alzò guardandola negli occhi.

Ecco che si fa sotto, pensò lei. Oppure no. Sta a me. Dovrei solo fare un battuta scherzosa. Oppure non dire niente. Ha una paura folle! Di me? Perché no? Anch'io ho paura di lui.

Barbara si alzò. Senza tacchi, gli arrivava al mento e dovette alzare il capo per guardarlo negli occhi. Erano vicinissimi in quella stretta cabina. Lei rimase in attesa di quello che avrebbe fatto lui. Era una situazione buffa: Art Bonner, una sorta di Dio di Todos Santos, era lì che cercava il coraggio di toccare una collega...

Forse faremmo bene ad andarcene. Le cose non saranno più le stesse tra noi se...

Lui le posò una mano sulla spalle. Era tornato a sorridere. — Accidenti — disse. — Speravo che un'onda ci buttasse l'uno contro l'altra.

Lei rise. — Questa barca è molto stabile... — Poi, ridendo, si buttò contro di lui, che la prese tra le braccia.

XV

Percezione extrasensoriale: percezione che non avviene attraverso i sensi, che non è percepibile dai sensi.

Definizione dei dizionari

Segreti

Mezzogiorno era passato da un pezzo, e Cheryl aveva già cominciato a vestirsi quando trovò il coltello. Lunan era ancora a letto, troppo soddisfatto per muoversi, e la guardava. Lei estrasse i pantaloni di lui da un cumulo di abiti e stava per lanciarglieli quando avvertì il peso della fibbia della cintura.

Per prima cosa esaminò la fibbia di ferro. Poi la tirò e, mentre sfilava la cintura, la fibbia divenne l'impugnatura di una lama da dodici centimetri.

— Questo non me l'avevi fatto vedere — disse la ragazza.

Lunan ridacchiò. — Eri anche troppo nervosa.

Lei annuì. — Mi sembrava... pericoloso. Fare il tragitto a piedi da quel garage sapendo che nessuna guardia ti controllava. Perché parcheggi così lontano?

— Be'...

— Lo so, vuoi tenere l'auto al sicuro, me l'hai già detto. Ma come puoi sentirti sicuro durante il tragitto? A questo ti serve il coltello?

— Non ho mai dovuto usarlo.

— E se lo scippatore avesse una pistola?

Lunan sedette sul letto e sorrise. — Il nervosismo ti eccita?

Cheryl sorrise. Non c'era dubbio, pensò Lunan.

Ieri sera lei era su di giri ed è per quello che è venuta qui.

— Mi sentivo... avventurosa. Non avevo mai fatto una cosa simile in vita mia — disse lei. Scosse il capo ricciuto. — Come una cosa uscita dal passato... un vecchio film con Clint Eastwood, con nemici in agguato da tutte le parti e un uomo forte che ti protegge.

Non sono Clint Eastwood, e non sono tanto forte, ma grazie lo stesso, pensò Lunan.

Erano arrivati nel tardo pomeriggio. Lui le aveva mostrato le serrature delle porte, lo stereo a buon mercato in vista, quello costoso nascosto, il fucile dietro il divano, e aveva spiato le sue reazioni.

Aveva pensato che avrebbe avuto bisogno di rassicurazioni, e invece era accaduto il contrario.

Quella vista l'aveva eccitata. Avevano fatto l'amore subito. Due volte. E si erano alzati solo per preparare la cena.

Vederlo giocare allo chef l'aveva affascinata. Lei non aveva mai cucinato

in vita sua. Avevano cenato mentre andava in onda il documentario di Lunan su Todos Santos.

Lei contestò alcune parti del programma.

Discussero sino a notte fonda, e da quella conversazione Lunan trasse materiale sufficiente a iniziare un nuovo documentario.

Ma l'atteggiamento di lei era... suggestivo. Lunan doveva intervistare di nuovo Bonner, e presto. Se il resto dei todosantini la pensava come lei, Thomas Lunan avrebbe avuto un'occasione professionale unica. La prossima mossa di Todos Santos avrebbe potuto rendere famoso Lunan. Guardò Cheryl, una ragazza carina ma non bellissima, attraente ma non irresistibile, e totalmente ignara di rappresentare la chiave dei tesori delle Indie...

In quel senso, Cheryl era stata la cosa migliore che gli fosse mai capitata.

Quando gli buttò i pantaloni, lui tornò alla realtà e cominciò a vestirsi.

Lei si fermò sulla soglia mentre stavano uscendo.

— Cosa c'è? — chiese Lunan. Cheryl lo stava scrutando.

— È stato bello, Tom. Ma non credo che tornerò.

Lunan se l'era aspettato. Certo. Del tutto improbabile, un suo ritorno. Ma entrambi abbiamo avuto quel che cercavamo. — Sarai sempre la benvenuta.

Lei scosse il capo. — Lo so — disse Lunan — è stata un'avventura. Non

occorre

ripetere

un'avventura. Ma forse cambierai idea. — Sapeva che non sarebbe successo.

Un angelo era sceso nei bassifondi. Tutto lì. Ma...

quanta varietà poteva esserci tra i ragazzi di Todos Santos? Qualsiasi angelino sarebbe stato interessante per Cheryl. Be', insomma, io ho cercato di offrirle un'esperienza interessante. Di certo per me lo è stata. E anche se sono un po' offeso, lei non lo saprà mai...

Barbara si svegliò nella semioscurità. Fuori brillavano le luci del porto e una lama di luce giallastra filtrava oltre gli oblò della cabina illuminando il tavolo, e creando strani disegni sul suo tailleur ben piegato e sulle mutandine a righe.

Lei si mosse pigramente, avvicinandosi a lui, sentendo il braccio che la cingeva più saldamente.

— Ti si sarà addormentato il braccio — sussurrò Barbara.

— Sto benone...

— Perché non ci è mai venuto in mente prima?

Lui fece una risatina. — Io ci penso da cinque anni.
— Mmmm. Anch'io. Ma non lo immaginavo proprio così...
— No. Mi chiedo cosa...
— Sì. Dovremo scoprirlo, no? — Ridacchiò.
Eccoci qui a chiederci come potrebbe essere l'amore telepatico, e ancora non lo sappiamo.
— Possiamo scoprirlo.
— Oppure no — disse lei. — Art, sei sicuro di poter continuare questo rapporto? Siamo spariti per tutto il pomeriggio. Scommetto che stanno impazzendo là dentro, chiedendosi dove siamo finiti. Vogliamo che lo sappiano?
— A te importa?
Caro, a me non importa un accidente, ma d'altra parte sono una stronza che non ha una reputazione da salvare. Sei tu quello che deve preoccuparsi. —
È a te?
— Ora come ora non ho nessuna voglia di rientrare.
— Un momento, amico! Non è divertente neanche come battuta.
— Perché no? — La sua voce era seria, e questo le fece un po' paura. — Siamo entrambi ricchi. Non è che abbiamo bisogno del posto di lavoro...
— Altro che se ne abbiamo bisogno — disse lei.
Lui tacque per un istante. — Sì. Era questo che Grace non capiva. Che io potessi amare il mio lavoro e lei nello stesso tempo...
— L'hai detto.
— Cosa?
— Quella parola. Amore. È amore, questo?
— Lo definiscono far l'amore.
— Accidenti a te, non scherzare. È una cosa seria.
— Davvero?
— Potrebbe esserla.
Lui non parlò per molto tempo.
— Dici davvero?
— Sì.
— Bene.
— Penso che ci amiamo da anni — disse lei. —
Se amore vuol dire compartecipazione, affetto e rispetto.
— Mmmm. Amore senza intimità.

— Non ce n'era bisogno. Quella si può avere quando e come si vuole — disse Barbara. — E di fatto così è stato.

— Sì, ma non è la stessa cosa. Quelle avventure...

— No. — Si accoccolò contro di lui e gli mordicchiò un capezzolo.

— Ahi! Ora ti faccio vedere io...

— No. Torniamo a Todos Santos. Saranno preoccupati per noi. E poi devi pianificare l'evasione.

— Immagino che tu abbia ragione. Uno dei due deve avere la testa sul collo. Non ti spiace se ogni tanto la mia la perdo per te?

— Mi piacerebbe abitare con te. Ti sentiresti allo stretto con un'altra persona?

— Mmm... potresti sistemarti nell'appartamento accanto al mio.

— Una pausa e una smorfia. — Forse.

M'informerò al rientro.

— Bene. Abbiamo un'età in cui occorre un po' di privacy. E questo renderà la cosa ufficiale. —

Balzò dalla cuccetta e cominciò a mettersi il reggiseno.

— Cos'è tutta questa fretta?

— Perché, mio caro, non solo saranno preoccupati per noi, ma...

— Ma?

— Arrossisco a dirlo, ma c'è una questione ancora insoluta — disse lei. — E alla nostra età dubito che riusciremmo a fare una cosa *tre* volte in un giorno...

Lui infilò le dita nella spallina del reggiseno e la tirò. — Stai scherzando. Non rientriamo mica per fare l'amore. — Lei si girò a guardarlo. — Al ritorno dovremo affrontare decine di emergenze.

Devo parlare con Rand per vedere se ha escogitato qualcosa, devo sapere come vanno i nuovi sistemi di difesa... quei bastardi potrebbero introdursi con vere bombe! E devo vedere come si potrebbe far uscire Pres dalla California... — Lasciò andare la spallina. — Dio sa cos'è successo da quando siamo usciti, ma MILLIE ce lo dirà non appena rientreremo nel suo raggio d'azione. Ci vedremo più tardi, se potremo.

Lei annuì con aria solenne. — A mezzanotte. A casa tua. Entro quell'ora avrò già traslocato.

Accidenti!

— Cosa?

Lei rise. — Stavo cercando di comunicarlo a MILLIE.

Bonner sentì MILLIE quando era ancora sul treno diretto a Todos Santos.

MILLIE? RICEVUTO.

— Ragguagliami sugli ultimi eventi.

Cominciò il flusso delle informazioni. Non era successo nulla di urgente. Bohner lanciò un'occhiata a Barbara, che fissava il soffitto, le palpebre semiabbassate.

— Appuntamenti?

NESSUNO PREVISTO. THOMAS LUNAN HA CHIESTO
UN ALTRO APPUNTAMENTO NON APPENA POSSIBILE.
DICE CHE TI ASPETTERÀ AL MIDGARD.

Al diavolo Lunan. — Dì a Delores che sto rientrando.

RICEVUTO.

Attese che Barbara avesse riaperto del tutto gli occhi. — Qualcosa d'interessante?

— Mi hai portata via così in fretta che ho dimenticato un appuntamento — disse lei con tono accusatore. — Non mi capitava da anni.

— Importante?

— Potrebbe essere. Sir George Reedy.

— Vuol solo delle informazioni. Non sarà seccato. O quanto meno non lo ammetterebbe mai.

— È probabile. Ah, eccoci arrivati. Se tutto va bene, ci vediamo verso mezzanotte...

— Ti aspetto.

Naturalmente lo staff dell'ufficio di Bonner era andato a casa lasciandogli una pila di messaggi sulla scrivania. Cinque erano di Lunan, che sembrava avesse grande urgenza di vederlo. Bonner scorse gli altri messaggi, li buttò nel cestino e sedette sulla poltrona di pelle posando i piedi sulla scrivania.

Di lì a poco risuonò la voce di Delores. — Capo?

— Sì. Come sta Tony?

— Gli ho dato della vitamina B-1 e litri di acqua.

Non aveva mai sentito parlare di questo rimedio. Se lo immagina? Non ha fatto niente per curare la sindrome post-sbronza.

— È in condizione di parlare?

— Altroché. Si è rimesso all'istante. Abbiamo preso appunti su lei-sa-cosa. Nero su bianco. Tony ha paura di inserire queste notizie nel computer.

— Ottimo. Continuate così. Passerò da lei tra un'ora circa, se non le dispiace. — Un attimo di esitazione, poi: — D'accordo. Ma non abbiamo

molto tempo. Tony ha appuntamento per cena con Reedy.

— Gli dica di lasciar perdere. Lo spedisca nella sauna, invece. Arrivederci.

MILLIE. AGLI ORDINI.

— Trovami Thomas Lunan.

MIDGARD.

— Collegamento telefonico col capocameriere del Midgard.

Un istante dopo una voce al telefono disse: — Sì?

— Mi trovi Thomas Lunan. È un visitatore, dovrebbe essere nel bar. Lo mandi qui da me.

L'antiufficio di Bonner era buio e Lunan inciampò due volte dirigendosi verso la porta interna, socchiusa. Non avrebbe dovuto ordinare un quarto drink, pensò.

Art Bonner era spaparanzato in una grande poltrona di pelle. Non si alzò per accoglierlo, ma gli indicò un armadietto, dicendogli: — Si versi qualcosa da bere.

Lunan si versò una piccola dose di scotch e riempì il bicchiere di soda. Sedette e alzò il bicchiere.

— Alla salute.

— Salute — disse Bonner. Ci fu un lungo silenzio. — Allora, cosa c'è?

— Ho riflettuto a lungo sul modo più diplomatico per affrontare l'argomento, ma non l'ho trovato —

disse Lunan. — Signor Bonner, lei ha in progetto un'evasione?

Questo l'ha colpito, pensò Lunan. L'ho beccato in pieno.

— Perché me lo chiede? — volle sapere Bonner.

— Perché so che è così — rispose Lunan. — No, non l'ho saputo da nessuno. Non deve preoccuparsi per eventuali fughe di informazioni. Ho parlato con molti abitanti di qui. Tutti si aspettano che lei faccia uscire Sanders di prigione.

— Chi altro ne è al corrente? Al di fuori? —

chiese Bonner..

— Che io sappia, nessuno. Il che non significa che nessun altro abbia avuto la stessa idea. Io personalmente non l'ho detto a nessuno. Forse avrei dovuto farlo. — Lunan aspettò una risposta da Bonner e ottenne uno sguardo perplesso. —

Insomma, se siete decisi a tutto, potreste anche farmi sparire. Non sono uno dei vostri cittadini.

Non mi dovete niente...

— Dove vuole andare a parare? — chiese Bonner.

— Voglio entrare nel gioco — disse Lunan. —

Voglio un'esclusiva su tutto. In cambio vi offro dei servizi come solo io so fare. Stupendi. Ha visto il mio documentario?

— Sì. Non ci ha nociuto...

— Ha portato acqua al vostro mulino, e lei lo sa benissimo. Senta, lei vuole che la faccenda si risappia. Senza far nomi, naturalmente. Però vuole che il messaggio arrivi a Los Angeles...

Bonner parve riflettere. — Forse.

— Macché forse! — insistette Lunan. —

CONSIDERATELO COME UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE. Anche le società si evolvono. È questo il messaggio che lei vuol lanciare!

— Lei però sarebbe nella posizione di poterci ricattare.

— Sono già in questa posizione — disse Lunan.

— Basta una mia telefonata per impedirvi di tirare fuori Sanders. Non in un modo facile, quanto meno.

Però non la sto ricattando. Le ho detto di Renn, no?

E non ho neppure preso delle precauzioni perché non intendo ricattarvi. Né ora né mai. Voglio solo avere per primo la notizia.

— E quando la polizia la interrogherà...

— In California, i giornalisti sono molto protetti dalla legge. Me la sono cavata in altre occasioni.

— Forse non basteranno quelle leggi — disse Bonner. — Magari chiederemo la sua collaborazione.

Lunan deglutì a vuoto. Se si fosse rivelato necessario, ci avrebbe pensato. — D'accordo.

— Va bene. Le farò sapere. Si tenga disponibile, perché non ci sarà molto preavviso.

— Non ho bisogno di preavviso. — Lunan alzò il bicchiere. Avrebbe voluto saltare e cantare arie marziali. Questo gli avrebbe fatto fare una carriera favolosa! E con questa gente c'era un solo modo di trattare: dire la verità. — Ehm... lei ha pensato all'immunità — disse Lunan.

Bonner annuì. — Il procuratore distrettuale può certamente concederle l'immunità ai sensi delle leggi dello Stato della California.

— Ma non da lei — disse Lunan.

Il sorriso di Bonner si accentuò lievemente. —

Sapevo che lei era un uomo intelligente, signor Lunan. Salute!

Tony Rand uscì dall'ascensore e fece un balzo all'indietro vedendo persone che correvano davanti a lui. Sentì uno "scusi!" e vide due ragazzini e una signora che avanzavano correndo verso le altalene.

Indossavano tute scure e anche i volti erano scuri.

Le porte stavano chiudendosi, lui le bloccò e uscì sul tetto, scuotendo il capo. Era ancora un po'

alterato dopo la sbronza del pomeriggio. Però si sentiva abbastanza bene. Vitamina B-1 e acqua e una sauna... non avrebbe mai dimenticato quel rimedio, si disse.

Il ristorante era piuttosto lontano dagli ascensori.

Tony passò oltre i giardini, una foresta tropicale in miniatura, un campo da football. Era come un parco qualsiasi; niente faceva pensare di essere a trecento metri sopra il livello del mare.

Le luci lungo il viale erano state abbassate al livello del tramonto. Tony notò altre sagome umane che correvano o stavano acquattate nell'ombra.

Indossavano tutti tute scure e avevano il petto ornato da gemme grezze e pittura scura sul volto.

Non combattenti.

Schramm's era una bolla di vetro in un angolo del tetto di Todos Santos. Vi si accedeva scendendo una scaletta e, una volta dentro, si godeva una splendida vista di Los Angeles oltre le pareti invisibili. Non era il posto ideale per chi soffriva di acrofobia. Il capocameriere aveva naturalmente visto il documentario di Lunan. — Benvenuto, mago di corte! — cantilenò mentre accompagnava Rand al tavolo dove lo attendeva Sir George Reedy.

— Vorrei cacciare una Volkswagen nella boccaccia di Thomas Lunan — disse Rand.

Sir George ignorò l'allusione. — Mi sono preso una gran paura venendo qui. Sembrava che una gang avesse invaso il tetto!

— Niente paura. È un gioco organizzato da un club. Pistole laser e tute che si illuminano quando ti sparano. È stata una stilista di moda, una certa Therri, a organizzare il tutto. Partecipare al gioco viene considerato un grande onore. Naturalmente MILLIE e il servizio di sicurezza controllano tutto.

— Ma... pensavo che un gioco simile sarebbe stato sospeso durante un'emergenza.

— Mmm. Dubito che a qualcuno sia balenata una simile idea. È stato

pianificato da mesi. Sir George, i nostri azionisti non vogliono che la loro vita sia condizionata dall'esterno. — Tony notò un cameriere al suo fianco e ordinò un daiquiri alla frutta. Il Pimm's Cup di Sir George era vuoto, e Tony ne ordinò un altro.

— Ha trovato qualcosa da fare in questa settimana?

— Oh, senza dubbio. — Il sorriso di Reedy sbiadì impercettibilmente. — Be', devo ammettere che il tempo non passa in fretta quando si attende la fine della vostra guerra. I combattenti non hanno molto tempo da dedicare ai turisti in visita. Oggi pomeriggio, quando la signorina Churchward non si è presentata all'appuntamento, ho temuto di...

perdere il mio aplomb. Avevo proprio bisogno di bere qualcosa.

Tony annuì, imbarazzato.

— Tuttavia non lo considero tempo sprecato. Che cosa ha scatenato questa guerra, signor Rand? O, per essere più precisi, se costruisco un'arcologia in Canada, come faccio a impedire simili conflitti col mondo esterno?

— In Canada avete gruppi di FROMATES?

— Non hanno grande influenza. Ma potrebbero

acquisirla se costruissimo qualcosa come Todos Santos.

— Rimpiango di non aver badato di più ai risentimenti del mondo esterno — disse Rand. — Io di politica capisco poco. Accidenti, avrei dovuto costruire una città meno simile a una fortezza, non le pare?

— In effetti, intravedo altre alternative.

— Bene! Mi illumini.

Sir George sorrise. — In realtà, sono qui per ricevere lumi. Però... dovrei inserire la mia arcologia nell'ambito di una città esistente? Lei non aveva alternative, io sì.

Il drink di Tony era arrivato. Lo sorseggiò con cautela. Oggi aveva già preso una sbronza e doveva andarci piano. — È meglio tenersi al di fuori.

Sembrerebbe meno in competizione con la città.

Che altro?

— Sono riuscito a vedere molto di Todos Santos.

Le fonti energetiche, le provviste di acqua e alimenti. Il sistema di sicurezza... tutto tende a rendervi indipendenti dalle forniture e dalle risorse esterne. Mirate anche all'autonomia economica?

— Certo. MILLIE gliel'avrà già detto.

— Sì. Ma è una mossa avveduta? Finirete con

l'essere un corpo estraneo nel tessuto della città. I losangelini non gradiranno una cosa del genere, soprattutto gli uomini politici della città.

Tony lo guardò. Era una prova per la costruzione di un'astronave, pensò. È qui che ho sbagliato?

Ma... — Un momento. L'isolamento non è un nostro capriccio. È una nostra virtù. La gente viene qui proprio per liberarsi dal mondo esterno.

— La criminalità?

— Non solo. Sir George, immagini di non aver voglia di imparare a compilare la denuncia dei redditi. E di dover decidere che cosa sia detraibile da ogni dollaro che spende, sapendo che un poveraccio sottopagato è lì pronto a controllarti. E

dover conservare tutte le ricevute. Sarà anche un bel gioco, ma perché dobbiamo giocare per forza?

Talvolta si ha l'impressione che il governo voglia trasformare tutti in commercialisti. — Sir George parve sul punto di interromperlo, ma Rand proseguì. — Commercialisti e avvocati. Metà del governo è composto di avvocati e quando legiferano non scrivono in una lingua comprensibile a tutti. Solo un avvocato può distinguere il legale dall'illegale, e ormai gli avvocati non sanno più distinguere il giusto dall'ingiusto. Sir George parve stupefatto. — Io non mi sono mai sentito così.

— Gran parte della nostra gente sì... perlomeno è quanto sento dai discorsi in mensa. L'indipendenza è una delle cose principali che noi offriamo.

Sir George annuì con aria pensosa.

— Forse ha ragione — disse Tony. — Forse non dovremmo essere nell'ambito di una municipalità.

Costruisca pure la sua arcologia fuori dei confini di una città... ma costruisca in fretta una metropolitana perché avrà bisogno di scambi commerciali con la città vicina. Ha già deciso dove costruire?

— Posso scegliere tra una dozzina di località. —

Reedy fece un fuggevole sorriso. — Alcune le dovrò scartare. Toronto, per esempio. Hanno un meraviglioso centro commerciale sotterraneo, che potrebbe rappresentare una concorrenza.

Arrivarono i menù. Tony ordinò senza molte esitazioni: voleva riprendere la conversazione. Notò che anche Reedy aveva appena dato un'occhiata al menù.

— Come costruirebbe un'arcologia in Canada?

Quali modifiche apporterebbe al suo progetto?
— Vivendo qui per molti anni ho imparato molte cose. E comunque Todos Santos non sarebbe indicato per un clima freddo. occorrerebbe maggiore isolamento termico, meno terrazzi...
maggiori provviste di alimenti per l'inverno...
Sir George aveva un'aria assonnata, come se non stesse badando al suo interlocutore. Il quale non se ne accorse neppure, perso in contemplazione di L.A. con uno sguardo sfocato. — Non deve avere l'aria di una fortezza. Scelga il fianco di una montagna rivolto a sud. Il quarto di una sfera, scavato. In inverno ci batte il sole. Gli appartamenti possono essere esposti in quella direzione. Soleri ha fatto dei progetti di questo tipo per la Siberia, ma dovrebbe funzionare ancora meglio alle vostre latitudini.
Randy sollevò un sopracciglio e parve riflettere.
— Grazie. Ma devo prendere altre decisioni. Per esempio, vendo l'indipendenza, come voi? E ho bisogno di un sistema di sicurezza altrettanto complesso?
— Non so — rispose Tony. —
Sono un ingegnere, non un manager... — E grazie a Dio. Sta cercando di assumermi? Si direbbe di sì.
No, impossibile. Ma... — Doterebbe i suoi alti dirigenti di trapianti per comunicare col computer?
Reedy aggrottò la fronte. — Non ci ho ancora pensato. I trapianti sono costosi.
— Cosa si prova ad avere un trapianto? Avere accesso a qualsiasi dato formulando semplicemente una domanda col pensiero? Un'arcologia è una cosa molto complessa; fa sembrare un'astronave un giocattolo per bambini.
— Credo di capire quel che intende dire. — Sir George fece un vago sorriso. Non era il suo solito sorriso assente; aveva una sfumatura aggressiva.
C'era una nuova porta lungo la parete est dell'appartamento di Bonner. La varcò ma non trovò nessuno in casa.
MILLIE? Che ora è?
12: =2:20.
— Dov'è ora Barbara Churchward?
MILLIE glielo disse e lui si rilassò. Barbara stava uscendo dall'ascensore, diretta verso il suo appartamento. Qualche secondo dopo lei aprì la porta.
— Ciao.
— Ciao. Com'è andata con Sir George?

Lei alzò le spalle. — Come avevi predetto. Era seccato ma ha fatto finta di non esserlo. Ci è veramente grato. Con quello che ha imparato potrà costruire un'arcologia in Canada in metà del tempo che abbiamo impiegato noi.

— Sono contento che non si sia arrabbiato. —

Spalancò le braccia. — Sembra che tu abbia vissuto qui da una vita. Come hai trovato il tempo di fare tutto questo?

— Ho chiesto ai servizi generali di fare il trasloco. Mi ci vorranno settimane per trovare le mie cose. E tu cos'hai fatto nel pomeriggio?

— Lunan si è rifatto vivo.

— E...?

— Sa che stiamo progettando un'evasione.

— Santo cielo. Come mai?

— Ha un contatto qui. Cheryl Drinkwater. L'hai vista nel documentario. Credo che gli abbia detto più di quanto lei stessa non sappia.

Barbara pensò: "MILLIE, dati su Cheryl Drinkwater".

Bonner si inserì nella comunicazone: "MILLIE, contatto telefonico con Barbara Churchward. Cara, ho aperto un file relativo a Tom Lunan".

"Okay, MILLIE, dati su Tom Lunan."

Le informazioni fluirono nella regione mastoidea di Barbara. Aggiornamenti... "È al corrente?"

"Sta tirando a indovinare. Cheryl non può sapere nulla, ma deve avergli riferito l'opinione prevalente degli azionisti. Il particolare della metropolitana è di dominio pubblico: può averlo inserito per fare colpo. Magari ha doti telepatiche. Molto utili per un giornalista."

"Cosa ne farai di lui?"

"Lo inglobiamo. Ne facciamo un complice. Gli ho promesso che sarebbe stato presente all'azione...

Accidenti, talvolta penso proprio che dovremmo proteggerci dai nostri stessi amici. Basta così." Si stiracchiò. — Stanco.

Lei annuì. — Come sta Tony?

— Delores gli ha fatto passare la sbronza e lo ha rispedito al lavoro. Non so se ha bisogno di un guardiano o no, ma Delores va benissimo. Se lo sopporta, "MILLIE, archivia come ILLECITO."

Barbara fece una boccaccia sentendo MILLIE

descrivere gli ultimi piani di Rand. Si abbandonò contro lo schienale della poltrona e scoppiò a ridere.

Art le sorrise. — Ammiro le sottigliezze.
— Pensavo che Tony avrebbe optato per qualcosa di più complicato. Delores stimola il suo lato onesto. Ehi, andiamo a letto.
Art guardò la porta in quella che era stata una parete cieca. Avevano persino riattaccato i quadri.
— E successo così in fretta. Sì, andiamo a letto.
— Troppo in fretta?
Lui si stava spogliando e buttava gli indumenti oltre la porta aperta, nel suo appartamento. — Sono flessibile. Hai particolari fantasticherie che desideri veder realizzate?
— Ho già provato. Non intendevo quello.
Si abbracciarono. Occhi negli occhi, Barbara pensò: "Come ti senti?"
— Eccitato e nel contempo nervoso. Non mi capitava da tempo.
— Come mai?
— Complicazioni. Ho abbastanza complicazioni nella vita di ogni giorno... da anni ormai...
— Avremmo dovuto aspettare?
— Avremmo dovuto cominciare prima. Prima che quei ragazzi venissero ammazzati. Ma meglio tardi che mai. Quali fantasticherie?
— Stupro. Una volta con un vampiro. Una scena in costume a una convention di fantascienza... ci siamo tenuti addosso i costumi. Io avevo un sudario bianco. Ho cercato di non muovere un muscolo ma... perché ti sto raccontando questo?
— Deve essere difficile mentire col pensiero.
— E quali sono le tue fantasticherie?
— Una seduzione rapida. Senza complicazioni.
— E rapida sia! — Si liberò del suo abbraccio e lo tirò verso il letto. Lui si ritrovò supino, ridente, con Barbara a cavalcioni su di lui. — È rapido abbastanza?
— E contro un muro. Ma sto diventando vecchio e ho avuto una giornata difficile...
— Ci proveremo una qualche mattina.
Barbara si chinò su di lui, ma Art pensò: "No stai diritta, altrimenti scivolo fuori".
— Agli ordini. — Si raddrizzò e si protese all'indietro, le mani agganciate dietro le ginocchia di lui.
Lui ansò. Pensò: "Magnifico. Brilli di luce propria". Levò le mani per

stringere quelle di lei. Il suo volto si alterò mentre lei si alzava e si abbassava su di lui, lentamente. Il messaggio trasmesso attraverso MILLIE divenne incoerente.

Infine, ansando come se avesse corso una maratona, Art pensò: "Chissà cosa ne pensa MILLIE

di tutto questo".

Lunan trovò il baretto tutto vuoto. Si issò su uno sgabello e disse: — Una cosa semplice... ehmmm...

Calvados. Con acqua a parte.

— Subito. — Il barista finì di versare qualcosa di rosa e spumeggiante da uno shaker, lo posò su un vassoio insieme a un brandy e posò il tutto sul nastro trasportatore. Stava ridendo come se avesse appena commesso una marachella. Chiese: —

Insonnia?

Lunan disse: — Nervosismo. — Prese il bicchiere prima che Levoy lo posasse sul banco. —

Che cosa la fa sorridere a quel modo alle due del mattino?

— Non glielo posso dire — rispose l'ilare barista.

— Ho appena detto a milioni di persone che a Todos Santos non ci sono segreti.

— Be'... non si arrabbi, signor Lunan. Lei ha fatto un ottimo documentario su di noi, signor Lunan. Ma non è un azionista.

Luna annuì. — Non le ho mai chiesto la sua opinione sul caso di Preston Sanders.

Il sorriso del barista svanì. — Mi viene voglia di fare una ripassata sugli esplosivi. Da anni ho giurato di essere un cittadino tutto legge e ordine, sa? Ma Sanders è un eroe e non viene trattato come tale, e questo non mi piace.

Lunan annuì. Niente di nuovo. Tutti i todosantini la pensavano così. — Me ne dia un altro.

— Non è giusto. Non possiamo... — Levoy si

riscosse. Versò un'altra dose abbondate di Calvados nel bicchiere di Lunan. — Allora, mi dica che cosa la rende così nervoso alle due del mattino.

— Anch'io ho i miei segreti. E se conoscessi la situazione sino in fondo, non sarei così nervoso. O

forse sì.

"L'idromassaggio Jacuzzi" pensò all'improvviso Barbara. "Lì non c'è bisogno di essere giovani.

Meglio di un muro, tesoro. C'è meno peso da reggere."
— Nessuna privacy, però.
— Lunan dice che la privacy è obsoleta qui. Art, tesoro, c'è la Jacuzzi sul lato nord-est, sul tetto.
Riservata agli adulti. Molte coppie vanno lì a divertirsi.
— Nessuna privacy.
— No, i servizi di sicurezza lo sanno. Anche alcuni degli agenti la usano...
— E tu?
— No. Però sono stata invitata. Ben due volte. —
Iniziò a pronunciare un nome, ma si bloccò. — Non mi piace comunicare così.
Art disse: — Possiamo sospendere il contatto con MILLIE.
— Sì. Sto svelando troppi segreti. Ma non dovremmo conoscerci meglio, Art?
— Ottima domanda. Antico problema. Io non mi sento vincolato da nessun obbligo, e tu? Abbiamo scelto di conservare una certa privacy per quanto riguarda gli alloggi? Se il collegamento via computer è troppo scomodo...
Lei annuì. — Stronzo. Vincolato da alcun obbligo? Siamo ancora in collegamento? Che schifo. Scusa, Art.
Lui ridacchiò. — Il prezzo della telepatia.
— Con la telepatia potremmo comunicarci immagini. Sensazioni. Ricordi.
— Un bel tramonto? Un bagno giapponese?
— La sera in cui quattro di noi hanno diviso un *bouef en croute* al Mon Grenier. Non era nel menù, e lo chef ne aveva fatto più del necessario. È stato il migliore ch'io abbia mai assaggiato, ma parte del piacere era nel sapere che ci era capitato per caso.
— Come potrebbe una macchina trasmettere una sensazione simile? Non è neppure una sensazione vera e propria. Mi chiedo se avremo mai una vera telepatia. Tony dovrebbe saperlo.
— Perché tu e Delores...?
Lo sentì irrigidirsi accanto a lei. La tensione si sentì nella risposta pensata. — Non so. Mi ha lasciato e basta.
— Lasciamo perdere. Che altre fantasie hai, caro?
— Orge? Mai partecipato a una...

— Troppo complicato.
— Prego?
— Be' mi è capitato solo una volta. Divertente, ma i partecipanti non erano molto intelligenti, e due degli uomini hanno continuato a infastidirmi in seguito. Rimpiango di averlo fatto. Ero incuriosita.
— Con una vera telepatia potresti mostrarmelo.
— Ti farò vedere. — Gli fece scorrere le dita lungo la coscia. Fingi che io sia sei donne diverse.
— Probabilmente è così.
Il tavolino nella stanza accanto si aprì e ne sbucò un vassoio. Art andò a prendere i drink. Le porse il Pink Lady e disse: — Adesso è ufficiale. Il barista lo sa.
Brindarono. Art si chiese: — Sei mai stata sposata? Perché no?
— Che genere d'uomo avrei dovuto sposare?
— Come faccio a saperlo?
Lei parlò ad alta voce. — Quando cerco di descriverlo cado in contraddizione. Un tipo casalingo? Come farei a rispettarlo? Un tipo ambizioso come me? Ma chi si occuperebbe della famiglia, dei bambini, della casa?
— Una schiera di domestici. O i servizi generali di Todos Santos. Nessun bambino è mai solo o in pericolo a Todos Santos.
Lei annuì, poi all'improvviso lo guardò negli occhi. — Facciamo un figlio?
Lui ci rifletté. I bambini stavano benissimo a Todos Santos... proprio come aveva detto Cheryl Drinkwater descrivendo l'asilo nido... potremmo allevare un figlio insieme... fargli trapiantare un contatto diretto con MILLIE verso gli otto-dieci anni...
— Perché no? Uno solo?
— I figli unici di solito hanno dei problemi... no, hai ragione. Qui siamo una grande famiglia. La bimba starebbe benissimo. Non sono sicura sul collegamento col computer. Verso i quindici anni, forse?
— La bimba...? Potremmo scegliere il sesso.
— Potremmo, ma non facciamolo. Affidiamoci alla sorte. Domani mi faccio togliere il trapianto anticoncezionale.
— Quindi ora stiamo solo perdendo tempo.
Lei si strusciò contro di lui. — Non ricevo che lamentele.
— Ho perso tempo, eccome! Gesù, cosa mi sono perso! No, non smettere.

Ti piace così? — Unghie che tracciavano leggeri cerchi sopra le natiche.

— Sì.

Contro le mascelle un acuto ronzio. E si staccarono l'uno dall'altro.

— Invasione — ansò Art correndo a prendere gli abiti. — Lo sapevo. Quei ragazzi erano solo una prova generale, a loro insaputa.

— Dovremo fare un discorso chiaro a quelli dei servizi di sicurezza.

— Un discorso duro. — Bonner s'interruppe coi calzoni in mano.

— No, non troppo duro. Accidenti, non voglio che sia ammazzato nessuno. — "MILLIE, collegamento telefonico coi servizi di sicurezza. E di' a Sandra che tra quattro minuti sarò alla direzione operati

XVI

Tanto più grande è la nostra sofisticazione tecnologica, tanto maggiore la nostra distruttività... Gli esseri umani sono distruttivi in funzione della loro presunzione di abbondanza; quando ritengono di poter contare su un'abbondanza infinita, diventano distruttivi al massimo.

Wendell Berry,

A Continuous Harmony

Salvate il minotauro!

— Fatemi entrare, accidenti! — gridò Tony Rand. — Chi è il funzionario di turno? — Questa volta. *Questa volta.* Gli martellava in testa come il ticchettio di un orologio. *Questa volta.* Cosa aspettavano? Questa volta non sarebbe morto nessuno...

— Sono il capitano Vito Hamilton. Mi scusi, ma deve aspettare un momento. Ah. Identificazione indubbia. Le apro subito la porta, signor Rand.

La porta si aprì. Rand si precipitò nell'ufficio centrale della sicurezza. Gli uomini tranquillamente al lavoro lo calmarono un po'... benché tutto indicasse che prendevano sul serio l'allarme. Il capitano Hamilton era in piedi e agli schermi c'era il doppio del consueto personale.

Uno schermo mostrava una pianta della sede dei servizi generali di Todos Santos, con lucine rosse lampeggianti in un tunnel. Sotto c'era uno schermo tutto buio. Rand vi si avvicinò, dando un'occhiata al nome del tenente addetto a quel settore. Indicò lo schermo. — Cos'è questo, Blake?

Blake non si girò neppure. — Vernice. Hanno spruzzato vernice sulla telecamera ancor prima che ci accorgessimo che erano entrati nel complesso.

— Come hanno fatto a entrare?

— Da quel che abbiamo potuto capire, hanno fatto saltare un pezzo di muro che separa le fognature dall'accesso al Tunnel 4-B.

Rand strinse le labbra. Avrebbero dovuto individuare la presenza di intrusi nelle fognature, molto prima che si avvicinassero al 4-B. — Mi occorre una consolle libera.

— Usi questa — disse una guardia. Si alzò per lasciare il posto a Tony.

Rand digitò il nome di alcuni file. FILE NON

TROVATO, disse lo schermo, FILE NON TROVATO, FILE NON

TROVATO. — Okay. Ecco uno dei problemi —

borbottò Tony. — Le informazioni relative ai sistemi di individuazione non sono mai state immesse nel computer. Quanti sono i banditi?

— Riteniamo che siano cinque — disse il capitano. — MILLIE lo ha dedotto dai controlli audio.

Cinque, una sicuramente è una donna, due portano un oggetto pesante.

— Sembra che facciano sul serio. Deduco che non li avete visti.

— Solo uno. Hanno di nuovo mandato in tilt i nostri sistemi elettronici. E sembrano sapere con esattezza dove sono piazzate le telecamere. Ah, ecco. Guardi.

Uno schermo mostrò una porta antincendio che si apriva. Un'ombra varcò la soglia. Tondeggiante, con muso prominente... Alieni nella mia astronave!

L'ombra venne verso di loro e puntò qualcosa contro l'obiettivo. Lo schermo si oscurò.

— L'hanno rifatto — disse Hamilton.

— Già — mormorò Rand. Sapevano esattamente

dove andare. Ma questa volta... — Chi comanda l'operazione?

— Io, con Sandra Wyatt alla direzione operativa.

Bonner sta arrivando in ufficio.

Tony prese il telefono. — Vorrei parlare con Bonner... — Rimase in attesa. — Art? Sono Tony Rand. Sono alla centrale della sicurezza. Lasci che mi occupi io di questa emergenza.

Ci fu una pausa significativa. — Okay. Non le spiace se sto a guardare dietro le sue spalle?

— Potrei impedirglielo? Fa niente. Grazie.

— Bene. Informerò Hamilton. Se ha bisogno di aiuto, faccia un fischio. — E riattaccò.

Rand fece un vago sorriso, poi tornò a guardare lo schermo. — Gas emetico. Usate quello in tutto il Tunnel 4 — disse. — E fate scendere degli agenti nel 5-C. Fateli andare attraverso il Tunnel 5 in direzione ovest e a nord attraverso il 6 chiudendo manualmente tutte le porte antincendio, riportando

chiusura per chiusura alla centrale.
Telefonicamente, e non attraverso MILLIE, e voglio che uno dei suoi uomini segnali la loro avanzata su una pianta di carta. Chiaro?
— Sissignore — disse Hamilton. — Pensa che si siano inseriti in MILLIE?
— Ne sono sicuro — rispose Tony. Sentì un groppo allo stomaco pensando a ciò che aveva visto. Gli invasori conoscevano l'ubicazione delle telecamere. Lo spessore del muro che separava le fognature dal Tunnel 4-B. E MILLIE non sapeva di dover sorvegliare quella fognatura. Non c'erano molte persone che sapessero quei particolari e che fossero in grado di modificare la programmazione di MILLIE. C'era un traditore... e forse proprio nello staff di Tony.
Si frugò nelle tasche dei calzoni.
— Hamilton, ho bisogno di una cartelletta d'archivio che ho lasciato al banco della sorveglianza nel centro commerciale, in uno degli armadietti. Ecco la chiave. Mandi qualcuno a prenderla, e in fretta.
Hamilton si dispose a obbedire agli ordini, ma Tony non gli badò. Nessuno sapeva nulla dei nuovi sistemi di sicurezza tranne lo stesso Rand.
Richiamò dei file e scoprì che erano stati caricati ed erano operanti. I banditi non avevano scelto una via d'accesso; erano stati costretti a optare per una soluzione sulla base di ciò che sapevano e di ciò che ignoravano.
Torniamo ai programmi di individuazione degli invasori. Dov'erano i banditi? Ah, pensò Tony.
— Proviamo questo. — Cominciò a digitare ordini. Nella mente il ritornello continuava a martellare. Questa volta. Questa volta.
Il capitano Hamilton notò con stupore che l'ingegnere capo stava ridacchiando.
I cinque in muta stavano sudando. Uno di loro fece per abbassare la lampo sul petto. L'uomo accanto a lui lo costrinse ad abbassare la mano con uno schiaffo. Stavano tutti correndo, anche i due che portavano la scatola. Si fermarono ansando, poi ripresero la corsa, incespicando. Col fiato corto.
— Respirano male, eh? — Rand stava ghignando. Cadranno da un momento all'altro.
— Cosa gli ha fatto? — chiese Blake — Be', ho pensato che avrebbero indossato una muta da subacquei in caso usassimo di nuovo gas nervini.
— Non li usiamo? Obbediamo davvero alle ingiunzioni del tribunale?
Rand annuì. Questa volta. *Questa volta...*

— Ma, signore, credevo che avessimo ancora gas letali.

Rand fece un cenno d'assenso soddisfatto. — Lo credono in molti. — E non c'è da stupirsene, visto che sono stato io stesso a diffondere la voce. —

Anche i banditi che stanno avanzando nei tunnel portando l'attrezzatura per mandare in tilt i nostri sistemi elettronici di sicurezza, e una bomba... un bel carico. Non penso che si siano portati anche un condizionatore d'aria!

— Direi di no — disse Blake. Lanciò un'occhiata al capitano Hamilton.

— Bene — disse Tony. — Ho messo delle lampade al quarzo in quei tunnel per far alzare la temperatura. Ora convoglio dell'aria calda nei climatizzatoli... Accidenti, che peccato che non funzionino le telecamere. Vorrei vederli mentre si aprono le mute. — Fece un gran sorriso: chiaramente si divertiva. Questa volta! —

Perlomeno riuscirò a parlare con loro. Stanno arrivando in un'altra zona interessante...

— Nuove costruzioni — disse il capo. — Cercate le nuove costruzioni in quest'area.

— Come facciamo? — chiese Sherry, una donna

corpulenta, che in quel momento respirava a fatica

— Qui sono tutte costruzioni nuove. E ora che si fa?

A quel punto la voce del mago di corte tuonò nel tunnel. — TORNATE A CASA. NESSUNO AL DI FUORI DELL'IMMORTALE CTHULHU PUÒ PASSARE DI QUI.

Il capo scosse a testa, e la protuberanza della maschera antigas ondeggiò come il muso di un formichiere. — Vaffanculo! — gridò. Agli altri disse: — Speriamo di essere nel punto giusto.

Mettete qualche carica di esplosivo e torniamo indietro. — Diede un'occhiata all'orologio. — Non abbiamo molto tempo.

Rand ascoltò gli intrusi e imprecò sottovoce. —

Cosa esattamente contano di far saltare? — chiese.

— Non so, però faccio allontanare i miei uomini dalle zone adiacenti — disse Hamilton.

— Sì, proceda pure. Abbiamo coperto tutto di un nuovo strato di cemento là sotto. Se ci va bene, faranno saltare il muro sbagliato. Svariati muri sbagliati.

L'esplosione risuonò nei microfoni. Poi il silenzio. Due schermi si accesero.

— No. Il muro nord-est — disse Rand. — Hanno fatto saltare alcune

linee elettriche, MILLIE può compensare gran parte dei danni, ma è meglio avvertire i residenti...

— Già fatto — disse la voce di Bonner dall'altoparlante. — E ora che succede?

— Vedremo dove sono diretti — rispose Rand.

Rimase in attesa poi fece una smorfia per niente divertita. — Okay. Hamilton, bisogna che mandi i suoi uomini a chiudere le porta antincendio nel Tunnel 4. Bloccheremo loro la via d'uscita.

— Ma a loro importerà? Rand alzò le spalle. —

Non avrebbe dovuto chiedermelo. — Si accese un altro schermo. Una figura corpulenta avanzò, bomboletta spray alla mano e lo schermo si oscurò, ma un istante dopo quello accanto si accese. Si videro cinque sagome nere, vagamente umanoidi.

— Mio Dio — disse la voce di Bonner. — Altre segnalazioni?

— Sì — rispose Tony. Di fatto ce ne sono altre tre. Il Tunnel 5 è una zona strategica. Questa volta...

Dio, se solo potessi ricordare chi è a conoscenza dell'ubicazione delle varie telecamere. Se avessi un trapianto...

Se lo avessi, pensò Tony, riceverei un input di dati falsi da MILLIE. Una volta tanto sono lieto di non averlo. Devo cercare di ricordare: non era forse Alice che era al corrente della telecamera 2, nel Tunnel 5?

Gli invasori avanzavano nei tunnel.

— Alma! Datti una mossa! — gridò il capo.

Nessuna risposta. Il volto di Alma era rosso come un pomodoro. Le sue palpebre erano quasi chiuse.

Ogni suo respiro sembrava l'ultimo.

— Cristo, non ce la fa più — disse Sherry. —

Lasciamola qui.

— Brutta stronza, è una dei nostri...

— Zitto — disse il capo. — Sherry ha ragione.

Dobbiamo avanzare. Prendete l'attrezzatura di Alma e procediamo.

Reese esitò, poi abbassò la lampo della muta di Alma sino in fondo. Così forse sarebbe sopravvissuta, se i todosantini non avessero impiegato gas venefici...

— Ne hanno perso uno — disse Hamilton. — È

crollato a terra.

— Bene — disse Tony Rand, piuttosto trionfante.

— Ce ne restano quattro. Andate a prendere quello caduto e portatelo da Bonner. Ah, prima perquisitelo e lasciate accesa la telecamera sino a quando arrivano i nostri uomini.

Hamilton disse: — Non sono un incompetente, signor Rand.

— E io non ho alcun tatto. Chiuso l'incidente, okay?

Nessuna risposta. Rand guardò gli invasori avanzare lungo il Tunnel 5, uno in testa, due con lo scatolone e un quarto che sbraitava ordini.

La porta della centrale dei servizi di sicurezza si aprì ed entrò una guardia, una donna giovanissima, snella come un serpente. Doveva aver percorso a razzo il tragitto di andata e ritorno dal centro commerciale, ma ansava appena quando porse la busta giallina ad Hamilton che, a sua volta, la passò a Rand. Tony ne rovesciò il contenuto sulla scrivania e lo esaminò pur continuando a guardare gli schermi. Non funzionò: fu costretto ad abbassare lo sguardo. Trovò un foglio ed esclamò: — Ah!

Nessun commento. Tony scorse gli appunti scritti a mano, appena leggibili, trovò un altro foglio e disse: — Bene. Chiamatemi il signor Bonner. —

Posò i fogli e riprese a controllare gli schermi.

— Voi continuate pure — disse Sherry. Il suo volto grassoccio brillava nella luce arancione, lucido come se fosse appena uscita da una doccia.

— Non posso procedere oltre.

— Datti una mossa! — gridò il capo. — Rimettiti la maschera.

— Va' all'inferno — disse Sherry, da terra.

Gavin e Reese presero il suo equipaggiamento.

Ora lo scatolone era più leggero.

— E due — disse Rand, soddisfatto. Questa volta! — Ottanta gradi là sotto. Li beccheremo tutti.

— E vivi, questa volta... Guardò gli invasori che avanzavano verso il centro di Todos Santos.

— Non possiamo lasciarli avanzare molto di più

— disse la voce di Bonner.

— Sì, lo so — rispose Rand.— Aspetti. —

Diavolo! Quando crolleranno gli altri? Guardò Hamilton. — Capitano, ancora un po' di gas. Quelle maschere devono essere molto scomode da portare.

— Sissignore. — Il capitano continuò a fissare lo schermo.

— Va bene — disse Tony. — Può mandare un

contingente di uomini armati nei Tunnel 5 e 6, in una posizione parallela agli invasori...

Hamilton annuì con forza, poi cominciò a dar ordini nel microfono della cuffia. — Bravo, scendete. Delta, scendete.

Gli invasori procedettero verso una telecamera.

Lo schermo si oscurò temporaneamente, poi si riaccese quando Tony attivò la telecamera d'emergenza.

Accidenti, borbottò Tony. Non c'erano più dubbi.

— Art? La talpa è Alice Strahler. Cosa facciamo?

— Non so ancora. È sicuro?

— Sì, era al corrente della telecamera 2 nel Tunnel 5. Non sapeva delle lampade al quarzo, né lo sapevano i banditi, ma avrebbe dovuto inserire un programma per la sorveglianza e non l'ha fatto.

E adesso hanno messo fuori uso una nuova telecamera di cui lei era al corrente lasciando stare un'altra di cui ignorava l'esistenza. Tra un attimo sarò in grado di fare un altro controllo, ma sono certo che è lei.

— La sua assistente.

— Sì. Art, è possibile che la sua sola colpa sia di aver parlato con la persona sbagliata. È una brava...

— Okay, mi occuperò io di Alice — disse Bonner. Okay, pensò Tony. Però è improbabile che si sia lasciata sfuggire informazioni così dettagliate solo facendo quattro chiacchiere.

Si udì di nuovo la voce di Bonner. — Cosa intende fare con quei tizi là sotto? Sono molto vicini alle turbine e ai sistemi MHD.

— E se colpiscono quelli, siamo spacciati. Sì, me ne rendo conto — disse Rand — ma mirano davvero a quello? L'ultima volta volevano solo appiccare un incendio.

— L'ultima volta era un finto incendio. Tony, qui si tratta delle turbine. Non vogliono ammazzare molta gente. Pessima pubblicità. Vogliono solo rendere troppo costosa la gestione di Todos Santos.

Mi creda, mirano alle turbine.

Sullo schermo, i banditi continuavano ad avanzare verso le turbine. Ora camminavano piano, oppressi dal calore, e Tony aveva in serbo un'ulteriore sorpresa per loro, ma dopo quella...

E adesso che si fa? Aspettare? Inviare le squadre speciali di Hamilton? Dio sa se sono molto preparate... Tony alzò il capo e vide che tutti lo guardavano. Aspettano ordini. Da me.

Oh, Pres! Non ho mai capito appieno che cosa devi aver passato. Guardò gli schermi. I banditi avevano trovato la nicchia nel punto in cui lui stesso aveva fatto apportare delle modifiche nel muro. In un altro schermo il secondo bandito crollato a terra era sparito dalla vista. Accidenti!

Ora bisognava seguire due piste diverse.

— Hamilton, mandi una squadra nel Tunnel 8. A sud delle turbine, e dia ordine che si fermino lì.

— Sissignore.

Tony sentì Hamilton dare ordini. — Squadra Delta nel Tunnel 8. Armi automatiche. Giubbotti antiproiettile, se riescono a sopportarli in quel calore.

— Cosa c'è nel Tunnel 8? — chiese la voce di Bonner.

— Ho un'altra sorpresa in serbo per loro —

rispose Tony. Cercò di sembrare sicuro di sé.

Questa volta. *Questa volta.*

Il corridoio piegava leggermente a sinistra. Tutto, lì intorno, sembrava di recente costruzione, ma quella nicchia non era indicata sulla pianta. Ma cosa potevano fare, se non seguire la pianta?

Procedettero sino a quando Gavin disse: — Qui.

Reese e Lovin continuarono a camminare, affaticati dal peso dello scatolone. Gavin strillò: —

Qui!

Si fermarono e posarono la scatola. Presero fiato poi sistemarono l'esplosivo. Lovin inserì la miccia e poi tutti si allontanarono.

L'esplosione li assordò. Gavin pensò che gli si fossero rotti i timpani. Poco importava: nessuno di loro aveva pensato di sopravvivere a questo.

Tornarono nel punto in cui avevano sistemato l'esplosivo. C'era un cratere, ma il muro era ancora in piedi.

Reese urlò qualcosa di inintelligibile. Gavin scosse il capo. Sistemarono altro esplosivo, più grande questa volta. Reese si bloccò di colpo, poi abbassò la lampo della muta con un unico, convulso movimento. Gavin cercò di scuoterlo. Reese si scansò e si mise a correre, strappandosi la maschera e poi la parte superiore della muta...

— Quel muro li ha sorpresi. — Il sorriso di Tony celava la paura. — Non solo l'ho rinforzato, ma ho inserito lastre frangibili e un'intercapedine piena d'acqua per assorbire il colpo. E le altre pareti hanno respinto su di loro le onde d'urto.

I banditi stavano correndo lungo il corridoio nella direzione da cui erano

venuti. — Spero che finiscano gli esplosivi. Avete trovato il secondo bandito?

— Il primo deve già essere nel centro medico. Il secondo ha cercato di tornare sui suoi passi. Ha trovato il cammino bloccato. Niente telecamera, ma non sembra che si stia spostando. Lo prenderemo tra un minuto.

La vista sullo schermo fu improvvisamente offuscata da fumo e polvere. Pian piano l'oscuramento si diradò. Attraverso un buco largo una spanna sullo spesso muro filtrava la luce dal Corridoio 8.

— Un'altra esplosione e riescono a passare —

disse Tony. — Perché lo fanno? Hamilton, vedo solo due di loro.

— Ha per caso un'altra telecamera d'emergenza da quelle parti?

— Se ben ricordo... — Tony digitò qualcosa e uno schermo si accese. Apparve il terzo bandito, accucciato contro il muro, nudo, il volto tormentato e le mani sulle orecchie. Accanto a lui una pistola.

Comparvero gli altri due, e uno parve colpito dalle condizioni del compagno. L'altro fece scattare qualcosa col pollice, mentre con l'altra mano e il braccio cercava di proteggersi le orecchie. Una nube di polvere volò verso di loro.

Sull'altro schermo il buco nel muro s'ingrandì. —

Quello è il Tunnel 8 — disse Tony. Nessun commento. Tutti sapevano che l'8 era una zona cruciale. — Ha inviato la squadra all'8?

— Sì — rispose Hamilton. — Dunhill, è pronto?

Sono ai loro posti.

— Li faccia allontanare un momento. Ho un ultimo stratagemma, ma è pericoloso. Freccette anestetiche. — Questa volta li blocchiamo!

Digitò rapidamente gli ordini.

FILE NON TROVATO. FILE NON TROVATO.

— Accidenti! — gridò Rand. — Fa niente, posso riscrivere il programma. — Digitò velocemente, tenendo d'occhio due schermi, ringraziando il cielo per il corso di dattilografia che suo padre gli aveva imposto di fare quando era alle superiori.

Uno dei banditi si infilò nel buco del muro. Gli altri due, con gran fatica, gli passarono la cassa, poi lo seguirono.

— Puntano alle turbine — disse il tenente Blake.

— Se colpiscono quelle...

— Blake — disse Hamilton. Il tenente tacque.

Che succede se arrivano alle turbine? si chiese Tony. Nessuno muore. Ma

il costo... e poi sarebbe stato un messaggio per i todosantini. *Troppa gente vi odia appassionatamente. Non potete gestire Todos Santos se non con perdite enormi perché continueremo a distruggere le vostre costose attrezzature. Finirete sul lastrico. Prima o poi dovrete darvi per vinti. Perché non subito?*

Allora? I finanziatori di Zurigo avrebbero chiuso Todos Santos se fosse diventata troppo costosa da gestire? Di certo non avrebbero più costruito altre arcologie. Né lo avrebbe fatto nessun altro, una volta scoperto che non erano in grado di proteggersi. E se Todos Santos non può più autofinanziarsi, allora saranno spese su spese, sarà lo scontro tra proprietà e diritti umani, denaro contro vite, pensò Tony, sconsolato, e io difendo il denaro.

Difendo la mia città!

— Alice era al corrente delle freccette anestetiche? — chiese la voce di Bonner.

— Sto cercando di ricordarmelo.

Aveva presente di essersi vantato delle freccette.

Ma con chi? Lasciamo perdere. Non c'è altro da fare, comunque. Aspettò che fossero tutti nel Corridoio 8, poi premette il tasto INVIO sulla consolle.

Lovin e Gavin si allontanarono di corsa... e una dozzina di esplosioni partì dai muri.

Gavin si ritrovò in una posizione fetale, la guancia contro il cemento scottante. Sarebbe stato facile restare lì e aspettare che lo venissero a prendere per portarlo in un posto fresco... No! Si alzò, si toccò... e scoprì di essere coperto di freccette. Rise, del tutto stravolto dai gas, dall'adrenalina e dalla disidratazione.

Lovin sembrava un porcospino. Passarono un minuto a estrarre freccette. Le punte potevano inserirsi nella rete metallica inserita nella spessa imbottitura delle mute.

Assordati dagli esplosivi, non riuscivano a parlarsi, ma anche nella sordità sentivano il rombo delle turbine di Todos Santos. Raccolsero la scatola e si diressero verso la fonte di quel rombo.

— Hanno una corazza protettiva — disse Hamilton. — Quanto efficace può essere?

Tony si appoggiò alla spalliera della poltroncina.

— Non ho altri stratagemmi — disse. — Accidenti ad Alice! — Si rivolse ad Hamilton. — Li fermi. —

Ma non bastava, e lui lo sapeva benissimo. Questa volta... Ma Tony non amava gli eufemismi né il linguaggio approssimativo. — Non permetta che arrivino alle turbine. Li fermi, anche a costo di ucciderli.

XVII

Per noi il cielo accende l'alba o apre il rubinetto del bagno. Noi piccoli dèi siamo solo gli dèi della macchina. È la nostra punta massima. Il nostro cosmo è un grande motore. E moriamo di noia. Un drago inafferrabile ci punge nei momenti di grande prosperità.

D.H. Lawrence

Conseguenze

— Eccone un altro — disse il sergente Gomez.

Indicò lo sticker fosforescente. — CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE — disse Gomez ad alta voce. — Ne ho contati almeno una dozzina venendo qui.

— Già — disse Hal Donovan.

— Cominciano a stancarmi. — Si guardò attorno nell'intrico dei tunnel. — Trovato niente?

Gomez scosse le spalle. — Niente al di là di quello che ci avevano annunciato le guardie di Todos Santos.

— Come mai è così agitato? Pensa sia una trappola?

— No. Ma come faremo a scoprire qualcosa se

continuiamo a perderci? Se le guardie ci abbandonassero qui, credo che non riusciremmo più a uscire. Abbiamo bisogno di farci accompagnare a ogni passo dai todosantini.

Il tenente Donovan annuì di nuovo.

— Anch'io ho quell'impressione. Be', resista.

Continui a cercare. Io vado a sentire la loro versione ufficiale.

Nella stanza degli interrogatori c'erano solo due persone. Donovan aggrottò la fronte. Uno indossava l'uniforme da capitano delle guardie di Todos Santos. L'altro... Donovan non ebbe difficoltà a riconoscere l'uomo piuttosto giovane nel completo da mille dollari. Lo aveva visto spesso in tribunale.

L'uomo si alzò e gli tese la mano. — Sono John Shapiro — disse. — Consulente legale di Todos Santos.

Era ovvio che avrebbero convocato il loro legale per l'interrogatorio. Donovan, pur non gradendo la sua presenza, non provò alcuna ostilità nei confronti dei todosantini.

— Ho chiesto di parlare con tutte le guardie coinvolte nella sparatoria — dichiarò Donovan.

— Sì — rispose il capitano. — Ma io ero al comando e vorrei poterle riferire la meccanica degli eventi prima di lasciarla parlare coi miei uomini.

Donovan fece una lieve smorfia. Quant'erano permalosi questi todosantini! — Diamine, capitano, siamo tra poliziotti.

— Vorrei che fosse così semplice — disse Shapiro. — Siamo comunque disposti a collaborare con voi in ogni modo possibile. — Sedette e aprì un taccuino per appunti.

Donovan si guardò attorno e soffocò una risatina.

Se Shapiro aveva bisogno di prendere appunti, allora lui, Donovan, poteva aspirare al seggio pontificio. Non era il caso di dirlo ad alta voce. —

Lei è il capitano Hamilton, quindi. Era al comando delle operazioni?

— Ero l'ufficiale di grado più elevato di guardia in quel momento — disse Hamilton.

— Il che non è proprio la stessa cosa — osservò Donovan. — Chi era davvero a capo delle operazioni?

— La polizia riceveva ordini da me — rispose Hamilton. — E da nessun altro.

Non valeva la pena di insistere su quel punto per il momento, decise Donovan. — Va bene, capitano.

Vuol raccontarmi l'accaduto con parole sue?

— Posso fare qualcosa di meglio — rispose Hamilton indicandogli uno schermo incorporato nella parete davanti a lui. — Le mostrerò gran parte di quanto è successo.

La sequenza degli eventi era proprio come se l'aspettava Donovan. Gli intrusi erano penetrati a Todos Santos facendo esplodere parte di un muro. I todosantini avevano usato tutta una serie di armi non letali per fermarli. Nulla aveva funzionato, come sempre, e infine alcuni poliziotti avevano rischiato la vita, come sempre.

Sullo schermo si videro due guardie armate di fucile e un terzo con un megafono, chino dietro una sorta di barricata portatile (un'idea niente male, pensò Donovan; dovremmo munirci anche noi di una cosa simile). Erano nei tunnel e la colonna sonora aveva registrato il rombo di vari macchinari.

L'immagine si bloccò su un fotogramma.

— Si stanno avvicinando alle turbine — disse Hamilton. — Avevamo già provato con le freccette anestetiche. Avevano uno strato protettivo. Non c'era

nulla che potesse impedire un danno di centinaia di milioni di dollari... e da quanto avevamo visto sapevamo con certezza che quello era il loro intento. E sapevamo che avevano degli esplosivi.

— Questo è fuor di dubbio — convenne Donovan.

Il nastro della registrazione riprese ad avanzare.

— SIETE IN ARRESTO — urlò il megafono. — GETTATE LE ARMI E SPOSTIAMOCI IN UNA ZONA MENO CALDA.

Gli intrusi avanzarono verso la telecamera.

— Dunhill ha dato loro un'altra possibilità — disse Hamilton.

La guardia di Todos Santos gridò nel megafono:

— ARRENDETEVI.

Il capo degli assalitori estrasse una pistola e sparò. Le due guardie armate spararono raffiche ravvicinate. Il capo dei banditi cadde e poi si udì un'esplosione.

— Il morente ha attivato l'esplosivo, parrebbe — disse Hamilton.

— Capisco. — La scena continuò mostrando i sanguinosi particolari.

— C'è dell'altro — disse Hamilton.

L'immagine sullo schermo svanì, sostituita da un'altra che mostrava una donna corpulenta in mutande. Nelle mani reggeva una rivoltella Webley, quasi in una parodia del modo ufficiale in cui i poliziotti impugnavano le armi. La rivoltella ondeggiava.

— Era troppo stanca per tenerla ferma — disse Hamilton.

La donna sparò diverse volte. Dall'immagine non si capiva a chi stesse sparando.

— C'erano quattro guardie in giubbotto antiproiettile a circa trenta metri da lei — disse Hamilton. — Non pensavano che potesse colpirli, quindi non hanno risposto al fuoco.

Poi si vide la donna sfinita, seduta contro il muro.

Comparve una mezza dozzina di guardie di Todos Santos in giubbotto antiproiettile. La afferrarono e le misero le manette.

— È tutto — disse Hamilton.

Donovan annuì. — La differenza è che la donna non aveva esplosivi con sé.

— Suppongo di sì — rispose Hamilton.

— Va bene. Ora l'ho visto. Adesso posso parlare coi suoi uomini?

Hamilton e Shapiro si scambiarono un'occhiata.
— Certo — disse Shapiro. — Lei non avrà niente in contrario se il capitano Hamilton ed io restiamo durante gli interrogatori...
Dovrei aver molto in contrario, pensò Donovan.
Ma a che servirebbe? — Mi sta bene. Procediamo.
Conclusi gli interrogatori, Donovan tornò nei tunnel e si fece guidare da Gomez lungo il tragitto percorso dagli invasori. Avevano già sgombrato parte del tunnel d'uscita, il che non era una cattiva idea. Ma anche così, a Donovan passò completamente l'appetito. In capo a un'ora gli parve di aver visto abbastanza.
Uscì dall'intrico sotterraneo di Todos Santos, fischiando di nuovo alla vista dei grossi squarci sui muri di cemento. Ogni porta antincendio era sorvegliata da guardie, e le porte dell'ascensore gli vennero aperte da altre due guardie in uniforme.
Guardarono Donovan senza aprir bocca. —
Diamine, non è mica colpa mia — disse il tenente.
— È un omicidio e dobbiamo svolgere indagini.
— Certo. L'ultima volta avete arrestato il signor Sanders — disse la guardia più giovane. — E
questa volta a chi toccherà? All'agente Dunhill? Al tenente Blake? Al capitano Hamilton? O magari a qualcuno ancora più in alto...
— Piantala, Prentice — disse la guardia più anziana. — Il tenente sta solo facendo il suo lavoro.
Non è colpa sua se gli hanno affidato le indagini.
Il giovane strinse le labbra. Donovan si sentì sollevato quando arrivarono al piano dell'alta dirigenza e potè allontanarsi dalle guardie.
Incaricato dell'indagine, pensò
mentre
s'incamminava lungo il corridoio moquettato. Mi viene da ridere! Il sindaco manda Stevens. Il consigliere Planchet ha qui due rappresentanti. Il procuratore distrettuale e il coroner vengono di persona, e quelli hanno la faccia tosta di dire che le indagini sono affidate a me. Ah, ah!
Donovan sorrise alla segretaria e ricevette in cambio un'occhiata che lo fece sentire davvero ben accetto. Delores, l'aveva chiamata Rand. Bel nome.
Peccato che non avrò mai l'occasione di incontrarla al di fuori delle mie mansioni.
Lei gli indicò di accomodarsi nell'ufficio di Bonner, e Donovan ebbe un

momento di perplessità prima di capire che, con la rete di comunicazioni che avevano qui, lei doveva aver saputo del suo arrivo con congruo anticipo. Un bel sistema.

Eliminava le attese.

Bonner era alla scrivania e MacLean Stevens camminava avanti e indietro nell'ufficio.

— Li tenga a freno, Mac — stava dicendo Bonner. — Prima di costringerci a ucciderne altri.

— Ah, fantastico. Vedi Todos Santos e poi muori. Questa non è una città, ma l'anticamera dell'obitorio.

— Basta così...

— Sono senz'altro d'accordo — rispose Stevens.

— Se allude ad altri ragazzini uccisi...

— Diavolo, con tutto quell'equipaggiamento, e una talpa qui dentro...

— Accidenti, Art, dovrei limitare la vendita di mute subacquee?

Donovan tossicchiò. Stevens si voltò, lo fissò per un istante e disse: — Scoperto niente di nuovo?

— Nossignore — disse Donovan. — Né lo scopriremo mai.

— Sembra un atteggiamento piuttosto strano per un'indagine della Omicidi.

Donovan rise. — Indagine. Con tutto il rispetto, signor Stevens, cosa c'è da indagare? Possiamo vedere i cadaveri, infilare le dita nei fori dei proiettili, e possiamo parlare con la gente. E poi? Le guardie di Todos Santos sostengono che questi hanno fatto irruzione qui dentro. Hanno sparato, hanno messo esplosivi. I todosantini hanno risposto al fuoco, e Dio sa che avevano il diritto di farlo, e i ragazzi ne sono usciti malconci o morti.

— Lei può assicurarsi che i fatti si siano veramente svolti così — disse Stevens.

— Sissignore.

— Mette in dubbio la nostra parola, Mac? —

chiese Bonner. — Siamo arrivati a questo punto?

— Che io ne dubiti o no poco importa: saranno in molti a nutrire dubbi. E vorranno delle prove, in un modo o nell'altro.

— Cosa che non possiamo ottenere — disse Donovan. — Signor Stevens, esamineremo tutti gli elementi. Interrogheremo i testimoni. Ma qualunque cosa facciamo, gli uomini di Bonner sono in gamba quanto i nostri, e hanno avuto tutto il tempo per risistemare la scena, se era quel che si proponevano

di fare. Quindi tutto si è svolto come dicono loro.

Hanno tentato di tutto, hanno persino inviato le squadre speciali. Nello scontro finale i banditi hanno perso.

— Tenente, lei ha fondate ragioni per dubitare che i fatti si siano svolti in quel modo? — chiese Bonner.

Donovan scosse il capo. — Se così fosse, non mi esprimerei così. No, signore, sono certo che tutto si è svolto come sostengono i suoi uomini.

— Bene — disse Bonner. — E allora perché i

suoi agenti stanno indagando su tutti i particolari del nostro sistema difensivo?

— Denuncerete i sopravvissuti, vero? Noi dobbiamo raccogliere delle prove.

— Sì — convenne Bonner. Lanciò a Stevens un'occhiata amara. — Naturalmente i suoi agenti non sono immuni dalla curiosità. E, a proposito di prigionieri, siete pronti a trarli in arresto?

— Invierò un altro contingente di poliziotti.

L'ufficio di Bonner era pieno di poliziotti quando entrò Tony Rand. Polizia di L.A., sostituti procuratori, vice sceriffi e persino un ufficiale giudiziario del tribunale federale, tutti in impaziente attesa che il colonnello Cross e cinque guardie di Todos Santos portassero i prigionieri.

Erano entrambe donne. I maschi erano crollati per il calore e sarebbero stati tradotti in ambulanza all'ospedale della contea.

Tony Rand scrutò le due donne. Era la prima volta che le vedeva senza maschera antigas e muta protettiva.

— Ehi, grassone, ho qualcosa che non va, secondo te? — chiese una delle due.

— Sì — rispose Rand. — Voleva distruggere la mia città.

— Quello è il mago di corte — disse l'altra. —

Ha progettato questo posto. Il grande tecnologo.

— Ed eccolo qui coi poliziotti.

— Basta così. — Uno dei poliziotti si fece avanti.

— Vi dichiaro in arresto. Avete il diritto di non parlare. Avete il diritto di consultare un avvocato.

Se non potete pagarlo...

— Abbiamo già letto loro i diritti — disse il colonnello Cross. Sembrava seccato che qualcuno potesse metterlo in dubbio.

— Ripeterli non fa male — disse un ufficiale giudiziario.

— Pare di essere alla televisione, vero, Sherry?

Non si preoccupi, agente, non opporremo resistenza. Qual è l'imputazione?

— Tentato omicidio — disse l'agente.

— Oh cavolo...

— Vanno giù pesante, eh? — disse Sherry. —

Non abbiamo ammazzato nessuno. Sono stati quei porci a far fuori i nostri amici...

— I vostri amici sono stati uccisi nel corso di un'azione criminale — disse l'agente losangelino.

— E chiunque vi sia coinvolto è complice di un omicidio. Dovrete discuterne col vostro legale, non con me. Gomez, le porti via.

— Sissignore. — Il poliziotto in divisa si fece avanti e, con mosse esperte, mise le manette a entrambe le donne. Poi, insieme a due donne poliziotto e a mezza dozzina di agenti, le scortò fuori dell'ufficio di Bonner.

— Ce n'è un'altra — disse Bonner. — Ma penso preferirete tenerla separata. Colonnello...

— Sissignore — disse Cross. Parlò rivolto a un microfono appuntato al bavero della giacca. E un momento dopo una guardia fece entrare Alice.

Nonostante gran parte del contingente della polizia fosse uscito con Gomez, c'era ancora una mezza dozzina di agenti. Alice li guardò uno per uno, battendo le palpebre. Abbassò gli occhi vedendo Tony.

Il funzionario di L.A. si fece avanti. — Alice Strahler, la dichiaro in arresto. Ha il diritto di non parlare. Ha il diritto...

Alice ascoltò tutta la dichiarazione Miranda senza aprir bocca.

Tony Rand non ci riuscì. — Perché, Alice? —

chiese.

Lei scosse il capo.

— Mi fidavo di lei...

— Sissignore — rispose Alice.

— E come lei molte altre persone.

— Persone che sono state uccise! — disse Tony.

— Lei ci ha costretto a uccidere delle persone. Ha fatto impazzire Pres Sanders...

— Non è giusto — disse Alice.

— Lei sa che non posso parlare di queste cose!

Non qui, davanti alla polizia...

— Non capisco perché lo ha fatto. Lei lavorava qui. Sapeva quello che stiamo cercando di fare, sapeva che la gente si trova bene qui, non provochiamo alcun inquinamento, non...

— Ma non viviamo come esseri umani — disse

Alice. — E quand'anche lei definisse questa una vita umana, sarebbe comunque riservata a pochi.

Todos Santos è bellissima, Tony, ma sfrutta una enorme quantità di risorse per far vivere un numero limitato di persone. Più Todos Santos ha successo, peggio è per tutti gli altri, non lo capisce? Non capisce che la risposta non è la tecnologia, che l'impiego della tecnologia per sanare problemi creati dalla tecnologia crea solo una catena senza fine? Che più l'esperimento riesce, tanto più la gente crederà che il "Progresso" è possibile, mentre il Progesso non condurrà che a un ulteriore sviluppo di tecnologia e a un ulteriore spreco e ulteriori catastrofi...

— Alice, lei non ha una visione lucida — disse Tony.

— Io capisco una cosa — disse Art Bonner. —

Lei ci ha dato buone ragioni per fidarci di lei, e ci ha traditi. Mi spiace che i suoi amici siano stati uccisi, ma non mi spiace vederla imputata di omicidio.

Omicidio. Accidenti. Certo, lei era imputata di associazione per delinquere, che era sfociata in omicidio e...

Associazione per delinquere.

Infine gli estranei se ne andarono. Tony fece per uscire.

— Un momento — disse Bonner.

— Sì?

— Qui intorno ci sono molti poliziotti — disse Bonner. — Un alveare di agenti. E giornalisti. E

tutti ci guardano.

Tony annuì. — Sì. Avrei voluto farmi una dormita, ma questo è interessante...

— Non avrà tempo di dormire — disse Bonner.

— Ho esaminato il suo piano per far evadere Sanders. Mi piace.

Tony gli lanciò un'occhiata sospettosa.

— Questo mi sembra un ottimo momento —

disse Bonner. — Proprio quando tutti hanno gli occhi puntati su di noi. Lei ha parlato di fine settimana. Oggi è sabato.

Oh cavolo, pensò Tony. — Ma non è essenziale.

Non dopo quello che è successo! Tutti sapranno che abbiamo davvero

bisogno di sistemi difensivi...

— Ciò che è successo oggi non cambierà il fatto che i ragazzi uccisi da Pres non avevano null'altro che sabbia e vernice. Questo renderà più facile un'assoluzione, ma non impedirà a Pres di passare un anno in galera prima che tutto sia finito.

— Ma ha chiesto l'opinione di Pres? — volle sapere Tony.

Bonner ignorò la domanda. — Il suo piano richiede una certa preparazione. Se si mette all'opera subito, potremo essere pronti dopo il tramonto. Qualche ostacolo?

— Potremmo essere accusati di associazione per delinquere — disse Tony. — E se qualcuno viene ucciso, l'imputazione sarebbe di omicidio...

— E allora cerchi di non ammazzare nessuno. Lei ha già preso una decisione, Tony. Quindi, bando agli indugi e procediamo. Ci lavoreremo insieme.

Tony acconsentì di buon grado.

XVIII

Arrivati in Sicilia, le unità si separarono, e non riuscii a trovare nessuno. Mi imbattei infine in due colonnelli, un maggiore, tre capitani, due tenenti e un soldato e insieme difendemmo il ponte. Mai nella storia militare così pochi furono comandati da così tanti.

Generale James Gavin

Azione esecutiva

George Harris aveva imparato ad astrarsi quando faceva gli esercizi. Se avesse pensato al dolore o alla fatica o alla monotonia, avrebbe smesso. Il suo corpo seguiva una routine mentre la mente fantasticava o pianificava strategie d'affari o riposava.

Ma il sabato e la domenica, privo dei pesi e altri attrezzi, e limitato al cemento e alle sbarre di ferro, doveva improvvisare una nuova sequenza di esercizi. Quello richiedeva concentrazione. E ci voleva ancor più concentrazione per ignorare il fantasma dagli occhi tristi nella cuccetta in alto.

Ventinove... trenta. Harris riposò per qualche secondo in attesa di riprendere fiato prima di parlare. — Vorrei che facesse esercizi con me. Lei è in forma. Cosa faceva quand'era fuori? Sci? Surf?

Qui dentro non la vedo far nulla tranne rodersi il fegato.

Preston Sanders non lo guardò neppure. Aveva le braccia dietro la testa e gli occhi puntati sul soffitto.

— L'incursione di ieri notte le sarà di aiuto —

disse Harris. — Erano muniti di vero esplosivo e la TV ha detto che c'è stata una sparatoria. Pistole e tutto il resto. Quelli non scherzavano.

Silenzio. — Ora ci sono dimostrazioni in tutta la città, FROMATES e una serie di gruppi chiamati Amici di questo e di quello, Comitati per questo o quello vogliono radere al suolo Todos Santos e spargere sale nel punto in cui sorgeva. Però succede una cosa strana. Ci sono controdimostrazioni. Nulla di organizzato, ma più di quante si potrebbe immaginare. — George riprese a far flessioni.

L'agente di custodia si fermò un istante a controllare poi procedette oltre. Nei week end precedenti era solito fare commenti scherzosi... ma aveva smesso quando George aveva cominciato a chiamarlo

"sacco di lardo" ogni volta che passava attirando l'attenzione di tutti gli altri prigionieri.

...trenta. George smise e si avvicinò alle cuccette.

— Se lei continua a star lì sdraiato a far niente, diventerà molle come una pappina — disse a Sanders. — Gesù, è più giovane di me. Perché non fa una trentina di sollevamenti sulle mani?

— No.

— La distrarrà da quello che la rode. Sanders, è impossibile pensare a cosa farà la giuria quando si arriva al venticinquesimo sollevamento. Vuol provare con me?

Sanders scosse il capo.

Era il compagno di cella meno turbolento che George avesse mai avuto. Non solo: era persino un potenziale cliente, sebbene non gli avesse dato corda quando George aveva cercato di portare il discorso sulle nuove costruzioni di Todos Santos.

Devo averne parlato troppo presto, pensò George.

Peccato, però potrebbe cambiare idea. Sempre che riesca a fargli aprir bocca.

— Non hanno ancora identificato gli aggressori

— disse Harris.

— Ma il commentatore, un certo Lunan, ha detto che appartengono a un'organizzazione che si fa chiamare Esercito ecologico d'America. È un gruppo che si è staccato dai FROMATES anni fa, ma Lunan sostiene che le due organizzazioni collaborano ancora. Sembrava esserne sicuro. Ho letto tutto il possibile sull'argomento, visto che sono qui in cella con lei. E poi

conoscevo anche il giovane Planchet.

Quello attrasse l'attenzione di Sanders. — Che tipo era? Harris si strinse nelle spalle.

— Piuttosto simpatico. Un po' timido. L'ho visto solo un paio di volte. Mi sarebbe piaciuto di più se non avessi saputo di una bravata che aveva fatto ai tempi del liceo. Lasciamo perdere. Il fatto è che è morto per la sua assoluta follia.

— Non è morto. È stato ucciso.

— Sì, certo, però ce l'ha messa tutta per farsi uccidere. Sa che lei è un eroe a Todos Santos?

Davvero, non scherzo. La settimana scorsa sono sta là per il pranzo dei Big Brothers...

— Mi sono sempre piaciuti quei pranzi.

— Ah sì, la capisco. Bella festa. Ho vinto un computer tascabile in una lotteria. Comunque, quando hanno saputo che ero suo compagno di cella, tutti mi hanno detto di riferirle lo stesso messaggio. "Ha agito bene."

— Chi? — chiese Sanders. — Art Bonner?

— Sì. E anche altri. Non ricordo tutti i nomi. E

Tony Rand. — Lanciò un'occhiata a Sanders. — È

un tipo strano, vero?

— Talvolta — rispose Sanders. — Tony è il miglior amico ch'io abbia là dentro.

— Oh, immagino che possa risultare simpatico una volta che lo si conosce meglio. Comunque, sono tutti dalla sua parte. Sanders, è stupido starsene qui a rodersi il fegato. Lei era pagato per svolgere un determinato lavoro, e basta. Non occorre che glielo dica una giuria. Lo consideri un'evoluzione nel corso di un'azione.

— Come ha detto?

Harris rise. — L'ho visto scritto su... —

S'interruppe. Rimase in ascolto. Poi disse: —

Scenda di lì. Si sieda sulla cuccetta in basso. Credo che... — Tese di nuovo l'orecchio. — Sente? Credo che stia arrivando una scossa di terremoto. — Gli diede una strattone al braccio e Sanders balzò giù.

Harris disse: — Lo sente? Come un tremito preliminare? Sta vibrando tutto...

— Lo sento.

— Sento anche dei rumori. — Era distante, appena udibile... ma costante.

— Dei macchinari da qualche parte — disse Sanders. — Lei non è californiano, vero? Non si può sentire un terremoto in arrivo.

— Come? Ah... peccato. — Harris pensò di fare qualche piegamento sulle ginocchia, ma ci rinunciò.

Adesso che aveva finalmente convinto Sanders a parlare, non si sarebbe certo fermato. — Quella frase l'ho vista su uno sticker sui paraurti di un'auto, ALZATE

IL

LIMITE

DI

VELOCITÀ.

CONSIDERATELO

UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.

Sanders sorrise. — Posso immaginare chi l'ha detta per primo. Dev'essere stato Tony Rand.

— Davvero? Non l'avrei immaginato. Ma d'altra parte gli ho parlato pochissimo. Mi ha colpito molto conoscere il tizio che ha costruito il Nido. — Ahi.

Si era lasciato sfuggire la parola sbagliata. Si affrettò a continuare: — Che tipo è?

— Un buon amico — disse Sanders. — Non si

preoccupava molto dei rapporti sociali e politici, e cose del genere. Adesso... si sta rodendo il fegato, come dice lei. Non si dà pace perché pensa che avrebbe potuto progettare Todos Santos in modo da impedire incidenti come quello che si è verificato.

— Sanders rabbrividì e Harris temette un'eventuale scena patetica. Ma Sanders si limitò a dire con voce pacata: — Forse è grazie a lui se non sono impazzito. Accidenti, mi piacerebbe addossare tutta la colpa a Tony Rand. E so che lui non ci ha mai pensato. Quello è il bello.

— Il mago di corte — disse Harris. — E così che lo hanno definito in un documentario televisivo. —

Finalmente ti ho convinto a parlare.

E solo un miracolo avrebbe catturato l'attenzione di Harris in quel momento.

E il miracolo fu un forellino che si aprì nel pavimento di cemento proprio nel punto in cui aveva puntato gli occhi Harris. George si accovacciò a terra per guardare meglio. Lo toccò con un dito. Era un vero buco.

Sanders chiese: — Cosa sta facendo?

— Che stranezza — disse Harris. Gli parve di vedere una luce oltre il foro, ma quando si chinò a guardare, vide solo oscurità. E un vago sentore dolciastro. — Zagara? Ho visto questo piccolo... —

disse, e cadde addormentato.

Il veicolo che Rand stava guidando era più lungo di quattro Cadillac e aveva la forma di un proiettile.

Tubi multicolori, alcuni del diametro del torace di Tony fuoriuscivano dalla coda e si stendevano lungo il tunnel. La visibilità era scarsa. La velocità massima era risibile e avrebbe fatto inorridire il proprietario di una Cadillac. Era anche rumoroso.

L'acqua scorreva nei tubi blu, il vapore riempiva i tubi rossi, la fiamma all'idrogeno ruggiva davanti alla cabina mentre la roccia surriscaldata s'incrinava e si fondeva e l'aria fredda sibilava nella cabina.

Per essere un veicolo così grande, aveva una cabina molto angusta, che per giunta era piena di attrezzature che Rand aveva portato con sé. Thomas Lunan era costretto a sedere a cavalcioni su una grossa bombola rossa. Il pannello di controllo era molto complesso. Il maggior vantaggio della Talpa era che, a differenza di una normale auto, la potevi guidare nella roccia.

La parte anteriore della Talpa era incandescente.

Le rocce si fondevano e scorrevano via sotto forma di lava sino a raggiungere un bocchettone raffreddante dove si congelava. La roccia congelata veniva compressa e formava il fondo e le pareti del tunnel.

Lunan era in un bagno di sudore. Perché mi sono cacciato in questa impresa? Non posso neppure fare una foto e non posso dire a nessuno che sono stato qui...

— Dove siamo? — chiese il giornalista. Era costretto a urlare.

— Mancano solo tre metri — rispose Rand.

— Come fa a saperlo?

— Il sistema di guida inerziale — spiegò Rand.

Indicò uno schermo azzurro in cui si vedeva un percorso illuminato che di colpo diventava una linea tratteggiata.

— Siamo proprio qui — disse Tony. Gli indicò il punto in cui iniziavano i trattini.

— Lei si fida di quel coso?

— Non è male — disse Rand.

— Diavolo, è una meraviglia. Deve esserlo. Non si può correre il rischio

di scavare un tunnel nel posto sbagliato.

Lunan rise. — Speriamo che gli faccia piacere avere un tunnel qui...

— Già. — Rand tacque. Poco dopo regolò una

ventola per aumentare l'afflusso di aria fresca nella cabina.

Ma nonostante l'aria fresca e l'isolamento termico della cabina, Lunan stava sudando. Non c'era luogo in cui nascondersi. Se qualcuno avesse avuto dei sospetti, non aveva che da seguire i tubi sino in fondo al tunnel cieco.

— Siamo arrivati — disse Rand.

Il rumore diminuì non appena Rand ebbe spento i getti di idrogeno. Guardò l'orologio, poi prese il microfono appeso al cruscotto. — Art?

— Sono qui.

— Secondo i miei calcoli dovrei essere o sotto la cella di Pres o al largo di Nome, Alaska...

— Non occorre che mi intrattenga con le sue battute.

— Nossignore — disse Tony.

— Da quanto risulta a noi, dovrebbe essere nel posto giusto. Devono essere ancora a cena. Oppure tutti i mesi di scavi devono averli abituati al rumore continuo. In ogni modo, non c'è stato alcun allarme.

— Bene — disse Rand. Posò il microfono e si rivolse a Lunan. — Adesso aspettiamo quattro ore.

Lunan si era preparato a questo momento. Trasse di tasca un mazzo di carte e disse, disinvolto: —

Gin rummy?

Erano le ventuno e trenta e Vinnie Thompson non riusciva a credere alla sua buona stella. Aveva sperato di fare un bel colpo più tardi, da qualcuno di ritorno dopo aver vinto una scommessa alla partita di hockey al Forum, o magari un marinaio con la paga di un mese. A quest'ora forse i soldi non sarebbero stati molti, anche i losangelini si erano fatti furbi e non portavano molti contanti appresso.

Forse stasera gli sarebbe andata bene. Aveva bisogno di un colpo grosso. Non gliene capitava uno da due settimane.

Poi ebbe una visione. Un uomo in completo con gilè, un vestito costoso e scarpe di coccodrillo. La visione portava una valigetta, e non solo non era in compagnia, ma era persino entrato in uno dei tunnel della manutenzione.

E sicuro come l'oro a quell'ora lì non c'era nessuno. Cosa cercava l'elegantone? Fare una pisciata? Incontrarsi con qualcuno? Mentre si poneva questi interrogativi, ecco che comparve la donna. Una bellona, elegantissima,

e anche lei sola!
Entrò dallo stesso cancello. Vinnie ridacchiò.
Sarebbe stata sorpresa, la bellona... si congratulò con se stesso. Che colpo di fortuna.
Lei aveva richiuso il cancello alle sue spalle, ma Vinnie non ci mise molto a far saltare la serratura col coltello. Entrò chiudendo il cancello dietro di sé.
Il corridoio davanti a lui era deserto, ma si sentiva il ticchettare dei tacchi della donna oltre la curva.
Sentiva anche il rumore di macchinari. Qualcuno stava facendo degli straordinari qui. Be', non importava. Avrebbe fatto in fretta, anche se era un peccato perché quella ragazza era una meraviglia e non gli sarebbe dispiaciuto darle un colpetto.
Vinnie superò la curva. C'era una mezza dozzina di persone, tutti in abiti di lusso. Lo guardarono, prima sorpresi, poi seccati.
Troppi, pensò Vinnie. Però avevano l'aria danarosa, e lui aveva un coltello e uno sfollagente e se faceva le cose come si deve... Un rumore di passi alle sue spalle.
Stava cercando di girarsi e scappare quando una bomba lo colpì alla mascella. Lampi balenarono agli occhi, ma nell'accecante bagliore rivide la sua visione: capelli biondi, ben tagliati e una faccia liscia e larga, rasata di fresco, e bianchi denti ghignanti e un anello d'oro su un enorme pugno.
— Gin — disse Rand. — A questo punto mi deve trentacinque milioni di dollari. — Guardò l'orologio. — Adesso mettiamoci all'opera.
Lunan fece una smorfia. Fino a quel momento non avevano fatto nulla. Be', nulla per cui potessero metterti in prigione. Chissà come si poteva configurare il reato di aver scavato un tunnel sotto la prigione della contea (guida imprudente?), ma fin lì niente di grave. Adesso, però...
Rand gli porse un pesante strumento e Lunan lo prese automaticamente. Era un grosso trapano con un punta lunga e sottile. Il sudore gli colava negli occhi.
Anche Rand sudava, e di lì a poco si tolse la camicia. — Accidenti a Delores — borbottò.
— Come?
— Niente. — Rand buttò la camicia nel tunnel.
Poi staccò il microfono. — Stiamo per cominciare.
Tutto a posto da voi?

— Sì. Siamo scesi nel tunnel. Procedete.

— Ricevuto. — Rand riagganciò il microfono e si rivolse a Lunan. — Okay, al lavoro. — Consultò una serie di dati sullo schermo del computer sul cruscotto, poi regolò delle manopole. Sul soffitto del tunnel davanti a loro comparve un cerchio luminoso. — Cominci a trapanare in quel punto —

disse Rand.

La volta era di cemento, durissimo. A Lunan il trapano parve troppo leggero e fragile per quel compito, ma non appena schiacciò l'interruttore, la punta penetrò con facilità. E silenziosamente. La punta entrò per intero.

Rand la sostituì con una più lunga. — Tocca a me adesso.

— Io che faccio? — chiese Lunan.

— Resti dov'è — disse Rand mentre trapanava il soffitto. Quando anche quella punta fu penetrata sino in fondo, ne prese un'altra, lunga una trentina di centimetri, anch'essa molto sottile. Infine vide la luce e la indicò a Lunan.

— Tempo di infilare le maschere — disse Rand.

Lunan gliene porse una e infilò la propria.

Il foro sul soffitto era grande quanto una punta di spillo, proprio come gli aveva preannunciato Rand.

Una volta fissata la maschera, Lunan si avvicinò alla bombola rossa. A essa era collegato un tubo che tese a Rand, il quale lo avvicinò al buco, sigillando tutt'attorno con nastro. — Apra la valvola della bombola — disse Rand, e Lunan obbedì. Si udì un sibilo. Rand indicò il microfono.

— Fase due — disse Lunan al microfono. —

Speriamo di essere nel punto giusto...

— Qui tutto a posto. Chiudo — rispose la radio.

Lunan riattaccò il microfono. Gli altri erano all'ingresso del tunnel. Una sola entrata, sorvegliata dai dirigenti di Todos Santos, il che voleva dire che Lunan e Rand erano al sicuro. Naturalmente quello voleva dire che c'era una sola uscita.

Rand gli fece cenno di tagliare e Lunan chiuse la bombola di gas anestetico. Quel gas lo preoccupava. Rand gli aveva detto che era del tutto innocuo, e avrebbe potuto nuocere solo a un cardiopatico; tuttavia non avevano modo di controllarne il dosaggio. Era la parte più delicata di quell'impresa.

Rand aveva staccato il tubo e aveva allargato leggermente il foro. Ora stava cercando di inserire il minuscolo periscopio e imprecava.

— Cosa c'è? — chiese Lunan.

— È bloccato — disse Rand. Bestemmiando si

spostò di mezzo metro e fece un altro foro. Quando vide la luce, inserì il periscopio e guardò in superficie. Lo girò attorno, poi rise e fece cenno a Lunan di andare a guardare.

Pavimento di cemento, con sopra qualcosa, tutto molto buio. Tom Lunan regolò la luminosità e fece ruotare il periscopio.

Ah. In primo piano si vedeva un paio di piedi sotto a un soffitto molto basso. Era sotto a una cuccetta. Dietro, la vista della cella: pavimento di cemento, lavabo, water, e un prigioniero di mezza età che dormiva tranquillo sul primo foro praticato da Rand.

Mentre Tom guardava, Rand inserì nel secondo foro il tubo del gas. — Il corpo ha bloccato il flusso di gas — borbottò Rand riaprendo la valvola della bombola.

Lasciò fuoriuscire il gas per un minuto, poi staccò il tubo e reinserì il periscopio. Intanto Lunan applicava lo stetoscopio elettronico al pavimento.

Mise la cuffia. Sentiva il rumore del respiro e i battiti del cuore. Null'altro. Con un cenno indicò a Rand che tutto era a posto.

Rand annuì e si girò verso la consolle. Girò delle manopole e dal tetto del veicolo uscì un martinetto che andò a posizionarsi contro il tetto. Poi sbucò una sega con tubi per spruzzare acqua. La sega cominciò a tagliare un cerchio attorno al martinetto.

Gemeva come un fantasma. Lunan era terrorizzato. Di certo qualcuno avrebbe sentito quell'orrido cigolio che proclamava a gran voce

"EVASIONE!" Chiaramente era preoccupato anche Rand, che immise altro gas attraverso il foro.

La sega stava tagliando un grosso disco di cemento più largo alla base che in cima.

Completato il taglio, Tony sollevò il pezzo di cemento col martinetto mezzo metro oltre il pavimento della cella. Lunan lo aiutò a sistemare una scaletta di alluminio. Rand si arrampicò e sparì mentre Lunan sistemava un materasso gonfiabile sul tetto della scavatrice. Poi salì anche lui. Ebbe un attimo di terrore quando la maschera gli scivolò via, ma la rimise a posto senza respirare.

Preston Sanders era sulla cuccetta in basso, coi piedi penzoloni. Lo sollevarono e Rand si infilò nel buco mentre Lunan gli passava Sanders come fosse un sacco di patate. Lo deposero sul materasso.

Adesso dovevano agire in fretta. Rand coprì di collante il cerchio di

cemento e lo rimise a posto.

Poi tappò gli altri due fori. Nel frattempo Lunan infilava Sanders nella cabina.

— Fatto — disse Rand.

— Non riusciranno a vedere il buco?

— Ma certo, non sono riuscito a farlo combaciare perfettamente, specie dovendo lavorare dal basso...

ma non riusciranno mai a rimuovere quel cerchio senza martelli pneumatici. Andiamocene di qui.

— Prenda la camicia — disse Lunan.

— Diamine! Che altro ho dimenticato?

— La scala, il materassino e...

— Non fa niente — disse Rand. — Da quella

roba non potranno mai risalire a noi. Anzi, resteranno ancor più perplessi.

— Ehi, io devo sapere tutti i particolari!

— Sa tutto quello che c'è da sapere — rispose Rand. — Ho avuto istruzioni di spedirla via prima che Pres si svegli. Ci vorranno altri dieci minuti.

— D'accordo — disse Lunan. L'avventura stava volgendo al termine. Gesù, che roba. Gli alti papaveri di Todos Santos coinvolti in un'evasione.

Era una storia che non poteva raccontare a nessuno.

Lunan sospirò. Era una gran bella storia. Ora doveva trovare il modo migliore per sfruttarla.

Ripartirono alla miserevole velocità massima della Talpa.

Pres si svegliò venti minuti più tardi. Batté le palpebre e vide Tony Rand, lo fissò per un istante poi disse: — Stavamo per l'appunto parlando di lei.

— Davvero?

— Davvero. Cosa succede? dove sono.

— Stiamo schizzando via nella nostra fida e rombante vettura, con la legge alle calcagna.

— Be', il rombo lo sento davvero. Mi scoppia la testa. — Pres drizzò la schiena e guardò il tunnel alle sue spalle. — Santiddio. Tony? È la scavatrice, quella con cui costruiscono la metropolitana sotto il municipio? Cavolo, stiamo davvero scavandoci un tunnel?

La Talpa continuò ad avanzare e infine uscì allo scoperto, nella notte. Tony staccò il microfono.

— Siamo fuori. — Riagganciò e si rivolse a Sanders con un sorriso.

— Mentre dormiva abbiamo percorso all'indietro un tunnel scavato in precedenza. Poi, poco prima che si svegliasse, abbiamo cominciato a scavare di nuovo. Adesso andiamo. Pres, sa che forse ce l'abbiamo fatta?

Sanders era ancora intontito ma si stava rimettendo in fretta. — Dove siamo adesso?

Davvero mi ha fatto evadere?

Tony lo fece scendere dalla Talpa e s'incamminarono nella notte. Dov'era quella scala?

— L'OK Corrai non sarà mai più lo stesso. Abbiamo raggiunto i famosi argini di cemento del Los Angeles River e l'altrettanto famosa Hoover Dam.

— Ah, ecco le scale. — Ora saliamo.

— Abbandona la scavatrice?

— Gesù, resti dov'è. — Tony corse verso la Talpa e tornò con la camicia e la bombola del gas.

— Da questi potrebbero risalire a noi. Il resto delle attrezzature è stato acquistato oggi, con carta di credito intestata a un certo professor Arnold Renn.

Questo provocherà una certa confusione.

— Renn? È uno dei FROMATES, vero? — Pres cominciò a ridere?

— Art dice che è stato lui a dare l'imbeccata a Planchet — disse Rand.

— Oh. — Sanders rimase in silenzio per un momento, poi rise.

— Penseranno che siano stati i FROMATES a prendermi!

— Non per molto, però questo rallenterà le indagini.

Sanders si fermò. — Tony, questa faccenda non mi piace. Insomma, mi ha fatto evadere. Adesso siamo entrambi ricercati. Dove possiamo andare?

— A casa, spero.

— Sì, però... Senta, Tony, immagino che sia stato Art a convicerla a farlo, e non creda ch'io non gli sia grato, però Art non è mica il padrone di Todos Santos! Non può tenermi nascosto per sempre, il consiglio di amministrazione deve esserne informato, e alcuni non hanno gran simpatia per me.

Qualcuno mi denuncerà, ne sono certo...

Lasciò perdere quando si accorse che Rand lo stava ascoltando solo a metà. Tony stava cercando di orientarsi. Dove diavolo era la strada?

Avanzarono alla cieca. Poi, davanti a loro, gli abbaglianti di un'auto lampeggiarono due volte.

— Grazie al cielo — disse Tony. — Andiamo,

Pres, ancora pochi passi. Ah, bene... si sono ricordati di tagliare il reticolato. Eccoci qui. Faremo il resto della strada in taxi. Rinunci al suo orgoglio e salga.

Un comune taxi giallo li aspettava. L'autista non aprì bocca.

Sanders s'infilò sul sedile posteriore, ancora con le gambe tremanti, e si spostò per far posto a Tony.

Il taxi partì. Pres protestò: — Ehi, occhio al limite di velocità. Il mio orgoglio sarebbe distrutto se ci fermassero per eccesso di velocità.

Il taxi rallentò immediatamente. Tony gli chiese:

— Come si sente?

— Bene. Mi è passato anche il mal di testa. Mi sento benissimo. Naturalmente ci beccheranno...

— Forse no — disse Rand.

Il tassista chiese: — Dove vanno i signori? — e si girò.

— Mead? Frank Mead?

— Pensava che l'avrei lasciata in mano agli avvoltoi? Bentornato a casa. Tra mezz'ora si farà uno spuntino di mezzanotte e berrà dello scotch.

No, a lei piace il brandy, vero? Remy Martin, allora.

— Frank Mead! Accidenti! Pensavo che...

lasciamo perdere. Senta, Tony, se io sono sveglio, saranno svegli anche tutti gli altri che ha addormentato col gas, no?

— Ci impiegheranno un bel po' a capire che cosa è successo — rispose Tony. — Non capiranno da dove siamo passati. Ho richiuso il buco. È come un giallo della camera chiusa.

— Ottimo. — Sanders cominciò a ridere.

George si svegliò con un lieve mal di testa e la sensazione che qualcosa non andasse. Il sospetto gli venne confermato quando sentì le guardie correre lungo il corridoio. — Conto dei prigionieri! —

gridavano. — Tutti in piedi accanto alle cuccette.

— Pres, cosa diavolo succede? — chiese George.

— Pres?

Non ottenendo risposta si guardò attorno nella cella. — Gesù Cristo! — gridò. Come era successo?

Ricordò il piccolo foro nel pavimento, ma nella semioscurità non riuscì a vedere niente. Doveva dirlo alle guardie? Dire cosa? Che il suo compagno di cella era sparito? Al diavolo quei bastardi!

Ma se non avesse collaborato gli avrebbero fatto un culo grande come un

grattacielo.

George sorrise tra sé e si sdraiò sulla brandina.

Non gli fu difficile riprendere sonno.

— Eh? — George si svegliò in piena luce e circondato da una dozzina di guardie.

— Cos'è successo? Dov'è Sanders? Dov'è andato? — gridava l'agente grassone.

— Eh? Pres, dica a questi rompiscatole di togliersi dai piedi...

— Dov'è?

— Basta così, Winsome. Signor Harris, le ricordo che aiutare un evaso è un reato. È disposto a collaborare?

— Certo — rispose George.

— Bene. Cosa può dirci?

Gli era difficile soffocare la ridarella, ma George riuscì a mantenere un'espressione seria. —Niente.

Niente di niente. Mi sono addormentato mentre chiacchieravo con Sanders e mi sono appena svegliato. — Si alzò dalla brandina e guardò nella cuccetta di sopra. — Pres? — Alzò la coperta.

Niente. — Che mi venga un colpo!

— Hal? Il telefono.

Donovan emerse dalla profonda palude stagnante del sonno, sentendo la voce lontana di Carol. Pian piano capì. — Sì, cara, grazie. — Prese il telefono e rimase in ascolto.

Carol lo guardava dal letto gemello. Il suo negligé azzurro si aprì e Donovan le strizzò l'occhio. Faceva finta di essere *sempre* eccitato dalla sua vista. Il che era spesso vero.

Quando riattaccò e allungò la mano per prendere i calzoni, lei assunse un'aria rassegnata. Da tempo aveva smesso di fare domande. O lui le dava spiegazioni, o niente.

— Non è un nuovo caso di omicidio — disse

Donovan. — Forse non è neppure un mio caso.

Però era un mio prigioniero. — Lei lo guardò, in attesa di ulteriori delucidazioni, ma non gli rivolse alcuna domanda.

— Preston Sanders — disse Donovan. —

Tecnicamente il mio caso e il mio prigioniero. È

evaso dalla prigione della contea.

— Evaso? Santo cielo, Harry, come ha fatto? —

chiese Carol.

— Al momento nessuno lo sa. Immagino che lo
scopriranno.

— Allora vai alla prigione?

— Comincerò di lì. Tanto per capire come hanno fatto.

— *Hanno* fatto?

— Certo. Non ho bisogno di conoscere i particolari per capire che sono stati quelli di Todos Santos. Spero che questo non segni l'inizio delle ostilità.

Quando Donovan arrivò alla prigione della contea, una squadra di operai stava rompendo il pavimento con martelli pneumatici. Dirigeva le operazioni il capitano Oliver Matson, un amico di Donovan. Un agente gli porse foto polaroid del pavimento della cella, prima dell'inizio delle ricerche. Sulla superfìcie appariva chiaramente una linea circolare.

— È passato di lì — disse l'agente.

— Ehi — disse un operaio. — Attenti!

— Cosa c'è? — chiese Matson.

— Qui sotto c'è il vuoto. Un tunnel.

— Tunnel — ripetè Donovan. Certo che doveva
esserci un tunnel. Altrimenti come avrebbe fatto Sanders a fuggire? Ma cosa ci faceva un tunnel sotto il carcere della contea? — Santo cielo!

— Cosa? — chiese l'amico.

— La scavatrice. La Talpa! — gridò Donovan. —
Ecco come hanno fatto: hanno scavato un tunnel con la Talpa, quel mostro di scavatrice che hanno loro. Tra un po' ne denunceranno il furto. Vogliamo scommetterci?

— Diavolo — disse Matson. — Quelli sì che fanno le cose in grande!

Gli operai aprirono un varco verso il tunnel. Gli agenti vi s'infilarono, seguiti da Donovan e Matson.

— Non c'è dubbio — disse Matson. — Un nuovo
tunnel della metropolitana... be', non avremo bisogno di segugi per seguire *questa* pista.

Donovan rise, ma pensò che forse avrebbero davvero avuto bisogno di segugi. Null'altro avrebbe preso Sanders. E non solo Sanders. Guardò i muri lisci della galleria. — Una magia — disse.

— Cosa?

— Stiamo cercando un mago. In questo caso il mago di corte.

Donovan era seccato che Matson non avesse visto il documentario. Gli

dava fastidio spiegare le battute.

La riunione era stata convocata in un appartamento che non era visibile in nessuna pianta di Todos Santos. Ci sarebbero volute una mezza giornata e una ventina di persone a fare calcoli e a prendere misure per dimostrare che lì c'era un appartamento; per scoprire l'ingresso ci sarebbe voluto molto più tempo.

Erano presenti quasi tutti gli alti dirigenti di Todos Santos, e Rand si godette la loro approvazione. Tutto era andato per il meglio, e lui stava quasi dimenticando la paura che aveva provato.

— E l'altro tizio? — chiese Bonner. — Il compagno di cella di Pres. Magari avresti dovuto fargli un favore e tirarlo fuori di lì.

— Gesù no! — rise Sanders. — Harris era in prigione solo nei week end. Sarebbe stato un disastro per lui ritrovarsi con la polizia alle calcagna e... — Smise di ridere e l'euforia generale si calmò.

— E ora che si fa?

— Ci sono svariate scelte — disse Bonner. —

Tutte ragionevoli. Vorrebbe ricoprire la mia carica?

— Che sciocchezza...

— Non qui — disse Bonner. — E non in un'arcologia. Ma la Romulus ha molte aziende, e proprio in una c'è un posto di direttore generale.

Che ne direbbe di andare in Africa?

Sanders alzò un sopracciglio. — Devo proprio scappare così lontano?

Bonner allargò le dita. — Ne parliamo domattina.

Come ho detto, sta a lei scegliere. Non occorre che lei vada così lontano... non dimentichi che al momento la polizia non ha prove che lei sia evaso.

Potrebbe essere la vittima di un rapimento.

Il sorriso tornò sulle labbra di Sanders.

— Pensa davvero che possiamo far ricadere la colpa sui FROMATES?

Frank Mead sbuffò. — Non vedo perché.

Abbiamo salvato uno dei nostri e vorremmo che tutti a L.A. lo sapessero. Basta che non riescano a provarlo. Non abbiamo messo l'autografo su niente, a meno che Tony...

— Picasso resisterebbe alla tentazione di firmare un suo capolavoro?

— Firma o no, lo indovineranno — disse Bonner.

Poi scoppiò in una risatina. — Parlando di firmare la propria opera...

— Cosa? — chiese Barbara.

— I rapinatori. Cosa ne facciamo di quelli?

— Ammazziamo quei figli di puttana — disse Mead.
— Ehi, no — gridò Sanders. — Ehi...
— Non si preoccupi, non lo faremo — disse Bonner. — Frank diceva per scherzo.
Mead si massaggiò le nocche. Aveva dei lividi intorno all'anello, ma sul volto gli aleggiava un sorriso. — Cosa ne facciamo di quei coglioni? E
dove sono?
— In una camera del centro medico — disse Bonner. — Imbottiti di tranquillanti. Prima o poi dovremo farli uscire.
— Erano dei malviventi — disse Mead.
— È un problema per Los Angeles, la gente come quella — disse Delores.
— Niente che Los Angeles non si meriti. Ma mi è venuta un'idea...
— Ma non mi pare il momento di prendere decisioni. Siamo tutti stanchi — disse Barbara.
— Ottima osservazione, cara — disse Bonner. Si avvicinò a lei e le prese una mano. — Andiamocene a casa. Tony...
— Sì?
— La polizia di L.A. vorrà interrogarla. Preferirei che non la trovassero.
Delores si alzò e andò ad abbracciare Tony. —
Questo ci esonera dal dover prendere una decisione
— disse.
Tony la guardò con aria perplessa.
— A casa mia o a casa tua? La tua è fuori discussione — disse lei.
— La mia sarà più sicura. Per un breve periodo.
— Lo pilotò fuori della stanza.

XIX

Esse (le società) non possono commettere tradimenti, né possono essere dichiarate illegali, né scomunicate, giacché non hanno un'anima.

Sir Edward Coke,
presidente della Corte suprema
d'Inghilterra
Caso dell'ospedale di Sutton,
10 Raccolta 32, 1628

Punizione

Era in una posizione strana, e aveva freddo.
Lenzuola e coperte erano tutte aggrovigliate.

Delores le districò quel tanto che bastava da tirar fuori la testa.
Si sentiva bene... insonnolita. Sarebbe riuscita a riprendere sonno? Non avevano dormito molto la notte scorsa.
Dov'era Tony?
Sentì lo scampanellio del servizio in camera e sentì odore di caffè e di prima colazione.
All'improvviso si sentì divorata dalla fame.
Ieri notte, avendo dormito poco, avevano consumato un bel po' d'energia. Il mago di corte non aveva mai prima d'allora mostrato una simile tendenza alla satinasi. Sentirsi un eroe doveva eccitare i sensi, pensò Delores.
Si tirò su a sedere e gridò: — Cosa c'è di buono?
— Un sacco di roba. — Tony sembrava allegro, e ne aveva ben donde. — Melone. Blini. Uova alla Benedict. Caffè e latte caldo. Vodka ghiacciata.
Lei si alzò per andare a vedere. Abbiamo così poco tempo e tante cose da fare..., pensò. Addentò una fetta di melone e per qualche tempo stettero zitti. Tony sembrava affamato quanto lei. —
Hombre! Non riusciremo mai a mangiare tutta questa roba! Quali sono i blini? Le crépes?
— Sì. Caviale Beluga, panna acida e un po' di burro fuso tra due crèpes di grano saraceno. Si accompagnano alla vodka, se te la senti. Chi mi farà le pulci alla nota spese in un giorno come questo?
Lei posò il cucchiaino. Il tuo ultimo giorno, pensò. Alzò gli occhi. L'aveva capito anche lui?
Sì. — Lunan mi ha fatto troppa pubblicità. La polizia di L.A. indovinerà che sono stato io. Dove pensi che mi manderanno?
Lei tagliò un blini mentre rifletteva. Art avrebbe potuto mandarlo con Sanders. I due vanno d'accordo. Oppure... le venne in mente mentre portava la forchetta alle labbra. L'appuntamento con Sir George Reedy. Art avrebbe cercato di cedergli il contratto di Tony. Canada!
Poi assaggiò gli splendidi blini. — Tony, sono *una meraviglia!*
— Bisognerebbe essere i padroni di Todos Santos per mangiare così tutti i giorni. Hei, Delores, a me non importa dove mi spediscono...
Non poteva dirglielo. Art non avrebbe gradito vedersi scavalcato.
— Ma... vorrei solo che tu venissi con me.
In quel momento le balenò la risposta. Avendo taciuto all'amante il segreto del capo, capì a chi andava la sua lealtà. Disse: — No, non verrò.
Tony non disse nulla, ma la vita defluì dal suo volto. Deglutì a fatica.

Fece per dire qualcosa e si bloccò.

Delores non voleva vederlo supplicare. Si affrettò a dirgli: — Tony, qui godo di potere e rispetto.

Sono la segretaria del direttore generale. È un lavoro importante...

— Probabilmente mi trasferirò in un'altra arcologia. O andrò a costruirne una nuova.

— E io sarei la moglie del mago di corte. Tony, non ho neanche voluto essere l'amante del direttore generale! Quello che mi offri è una posizione analoga. No, voglio qualcosa di permanente. E qui ce l'ho.

Lui alzò il capo. — Sai, l'intera città si è chiesta come mai vi siete separati voi due.

— In questo posto non c'è proprio nessuna privacy.

Lui versò della vodka in un bicchiere gelato. —

Mi hai riservato un'accoglienza da eroe — disse. —

Non lo dimenticherò mai.

— Versane una anche a me.

— È impazzito — disse Johnny Shapiro. —

Assolutamente fuori di testa.

Il tenente Donovan annuì tra sé. Ha ragione. Sono impazziti tutti.

Erano all'ingresso principale di Todos Santos. In alto sventolava un'enorme bandiera: CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.

Erano circondati da poliziotti e avvocati. C'erano agenti in uniforme di Todos Santos sino al grado di maggiore; tre agenti FBI; guardie dell'ufficio dello sceriffo di L.A.; tre agenti della polizia di L.A.; due procuratori generali di stato, e quattro sostituti procuratori della contea di L.A., uno dei quali aveva presentato un documento al direttore generale di Todos Santos.

C'erano inoltre cinque legali di Todos Santos, tra cui Johnny Shapiro, che aveva insistito per leggere il mandato ad alta voce, da cima a fondo.

— Non potete perquisire tutta la città — disse Shapiro. — Anche se fosse possibile, non potreste farlo con un singolo mandato di perquisizione.

Avrete bisogno di un mandato per ogni determinato luogo.

— Impossibile! — disse il sostituto procuratore della contea. — I posti sono troppi.

— Circa centomila appartamenti privati —

convenne Shapiro. — E ciascuno rappresenta un'abitazione singola. E nessun mandato verrà emesso se non sulla base di un giustificato motivo,

confermato da deposizioni o dichiarazioni, e dovrà descrivere il luogo che si intende perquisire e le persone o cose ricercate. Sesto emendamento.

— Lo conosco.

— Ho dei dubbi — disse Shapiro. — Lei ha l'aria di non averlo riletto di recente. Ha in parte rispettato il secondo punto. Persone ricercate: Preston Sanders e Anthony Rand. Però non ritengo che lei abbia un valido motivo per ricercare il signor Rand. E il resto del mandato è ridicolo.

Come ha fatto a convincere un magistrato a firmarlo?

— È firmato — disse un vice sceriffo. — Ora entriamo.

— E un'altra cosa. Tra i posti da perquisire avete indicato MILLIE. Come intendete frugare in un computer?

Vennero interrotti da uno scoppio di risa da parte del direttore di Todos Santos. — Ha l'aria di un gatto che si è appena pappato un canarino —

borbottò Donovan al suo aiutante.

— I documenti sono a posto — disse il portavoce della Procura distrettuale. — Ora ci fate entrare o dobbiamo farlo con la forza?

Shapiro si strinse nelle spalle e guardò il direttore generale. — Signor Bonner?

— Li faccia entrare, precisando però che viene fatto contro la nostra volontà. Annoti i nomi e i numeri di matricola degli agenti. Sporgeremo denuncia. — Bonner girò sui tacchi e si allontanò.

Shapiro si fece da parte e Donovan seguì l'orda di poliziotti all'interno.

— Da dove diavolo cominciamo? — chiese il sergente Ortiz.

Donovan si strinse nelle spalle.

— Grazie a Dio non sono al comando di questa farsa. A volte la polizia è molto ottusa. Non so cosa faranno gli altri, ma noi non ci muoveremo. Non troveremo niente e lo sappiamo. Perché far finta?

— S'interruppe per riflettere. — E poi, personalmente, io questo Rand non vorrei proprio trovarlo. La prossima volta ci smantella tutto il carcere.

— O il municipio.

— Qui dentro — disse il tenente Blake. Indicò una porta bassa.

— Sarò qui nel tunnel di servizio, e i servizi di sicurezza stanno controllando i corridoi. Se i poliziotti di L.A. dovessero avvicinarsi, li tratterremo.

— Bene — disse Rand. — Grazie.

La porta d'accesso al corridoio di servizio era bassa, e Tony dovette chinare la testa per entrare nell'ufficio temporaneo di Art Bonner. Era quasi

identico a quello vero. Scrivania e schermi erano uguali, benché sugli scaffali non vi fossero gli ornamenti marinareschi e tutte le cianfrusaglie di Bonner.

La targa sulla porta attribuiva l'appartamento a un colonnello dei marines in pensione. All'interno c'erano Bonner, Barbara Churchward e Sir George Reedy.

— Si accomodi, Tony — disse Bonner. —

Stiamo dando i tocchi finali al nostro accordo...

Sir George sembrava contrariato. Tony guardò l'espressione del canadese e chiese: — Quanto chiediamo per la mia assunzione?

— Oh, una cifra molto ragionevole — disse Barbara, tutta allegra.

— E troppo — protestò Reedy. — È un ricercato.

Chiederanno l'estradizione e noi resteremo con un pugno di mosche in mano.

— No, può concedergli l'asilo politico — disse Bonner. — Se mai dovesse essere necessario, cosa di cui dubito. Non credo neppure che il processo arrivi a un tribunale federale. Se così fosse, Shapiro troverà modo di procrastinare per anni. Non hanno prove che Rand sia coinvolto nell'evasione. L'unico nostro problema è che la faccenda giudiziaria potrebbe andare avanti per anni.

— Posso esprimere la mia opinione? — chiese

Tony.

— Certo, Tony — disse Bonner. — Le cose stanno in questi termini. Lei ha un contratto con la Romulus Corporation che, a sua volta, sta trattando il compenso per una consulenza per aiutare i canadesi a costruire una loro arcologia. Hanno bisogno di consulenza tecnica. Se vuole, può essere a capo dell'equipe degli ingegneri. Questa è una delle alternative... e direi la più interessante.

— Quali sono le altre?

— Può andare nello Zimbabwe con Pres...

— Dove diavolo è lo Zimbabwe?

— Un tempo si chiamava Rhodesia — disse Barbara.

— E perché mai Pres vuol andare in Rhodesia?

— chiese Tony.

Sir George aggrottò le sopracciglia.

Barbara rise. — Non lo sa, Sir George. Lui non bada a nulla al di fuori di Todos Santos. Tony, lo Zimbabwe era una colonia dominata da bianchi sino a pochi anni fa. Ora ha un governo di neri. Piuttosto buono, considerata la

situazione africana. La Romulus aveva da tempo gli occhi su Pres: volevano affidargli la direzione delle loro iniziative industriali da quelle parti. Questa è una buona occasione. Abbiamo proposto la cosa a Pres, e a lui è piaciuta.

Tony annuì. Era una buona promozione per Pres, gli dava la possibilità di non dipendere da nessuno.

Gli avrebbe dato fastidio l'idea di aver ottenuto quella promozione perché era nero? Oppure l'avrebbe trovato divertente? Devo chiederglielo...

— Potrebbe andare con lui — stava dicendo Bonner. — Lei si trova bene con Sanders, e la Romulus ha l'appalto per grandi opere pubbliche nello Zimbabwe. Sarebbe un buon posto in cui rifugiarsi sino a che non avremo bisogno di lei per il cantiere di costruzione orbitale...

Rand spostò lo sguardo da Bonner a Reedy. —

Mmmm. La seconda parte sembra interessante...

Reedy ridacchiò. — Non deve sentirsi in stato d'assedio! — Assunse un'aria pensosa. — Ma Planchet ha indetto uno sciopero generale per protestare contro Todos Santos. Non vorrei che ci facessero delle ritorsioni economiche... cosa che avverrebbe se assumessi il signor Rand.

— Be', potrebbero provarci, ma a lei cosa potrebbero fare? — chiese Bonner. — Sono troppo lontani.

Troppo lontani dal Canada, pensò Rand, ma non da noi. Uno sciopero generale! Art deve essere preoccupatissimo. Non lo dà a vedere, ma una mossa simile potrebbe nuocerci molto...

— Forse ha ragione — disse Sir George. Fissò il soffitto per un momento, poi disse: — Voglio che sia chiaro che voi due dovete essere a nostra disposizione. Voglio che vi teniate in contatto con noi via ologramma almeno dieci ore al mese, e che veniate in loco almeno due settimane all'anno.

— Tutti e due? — chiese Barbara.

— Certo — rispose Reedy. Bonner sembrò riflettere. Come pure Churchward e Reedy.

Rieccoli, pensò Tony. Stanno consultando il computer. Dall'espressione di Sir George si direbbe che lo abbiano tagliato fuori... no, adesso lo lasciano ascoltare. Chissà cosa si prova? Devo scoprirlo. E forse...

Tony si schiarì la gola. — Non sono mai stato in Africa — disse. — Sembra interessante.

Nessuno gli badò per un istante. Poi Barbara sorrise. — Suvvia, Tony!

— Possiamo almeno prendere in esame la faccenda.

Bonner scosse il capo. Aveva un'aria decisa. Va bene, pensò Tony. Starò

zitto. Ma solo per il momento. La faccenda non si chiude qui!

Altro silenzio. Poi tutti e tre sorrisero. — Otto ore al mese e dieci giorni l'anno — disse Bonner. —

Benissimo.

— D'accordo — rispose Sir George. Gli tese la mano poi la ritrasse impercettibilmente. —

Attenzione, non aiuterò nessuno dei due a fuggire.

— Non ce n'è bisogno — disse Bonner. — Lei si incaricherà di far arrivare Sanders a Salisbury. Noi ci occuperemo di mandarle Tony in Canada.

— Va bene. — Tese di nuovo la mano. Bonner la prese e Barbara posò la propria sopra le mani dei due.

Mi hanno tagliato fuori, pensò Tony. Danno per scontato ch'io sia ai loro ordini. Ve la farò vedere io...

Bonner si alzò. — Un momento. — Rimase in

silenzio. Lo stesso fece Sir George. Passò un minuto prima che Bonner aprisse la porta dell'ufficio. Fuori c'era una guardia di Todos Santos.

— Sir George parte oggi pomeriggio — disse Bonner. — Penso che adesso voglia fare le valigie.

— Agli ordini — disse la guardia. Si allontanò con Reedy.

Bonner tornò indietro e chiuse la porta.

"Okay, tesoro, cosa crede di fare Tony?"

"È chiaro quel che ha in mente, Art."

"Che cosa?"

"Ah, lo vedrai tra un secondo. Mi stupisce che tu non lo capisca."

LA POLIZIA HA CHIESTO DI ESAMINARE I FILE

RELATIVI A RAND.

"Faglieli vedere quando vogliono."

"Art, sei sicuro?"

"La prima cosa che abbiamo fatto è stata di riorganizzare i file di Rand. Abbiamo tolto tutto il materiale che non era di routine e abbiamo aggiunto nuovi file. Vecchi progetti. Piani di manutenzione.

Indici d'ascolto di programmi televisivi. Un numero molto consistente... MILLIE, a quanto ammonta il directory di Rand?"

23.567.892 BYTES.

"Santo cielo, Art, ci vorranno ore per stampare tutto..."

"Sì, terrà occupati i poliziotti. Allora, dimmi, cosa vuole Rand? Delores?

È sua..."

"No, no, Delores non vuole seguirlo. Ma questo non è il suo massimo desiderio. Su, usa la testa."

— Oh! — Bonner sorrise. — Allora, Tony, come mai le è venuta questa voglia improvvisa di andare in Africa? — Lo guardò divertito, mentre Rand cercava di mantenere un'espressione

imperscrutabile.

— Sono sempre andato d'accordo con Pres, e...

— Ma potremmo convincerla ad andare in Canada?

— Sì, però sarebbe costoso. Io voglio...

— Oh, lasci perdere, Tony — disse Bonner, maligno. Assunse un tono di voce rassegnato. —

Perderemo del denaro se l'accordo col Canada non va in porto, ma se davvero vuole andare in Africa...

insomma noi le dobbiamo molto, e...

— Ah...

Quello che Rand stava per dire venne soffocato dalla risata di Barbara.

"Art, sei davvero crudele."

"Ogni tanto, forse." — Tony, le costerà molto.

Rand parve diffidente. — Cosa mi costerà molto?

— Il trapianto. È per questo che esita? Gesù, non ho mai visto nessuno così poco capace di condurre delle trattative. Per fortuna, il nostro interesse coincide col suo...

Rand sembrò più diffidente che mai.

— Naturalmente vorremo un contratto esclusivo per le sue prestazioni, con la proibizione di accettare qualsiasi altro lavoro e riservandoci il diritto di trasferirla a nostro insindacabile giudizio...

— Questa è schiavitù — protestò Rand.

— Sì. Inoltre la vogliamo qui parte del tempo.

Non di persona, naturalmente, ma potrà venire qui attraverso un robot, e le sarà possibile organizzare conferenze olografiche con tutti noi e il suo successore.

— Cosa intende fare? Uccidermi di lavoro?

— Non proprio. Naturalmente può sempre decidere di dare le dimissioni e percepire metà stipendio... Non sarà in grado di lavorare per nessun altro, ma metà della nostra paga non è comunque poco.

— E cosa mi impedirebbe di prendermi soldi e trapianto e andarmene a

coltivare petunie?

— È un rischio che dobbiamo correre. — "E la possibilità che smetta di lavorare è pari a quella che io mi trasformi in un lupo mannaro. Tienilo in ozio per sei mesi e diventa matto."

"C'è chi dice che Rand... lasciamo perdere." —

D'accordo, allora — disse Barbara. — Sorrida, Tony, ha vinto: avrà il trapianto. — Fece una pausa.

— Non sembra molto soddisfatto.

— No, no, mi sta bene. — Ma Tony non sorrideva.

— Per essere uno che sta per ritrovarsi tutto solo, la sta prendendo bene.

— Anche troppo. Non mi piace.

— C'è una difficoltà — disse Barbara. — Lei non potrà tornare negli Stati Uniti. Per un certo periodo, almeno. Potrebbe avere difficoltà a vedere suo figlio.

"Non è Zach che gli mancherà, ma le scopate regolari."

"Entrambe, direi. E non essere cattivo." —

Sarebbe possibile convincere Genevieve a venire con lei?

Rand scosse il, capo con energia.— Perché dovrebbe? Non ci sarebbe una struttura privilegiata in Canada. Non sino a quando l'avrò costruita!

— È questo il punto — disse Barbara. — Se la segue, lei saprà che ha fiducia in lei. E non lo fa solo per lo status sociale. Dovrà lavorare per vivere, proprio come lei...

"Non la metti giù un po' troppo dura?"

"Con Rand? Per niente. Guardalo in faccia.

L'abbiamo catturato."

"Ma Genevieve crederà a queste storie?"

"Chi se ne frega! L'importante è farla andare con lui. E penso che accetterà. Da quello che mi risulta, è una in gamba."

"Perché vuoi che Genevieve vada con lui?"

"Ma insomma! Non senti come parla di lei? La ama ancora. Delores lo sa, tutti lo sanno, tranne Tony, forse."

"A me piaceva vederlo felice, e mi era parso tale nei giorni in cui è stato con Delores."

"Sarebbe felice con Genevieve. Credimi."

— Non accetterebbe mai — disse Tony.

— Non lo saprà mai se non glielo chiede.

— Come faccio? I poliziotti la sorveglieranno in continuazione.

Probabilmente hanno messo sotto controllo il suo telefono.

Barbara annuì. — È vero. Però posso parlarle io, Tony. Scoprire come la pensa. Se le prospettive sono buone, la porto qui. Non riusciranno mai a seguirmi sino a Todos Santos!

STO STAMPANDO I FILE RICHIESTI.

"Non rispondere ad altre richieste, della polizia prima di aver completato la stampata."

RICEVUTO. LA POLIZIA STA ENTRANDO NEL TUO

UFFICIO PRINCIPALE. SANDRA WYATT È CON LORO.

— Grazie, Barbara — disse Tony. — Mi... mi

farebbe molto piacere avere Genevieve con me. Ma non credo che accetterà.

— Vedremo.

— CAPO SONO SANDRA. LE PARLO DA UNA LINEA

RISERVATA. LEI NON PUÒ RISPONDERMI. GLI AGENTI HANNO PORTATO QUI ALICE STRAHLER. STANNO

CERCANDO DI CONVINCERLA AD AIUTARLI NELLA RICERCA. LE HANNO PROMÉSSO L'IMMUNITÀ. DICA A MILLIE DI FAR LAMPEGGIARE LE LUCI DELL'UFFICIO

SE MI SENTE.

— Santiddio — disse Bonner ad alta voce. —

MILLIE, fa' lampeggiare le luci del mio ufficio. Tony, hanno portato qui Alice. Può aiutarli a trovare nel computer cose che non vorremmo venissero a sapere?

— Forse — disse Rand. — Abbiamo fatto tutte le mosse più ovvie.

— Ne ho fatte altre che non erano così ovvie —

disse Bonner. — Per esempio, ho cancellato tutti i dati inseriti da lei, col suo codice d'accesso, e ho tolto il suo nome dalle registrazioni delle richieste di dati relativi al comune e alle prigioni.

— Ma potremmo aver dimenticato qualcosa —

disse Rand.

— Cosa?

— Se lo sapessimo, lo avremmo già fatto — disse Barbara, impaziente.

— E probabilmente abbiamo trascurato qualcosa

— disse Rand. — Non possiamo esserne certi. E

poi Alice stessa potrebbe aver nascosto dei file.

— Non era a conoscenza di cose illegali, vero?

— chiese Bonner.
— No, però potrebbe metterci in imbarazzo.
— Nel frattempo, il ricatto economico continua
— disse Barbara. — Quello sciopero può danneggiarci parecchio.
— Ci sta già danneggiando — disse Bonner.
— Appunto. — Barbara si alzò. "Art, è tempo di fare un armistizio. Dovremmo fare una conferenza di pace."
"Siamo maturi?"
"Possiamo esserlo."
Altri dati affluirono alla regione mastoidea.
"Perbacco, tesoro, sei proprio cattiva."
"La guerra economica è una mia specialità." —
Allora — disse Barbara. — Tu chiami MacLean Stevens e gli chiedi di portare qui il consigliere Planchet. Tony, abbiamo un'ora per discutere i piani. Come potrebbe Todos Santos esercitare pressione su Los Angeles?
Art Bonner guardò il disastro che avevano combinato nel suo ufficio e imprecò. La stanza era tutta in disordine, con buchi nei muri, pittura scrostata, poltrone sventrate; c'erano libri sparsi ovunque.
— Ho cercato di far rimettere a posto — disse Delores. — Quei poliziotti! Posso far riparare i danni peggiori prima dell'appuntamento...
— Non importa — disse Bonner. — La cosa principale è che siano state tolte le loro cimici e che le nostre telecamere funzionino.
— Quella è la prima cosa che abbiamo fatto —
disse Delores. — Naturalmente quello ha contribuito al disordine.
— Non fa niente. — Art sedette alla scrivania e guardò la schermata sul computer. — Tony, è in contatto?
SÌ SONO QUI. Le lettere comparvero sullo schermo, CONTATTI VIDEO E AUDIO FUNZIONANO ALLA PERFEZIONE.
— Bene.
MACLEAN STEVENS E IL CONSIGLIERE PLANCHET SONO
ARRIVATI ALL'ELIPORTO SUD-EST.
— Grazie. Collegamento con
Barbara
Churchward. Ci sei, cara?
— Eccomi. Anche Tony ha delle idee.
— Ci siamo, ragazzi. Questa è la resa dei conti.
Jim Planchet strinse le labbra non appena entrò nell'ufficio. È successo

qui, pensò. Proprio qui.

Hanno dato gli ordini e mio figlio è stato ucciso.

Proprio qui.

Seguì Stevens senza neppure sentire i saluti e le presentazioni, senza vedere nulla. Poi si guardò attorno e si accorse del disordine. Buchi nel muro e sul soffitto. Libri gettati a terra, coperti di polvere dell'intonaco. Le poltrone erano state squarciate, i tappeti tagliati.

— I vostri agenti hanno fatto un lavoro di fino —

disse Bonner. — Non hanno trovato niente e non credo si aspettassero di trovare niente.

— Non sono stati miei poliziotti — disse Stevens

— ma quelli dello sceriffo.

— Balle. Avrebbe potuto dare loro ordine di smettere in qualsiasi momento — disse Bonner.

— Lei ha perso un ufficio. Io ho perso un figlio

— disse Planchet, freddamente.

— Mi spiace per suo figlio — rispose Bonner. —

Se ci fosse stato un modo per salvarlo, mi creda, lo avremmo fatto. Ma lui è stato troppo convincente!

Noi stessi siamo stati traditi. Da Alice Strahler... la donna che ha rivelato a Renn il modo di fare entrare qui suo figlio. Adesso gli uomini dello sceriffo stanno pensando di concederle l'immunità.

Planchet fece per dire qualcosa, ma si frenò.

— Se vi foste mostrati più disposti a collaborare, dubito che gli uomini dello sceriffo avrebbero messo a soqquadro il suo ufficio — disse Stevens.

— A collaborare come?

— Quel maledetto computer che ha stampato pagine e pagine di indici d'ascolto dei programmi televisivi!

— Se la sono voluta — disse Bonner. — Non è

colpa mia se avete un mucchio di poliziotti scemi che vogliono parlare con un computer intelligente.

— Senta, Bonner, qui non stiamo scherzando —

disse Planchet.

— Sono d'accordo con lei al cento per cento —

rispose Bonner. — Allora, vogliamo parlare di cose serie? Se volete dei drink, me li faccio portare. Il nostro sistema di consegna automatica è saltato quando uno dei vostri cretini ha pensato di aver scoperto il ripostiglio in cui

nascondiamo gli ingegneri.

— Davvero? — chiese Stevens. Bonner non potè trattenere una risata. — Il poliziotto ne era davvero convinto. Avreste dovuto vederlo, con la testa infilata nel montacarichi che proprio in quel momento stava consegnando un gin fizz..

Anche Stevens fece un sorriso.

— Per il momento lasciamo perdere i drink.

Bene, è stato lei a convocarci. Parli pure.

— Va bene — disse Bonner. — Voglio arrivare a una pacificazione.

— Niente da fare, se non ci consegnate Sanders e Rand — disse Planchet.

— E allora niente accordo — disse Bonner. —

Mi spiace d'avervi fatto venire sin qui. — Si alzò.

— Vi faccio riaccompagnare all'elicottero.

— Diavolo, siamo appena arrivati — disse Stevens. Guardò Planchet. — Lei sa benissimo che non ci consegneranno mai Sanders.

— E noi li danneggeremo sino a che non lo faranno — rispose Planchet. — Vi pare che lo sciopero sia un guaio per voi? Vedrete quando si inasprirà. Niente entrerà e uscirà da questo edificio.

Niente.

— Certo — disse Bonner. — E noi risponderemo con un boicottaggio. La signorina Churchward comincerà a fare ordinazioni a San Francisco. Il trasporto avverrà via mare e attraccheremo a Long Beach. Sarà la cosa migliore mai capitata alla marina mercantile della costa occidentale, ma L.A.

non ne trarrà gran vantaggio.

— Poi ci sono i nostri operatori waldo. Hanno eletto un portavoce. — Bonner premette un tasto sulla consolle.

Sullo schermo comparve l'appartamento di Armand Drink1% water. L'uomo se ne stava inattivo, gli strumenti riposti in bell'ordine. — Non posso lavorare in queste condizioni — disse. —

Come posso lavorare coi poliziotti di L.A. che vanno e vengono quando vogliono nel mio laboratorio? Io sono abituato a sapere chi viene a trovarmi. E tutti noi la pensiamo allo stesso modo.

Steven annuì, tetro, e scambiò un'occhiata con Planchet.

Ah, pensò Bonner. Questo lo sapevano già.

Chissà chi li ha informati. Forse il Segretario di Stato. Quelle attrezzature mediche che Drinkwater fabbricava erano piuttosto importanti, e il lavoro delle stazioni orbitali ancor di più. Perciò insistiamo... Premette dei tasti.

Sullo schermo comparve Rachael Lief. Alle sue spalle, sul *suo* schermo, c'era un paesaggio lunare, completo di astronauti irati. — Non posso dirvi quando tornerò al lavoro — disse Rachael. —

Quando tutto qui sarà stato sistemato. Rivolgetevi a qualcun altro...

Uno degli astronauti imprecò. Bonner staccò il contatto audiovideo e guardò Planchet. La prossima mossa spetta a te, diceva lo sguardo di Bonner.

— Come arriveranno qui le merci consegnate a Long Beach? — chiese il consigliere. — Le ho detto che faremo in modo che nulla entri e nulla esca...

— Neppure i generi alimentari? — chiese Bonner con aria innocente. — Non ne sono sicuro, ma credo che la costituzione proibisca una guerra tra le città. Se lasciate che qui la popolazione muoia di fame, ne parleranno i network televisivi nazionali.

Davvero intendete impedire che qui arrivino le forniture alimentari?

— Non dica sciocchezze — disse Stevens.

— Sarei io a dire sciocchezze? Suvvia, chi ha minacciato di fare di noi una fortezza assediata?

Siete più medioevali di noi. Siete persino scesi alle guerre personali.

— Badi che questo non è uno scherzo! — gridò Planchet.

— E tanto per essere certi che abbiate capito... —

Bonner tese le mani verso la tastiera, poi le ritrasse.

— Consigliere, le ho già detto quanto rimpiangiamo l'accaduto. Non può certo pensare che noi volessimo uccidere ragazzi innocenti... e ha visto quanti avvertimenti abbiamo dato, ha visto tutti i cartelli sulle porte, ha visto le serrature. Lei è una persona intelligente. Sa benissimo che non avremmo potuto fare più di quanto abbiamo fatto. E

lei e il signor Stevens avreste agito esattamente come noi, se foste stati al posto di Preston Sanders!

Bonner fece una breve pausa.

— Non deve rispondermi. Però ci pensi. E mentre riflette, mi permetta di mostrarle un'altra cosa.

Sullo schermo comparve l'iceberg nella baia di Santa Monica.

— E nel contempo dia un'occhiata a questo —

disse Bonner porgendo a Stevens la fotocopia di un documento. — Questo mi dà il controllo operativo di tutte le attività commerciali della Romulus nell'ambito del sud-ovest degli USA.

Incluse le centrali nucleari della Baja California.

E dell'iceberg. Ora guardate con attenzione. —

"MILLIE, sono stati allontanati gli sciatori dall'iceberg?"
"sì."
"Chiedi a Rand di procedere con la Fase Uno di Fimbulwinter."
Per un momento non successe nulla. Poi l'enorme contenitore galleggiante di plastica che raccoglieva il ghiaccio sciolto e lo separava dall'acqua salata della baia, ebbe una sorta di fremito. E subito dopo migliaia di galloni di acqua salmastra si riversarono all'interno del contenitore.
— Ehi, per l'amor del cielo! — protestò Planchet.
— I suoi elettori d'ora in poi possono bere acqua un po' salata — disse Bonner. — Non so se sarà di loro gradimento, ma di certo non li avvelenerà.
Vuole che proviamo che effetto fa l'acqua salmastra vera e propria?
— Di quell'acqua ne avete bisogno quanto noi —
disse Stevens.
— Guardate di nuovo — disse Bonner.
Sullo schermo comparve una giovane donna.
Sotto c'era il nome: Sandra Wyatt, vicedirettore generale. Una voce maschile fuori campo diceva:
— Interrompiamo il programma per fare un annuncio importante.
— Questo è lo Stadio due dell'operazione uso dell'acqua — disse Wyatt. — Abbiamo ragione di credere che la città di Los Angeles possa interferire con le nostre forniture idriche. Come sapete abbiamo grandi provviste interne che ci consentono di non subire gravi inconvenienti. Lo Stadio due impone le seguenti restrizioni. Tutti i residenti dovranno immediatamente...
Sullo schermo ricomparve di nuovo l'iceberg, ancora in movimento, che però non riversava più acqua nel contenitore di plastica.
— Vuol scommettere che la mia gente risparmierà l'acqua meglio della sua? — chiese Bonner. — Non le verrà a mancare l'acqua potabile, ma dovrete chiudere più industrie di quanto non dovremo fare noi...
— Posso richiedere un'ingiunzione — protestò Planchet.
Bonner rise. — Faccia pure. Ecco il telefono. Se le va bene, otterrà un ordine dal tribunale entro un'ora. Non mi oppongo...
"MILLIE, voglio che l'afflusso di acqua salmastra venga ridotto a metà."
— State guardando? A proposito, il mio ingegnere capo mi dice... scusate, *mi diceva*... che ci vogliono tre giorni per ripulire le condutture in cui è passata l'acqua salmastra. Se lo facciamo noi. Voi, senza computer e con squadre esterne, ci impieghereste come minimo due settimane.
Quello li colpì. — Naturalmente potreste tornare a fornirvi di acqua dalla

Owens valley e dal delta del Sacramento — disse Bonner.

— Però potreste avere dei guai coi FROMATES. Già una volta hanno fatto saltare l'acquedotto, vero?

Nessuna risposta. I dati affluirono alla sua mente.

Sorrise. — Ah, questa è interessante. Da Portland, Oregon, deve partire una nave con un grande carico di cemento. L'ha acquistato la Romulus per inviarlo a Prudhoe Bay, ma Barbara ha la facoltà di requisirlo se occorre a noi. Stavamo per acquistare una fornitura da una ditta locale, ma se siamo in stato d'assedio dovremo correre ai ripari.

— Vi costerà molti soldi — osservò Stevens.

— Non tantissimo. Lo abbiamo avuto a buon prezzo. — Inclinò il capo e si astrasse. — Anzi, potremmo addirittura risparmiare.

Planchet si rivolse a Stevens: — Ma le pare possibile? Stevens si strinse nelle spalle.

— Posso mostrare questo file ai vostri agenti —

disse Bonner. — Oppure volete vederlo coi vostri occhi?

— Va bene. Vediamo — disse Planchet. —

Quanto...

Si interruppe perché Stevens stava ridendo. —

L'ha davvero convinta — disse Stevens. — Che differenza c'è che una cosa ce la dica lui o il computer? Lei pensa che MILLIE non mentirebbe se lui glielo chiedesse?

— Non può aver inventato tutte queste storie in anticipo...

— Non occorre che le elabori in anticipo — disse Stevens. — Lei non capisce. Bonner parla in continuazione con quel maledetto computer. È nella sua *testa*!

— Cristo. Pensi a cosa si trovava contro mio figlio!

— Ci ha quasi sconfitti — disse Bonner. — Se questo può farle piacere.

— Per niente.

— In effetti ci ha sconfitti — disse Bonner, con aria pensosa. — Il nostro intento era di catturarlo...

signor Planchet, cosa posso dirle? Nulla potrà restituirci Jimmy. Ma lei sta aiutando le persone che sono *veramente* responsabili della sua morte! I FROMATES. Non posso credere che sia dalla loro parte.

— Ho già pensato a questo — disse Planchet. —

Ci ho riflettuto molto. E non so cosa fare. — Batté il pugno sul palmo dell'altra mano. — Va bene, Bonner, cosa vuole?

— Voglio che lo sciopero finisca — disse Bonner. — Voglio che la vostra polizia se ne vada dalla mia città, e che la mia gente si rimetta al lavoro. Voglio che tutto torni com'era prima...

— Nulla sarà come prima — disse Planchet. —

Però possiamo smetterla di farci del male a vicenda.

Chi ci prova, commette un suicidio politico. Ma Sanders e Rand sono ricercati, e tali resteranno.

— D'accordo. Non li rivedrete mai più. Mac, chiami i suoi agenti e se ne vada. Signor Planchet, faccia finire lo sciopero, e io fermo le infiltrazioni di acqua salmastra. E la mia gente si rimette a lavorare. Va bene?

Planchet strinse le labbra. Il suo sguardo passò da Bonner a Stevens all'iceberg sullo schermo; e col capo fece un lento cenno d'assenso.

— È fatta. Stappate lo champagne.

XX

Il crimine che riesce viene chiamato virtù.

Seneca

Persuasioni

— È sicura di non volere un autista, signorina Churchward?

— No, grazie, sergente. Non vado lontano. —

Sorrise e salì in auto. Come tutte le macchine a Todos Santos, era di proprietà della Società; non aveva senso avere auto di proprietà dei singoli. Era assai più economico tenere un parco macchine e noleggiarle ai residenti.

In teoria nessuna auto era riservata a nessuno. In pratica, certe macchine speciali erano usate solo dai massimi dirigenti, e Barbara considerava "sua" la piccola Alfa Romeo. Salì e sistemò sedile e specchietto, e accese un interruttore nel portaoggetti del cruscotto. "Controllo del collegamento. MILLIE?"

RICEVUTO. COLLEGAMENTO IN FUNZIONE.

Il suo trapianto aveva un raggio relativamente limitato, ma l'auto era dotata di un sistema di collegamento operante ovunque si fosse in vista della grande antenna in cima a Todos Santos.

Barbara annuì soddisfatta. Mise in moto e ascoltò il rumore del motore. Infine si sentì pronta per affrontare il traffico di Los Angeles e innestò la marcia.

Salì la rampa e uscì nel parco intorno a Todos Santos, scegliendo una strada che attraversava una zona di arbusti sempreverdi, popolata di cervi, conigli e coyote. Le mura della città torreggiavano dietro di lei. Giunta al

limitare del parco, vide che i dimostranti losangelini erano spariti. Una volta raggiunto l'accordo, Stevens e Planchet avevano agito in fretta. Ma gli abitanti di Todos Santos non avevano ancora tolto la bandiera con la scritta: CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.

"Collegamento con Bonner." "Sono molto impegnato." "Solo una cosa. Bisogna far togliere lo striscione. Non facilita i nostri rapporti con gli angelini."

"Hai ragione. Provvederò. C'è altro?" "Non per il momento. Ciao."

L'edificio era in stile spagnolo, con un patio e un garage sotterraneo. C'era anche un parcheggio esterno davanti alla casa, che le risparmiò la fatica di scendere lungo la stretta rampa.

Un arco portava nel cortile interno.

L'appartamento di Genevieve era al secondo piano, lungo una balconata con una ringhiera di ferro.

Barbara suonò il campanello e si sentì seccata quando non ottenne risposta. "Confermami l'ora dell'appuntamento. "

MILLIE non rispose.

Era fuori portata. C'era troppo cemento tra lei e l'auto. Pazienza, continuerò a suonare...

La porta si aprì. Barbara e Genevieve si scrutarono. Non è male, pensò Barbara. Si mantiene bene. Forse qualche chilo di troppo. Del resto anche Delores è in carne. A Tony devono piacere un po'

rotondette. — Barbara Churchward. Avevamo un appuntamento...

— Sì. Non so proprio che cosa abbiamo da dirci.

— Sono venuta sin qui. Tanto vale che stia a sentire quello che ho da dirle. — È nervosa. Forse perché Tony è ricercato? C'è la polizia là dentro?

Potrebbe darsi. Meglio che stia attenta a quel che dico...

— Sì. Si accomodi. — Genevieve si fece da parte per farla entrare, poi richiuse la porta.

L'appartamento era in ordine. Mobili costosi.

Piante. Piccoli tocchi di colore qua e là, tutto di buon gusto. Una porta dava su un corridoio su cui si apriva un'altra stanza, più grande ma non altrettanto in ordine, con libri, giocattoli e un cestino per il cucito posato su un grande tavolo. — Bello — disse Barbara.

— Posso offrirle qualcosa? Sherry? Caffè?

— Niente, grazie.

Genevieve le indicò una poltrona. Le stette accanto, nervosa, sino a che

non si fu seduta. —
Cosa posso fare per lei?
Barbara prese una decisione fulminea. Non poteva parlare qui: doveva prima scoprire cosa c'era che non andava. — Vorrei portarla con me a Todos Santos.
— Oh... c'è Tony là?
— Non saprei. Ma proprio prima di sparire, aveva preso un appuntamento con lei...
— Sì.
— Mi ha chiesto di presentarmi al suo posto, già prima che la polizia lo ricercasse.
— Oh, lei è...
Barbara rise. — Santo cielo, no! Tony mi è simpatico, ma non c'è niente tra noi. No, signora Rand, mi ha chiesto di... trattare con lei. Non si sentiva in grado di farlo personalmente.
— Trattare? A che scopo?
— Per tornare con lui, se la cosa le interessa.
Naturalmente al momento ci sono delle difficoltà.
Potremmo discuterne meglio fuori di qui...
Genevieve non disse nulla.
Ah, pensò Barbara, dalla tua espressione direi che vorresti vivere con Tony. E sono anche sicura che non siamo sole. Se vogliamo parlare, dobbiamo uscire di qui.
— Vorrei che venisse con me. Saremo di ritorno tra un'oretta. Abbiamo molte cose da dirci. —
Barbara si alzò e andò verso la porta.
— La prego...
— Basta così.
Era una voce maschile. L'uomo stava uscendo da un armadio a muro. Barbara si girò verso di lui.
— Agente, non stava un po' stretto là dentro?
Genevieve fece una risata isterica. — Agente!
Non è un poliziotto, è...
— Zitta.
Barbara si sentì allarmata. Non era un poliziotto?
Adesso erano comparse altre persone. Dalla stanza del bambino sbucò una donna non brutta ma massiccia. Dal corridoio spuntò un altro uomo, che

portava una specie di grosso fucile. Barbara ne aveva già visto uno simile ma non ricordava dove.

Uno degli uomini del colonnello Cross? Poco importava. Era un fucile mitragliatore, e questo le faceva capire che era gente disposta a tutto.

"MILLIE!"

Niente.

Accidenti a questi muri di cemento! — Cosa volete?

— Vogliamo proprio lei, signorina Churchward.

— Traditrice — disse la donna. Si avvicinò a Barbara. — Maiale.

— Leona — disse il primo uomo. — Piantala.

— Perché sarei una traditrice? — chiese Barbara.

Se riesco a farli parlare...

La donna la colpì sulla bocca. Barbara fece un balzo all'indietro. La donna la colpì di nuovo, prima con un pugno, poi con uno schiaffo. — Ora ha capito? — chiese Leona. — Lei è una nullità, un maiale. Farà quello che vogliamo noi e si comporti bene. Capito?

Barbara sputò un pezzo di dente rotto e sentì saliva e sangue scorrerle sul mento.

Altro schiaffo. — Le ho fatto una domanda.

— Ho capito.

— Bene. Portiamole tutte e due fuori di qui —

ordinò uno degli uomini.

Leona aveva in mano un cappuccio di stoffa nera.

Lo calò sulla testa di Barbara, poi la prese per un braccio e cominciò a strattonarla. Barbara la seguì.

Un lato del volto le doleva e riusciva a stento a respirare con quel cappuccio sulla testa. Continuava a deglutire sangue.

— E stia zitta, capito?

— Ho capito.

Una mano le afferrò il seno sinistro strizzandoglielo. Barbara lanciò un grido di dolore.

— Le ho detto di star zitta. Andiamo. — La mano strizzò ancora. Barbara inciampò e per poco non cadde. La donna la fece raddrizzare afferrandole il seno e Barbara si sentì quasi svenire per il dolore.

Venne trascinata sino a che non riacquistò l'equilibrio.

"MILLIE? MILLIE... MILLIE...

Dove sei MILLIE?"

RICEVUTO.
"Oh, grazie a Dio. Registra. Emergenza.
Collegamento con Bonner."
"Cosa succede?"
"Sono stata rapita. Al momento sto uscendo dalla casa di Genevieve Rand."
"Arriviamo."
"Stiamo scendendo delle scale. Cappuccio sugli occhi. Le scale sono rivolte a nord, stiamo svoltando a destra, di nuovo a destra... mi hanno fatto girare, non so più in che direzione andiamo.
Stiamo di nuovo scendendo, immagino nel garage sotto l'appartamento. Art, ho paura."
Niente.
"Art!"
— Salga in macchina e si sdrai sul fondo. Bene.
Così.
"MILLIE... Art... qualcuno..." Niente. Accidenti.
Non lasciarti prendere dal panico, mi troveranno.
Art ci riuscirà. E poi ci penso io a questa sadica.
Probabilmente è lesbica. Chissà che cosa le fa più paura? Forse i topi di fogna. La potrei mettere in una gabbia piena di ratti. Di ragni, "MILLIE..."
Sentì il motore che veniva avviato. L'auto si mosse. Sembrava procedere piano. Fece una curva e continuò in salita.
La rampa del garage, "MILLIE."
RICEVUTO. "Non ti sentivamo più, cara. Tu continua a provare."
"Sono su un'auto. Stiamo allontanandoci.
Lontano dalla mia macchina. Lontano dal collegamento col computer."
"Continua a dirci in che direzione vai. Non smettere di trasmettere."
"Ho paura... abbiamo svoltato a sinistra in cima alla rampa. Ora procediamo più veloci. Non c'è il cambio. Auto elettrica. Buone sospensioni.
Svoltiamo a destra. Mi senti ancora?"
"Sì. Continua a trasmettere."
"Svoltiamo a destra. In salita. E in curva. La rampa d'accesso di un'autostrada. Ora procediamo su un fondo pianeggiante. Acceleriamo. Siamo su un'autostrada. Art..."
Niente.
Mio Dio.

"MILLIE MILLIE MILLIE..."
— L'accesso di Montana Street — disse Bonner.
— C'è solo una rampa lì, ed è in direzione sud —
disse il colonnello Cross. — Sono diretti verso di noi, sulla I-5.
— Dobbiamo trovarli — disse Bonner.
Cross annuì. — Voglio su quell'autostrada tutte le auto dotate di sistema di collegamento col computer. Andate avanti e indietro, tenendovi sulla frequenza di Churchward, MILLIE vi dirà se lei sente.
— Bene — disse il tenente Blake al microfono della cuffia.
Bonner parlò al telefono: — Sandra, trovi tutte le ricetrasmittenti portatili disponibili e le metta nelle auto prive di sistema di collegamento. Voglio coprire tutta l'area urbana. Quando tutto è pronto, informi quelli della sicurezza. Se mandiamo in giro un numero sufficiente di auto, una di esse dovrà pur captare i suoi messaggi...
— Ho già provveduto — disse Sandra. — Siamo
quasi pronti. C'è altro?
— No, il colonnello Cross è qui con me e si occuperà lui dell'operazione. Useremo molte guardie. Cancelli tutti i permessi e convochi anche le guardie che non sono di turno.
— Già fatto, capo. Mi occupo io della città. Lei vada a cercare Barbara.
— Grazie. — Bonner riattaccò. "MILLIE."
RICEVUTO.
"Niente di nuovo da Churchward?"
NESSUNA NUOVA COMUNICAZIONE DA
CHURCHWARD.
"Stai bene in ascolto."
ISTRUZIONE NON CAPITA.
Tony Rand passò davanti a Delores senza neppure vederla e si precipitò nell'ufficio di Bonner senza farsi annunciare. — Art, ho appena saputo che...
Si sentì raggelare non appena vide Bonner, il colonnello Cross e il tenente Blake seduti, immobili, tetri in volto.
Non facevano nulla. Il che voleva dire che non c'era nulla da fare. Dovevano aver già provveduto a fare le cose più ovvie...
— Siete sicuri che abbiano preso anche Genevieve? — chiese Tony.
Il colonnello Cross guardò Bonner, poi annuì. —
Sì. Le nostre guardie sono arrivate nell'appartamento della signora Rand e non c'è traccia né di lei né del bambino.

— Zach è dalla nonna — disse Tony. — Gli ho

parlato al telefono prima dell'evasione e mi ha detto che sarebbe stato via due settimane.

— Questo spiega la sua assenza — disse Cross.

— Naturalmente è possibile che la signora Rand sia andata di sua spontanea volontà coi rapitori...

— Ma figuriamoci — disse Tony.

Cross si strinse nelle spalle.

— Hanno rapito Barbara in casa di Genevieve Rand — disse Bonner. — Chiaramente la stavano aspettando. E Genevieve era piuttosto in buoni rapporti col professor Arnold Renn...

— Non lo avrebbe mai aiutato a rapire Barbara

— disse Tony. — È un po' matta, ma non pazza sino a quel punto.

Bonner allargò le mani. — Poco importa comunque — disse. — Si sieda e aspetti qui con noi.

— Dovremmo fare qualcosa...

— D'accordo, ma cosa? — chiese Bonner. — Ora le dico quello che stiamo facendo al momento.

Magari le viene qualche idea.

Rand si sentì pieno di speranza, ma non appena Bonner ebbe finito di parlare, capì che era già stato fatto tutto il possibile.

— Centrale, qui Uno Zero Nove. Abbiamo un segnale debole da Sweetheart. Siamo all'altezza del numero 18400 di Staunton Avenue. Non abbiamo un'antenna direzionale ma possiamo procedere sino a che il segnale si intensifica. Istruzioni?

— Non fatevi vedere, Uno Zero Nove. Non lasciate che i Playmates vi vedano. Non vogliamo che sappiano che abbiamo i mezzi per localizzarli.

Ripeto, non fatevi vedere. Continuate a controllare le trasmissioni da Sweetheart. Cercheremo di orientare un'antenna sulla vostra auto in modo che Sweetheart possa comunicare direttamente con noi.

Capito?

— Capito. Eseguiremo. Uno Zero Nove chiude.

— Cosa diavolo stanno facendo i suoi uomini? —

chiese Bonner.

— Si calmi — disse il colonnello Cross. — E non se la prenda con noi. Stiamo mandando là le auto, inclusa quella di Churchward. Abbiamo avuto un contatto con lei, ed era ferma, quindi è solo questione di tempo prima che

il contatto venga ripristinato. Per l'amor del cielo, capo, stia calmo.
— Ci proverò.
— Un'altra cosa. Chiediamo aiuto esterno?
— No, colonnello. A meno che non sia assolutamente necessario. Preferirei che ce la sbrigassimo da soli — disse Bonner.
Amos Cross sorrise. — Anch'io. Però devo dirle che la squadra speciale della polizia di L.À. è tra le migliori del mondo. Non hanno mai perso un ostaggio.
— E lei pensa che i nostri non siano all'altezza?
— Se la pensassi così, avrei insistito perché chiamassimo la polizia di L. A. — rispose Cross. —
Le nostre guardie sono in gamba. Ma naturalmente non hanno il tipo di esperienza delle squadre SWAT.
Come avrebbero potuto? Non c'erano mai stati casi di rapimenti a Todos Santos. Faccio bene a correre questo rischio? Trattandosi della vita di Barbara e Genevieve? — Tony, lei cosa ne pensa?
Dovremmo rivolgerci alla polizia di L.A.?
Rand aveva un'aria sconfortata. — L'esperto è il colonnello Cross. Accetto le sue decisioni.
Accollando a me la responsabilità, come al solito, pensò Bonner. E sia.
"Art, MILLIE mi ha risposto!"
"Grazie a Dio. Sono qui, piccola. Stai bene?"
"Non troppo male. Sono un po' maneschi, ma sto cercando di farmi animo. Però non so dove siamo...
"Vi abbiamo quasi localizzati.
È per questo che ci senti: abbiamo un collegamento non lontano da te. Una domanda.
Dobbiamo far intervenire la squadra SWAT della polizia di L.A. o occuparcene noi stessi?"
"Facciamo da soli. Ti prego. Mi mantengo calma cercando di pensare quello che farò a questi... ahia...
oh Dio."
"Barbara!"
"Sono piuttosto... cercherò di stare calma in modo da poter continuare a trasmettere per aiutarvi a localizzarci. Uno. Due. Tre. Quattro..."
— Colonnello, che i suoi uomini si tengano pronti. Siamo in una brutta situazione.

— Cosa succede? — chiese Rand. — Ha sentito
qualcosa? Come sta Genevieve?

— Non lo so, Tony — rispose Bonner. Alzò la mano, il palmo in fuori. — Non mi distragga.

Colonnello, mi faccia sapere quando i suoi uomini sono al loro posto. Dovranno intervenire rapidamente...

— Sta' giù, stronza.

Oh Dio, basta. — Mi ha fatto male l'ultima volta.

Io...

— Zitta o ti passo a Leona. Poteva essere peggio di così?

"MILLIE, hanno scoperto dove mi trovo? Grazie al cielo non sono in un periodo fecondo. Ma lo fanno sempre? Anche Patty Hearst era stata violentata.

Magari pensano di convertirmi. Oh Dio, che male..."

— È la rivoluzione. Sta per scoppiare e nulla potrà impedirlo.

Metteremo fine allo stato delle grandi multinazionali. Morirà, e quando la gente si accorgerà di non dover più essere schiava delle grandi multinazionali... — La conferenza si dissolse mentre la stringeva forte e le sue anche si muovevano sempre più rapidamente...

"Dove sono adesso? Li puoi localizzare tutti?"

"Ci sono quattro uomini e una donna. Uno degli uomini è in un armadio a muro con me. Non credo ci siano armi qui dentro. Lo posso affrontare se gli altri non intervengono. Non so dove hanno portato Genevieve."

"Sei sicura che Genevieve non sia una di loro?"

"Sicurissima. L'hanno picchiata. E non so dove sia, né dove siano gli altri. Io..."

"Cosa fa in un armadio a muro con te?"

"Art, tu cosa pensi?"

"Resisti. Siamo quasi pronti..."

Pensa ad altro. Ricordò l'amica Jeanine che studiava lo Zen. Il dolore si affronta accettandolo, pensandoci, incorporandolo in sé sino a che diventa una cosa comune e cessa di essere dolore... ma non funziona.

— Ah, comincia a piacerti, cara? Possiamo rifarlo...

Dalla stanza accanto giunse un rumore.

— Che diavolo è?

— FERMO DOVE SEI O TI SPARO NELLE PALLE.

— Cazzo... cosa c'è? — Cercò di alzarsi.

Barbara allungò le mani e gli afferrò i testicoli.

Strinse forte e tirò. L'uomo lanciò un urlo e si accasciò a terra. Fu quell'urlo a far accorrere le guardie.

XXI

Il potere non si può affidare a nessuno... A nessuno...

Chiunque abbia vissuto, sa di quali follie e malvagità è i capace l'uomo... E sapendolo, sa altresì che né a lui né a nessun altro uomo può essere consentito di decidere del fato altrui.

C.P. Snow, The Light and the Dark

Dilemmi

"Stai bene?"

"Sì. Cioè no. Ho un dente rotto e un taglio in faccia. Ma soprattutto mi sento sporca.

Appiccicosa... Art, li ODIO. Il dottor Finder vuol farmi un'iniezione. Credo che glielo permetterò."

— Dice che sta bene — disse Bonner.

— E Genevieve? — chiese Tony.

Bonner lo guardò, scoraggiato.

— Barbara non mi ha detto niente. Accidenti, colonnello, perché non può parlare coi suoi uomini...

— Ho avuto adesso la linea — rispose Cross.

Parlò al telefono.

— Bene, capitano, ho inserito il viva voce. Sta parlando col signor Bonner, col signor Rand e con me. Mi riferisca tutto.

— Sissignore. Abbiamo il completo controllo della casa. La signora Rand ha una crisi isterica, ma non è ferita. Forse è stata violentata, ma non ne siamo sicuri. La signorina Churchward ha un'emorragia al naso e un taglio sulla guancia sinistra che deve essere medicato. È stata... un uomo era... — La guardia balbettò per un istante, poi riprese a parlare con voce normale.

"Senti il rapporto della guardia?"

"Sì."

— Abbiamo quattro prigionieri, tre maschi e una femmina. Uno dei maschi è stato catturato mentre stuprava la signorina Churchward, la quale ci è stata di grande aiuto nella cattura.

— Non occorre che lo scriva nel rapporto —

disse Bonner. — Risistemeremo il rapporto.

"Grazie. Ho sonno adesso. Il dottor Finder mi ha fatto un'iniezione... ti

amo."
"Anch'io."
— Questo è quanto, signore. La polizia di LA.
non è stata contattata ed è probabile che nessuno li chiami. Aspettiamo istruzioni.
Cross guardò Bonner, in attesa.
— Faccia rientrare tutti. E meno persone vengono a sapere la cosa, meglio è.
— Bene. Che ne facciamo dei prigionieri?
— Buona domanda, colonnello.
Genevieve Rand era perplessa. Da un lato, le guardie di Todos Santos l'avevano salvata, ed erano stati gentilissimi con lei. D'altra parte, non sapeva dove si trovava, e le guardie non le davano il permesso di andarsene.
Era in una stanza accogliente, il soggiorno di un appartamento di Todos Santos. Aveva bisogno di andare in bagno. Ma tutte le porte erano chiuse e non c'erano finestre. Le avevano lasciato una scatola che sembrava una radio e attraverso la quale comunicava con loro. L'avevano fatta parlare con un medico. E adesso la ignoravano ma la trattenevano lì.
Perlomeno sono al sicuro, pensò rabbrividendo.
Aveva sempre avuto un po' paura di Ron Wolfe, anche quando aveva fatto parte del Movimento e non era in clandestinità. Era molto appassionato, disposto a sacrificare tutto, e tutti, alla causa.
Incluso se stesso, pur ritenendosi troppo prezioso per essere sacrificato alla leggera.
Era stato il primo pensiero che le era balenato alla mente quando aveva capito che volevano rapire Barbara Churchward: Ron Wolfe pensa di essere troppo prezioso per essere sacrificato e ora lo vedrò commettere un reato capitale.
Aveva anche cercato di fingersi dalla loro parte, ma loro non ci erano cascati. Arnold Renn aveva parlato loro delle sue convinzioni, dei suoi desideri e dei suoi bisogni, e quindi non intendevano fidarsi di lei; e quando l'avevano portata via con Barbara si era ritenuta fortunata di non essere stata uccisa subito, però non pensava che le restasse molto da vivere. Ricordò il terrore che aveva provato quando avevano incappucciato la Churchward... mentre non si erano presi il disturbo di fare altrettanto con lei.
Così, grazie a quelli di Todos Santos, sono al sicuro, ma adesso cosa mi aspetta? Sono un testimone, pensò. Chissà cosa comporta questo?

La porta si aprì ed entrò Tony.

Il suo primo impulso fu di corrergli incontro, ma era seduta in una morbida, profonda poltrona e non le riuscì di alzarsi subito. Quando ce la fece, aveva perso lo slancio.

Ma lui aveva un'aria preoccupata e sollevata nel contempo, e sembrava lieto di vederla, perciò forse tutto andava bene... — Ciao, Tony. Pensavo che ormai avessi lasciato il paese, avendo la polizia alla calcagna. — Dio, che tono calmo e tranquillo! Sto affrontando la cosa nel modo giusto? Efficienza. A lui piace l'efficienza. Non gli piace doversi preoccupare per gli altri. Sì, è il modo giusto, se riesco a continuare così...

— Stavo per partire quando mi hanno avvertito

— disse Tony. — Stai bene?

Lei cercò di alzare le spalle e un dolore intenso le trapassò la scapola. Aveva urtato contro qualcosa quando quel donnone l'aveva scaraventata al capo opposto della stanza. — Qualche bel livido. Nulla di permanente.

— Bene. — La guardava negli occhi come se credesse di poterle leggere nel pensiero. — Io... la signorina Churchward intendeva parlarti. Ti ha detto... ti ha spiegato le ragioni della sua visita?

— Siamo state interrotte.

Lui agitò nervosamente le mani. — Diavolo, una volta riuscivo a parlarti, come mai non sono più capace? Genevieve, vuoi venire in Canada con me?

Significa ricominciare da capo a costruire un'arcologia, e questa volta la farò *bene*...

— Ah, non ha fatto a tempo a dirmelo. Certo, avrei dovuto immaginarlo: sei costretto ad andartene, vero?

— Sì, ma Sir George Reedy mi ha fatto un contratto decennale per fare lo stesso lavoro. Vuoi venire con Zach?

Genevieve rise. Non vedeva l'ora di andar via.

Lontano da L.A., lontano dai FROMATES, lontano da tutti quelli che conosceva. Immaginò una distesa innevata e un enorme edificio informe con migliaia di finestre rilucenti, isolato tra i ghiacci. E tutti gli errori alle spalle.

Sì, voleva andare via. Come trattare al meglio con Tony?

— Genevieve, voglio essere onesto con te.

Questo è un grosso lavoro. Ho un contratto da schiavo! E non posso contare molto sulla mia esperienza precedente. Questa arcologia non assomiglierà a Todos Santos. Devo fare un progetto diverso, è un clima più freddo... devo usare nuovi materiali... Quello che sto cercando di dirti è che

non avrò molto tempo per la famiglia...

— Verrò. — Gesù, prima che lui cambi idea. —

Verremo. Mi sta bene. Non sono più una bambina e sono abituata a badare a me stessa. Troverò delle cose da fare. — Là, dove nessuno mi conosce.

— Allora siamo d'accordo? Verrai con me?

Ricordò il documentario su Todos Santos.

Sicurezza. Sei al sicuro a Todos Santos. Ci riproveremo, Tony. Annuì e lo abbracciò.

Sentendosi molto fragile.

C'erano cinque persone al tavolo delle riunioni.

Si erano appena seduti quando Rand fece entrare Genevieve. Bonner si alzò e accennò un inchino. —

Sono Art Bonner — disse. — Questo è Frank Mead, il nostro controller. Il colonnello Cross dei servizi di sicurezza. John Shapiro, il nostro legale.

Preston Sanders, il mio ex vice. Barbara Churchward la conosce già. Suppongo che Tony le abbia detto perché siamo qui?

— No. — Genevieve sembrava piuttosto calma.

— Be', è una questione semplice, e abbiamo pensato di sentire anche il suo parere. Stiamo cercando di decidere cosa fare dei rapitori.

— Ma... — Genevieve apparve perplessa. —

Certamente vorrete consegnarli alla polizia..

— Se lo facciamo, lei e io passeremo mesi in un'aula di tribunale — disse Barbara. Aveva la voce impastata e un grosso cerotto sulla guancia. — Lei non potrebbe partire con Tony, e io di certo ho cose migliori da fare che assistere ai processi.

— Ma cosa si può fare? — chiese Genevieve. —

Mica possiamo ucciderli...

— Io potrei — disse Barbara.

— Perlomeno due di loro. Solo che li vorrei uccidere lentamente. "Se è davvero quello che vuoi, lo facciamo." "Non so. Mi è scappato..." "Allora che ne facciamo?" "Non so. Non voglio perdere tempo in tribunale. Ma neppure voglio lasciarli andare!" Genevieve parve scioccata, poi pensosa, e infine disgustata con se stessa.

— Barbara, sia seria — disse Preston Sanders. —

Non vorrà mica sporcarsi le mani di sangue. No davvero!

— Pres, capisco cosa intende dire... ma parlo sul serio — disse Barbara.

— Poi c'è il professor Renn — disse Bonner. —
Signora Rand, è sicura che è stato lui a organizzare il rapimento?
— Sono sicura che controllava il mio telefono —
rispose Genevieve. — L'ho visto mentre metteva la cimice. Ha fatto finta che gli fosse caduto l'apparecchio e lo ha smontato per controllarlo. E
Ron Wolfe e tutti gli altri sono amici di Arnold e sapevano che la signorina Churchward sarebbe venuta da me.
— Direi che è proprio così — disse Barbara.
— Noi ne siamo sicuri. Ma un procuratore distrettuale potrebbe non esserlo altrettanto — disse Shapiro. — Anzi, non avendo rispettato i loro diritti, ora non potremmo più far condannare nessuno di loro. È più probabile che in prigione ci finiamo noi.
— Un'altra buona ragione per farli fuori — disse Rand.
— No. — La voce di Sanders era bassa ma decisa. — Tony, pensi a quanto si è impegnato per non uccidere nessuno l'ultima volta che abbiamo avuto un'intrusione. Quanto ci ho provato io la prima volta. Tutto è stato inutile. Siamo stati costretti a uccidere. E questa volta li abbiamo presi vivi, non abbiamo ucciso nessuno e, accidenti, non possiamo commettere degli omicidi a sangue freddo. Sono esseri umani anche loro, e nessuno ci ha nominato giudici e giurati.
— Le faccio notare che il costo di spedirli davanti a un giudice è molto alto per le vittime —
disse Bonner. — E noi non abbiamo prigione qui.
Però non so proprio cosa fare. Cominciamo col chiederlo alle vittime. Genevieve?
— Deve esserci una soluzione migliore dell'omicidio.
— Barbara?
Alzò le spalle. — Tre ore fa li avrei sgozzati con le mie mani. Adesso non ne sono più tanto sicura.
— Scosse il capo. — Non so cosa dire.
— Tony?
— Facciamoli fuori.
Bonner rimase stupito dal tono feroce della voce di Rand. E anche gli altri, a giudicare dalle loro espressioni. — Insomma, quali sono le alternative?
— chiese Rand.
— Se li lasciamo andare possono darci un sacco di grattacapi...

— Potrebbero provare che li abbiamo trattenuti?

— chiese Art.

— Cosa intende per "prova"? — chiese Shapiro.

— Potrebbero riconoscere le guardie che li hanno catturati. Ma al di fuori di quello, che prove possono avere?

— Noi potremmo fare in modo che ogni nostra guardia abbia cento testimoni che giurano di averla vista qui a Todos Santos — disse Bonner. —

Quindi non possono denunciarci alla polizia di L.A... e non oserebbero farlo, visto che dovrebbero anche dire che cosa stavano facendo quando sono stati presi.

— Bene. Questo vuol dire che potremmo rilasciarli — disse Frank Mead. — Ma a me l'idea piace poco. Ritornerebbero all'attacco, il che ci costerebbe...

— Col vostro permesso — disse Cross — vorrei parlare a ciascuno di loro. Penso di riuscire a fargli capire che se mai si fanno rivedere o sentire, sarà stagione di caccia per noi... e che per giunta possiamo permetterci di assumere dei killer ad alto prezzo...

— È questo il suo suggerimento, colonnello? —

chiese Bonner. — Li lasciamo andare con un pesante avvertimento?

Cross scosse il capo. — Io non esprimo un'opinione, signor Bonner. Una società è davvero nei guai quando i poliziotti diventano giudici.

— Bene — disse Bonner. — Abbiamo tre rapinatori che abbiamo preso nella metropolitana e quattro rapitori. Affrontiamo prima i casi più facili.

Immagino che tutti siano dell'idea di lasciare liberi i rapinatori, no?

Nessuno disse nulla.

— Li abbiamo imbottiti di tranquillanti — disse Cross. — E uno di loro ha parlato molto.

Abbastanza da convincere le guardie che è un assassino.

— E voi vorreste lasciarli liberi per le strade di Los Angeles? — chiese Genevieve.

Frank Mead alzò le spalle. — Chi se ne frega degli angelini. Basta che non diano più fastidio a noi.

— Gli angelini li hanno lasciati in circolazione e hanno fatto del male alla nostra gente — disse Rand. — Se agli angelini non piace la situazione, che la cambino. Come abbiamo fatto noi.

— Allora, abbiamo tre rapinatori, quattro rapitori, e il professor Renn.

— Renn non lo abbiamo.

— Lo possiamo prendere — disse Bonner. — E

la questione adesso è semplice. Che fare di loro?

— Considerate un'evoluzione nel corso di un'azione — disse Barbara. Nella sua voce non c'era traccia di umorismo.

XXII

L'ingiustizia è relativamente facile da sopportare; ciò che brucia è la giustizia.

H.L. Mencken

Leggi e profeti

Il professor Arnold Renn buttò gli abiti in una sacca dell'Aeronautica. Procedeva goffamente, con gran fretta. Ogni tanto dava un'occhiata al biglietto elaboratamente stampato con la scritta: LA CONSIDERI UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.

Scappare. Scappare. Le acque si placheranno.

Non possono farmi nulla. Però...

Gli era arrivata una dozzina di quei biglietti.

Nella sua cassetta per le lettere all'università. Al club dei docenti. Sul parabrezza dell'auto, e un'altra sul sedile, senza che la serratura della portiera apparisse forzata. Nel frigo, e adesso sul comodino, e Tina non aveva idea di come fossero arrivati lì.

Una chiara minaccia. Meglio non ignorarla, specie dopo la notizia dell'evasione seguita all'attacco fallito. E peggio ancora era il fatto che non c'era stato *nulla*, sui giornali o alla televisione, sul rapimento di una dirigente di Todos Santos, e non c'era nessuno nell'appartamento di Genevieve né al quartier generale dei FROMATES né...

Meglio lasciare la città. Prendere un periodo di congedo in attesa che tutto si calmasse. Tina poteva seguirlo dopo, se voleva. Ma lui doveva andarsene, e subito.

Finì di fare i bagagli e li portò in garage.

— Buon pomeriggio.

Renn alzò gli occhi, sorpreso. L'uomo era appoggiato alla porta del garage. Gli rivolse un sorriso, ma non c'era nulla di cordiale nel fucile che aveva in mano. — Ah...

— Non occorre che lei dica niente. Ho un messaggio per lei.

— Cosa...

— È semplice. Addio.

Renn ebbe appena il tempo di capire prima che i pallettoni gli lacerassero

il petto.

Vaghe sensazioni presero forma. Freddo. Erba che gli solleticava la guancia. Un gemito nelle vicinanze. Lentamente Vinnie prese coscienza di quelle sensazioni e di altre ancora. Un dolore che si faceva sempre più acuto sino a che gli parve che il lato sinistro del volto e del collo fossero stati ridotti in poltiglia.

Come lo stronzo dal volto lungo e le tasche vuote che aveva imprecato contro di loro nella metropolitana, diverse settimane prima. Quando Vinnie aveva finito di sistemarlo aveva una faccia come quella che Vinnie sentiva di avere adesso.

Vinnie ricordò quel viso lungo, carico di odio... e un altro volto gli balenò alla mente.

Capelli biondi, ricciuti, ben tagliati, volto largo e rasato, completo blu con gilè, cravatta rossa e marrone; oro ai polsi, anello d'oro... denaro ambulante. Intravisto solo per un istante, con un'espressione che Vinnie non aveva mai visto su nessuna delle sue vittime: una gioia infinita mentre stringeva il pugno per sferrargli un altro colpo. Il grosso pugno con l'anello d'oro aveva spappolato il collo di Vinnie, ed era pronto a rifarlo.

Lo odiavano. Vinnie non se ne era mai accorto prima. Le sue vittime di solito cercavano di farlo ragionare, gli davano il portafoglio o l'orologio o la borsetta, scappavano... ma lo odiavano. Se avessero potuto lo avrebbero ucciso.

Ricordò un altro volto, visto nella nebbia di qualche tranquillante. Una faccia uscita da un incubo. Una donna con occhi enormi, una chioma impazzita, un sorriso perfido... e uno strumento in mano, un ago che descriveva cerchi sul suo ventre.

Cercò di urlare ma un altro ago gli venne infilato nel braccio e tutto svanì.

Vinnie cercò di rannicchiarsi ancora di più; gemette e il gemito divenne un urlo che gli lacerò la gola.

Era seduto, nudo come un verme. C'erano altri intorno a lui, tutti nudi, dipinti come uova pasquali.

Sei più Vinnie. Alcuni dormivano; altri si guardavano intorno terrorizzati.

Dove siamo? Si guardò attorno. Arbusti verdi da un lato e dall'altro...

Dall'altro il muro di Todos Santo che si stagliava contro il cielo. Le finestre brillavano come migliaia di occhi.

Correre. Doveva correre. Balzò in piedi e la vista gli si annebbiò; sentì una scossa e cadde a terra. —

Come facevo a saperlo? — gridò. — Come facevo a sapere che c'eravate voi nella metropolitana?

Una voce lontana lo canzonò:

— CONSIDERALO UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE — disse la voce.

Si guardò alle spalle. Là, oltre il campo, lungo la strada che univa Todos Santos alla città, c'era una grande unità mobile televisiva, con un cameraman in cima. La telecamera e altri strumenti erano puntati verso Vinnie.

"Cosa ci faccio qui?" Ma non c'era alcun luogo in cui nascondersi. E non era solo.

Sconosciuti... no. Quello era Runner Carlos, che si rannicchiava per sembrare più piccolo. Un ometto che talvolta faceva scippi nella metropolitana, e che Vinnie cercava sempre di evitare... quasi irriconoscibile senza capelli, baffi, e col corpo tutto dipinto d'azzurro.

L'omone dipinto di verde, che dormiva tranquillamente, doveva essere Gadge, che lavorava agli ordini di Carlos. Vinnie non l'aveva mai visto nudo. Quelli che credeva muscoli erano invece ammassi di grasso.

Ma chi erano gli altri quattro? E cosa c'era scritto sul loro petto?

CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.

Vinnie cercò di soffocare una risata. Gli avrebbe fatto male alla gola e avrebbe irritato Gadge e Carlos... e poi Vinnie stesso era stato dipinto di rosa. Sul ventre aveva la stessa scritta degli altri.

Come un marchio di fabbrica. La sfregò e infine capì.

Un tatuaggio fatto di fresco. Vinnie ricordò la donna con l'ago... e l'uomo con l'anello d'oro. Capì che non si sarebbe mai più guardato la pancia senza rivedere entrambi: la donna dagli occhi enormi con l'ago e l'uomo che stringeva il pugno, pronto a ucciderlo.

MacLean Stevens si avvicinò all'unità televisiva dov'era Lunan.

— Cosa succede? — chiese. Lunan sorrise. —

Che sfortunati! Tutti mascherati e nessuna festa cui andare.

— Chi sono?

— Credo che tre di loro siano dell'Esercito ecologico d'America. Gente in clandestinità, ricercati dall'FBi. Altri tre sono malviventi comuni, certamente noti alla polizia.

— Sembra saperla lunga...

— Devo proteggere le mie fonti — disse Lunan.

— Ma credo davvero che lei vorrà far arrestare i tre dell'Esercito

ecologico. Dubito che possa incriminare gli altri.

— Ma cosa fanno qui? — chiese Stevens.

— Se volessi tirare a indovinare, direi che hanno infastidito quelli di Todos Santos.

Stevens strinse le labbra. Più oltre, nel prato, i dormienti stavano svegliandosi. Lanciarono occhiate nervose a Stevens e Lunan. Mac chiamò gli agenti che erano con lui. — Li fermi. Li incrimini di offesa al buon costume, tanto per portarli alla stazione di polizia.

Il sergente rise. — D'accordo. Andiamo, ragazzi...

— Infine è successo — disse Stevens.

— Cosa? — chiese Lunan.

— Todos Santos si è staccata dalla nostra città.

Ora sono del tutto al di sopra della legge. Sono giudice, giuria e boia.

— Ma no — disse Lunan. — Non capisce: questo è il loro messaggio. Senta, negherò di averglielo mai detto, signor Stevens, ma alcune di queste persone hanno fatto qualcosa di più che infastidire gli abitanti di Todos Santos. Hanno rapito e violentato un'alta dirigente. L'hanno trattenuta per ore prima che venisse liberata dalle guardie di Todos Santos.

Stevens aggrottò la fronte.

Lunan annuì. — Appunto. Avrebbero davvero potuto essere giudici, giuria e boia. Invece hanno scelto di continuare a essere umani. Certo, contestano i nostri metodi giudiziari. Vorrebbero vederli cambiare. Ma non hanno voluto separarsi dall'umanità.

— Può ben dirlo. Io ho appena visto il corpo del professor Renn.

Lunan lo guardò. — Cosa gli è successo?

— Qualcuno gli ha sparato con un fucile a canne mozze. Questo *lei* non lo sapeva?

— No. Ma non è avvenuto a Todos Santos.

— Come fa a saperlo, Lunan? Avrebbero usato armi più sofisticate?

Lunan rise. — Non sono stati loro. Mac, deve stare attento nello svolgere le indagini sulla morte di Renn. Potrebbe scoprire che il suo consigliere comunale preferito non è stato così in gamba come credeva di essere.

— Planchet? Già... Planchet. Dio sa che aveva un motivo. Lunan, lei come fa a saperlo?

— Non lo so. Si direbbe l'opera di un killer, le pare? Il mandante può essere Planchet o i genitori di Diana Lauder o qualcuno dell'Esercito ecologico che ha deciso che Renn doveva morire. Ma io so che cosa avevano

pianificato quelli di Todos Santos per Renn. E non era un omicidio. Volevano spaventarlo al punto da costringerlo a lasciare il paese.

Stevens rifletté su quella dichiarazione.

I poliziotti avevano appena finito di arrestare gli uomini nudi variopinti. Stevens vide l'ultimo salire su un'auto della polizia. Poi alzò gli occhi oltre i cespugli, oltre gli agrumeti, sull'enorme edificio.

Una società libera o un formicaio? O entrambe le cose?

È davvero questa la tendenza del futuro? — Per il momento — disse a Lunan — non si sono ancora separati dal resto dell'umanità. Ma si può vivere in quel posto e restare umani? — Allargando il braccio indicò la grande città/edificio, le finestre baluginanti nella luce arancione del tramonto.

C'era ancora la grande bandiera. CONSIDERATELA UN'EVOLUZIONE NEL CORSO DI UN'AZIONE.

Mentre la guardavano la videro muoversi.

Qualcuno la stava ammainando.

— *Lei* potrebbe abitarci, Lunan. Sarebbe ben accolto — disse Stevens. — Quando conta di trasferirsi?

— No — disse il giornalista. Poi gridò: — Arby, fai una panoramica su quelle finestre! — Abbassò di nuovo la voce. — Sarà una bella inquadratura.

Mille occhi, ma tutti rivolti all'interno. Nessuna privacy, e nessun interesse per quello che succede nel mondo esterno. No, quello non è il mio stile di vita.

— Neppure il mio...

— E perché dovrebbe? Un gondoliere veneziano diventerebbe pazzo qui. E un Maori pure, ma questo non vuol dire che abbia ragione lui. Che ne penserebbe un legionario romano del *suo* modo di vivere? E cosa penserebbe Thomas Jefferson di me?

Ci sono molti modi di essere umani.

— Può darsi. — Stevens si girò in tempo per vedere la grande bandiera che scendeva dagli spalti e si posava delicatamente al suolo.

FINE

L'AUTORE

Larry Niven, nato nel 1938, è lo scrittore americano che ha portato alla rinascita del romanzo scientifico ortodosso, quella "hard sf ' che sembrava destinata a scomparire con la gestione Campbell di *Analog.* Attivo fin dalla metà degli anni Sessanta, è noto soprattutto per il ciclo dello Spazio Conosciuto, di cui fanno parte romanzi come *A Gift from Earth (Un dono*

dalla Terra, 1968), *Ringworld (Burattinai nel cosmo,* vincitore dei premi Hugo e Nebula nel 1971), e *Protector (Il difensore,* 1973). Notevole scrittore di racconti, è noto ai lettori di URANIA anche per l'antologia *Reliquia dell'impero.* Ha collaborato attivamente con Jerry Pournelle, cui di solito si riconosce una maggiore abilità nello sviluppo delle trame lunghe (mentre l'originalità di Niven sta nella freschezza delle idee e delle intuizioni); il risultato più celebre di questo sodalizio è la lunga, complessa "space opera" di *The Mote in God's Eve (La strada delle stelle*, 1974), cui recentemente i due autori hanno dato un seguito. Con Steven Barnes Niven ha scritto *The Descent of Anansi (La discesa di Anansi,* 1982, pubblicato nella nostra collana). Più recentemente Larry Niven ha esplorato con successo il genere fantasy, di cui i lettori italiani possono trovare un esempio nel volume edito da Fanucci *The Flight of the Horse (Il tempo di Svetz*, 1973). Dopo aver creato la serie dedicata alla guerra fra l'umanità e gli Kzin, che si situa nel ciclo storico dello Spazio Conosciuto ma i cui racconti principali sono stati affidati ad altri autori, rilanciando così il genere degli *shared universe* che tanta fortuna ha avuto negli anni Ottanta, Niven ha appena scritto con Jerry Pournelle il seguito del loro celebre romanzo dal titolo *The Gripping Hand.*

Jerry Pournelle è nato nel 1933 ed è laureato in ingegneria, psicologia e scienze politiche. Ha pubblicato i primi libri all'inizio degli anni Settanta ricevendo il John Campbell Award come miglior nuovo scrittore nel 1973. Per molti anni ha lavorato nell'ambito del programma spaziale americano. La sua serie più famosa è quella del mercenario Falkenberg, di cui URANIA pubblica le avventure fin dagli anni Settanta. A loro volta, le gesta di Falkenberg - un geniale militare del futuro che agisce in un'epoca di generale lassismo della vita civile - rientrano nel più vasto quadro del CoDominium, cui si richiama in un certo senso anche il romanzo *Oath of Fealty (Giuramento di fedeltà*, 1981).

Specialista in fantascienza militare,

un

sottogenere che ha portato a perfezione, Pournelle vi è tornato anche con il ciclo dei Janissaries, la cui traduzione è iniziata in Italia presso Mondadori: *Janissaries (Il pianeta dei mercenari*, 1979), *Janissaries: Clan and Crown* (1983) e *Janissaries 3: Storms of Victory* (1987), scritti in collaborazione con Roland Green. Con Larry Niven ha scritto molti romanzi, i più notevoli dei quali sono *Inferno (Questo è l'inferno*, 1976), *Lucifer's Hammer* (1977) e il presente *Giuramento di fedeltà.* Alla fantascienza militare ha dedicato anche

una serie di antologie.

G.L.

Quante volte l'uomo si è trovato solo e senza alleati apparenti contro i pericoli dell'ignoto?

Quante volte gli è sembrato di essere ormai giunto all'ultimo atto di un'impari battaglia che solo le sorti del caso avrebbero potuto volgere in suo favore, a dispetto di schiaccianti difficoltà? Molto spesso nel passato, e anche nel presente: ognuno di noi, prima o poi, ha fatto l'esperienza di una sfida all'ultimo sangue. In questo romanzo di Niven e Pournelle, gli autori del premio Hugo *The Mote in God's Eye*, ci catapultano in un mondo fin troppo probabile dove i termini dell'eterna sfida non sono affatto cambiati col tempo: ancora una volta, stretti intorno all'ultima garanzia d'un giuramento di fedeltà, gli eroi di questo romanzo correranno il rischio di battersi per il loro mondo ma, soprattutto, per la loro vita.